

PIEMONTE
ECONOMICO
SOCIALE[©]
2001

I DATI E I COMMENTI SULLA REGIONE

RELAZIONE ANNUALE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE
DEL PIEMONTE NEL 2001



ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO SOCIALI DEL PIEMONTE

L'IRES Piemonte è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socio-economico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi. Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IRES è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- *la relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione;*
- *l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socio-economiche e territoriali del Piemonte;*
- *rassegne congiunturali sull'economia regionale;*
- *ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;*
- *ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l.r. n. 7/2001)*

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Santoro, *Presidente*

Maurizio Tosi, *Vicepresidente*

Paolo Ferrero, Antonio Monticelli, Enrico Nerviani, Michelangelo Penna,
Raffaele Radicioni, Maurizio Ravidà, Furio Camillo Secinaro

COMITATO SCIENTIFICO

Mario Montinaro, *Presidente*

Valter Boero, Sergio Conti, Angelo Pichierri,

Walter Santagata, Silvano Scannerini, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Giorgio Cavalitto, *Presidente*

Giancarlo Cordaro e Paola Gobetti, *Membri effettivi*

Mario Marino e Ugo Mosca, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato,
Marco Bagliani, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Paolo Buran, Laura Carovigno, Renato Cogno,
Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona,
Fiorenzo Ferlino, Vittorio Ferrero, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Simone Landini,
Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore,
Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Santino Piazza, Stefano Piperno,
Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli

© 2002 Ires - Istituto di Ricerche Economico - Sociali del Piemonte
via Nizza 18 - 10125 Torino
Tel. 011.66.66.411 - Fax 011.66.96.012

Iscrizione al Registro tipografi ed editori n. 1699,
con autorizzazione della Prefettura di Torino del 20/05/1997

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte.

**RELAZIONE ANNUALE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE DEL PIEMONTE - 2001**

La Relazione annuale dell'IRES è coordinata da Vittorio Ferrero

L'elaborazione è stata curata dai ricercatori dell'IRES:

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Paolo Buran, Renato Cagno, Vittorio Ferrero,
Renato Lanzetti, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Daniela Nepote,
Sylvie Occeili, Santino Piazza, Stefano Piperno, Luigi Varbella

e da:

Luca Davico, Aldo Enrietti, Alessia Grosso,
Roberto Marchionatti, Marco Mutinelli, Gabriella Viberti

Hanno inoltre collaborato:

Antonino Bova, Alberto Crescimanno, Eugenia Madonia,
Carla Nanni, Lucrezia Scalzotto

Si ringraziano:

Paolo Allio (Osservatorio Regionale del Commercio), Silvia Bianco (CCIAA Torino),
Renato Blangetti (Regione Piemonte - Osservatorio Settori Produttivi Industriali),
Maria Luisa Ciardelli (ISTAT), Roberto Cullino (Banca d'Italia), Silvia Depaoli (CCIAA Torino),
Mauro Durando (Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro), Cristina Fabrizi (Banca d'Italia),
Claudio Gagliardi (Unioncamere Nazionale), Anna Maria Garella (Comitato Giorgio Rota),
Clara Merlo (Osservatorio Regionale dell'Artigianato),
Daniele Michelotti (Regione Piemonte - Assessorato all'Agricoltura),
Luca Pignatelli (Unione Industriale di Torino), Roberto Strocco (Unioncamere Piemonte)

Ufficio Editoria dell'IRES:

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno

Editing:

Mario Bianco, Eva Capirossi, Raffaella Roddolo

Progetto grafico:

Clips - Torino

Videoimpaginazione:

Edit 3000 srl - Torino

Stampa:

Industria Grafica Falciola - Torino

<i>Presentazione</i>	7
<i>Editoriale</i>	9
<i>Introduzione</i>	11
<i>Capitolo 1</i>	
L'evoluzione dell'economia nel 2001	27
<i>Capitolo 2</i>	
I settori	47
Uno sguardo d'insieme	49
2.1 L'agricoltura	53
2.2 L'industria	65
2.3 L'internazionalizzazione produttiva dell'industria	85
2.4 I servizi per il sistema produttivo	95
2.5 Il credito	99
2.6 La distribuzione commerciale	107
2.7 L'attività turistica	117
<i>Capitolo 3</i>	
Le risorse umane	125
3.1 La dinamica demografica	127
3.2 Il mercato del lavoro	139
3.3 Il sistema dell'istruzione	155
<i>Capitolo 4</i>	
Le province	159
<i>Capitolo 5</i>	
Il settore pubblico e le politiche locali	181
5.1 La finanza e il governo locale	183
5.2 La sanità	195
5.3 La politica industriale tra Europa e Regioni	211
<i>Capitolo 6</i>	
Il clima di opinione	225

L'analisi qui presentata aggiorna e arricchisce il lavoro di costruzione degli scenari sul futuro del Piemonte, che l'Istituto ha elaborato e presentato nello scorso autunno.

L'IRES, con la presentazione del *Piemonte Economico Sociale 2001*, risponde al suo compito istituzionale, di analisi e monitoraggio dell'evoluzione della realtà economico-sociale della regione.

Nella Relazione annuale confluiscono le principali attività di osservazione e di ricerca dell'Istituto, nei differenti ambiti tematici, presentati organicamente in modo da riflettere le principali tendenze evolutive nel breve periodo della regione. Essa, dunque, costituisce un utile strumento a disposizione della comunità per coniugare l'esigenza di informazioni aggiornate sulla regione, in grado di fornire una prospettiva adeguatamente ampia in termini di ambiti tematici e di confronto interregionale, ad un'analisi interpretativa della dinamica dell'economia e della società piemontese, avvalendosi non solo delle competenze sedimentate nella pluridecennale attività dell'Istituto, ma anche dalle riflessioni su diversi aspetti dell'economia e della società piemontese che altri istituti e centri di ricerca offrono al pubblico dibattito.

Questa Relazione, attraverso la lettura dei principali indicatori regionali, ci rende un'immagine del Piemonte come di una regione in cui i contraccolpi negativi di una crisi congiunturale internazionale, acuiti certamente dagli accadimenti dell'11 settembre scorso – che colpisce la regione più di altri contesti locali nel quadro nazionale – si intrecciano con una transizione strutturale dell'economia ancora in corso. Pur nelle difficoltà della congiuntura si evidenziano infatti i caratteri di una maggior internazionalizzazione della struttura produttiva regionale e di una crescente tendenza alla terziarizzazione, con la crescita di importanti settori innovativi nell'ambito dei servizi e una generale tendenza alla qualificazione e alla diversificazione del tessuto produttivo. Come accadeva in passato, in proporzioni ancora maggiori rispetto ad ora, il rallentamento ciclico dell'economia colpisce soprattutto il cuore industriale del Piemonte; tuttavia l'economia e la società piemontese evidenziano i segnali di un lento ma costante riposizionamento dove assume maggior rilevanza la capacità di mettere a frutto in modo innovativo le conoscenze e abilità accumulate, il consolidamento delle realtà imprenditoriali minori, la vitalità di nicchie locali e settoriali basate su collaudati assetti culturali e produttivi, tra "economia della varietà" ed "economia della conoscenza".

Tutto ciò può costituire un'importante occasione di rilancio per il sistema di governo del Piemonte.

La favorevole evoluzione dell'occupazione si affianca al notevole ridimensionamento dell'area della disoccupazione, che ha per lungo tempo connotato in termini problematici il Piemonte, orientandone le politiche. Nel 2001 la regione si presenta con molte realtà locali in situazioni prossime al pieno impiego e la disoccupazione dell'area torinese in ulteriore e consistente riduzione. Il procrastinarsi della congiuntura negativa e la maturazione della crisi

del settore automobilistico potrebbero tuttavia far rinasce-
re tensioni che richiederanno una
attenta valutazione. Con la crisi Fiat in corso, occorrerà fronteggiare le emergenze del breve
periodo per contenere gli eventuali disagi sociali, ma si dovranno anche delineare opportune
misure di sostegno e di accompagnamento, compatibilmente con i principi fondanti
l'Unione Europea, così da creare le condizioni perché sia percorribile la via della ricolloca-
zione delle risorse umane, tecnologiche, organizzative che ne saranno coinvolte. Tali risorse
costituiscono un fattore competitivo di primaria importanza per la crescita regionale ed è
necessario che non vengano a disperdersi, ma possano alimentare con continuità i processi
virtuosi di diversificazione e riqualificazione intrapresi.

Il mantenimento del potenziale di sviluppo della regione e la conservazione dei livelli di
benessere acquisiti, che la collocano nella fascia alta della graduatoria delle regioni europee,
comportano infatti che si dia opportuna attenzione all'utilizzo di tutte le risorse di cui il
Piemonte dispone: l'avanzata evoluzione demografica, che in questi anni sta generando un
apprezzabile e rapido ridimensionamento delle risorse giovanili, richiede un'attenta capacità
delle politiche sociali e del lavoro per valorizzare il fattore umano presente nella regione e
per attrarre le risorse esterne alla regione stessa, attraverso opportuni flussi migratori. Senza
una dinamica gestione delle risorse umane, infatti, appare più difficile il mantenimento dei
livelli di prosperità raggiunti e l'aumento della qualità della vita, che deriva dal consolida-
mento e dal miglioramento dei servizi a disposizione dei cittadini.

Tutto ciò si inserisce in un quadro di crescente decentralizzazione delle politiche pubbliche e
delle risorse ad esse dedicate. In un tale rinnovato contesto si accrescono, considerevolmente,
le possibilità, ma anche le responsabilità, degli amministratori regionali e locali nel perse-
guire in modo sempre più incisivo politiche finalizzate al miglioramento continuo della qua-
lità della vita dei cittadini.

Il Presidente
AVV. MARIO SANTORO

È quasi inutile dire che il 2001, visto adesso, a giugno 2002, è molto diverso.

Sembrava l'anno tragicamente segnato dall'11 settembre, e basta, ma da qualche settimana è diventato l'anno del pessimo fruscio delle carte Fiat. Lo si credeva, se mai, l'anno del record delle immatricolazioni d'auto, con la casa torinese che perdeva il 10% del mercato, ma aveva la Stilo, scalava la Montedison, sprizzava energia, prometteva il futuro... anche la recessione internazionale aveva l'happy end americano garantito.

Poi quel fruscio che, a buon intenditor, suona così: in poco più di due anni la Fiat ha bruciato 3 miliardi di euro.

Paura? Abbiamo ballato e brindato sul Titanic? No. Nel 1980 la situazione era peggiore, eppure Romiti ne venne fuori. Succederà di nuovo, anche se nessuno sa come, chi farà il miracolo, né a quali prezzi.

Se poi non ci credete più, non credete più a nulla, ascoltate il maestro di chi non crede in nulla, Nietzsche: "tutto ciò che non uccide rafforza" ovvero – traducendo nel linguaggio del Lingotto – ristrutturata, innova. Oppure diversifica e riconverte, se traduciamo "in piemontese", visto che la Fiat rappresenta il 5 per cento della ricchezza regionale.

Non siamo alla fine del mondo dell'auto, siamo piuttosto nel bel mezzo di un terremoto globale che travolge uomini e mentalità, ma può creare nuove civiltà produttive. Del resto un sisma era inevitabile, prima o poi sui terreni delle produzioni mature arriva. Quando sono in troppi a tirare la corda del mercato, ecco lo scossone, tanto per selezionare. Quel che sconforta veramente è che i segnali ci sono, ma il terremoto non lo si prevede mai, nessuno ne sa abbastanza per prevenire o limitare i danni. Mica si pretende di conoscere i segreti di un'azienda, ma almeno qualche strumento di rilevazione dovremmo averlo tra le mani. Possibile che non si riesca a comparare i continenti dell'auto, confrontare gli investimenti dei big delle quattroruote, per poter dire se quello nostrano stia sprofondando negli abissi dei ritardi tecnologici? Eppure l'ultimo nato di casa Fiat si era provato a venderlo come gioiello di tecnologia.

Le innovazioni economiche più grandi non arrivano tanto dalla quantità di denaro investito, insegna Hayek, ma dal caso o dagli effetti involontari.

Occorre comunque considerare la variabile monetaria: l'euro gioca contro, in regime di moneta unica e l'Italia ha perso tutte le posizioni guadagnate nelle esportazioni dopo l'ultima svalutazione del '93. Dopo aver sognato di rinascere europei scopriremo, a sorpresa, di morire per Maastricht? Anche perché l'UE, adesso, limita la possibilità degli Stati di aiutare le imprese, e non c'è più la scappatoia degli anni ottanta, quando il governo finanziò la Fiat per 10.000 miliardi di vecchie lire (anche se bisogna domandarsi, alla luce dei fatti, se fu un buon modo di spendere i soldi pubblici).

Per continuare la storia del terremoto, alias della crisi Fiat, a questo punto occorre dire una banalità: se non ti comprano il prodotto vuol dire che nel rapporto prezzi benefici c'è di

meglio. E se non è appurato un divario tecnologico, il problema diventa il prezzo. Non bisognerebbe, allora, monitorare, paragonare i concorrenti, il costo del lavoro diretto e indiretto, rigidità e flessibilità? Servirebbe magari a spiegare perché la Fiat Auto abbia investito molto nel labour saving (a Torino dai 130.000 dipendenti degli anni ottanta siamo piombati ai poco più dei 16.000 attuali) riducendo le possibilità di investire denaro nell'innovazione del prodotto. E poi come si fa a valutare l'effetto sismico, o antisismico, delle singole scelte imprenditoriali? Come isolare le impronte del capitalismo familiare su tutto questo? Quanti accusatori degli Agnelli ora sperano solo nell'orgoglio della famiglia perché non abbandoni la nave lasciandola anzitempo agli americani che svuoterebbero le stive dalla manodopera piemontese? Sembra di essere in un giallo psichedelico, in cui si scopre che tutti sono colpevoli per qualche verso, quindi o si va verso una condanna comune o si conquista una salvezza tutti insieme.

Il Direttore
MARCELLO LA ROSA

INTRODUZIONE

Nel 2001 è continuata la tendenza alla crescita, alla diversificazione e qualificazione del tessuto produttivo della regione, pur in un quadro di crisi internazionale. I nodi della sostenibilità dello sviluppo dell'economia e della società piemontese si fanno più evidenti, a cominciare da quello demografico. Il Piemonte, quindi, dovrà utilizzare in modo efficiente le risorse di cui dispone. Occorrerà inoltre evitare che si possano creare eccessive discontinuità nel processo di ristrutturazione e cambiamento – anche alla luce di possibili sviluppi negativi della crisi della Fiat – per evitare di perdere risorse preziose che alimentano il potenziale di crescita della regione. A questo fine, si aprono nuove opportunità per le politiche regionali attraverso la decentralizzazione di funzioni a livello locale.

La congiuntura

Dopo la crescita eccezionale del 2000, il 2001 si presenta come un anno di forte incertezza e caratterizzato dal rallentamento dell'economia mondiale. Nel 2001 è continuato il processo di crescita, anche se fortemente condizionato dal rallentamento della congiuntura a livello internazionale, che ha impresso una forte decelerazione al commercio internazionale e alle economie europee ed italiana. Le prospettive appaiono ancora incerte. In Piemonte, nonostante continui il processo di diversificazione e terziarizzazione della struttura produttiva, la sfavorevole dinamica delle esportazioni e della produzione industriale determinano una evoluzione meno favorevole di quella nazionale.

Il rallentamento dell'economia americana ha guidato l'evoluzione della congiuntura internazionale nel 2001. Il PIL mondiale è cresciuto di solo il 2,5%, un tasso dimezzato rispetto ai valori del 2000, il volume del commercio mondiale è diminuito (-0,2%), dopo l'ascesa a livelli record nel 2000 (+12,4%) che coronava un perdurante aumento degli scambi commerciali a tassi elevati e sempre al di sopra della crescita del PIL.

In presenza di una contrazione degli investimenti e di un considerevole abbassamento del ritmo di crescita dei consumi, negli Stati Uniti la politica monetaria favorevole ha consentito di prevenire nella prima parte dell'anno una recessione nel momento in cui la contrazione dei valori azionari, soprattutto nel settore ICT – ma estesasi anche ad altri settori – comportava una caduta della domanda in un'economia divenuta estremamente sensibile alle variazioni della ricchezza, oltre che alla repentina inversione di segno del mercato del lavoro, con un aumento della disoccupazione. Attraverso il commercio internazionale, principale canale di contagio ciclico a livello mondiale, il rallentamento si rifletteva sulle economie delle aree emergenti e sull'Europa, il cui ciclo è fortemente condizionato dalle esportazioni.

Gli attentati dell'11 settembre, gli eventi bellici e il clima di tensione che ne sono conseguiti, sono intervenuti in una situazione di debolezza del ciclo economico internazionale, aumentando l'incertezza e ritardando le possibilità di ripresa.

Conseguenze dirette della crisi sono stati la continuazione della caduta dei valori di borsa, un raffreddamento ulteriore dei consumi, la crisi temporanea del turismo internazionale. Per contro vi è stato un più deciso contributo espansivo dei bilanci pubblici, che ha svolto un ruolo di parziale compensazione.

Nell'area dell'euro la crescita del PIL è risultata dimezzata rispetto al 2000 (1,5% contro 3,5%), con una decelerazione più intensa nella parte finale dell'anno, quando all'indebolimento della domanda interna si è aggiunto un peggioramento della domanda estera. Si è deteriorato in misura sensibile il profilo dell'attività di investimento – in contrazione lungo tutto l'anno – e anche dei consumi, in seguito alla debole evoluzione dell'occupazione e all'incerto clima di fiducia.

In Italia il tasso di crescita è stato dell'1,8%, inferiore al 2000, ma allineato alla media europea. La debole crescita è dovuta alla flessione della domanda, in particolare quella estera,

che ha a sua volta determinato un forte rallentamento dell'attività di investimento. Nella prima parte del 2002 si coglie un generale clima di miglioramento della situazione congiunturale, in attesa di un consolidamento dell'economia americana che inneschi una ripresa del commercio mondiale. Ed in effetti nei primi mesi dell'anno in corso vi sono segnali di risveglio anche in Europa e nelle economie asiatiche.

Vengono tuttavia segnalati rischi, che non possono essere esclusi nello scenario dei prossimi mesi, dovuti al fatto che i consumi possano non manifestare un andamento così favorevole, in conseguenza dell'esaurimento dei margini per una politica monetaria espansiva, per l'andamento stagnante dell'occupazione, per gli effetti di possibili aumenti del prezzo del petrolio. In generale molto dipenderà anche dal clima di incertezza circa l'evolversi della situazione politica internazionale, in conseguenza degli attentati terroristici dell'11 settembre.

Secondo l'ultimo rapporto dell'OCDE, nel medio periodo l'evoluzione dell'economia internazionale sarà ancora strettamente dipendente da quella americana e ciò comporterà il persistere e forse l'accentuazione degli squilibri che già erano evidenti al culmine della precedente fase espansiva. Inoltre possono preoccupare eventuali tensioni protezionistiche, che già si stanno manifestando in alcuni casi settoriali, nonché la persistenza di situazioni di fragilità finanziaria di alcuni paesi in via di sviluppo.

In Italia la situazione di incertezza si è prolungata anche nei primi mesi del 2002, con i principali indicatori congiunturali che presentano una situazione ancora critica; prosegue infatti il calo della produzione industriale e una più accentuata flessione delle esportazioni, anche se il clima di fiducia dei consumatori e delle imprese sembra permanere piuttosto favorevole, sebbene decisamente meno di un anno fa, come dimostra l'indagine presso i cittadini piemontesi dello scorso maggio.

Tuttavia le previsioni delle principali istituzioni internazionali e dei centri di ricerca, pur prevedendo una ripresa nella seconda parte dell'anno, stimano la crescita conseguibile dall'economia italiana nel 2001 inferiore a quella del 2000, e ben al di sotto degli obiettivi programmatici.

La contrazione della domanda estera e la pesante situazione del settore automobilistico hanno avuto un peso consistente nel determinare l'evoluzione dell'economia in Piemonte, che ha visto un tasso di crescita inferiore a quello nazionale.

La dinamica dell'economia ha proseguito la tendenza degli anni scorsi verso una maggior terziarizzazione, con una apprezzabile crescita occupazionale. Nonostante sia continuata la favorevole evoluzione del mercato del lavoro, nel corso dell'anno l'aumento degli occupati nella regione si è progressivamente ridotto fino ad arrivare a gennaio del 2002 a valori tendenzialmente negativi.

L'industria ha subito un calo, sia in termini di valore aggiunto che, in minor misura, di occupazione, mentre è proseguita la crescita dei servizi, in termini di valore aggiunto e di occupazione, con valori non distanti da quelli nazionali, determinando quindi un ulteriore aumento della terziarizzazione dell'economia regionale, soprattutto grazie al comparto dei servizi alle imprese.

Nel 2002 la crescita dell'economia piemontese ritorna ad essere inferiore a quella nazionale. In attesa di stime più accurate dell'ISTAT, che saranno disponibili con un notevole ritardo, è possibile avanzare alcune prime valutazioni quantitative sull'andamento dell'economia regionale. Da esse emerge come il Prodotto lordo regionale, in termini reali, sia aumentato ad un tasso che si aggira attorno all'1%, al di sotto della crescita del PIL nazionale, che si è attestata al +1,8%.

A determinare una performance meno dinamica nella regione ha contribuito essenzialmente l'andamento cedente del settore industriale, che è risultato in contrazione (-0,5%), mentre per l'economia italiana ha potuto mantenere, nonostante il consistente rallentamento, nella media annua una tendenza ancora espansiva (+0,5%). Il settore industriale regionale ha

risentito, in particolare, dell'impatto della crisi della produzione automobilistica nazionale e della contrazione nelle produzioni meccaniche. Con il determinante contributo di questi settori, la componente estera della domanda per l'economia piemontese, dopo la prima metà dell'anno ancora in espansione, ha manifestato una progressiva contrazione, risultando sostanzialmente stazionaria in valore e, forse, registrando una contrazione nei volumi.

Così pure meno dinamico rispetto all'anno passato sarebbe risultato il valore aggiunto del settore delle costruzioni, nonostante a livello nazionale sia cresciuto di oltre il 4%. Avrebbero denotato invece una crescita più sostenuta i servizi, che, nel complesso, sarebbero aumentati del 2,3%, – al di sotto della media nazionale (+2,5%) – confermando il considerevole potenziale di crescita che sembra attribuibile a questo settore nell'ambito dell'economia regionale. Nel 2001 lo sviluppo del terziario sarebbe ancora da attribuire, in misura consistente, al comparto dei servizi per le imprese e professionali, come già nel 2000, ma anche alle attività commerciali, mentre l'intermediazione monetaria e finanziaria, in sintonia con l'andamento nazionale e a causa delle turbolenze sui relativi mercati che hanno contraddistinto l'anno, ha denotato un'aprezzabile contrazione. Benché abbiano rappresentato la componente più dinamica, i servizi hanno comunque seguito un profilo di crescita meno intenso rispetto all'anno precedente.

Il settore agricolo ha mostrato un andamento simile a quello nazionale, in contrazione di circa l'1%.

Anche sul fronte dell'occupazione i risultati sembrano essere stati ancora considerevoli, con un aumento degli occupati dello 0,9%, anche se va ricordato che esso non è stato così elevato come nei due anni precedenti e che si è collocato al di sotto della crescita realizzatasi a livello nazionale (+2,1%). Inoltre le successive rilevazioni hanno messo in evidenza un progressivo esaurimento della dinamica dell'occupazione.

Il tasso di disoccupazione è ulteriormente diminuito di quasi un punto e mezzo, collocandosi al 4,9% nella media regionale, un valore notevolmente contenuto in assoluto e rispetto ai livelli storicamente elevati della regione, pari circa alla metà del tasso di disoccupazione europeo. Ciò è avvenuto non solo per l'aumento dell'occupazione, ma anche per la diminuzione nella regione delle forze di lavoro complessive. Se è stata la disoccupazione femminile a contrarsi in misura più sensibile, essa rimane su un valore ancora elevato, pari al 7,1%. La disoccupazione maschile, invece, si è collocata al 3,3%, prossima a valori fisiologici.

Coerentemente la preoccupazione per il lavoro, come già l'anno passato, sembra meno rilevante che un tempo, come risulta dall'indagine svolta dall'IRES lo scorso maggio.

L'occupazione della trasformazione industriale è diminuita dello 0,7%, mentre il complesso del terziario ha manifestato una crescita ancora sostenuta (2,4%): i comparti che hanno denotato maggior dinamismo sono il settore dei servizi alle imprese, con 13.000 addetti in più, con un prevalente contributo della componente dipendente e femminile, a testimoniare il processo di qualificazione della struttura economica della regione. In termini assoluti il settore che presenta la maggior capacità di assorbimento occupazionale è il commercio che, con 14.000 addetti in più, denota una sensibile ripresa rispetto alla relativa stabilità che lo aveva contrassegnato negli ultimi tempi: con una crescita dei dipendenti superiore a quella degli indipendenti, si può riconoscere il processo di razionalizzazione di questo settore, ma anche una certa ripresa del lavoro autonomo che appariva in arretramento, effetto anche della riforma del commercio.

Risulta invece in calo l'occupazione dei settori dei trasporti e comunicazioni e del credito ed assicurazioni, a segnalare le difficoltà dovute alle turbolenze sui mercati finanziari, ma anche i processi di riorganizzazione in corso in questi comparti.

Sono chiari i segnali di cambiamento che evidenziano la qualificazione del capitale umano regionale: crescono le figure impiegate rispetto a quelle operaie e, fra gli indipendenti, gli imprenditori/liberi professionisti rispetto ai lavoratori autonomi e coadiuvanti.

L'espansione occupazionale nel 2001 è stata determinata dallo sviluppo del lavoro dipendente e da una contestuale riduzione degli indipendenti: l'occupazione dipendente raggiunge così il 73% del totale.

È un risultato apparentemente contraddittorio rispetto alle rappresentazioni che guidano la lettura degli avvenimenti sul mercato del lavoro di questi anni. Non solo: nel 2001 trova conferma, accentuandosi, la tendenza già evidenziatasi nell'anno precedente, a un consolidamento delle forme contrattuali "tipiche", interrompendo quell'orientamento a una maggior espansione dei contratti a termine e a tempo parziale, che aveva caratterizzato l'evoluzione occupazionale degli ultimi anni.

Ciò non stupisce alla luce delle misure volte a stimolare le assunzioni a tempo indeterminato stabilite con la finanziaria per il 2001, ed appare del tutto in sintonia con una analoga tendenza prevalente anche a livello nazionale. Ma è anche un segnale delle condizioni di relativa tensione sul mercato del lavoro nella regione, che, a causa della crescente saturazione dell'offerta di lavoro disponibile, avrebbe indotto le imprese ad offrire condizioni contrattuali più stabili per assicurarsi la manodopera richiesta.

L'industria regionale ha visto andamenti differenziati fra i diversi settori e non tutti negativi. Il comparto industriale risente della dinamica non favorevole dei settori dell'auto e delle produzioni meccaniche, mentre altri settori, come l'alimentare e il tessile sono risultati ancora in espansione o con limitate contrazioni.

In una cornice che ha visto il mercato automobilistico ancora in espansione la perdita progressiva di quote di mercato ha provocato una robusta contrazione della produzione nazionale e un peggioramento della situazione finanziaria della Fiat, che ha fatto precipitare in rosso il bilancio del gruppo.

Le stime di Unioncamere segnalano che la dinamica produttiva del settore manifatturiero avrebbe presentato nella media del 2001 una contrazione dell'1,5%, dopo la fortissima accelerazione dell'anno precedente.

Nel consuntivo annuale la dinamica recessiva sarebbe attribuibile all'andamento dei mezzi di trasporto e dei prodotti in metallo, che fanno registrare le contrazioni più consistenti, con una diminuzione allineata a quella nazionale nel primo caso e più accentuata nel secondo.

Meno intensa invece la riduzione dei livelli produttivi nel tessile e nelle lavorazioni in gomma e plastica, mentre il comparto del legno risulta stabile. È da evidenziare che, nonostante il clima generale non favorevole, alcuni comparti hanno realizzato incrementi produttivi significativi, come nel caso dell'alimentare, della costruzione di macchine e della meccanica di precisione.

Ha influito in misura determinante sulla tendenza recessiva nel settore manifatturiero regionale l'andamento delle esportazioni, in crescita di oltre il 13% nel 2000 ma solo l'1,9% nel 2001, una dinamica inferiore a quanto registrato a scala nazionale, a sottolineare il persistere di problemi di competitività internazionale di importanti comparti del sistema manifatturiero regionale, quali i prodotti in metallo e i mezzi di trasporto, le cui esportazioni sono risultate in calo.

Nel 2001 in Europa e in Italia il mercato automobilistico ha smentito le previsioni negative che erano state formulate alla luce del generale rallentamento dell'economia, crescendo per l'ottavo anno consecutivo: a scala mondiale, alla cospicua crescita del mercato brasiliano, arrestatasi nel secondo semestre, corrispondevano il perdurare della forte contrazione dei mercati polacco e turco e il collasso di quello argentino. In Europa occidentale il mercato è cresciuto dello 0,7%.

In questo contesto, Fiat Auto ha venduto il 10,8% di autovetture e veicoli commerciali in meno rispetto al 2000; con le società collegate, il cui andamento è stato penalizzato dalla forte crisi economica in Turchia, il totale delle unità vendute ha registrato una riduzione ancora superiore.

La difficoltà a misurarsi con una concorrenza sempre più aggressiva sul mercato nazionale e su quello mondiale ed europeo, con perdite di quote di mercato su entrambi, si è tradotta in una robusta contrazione dei livelli produttivi nazionali, che già erano risultati depressi nell'ultimo triennio.

I deludenti risultati economici della Fiat nel 2001 vanno quasi tutti messi sul conto dell'auto che ha fatto registrare una perdita di 549 milioni di euro, quasi interamente maturati nella seconda metà dell'anno, sia per la citata riduzione delle vendite, che ha l'effetto di far scendere sotto il limite di guardia il tasso di utilizzo della capacità produttiva, sia per il costo sostenuto per le iniziative promozionali a sostegno della domanda.

Nel complesso è risultata meno pesante la situazione degli altri settori del gruppo, con performance peggiori per le attività legate al mercato automobilistico e una situazione migliore per le nuove realtà dei servizi e dei veicoli industriali, che pure hanno risentito dell'andamento sfavorevole della congiuntura.

Nel settore distributivo avanza il processo di concentrazione del comparto non alimentare secondo percorsi diversi da quelli del comparto alimentare, attraverso lo sviluppo di catene di negozi dovuto alle iniziative di integrazione a valle da parte di un numero crescente di produttori appartenenti a diversi settori, ma anche con la grande dimensione di vendita che sfrutta il fattore attrazione.

Se nel comparto food i distributori venivano ad assumere un ruolo di preminenza nel processo di concentrazione, occupando con le marche commerciali il campo dei produttori fino ad assumere il controllo dell'intera filiera produzione-distribuzione-consumo, nel comparto non food, invece, sono i produttori ad occupare il campo dei distributori, investendo nelle catene di vendita come strumento di promozione e di penetrazione del prodotto.

Non a caso appare in ripresa il piccolo commercio di vicinato, soprattutto nel settore non food, ma guidato dalla diffusione delle catene organizzate sviluppate prevalentemente in franchising.

Le incertezze del turismo in seguito alla crisi innescata dall'11 settembre non hanno impedito un consistente rilancio delle presenze e degli arrivi nella regione, e forse vi hanno persino contribuito. Con il 2001 potrebbe inaugurarsi un flusso di ritorni sugli investimenti e sulle politiche realizzate negli ultimi anni.

Il 2001 si è presentato come problematico per il turismo mondiale a causa del sommarsi degli effetti della crisi economica e dell'incertezza – anche se momentanea e in via di superamento – indotta dagli attentati terroristici e dalle vicende belliche di fine anno, soprattutto in confronto al 2000, che ha rappresentato invece una stagione fra le più positive del decennio per l'Italia e anche a livello mondiale. Ciononostante il saldo finale dell'anno vede comunque Italia e Piemonte registrare un rilevante incremento della domanda. Inoltre per la prima volta dal 1998 e per la seconda in dieci anni il risultato regionale è superiore a quello nazionale.

Sulla domanda hanno inciso le politiche di promozione attuate in questi anni, ma anche le politiche di trasformazione dell'offerta, adeguate al nuovo turismo, come confermerebbe la fortissima crescita dei posti letto nell'extra-alberghiero, e più in generale le iniziative di rivitalizzazione e mantenimento di aree turistiche.

In effetti è possibile che proprio i fattori che altrove hanno causato un relativo rallentamento del turismo, come la crisi economica e le tensioni internazionali, abbiano indirettamente avvantaggiato il Piemonte, riducendo le partenze dei residenti e dirottandole verso mete locali, ed esercitando una maggior attrazione per un turismo sia nazionale che internazionale che propendeva per viaggi a corto raggio in alternativa a mete più lontane, circostanza che troverebbe conferma nell'aumento della domanda interna maggiore rispetto a quella estera.

L'andamento dell'agricoltura nel 2001 offre l'immagine di un anno di contrasti e transizione, nel quale la seconda crisi BSE catalizza gli sforzi per raggiungere un maggiore livello di

sicurezza delle catene alimentari, mentre continua il processo di valorizzazione delle produzioni tipiche e tradizionali, all'interno della costante crescita dell'economia del gusto.

Gli elementi di maggiore interesse non vanno tanto ricercati nelle variazioni congiunturali – caratterizzate da un'avara campagna cerealicola e da una vendemmia abbondante, oltre che dalla crisi innescata dall'emergenza BSE – quanto nei segnali di innovazione che, se consolidati nel lungo periodo, potrebbero indicare la presenza di un percorso evolutivo virtuoso sotto il profilo sia produttivo sia istituzionale.

Sullo sfondo del problema della sicurezza alimentare, di grande attualità anche per l'opposizione emersa alla diffusione degli OGM, si rinforzano i segnali di difficoltà per i sistemi agricoli-alimentari intensivi e con forte impatto nei confronti dell'ambiente, della salute umana e del benessere degli animali. Appare, inoltre, in ulteriore sviluppo la domanda di alimenti con forti attributi "culturali" e di particolare/rara qualità, tipici e tradizionali, che costituiscono il nerbo, insieme ai vini, della cosiddetta economia del gusto.

Cresce il settore del "biologico", mentre si strutturano piccole filiere specializzate nella produzione di alimenti di particolare qualità e sicurezza.

Si produce quindi una spinta a ridisegnare le politiche agricole, dando maggior attenzione al rilancio di un'agricoltura multifunzionale, maggiormente imperniata sul rapporto con il territorio.

Le dinamiche della terziarizzazione riflettono, nel corso del 2001, un aumento ancora rilevante dell'occupazione nei servizi alle imprese, dove sono consistenti i fenomeni di esternalizzazione e outsourcing, ma anche nelle attività commerciali. Meno nei comparti del credito, trasporti e comunicazioni e negli altri servizi alle famiglie. Fra i servizi alle imprese spiccano per dinamicità, in Piemonte, alcuni comparti fra i quali la ricerca e sviluppo e l'informatica. Appare buona la dotazione di infrastrutture immateriali e di PC in Piemonte.

Come si è visto l'effetto propulsivo nel valore aggiunto e nell'occupazione è interamente ascrivibile alla dinamica del terziario, i cui addetti aumentano di 24.000 unità, da annoverare per intero nell'ambito del lavoro dipendente e con una forte connotazione femminile.

Il settore dei servizi alle imprese è quello che più ha caratterizzato la crescita dell'economia regionale negli ultimi anni e che più riflette la sua transizione verso un'economia basata sulla conoscenza. Sullo sviluppo di questo settore hanno inciso in misura non irrilevante i processi di riorganizzazione dei cicli industriali locali, con intensi fenomeni di scorporo ed outsourcing di funzioni terziarie prima interne alle imprese industriali.

Per quanto riguarda la valutazione del grado di terziarizzazione attraverso le statistiche dell'occupazione, non bisogna dimenticare che la nuova occupazione creata attraverso il lavoro interinale fa riferimento a imprese fornitrici del settore dei servizi, ma viene prevalentemente utilizzata, nella realtà piemontese, da imprese manifatturiere. Ciò potrebbe indurre una sopravvalutazione della effettiva trasformazione della struttura produttiva regionale, pur non smentendone le caratteristiche di fondo.

Occorre dunque chiedersi quanto lo sviluppo del terziario si traduca in effettiva diversificazione del tessuto produttivo regionale, con la costituzione di nuovi operatori in grado di agire su mercati nascenti e proiettando l'economia regionale entro nuove specializzazioni produttive, oppure se si tratti di una, pur virtuosa, qualificazione, ma all'interno dei mercati delle tradizionali specializzazioni manifatturiere. Non si dispone di informazioni del tutto adeguate.

Mentre si può rilevare come il maggior dinamismo non avvenga prevalentemente nei servizi più orientati al consumo ma in quelli alle imprese, nel variegato insieme delle attività di servizio per il sistema produttivo, il Piemonte sembra perdere di peso, in termini di numero di operatori – non necessariamente il migliore indicatore –, rispetto alla media nazionale e ad altre regioni come la Lombardia, il Veneto, L'Emilia-Romagna, il Lazio.

In un quadro che appare ancora dominato da luci e ombre, tuttavia, si registra un'accelerazione nell'incremento del numero degli operatori piemontesi decisamente superiore al dato nazionale nel settore della ricerca e sviluppo, che risulta quello a più elevata crescita; anche il comparto dei servizi di informatica conferma una elevata crescita, anche se l'incremento del numero di imprese, ormai superiore alle 5.600 unità, appare minore rispetto all'anno precedente, ma allineato a quello nazionale. Nel loro insieme le attività di servizio alle imprese giungono ormai a rappresentare in Piemonte quasi il 13% del tessuto imprenditoriale a fronte dell'8,8% della media italiana.

Una recente ricerca dell'Istituto Tagliacarne, sulla dotazione infrastrutturale nelle province italiane, mette inoltre in evidenza il posizionamento della regione nelle infrastrutture immateriali costituite da reti finanziarie, connessioni telematiche, servizi culturali e formativi, strutture sanitarie. La situazione di vantaggio per questo tipo di infrastrutture che caratterizza la provincia di Torino offre opportunità per la crescita postmanifatturiera della regione, messa così in condizioni di affrontare con determinazione le ultime sfide che la transizione postfordista sta ponendo a questo territorio.

La società piemontese sembra attrezzarsi in misura crescente ai cambiamenti nelle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Secondo il sondaggio realizzato dall'IRES, ormai circa la metà dei piemontesi possiede a casa un PC, con una sensibile crescita rispetto all'anno passato, quando solo un terzo lo possedeva; se poi si osserva la crescita degli utilizzatori del PC, sia a casa che in ufficio, se ne può considerare appieno la rilevanza nella vita di tutti i giorni, dal momento che anche in questo caso si passa dal 44,2% del 2001 al 54,9% del 2002.

Nel processo di inseguimento multinazionale che ha portato a una accentuazione della proiezione delle imprese italiane all'estero, l'industria piemontese ha giocato e continua a giocare un ruolo di indubbio rilievo, anche se la dinamica delle partecipazioni in uscita è risultata negli ultimi anni inferiore a quella dell'Italia.

Sul lato degli IDE in uscita il Piemonte esprime infatti, rispetto al totale nazionale, il 9,2% dei soggetti investitori, il 13,9% delle imprese partecipate all'estero, il 29,4% degli addetti e addirittura il 33,5% del fatturato; sul lato dell'entrata, le imprese industriali piemontesi a partecipazione estera rappresentano il 12,8% del totale nazionale, mentre in termini di addetti e di numero di impianti produttivi l'incidenza del Piemonte si attesta rispettivamente al 13,8 e all'11,8%.

Tuttavia, la particolare struttura dell'industria piemontese, con la rilevanza in essa assunta del settore automobilistico, condiziona il quadro dell'internazionalizzazione produttiva della regione, dove meno dell'1% delle imprese industriali piemontesi partecipa in almeno una impresa industriale all'estero – incidenza superiore alla media nazionale, ma inferiore a quella delle altre regioni settentrionali – benchè il Piemonte presenti il più elevato rapporto tra occupazione estera ed occupazione interna, pari a circa 47 addetti all'estero ogni 100 occupati nell'industria, valore pari a oltre 2,5 volte la media nazionale. Se dunque esistono ancora ampi margini per l'internazionalizzazione del sistema delle imprese minori, che più hanno caratterizzato i processi di internazionalizzazione recentemente, vanno riconosciuti il ruolo e le ricadute che le “grandi multinazionali” possono avere nello sviluppo regionale.

Il grado di internazionalizzazione dell'industria piemontese è significativamente superiore alla media nazionale anche in entrata: la percentuale di imprese partecipate dall'estero è infatti pari all'1,95%, contro l'1,12%.

L'andamento dei diversi indicatori di internazionalizzazione nel periodo 1986-2000 evidenzia per il Piemonte un trend crescente sia sul lato dell'uscita, sia su quello dell'entrata. Tuttavia la dinamica delle partecipazioni in uscita è risultata inferiore a quella complessiva dell'industria italiana, con un significativo declino dell'incidenza del Piemonte sul totale nazionale. Invece tra il 1986 e il 2000 il numero di imprese a partecipazione estera e di stabi-

limenti relativi in Piemonte è circa raddoppiato, con una crescita dell'incidenza del Piemonte sul totale nazionale aumentata in termini di imprese e di stabilimenti, anche se sostanzialmente stabile in termini di addetti.

I nodi dello sviluppo regionale

Nel corso del 2001 i nodi di uno sviluppo sostenibile della regione si fanno più evidenti: dai condizionamenti creati all'evoluzione demografica, alla possibilità di continuare in un processo di diversificazione senza rotture, ai problemi legati alla qualità delle produzioni e del territorio, in definitiva a garantire un sentiero di sviluppo sostenibile.

La dinamica dell'economia regionale sopra descritta fa emergere la questione relativa alla possibilità di conseguire, attraverso processi di transizione non ancora conclusi, una configurazione della struttura produttiva regionale in grado di conferire un regime di crescita sostenibile.

In questa luce, il mantenimento di un ragguardevole tasso di crescita dell'economia non deve essere visto solo come la condizione per non rinunciare alla situazione di relativa eccellenza che caratterizza i livelli di reddito del Piemonte nell'ambito italiano ed europeo, dove si colloca al ventinovesimo posto, in termini di parità di potere d'acquisto, cioè una versione più adatta a valutare l'effettivo benessere economico relativo. Ma una crescita del reddito prodotto per abitante si pone come comunque un fattore necessario a garantire la futura sostenibilità dei livelli di benessere di una società caratterizzata da un intenso processo di invecchiamento e di contrazione della popolazione economicamente attiva in rapporto a quella totale.

Le dinamiche recenti, e in particolare quelle riscontrabili nel 2001, rendono evidente la debolezza della base demografica della regione, fattore essenziale dello sviluppo economico. Vale la pena domandarsi quali siano le caratteristiche che possano indurre nella regione la continuazione di una "crescita senza crescita", una situazione cioè riscontrabile nell'evoluzione recente del Piemonte, in cui, a una dinamica economica poco espansiva, corrisponde un quadro di risorse demografiche calanti, condizione che finora ha garantito buoni livelli di benessere. Si tratta di un percorso possibile, ma che richiede la messa in atto di adeguate politiche, perlomeno per contrastare le più acute e rapide forme di declino delle risorse umane, e non solo, disponibili.

Le dinamiche demografiche indicano segnali di ripresa dell'attrazione, anche se deboli, con una crescita della popolazione attraverso il fenomeno migratorio.

Il censimento del 2001 rileva una popolazione costituita da 4.166.000 residenti, ben 130.000 persone in meno rispetto alla popolazione che era stata finora calcolata sulla base dei movimenti anagrafici. Pur trattandosi di un dato provvisorio, destinato a ridimensionarsi come avvenuto per i precedenti censimenti, sembrerebbe tuttavia indicare una apprezzabile riduzione della consistenza demografica.

In attesa dei dati definitivi per conclusioni più fondate, se consideriamo l'andamento dei movimenti anagrafici nel 2000 fra nascite, decessi, iscrizioni e cancellazioni, il Piemonte ha registrato, per il secondo anno consecutivo, una variazione demografica positiva, come risultato di un saldo naturale rimasto ampiamente negativo (-11.000 circa), ma compensato da un saldo migratorio di +17.700, cresciuto rispetto all'anno precedente, che ha raggiunto uno dei livelli più elevati di questi ultimi anni.

Le nascite sono in sostanziale stasi ma presentano il valore più elevato degli ultimi 18 anni: se un tempo la riduzione delle nascite era dovuta ad un procrastinarsi delle scelte riproduttive, in questi ultimi anni, come suggeriscono recenti analisi, il loro aumento potrebbe essere dovuto alla realizzazione di progetti di procreazione rimandati per lungo tempo, in partico-

lare quelli riguardanti il secondo figlio. A ciò si aggiunge il contributo alla natalità fornito dall'inserimento di popolazione di origine straniera, mediamente giovane e con modelli riproduttivi più elevati di quelli autoctoni.

Se la quasi totalità del saldo migratorio è con l'estero, e in ulteriore crescita rispetto all'anno precedente, è comunque positivo e maggiore dell'anno precedente quello con le altre regioni italiane: giova ricordare come esso sia il prodotto di un intenso movimento in entrambe le direzioni di ingresso e di uscita, di 39.000 immigrazioni e 35.000 emigrazioni circa. Nel 2001 si rafforza la tendenza alla ripresa delle migrazioni interne dal Mezzogiorno verso le regioni dell'Italia centrale e settentrionale. Per quanto esistano segnali di temporaneo arresto e inversione del processo di contrazione della popolazione, questo non potrà che dipendere nel medio periodo, in misura determinante, dall'afflusso migratorio e avverrà comunque in un quadro di crescente invecchiamento della popolazione.

La riduzione delle forze di lavoro fa emergere un problema di carenza di risorse umane necessarie allo sviluppo della regione e richiede un cambiamento di rotta tanto nelle politiche del lavoro che nella gestione delle stesse risorse umane da parte delle imprese.

Fra il 1998 e il 2000, nonostante una popolazione complessiva declinante, le forze di lavoro piemontesi aumentavano a ritmi di 20-30.000 unità l'anno: dal 2001 si registra una netta svolta con l'offerta di lavoro piemontese in diminuzione di oltre 10.000 unità. Nonostante, come in passato, i tassi crescenti di attività di alcune sue componenti fondamentali – tanto che si rileva un aumento ormai strutturale dell'offerta di lavoro nei maschi compresi tra i 50 e i 59 anni – ciò non è sufficiente a contrastare la forte diminuzione dei giovani. La dinamica demografica ha prodotto una riduzione eccezionale, del tutto prevista, dell'offerta di lavoro giovanile, tanto che nella fascia d'età 15-34 anni è diminuita di 39.000 unità nel 2001, a fronte di 8.000 l'anno precedente. Inoltre su 27.000 disoccupati in meno registrati tra 2000 e 2001, ben 25.000 rientrano nella classe d'età 15-29 anni, e di questi 21.000 sono di sesso femminile.

La dinamica demografica ha finito quindi per erodere pesantemente i due maggiori serbatoi potenziali di offerta di lavoro sostitutiva o aggiuntiva rispetto agli occupati esistenti, cioè quelle stesse sotto-popolazioni che avevano per decenni gonfiato la sacca delle risorse umane sottoutilizzate dal sistema economico: i giovani e le donne.

Il fatto che per almeno un ventennio l'immagine del Piemonte sia stata associata allo stigma della disoccupazione, che nella regione ha raggiunto e conservato a lungo tassi molto più elevati di quelli delle altre regioni del Centro-Nord, e in alcune aree importanti – a cominciare dalla provincia di Torino – ha toccato soglie persino paragonabili a quelle del Sud, ha fatto sì che tutta l'analisi sociale e tutto l'impianto delle politiche connesse allo sviluppo economico ne fossero dominati, dando ai “piani per il lavoro” una collocazione centrale e una direzione scontata: creare o favorire nuove opportunità di occupazione per i molti che ne erano involontariamente privi.

Ora, tuttavia, la situazione appare notevolmente cambiata, con una disoccupazione scesa al di sotto del 5%: nel caso dell'occupazione maschile sembrano essersi raggiunti livelli del tutto “frizionali”, poco più del 3%, cioè corrispondenti a una situazione di piena occupazione, mentre per le donne la disoccupazione, sebbene ancora elevata, ha subito una consistente riduzione.

Anche se le caratteristiche della disoccupazione sembrano perdere in gran parte la connotazione di forte disagio sociale, appare evidente la necessità di “occuparsi” ancora seriamente dei disoccupati, la cui persistenza e il cui numero limitato diventano anzi una distonia ancor più insopportabile quando le condizioni del sistema economico mostrano che la totale “piena occupazione” potrebbe essere davvero a portata di mano.

Ma appare altrettanto evidente come non si tratti solo di questo: si profila il problema fondamentale di portare alla luce e valorizzare al massimo tutte le risorse umane potenzialmente disponibili all'interno della popolazione residente, con processi di adattamento che non pos-

sono essere ricercati una sola direzione, e al contempo cercare di operare deliberatamente per aumentare e qualificare gli afflussi dall'esterno, moderando i deflussi, per accrescere la disponibilità di risorse di lavoro che per via naturale possono solo ulteriormente diminuire. Agire in un tale contesto richiederà non meno, ma più politiche del lavoro e gestione strategica delle risorse umane, anche se diverse da quelle che hanno orientato l'azione per sconfiggere la disoccupazione nel passato, e che siano rivolte soprattutto a rimuovere i fattori di inoccupabilità di larga parte dell'offerta, se si tiene conto che una quota non piccola delle persone classificate fra le non forze di lavoro in Piemonte si dichiarano comunque disponibili a lavorare, anche se a condizioni che la domanda di lavoro non propone.

La crisi della Fiat mette in evidenza il possibile riaffacciarsi, seppure in misura minore rispetto a precedenti crisi dell'area torinese, di problemi occupazionali, ma può anche evolversi in modo da costituire un contraccolpo più forte, con effetti cumulativi non favorevoli nel lungo periodo.

I recenti eventi che ripropongono, in seguito ad una nuova crisi di mercato e finanziaria della Fiat, un'ipotesi di drastica ristrutturazione delle attività automobilistiche, sollevano interrogativi sull'impatto in Piemonte, e in particolare a Torino, di un eventuale progressivo abbandono della produzione automobilistica. Già nel corso del 2001 si erano palesate circostanze critiche come il nuovo ricorso alla cassa integrazione negli stabilimenti di Mirafiori e Rivalta; le incertezze sulle prospettive produttive della Powertrain, joint venture per i motori tra Fiat e GM; l'annullamento del Salone dell'Auto di Torino, per le difficoltà delle case produttrici nell'attuale fase di crisi, privilegiando il Motor Show di Bologna in quanto formula espositiva più evoluta; la decisione di produrre in Austria il nuovo cambio a sei marce, frutto della joint venture tra Fiat e GM; i casi di crisi aziendale nella catena della fornitura.

L'incidenza del settore dei mezzi di trasporto ha assunto nel tempo, in seguito alla diversificazione dell'economia piemontese, una dimensione quantitativa assai meno significativa di quella storica, per quanto ancora rilevante. Si può stimare che l'incidenza della filiera auto sull'economia non superi il 5%, anche se negli scambi commerciali del Piemonte con l'estero rappresenta ancora una quota più consistente, superiore al 20%.

Per quanto riguarda il coinvolgimento della componentistica piemontese possono sussistere effetti negativi dovuti sia ad una eventuale riduzione dei volumi produttivi di Fiat Auto, sia alle conseguenze dell'accordo GM-Fiat Auto, in particolare quello che riguarda gli acquisti. La loro realizzazione dipenderà dal grado di competitività che i componentisti hanno saputo effettivamente sviluppare sul mercato internazionale e da quanto sono ancora legati al mercato Fiat, sia esso locale che internazionale.

Al riguardo si può osservare che, mentre gli effetti dell'accordo Fiat-GM esplicheranno i loro effetti in modo compiuto solo a partire dall'uscita dei prossimi modelli, la componentistica piemontese è divenuta sempre più indipendente da Fiat in termini di forniture e che ha raggiunto livelli qualitativi nel prodotto e nell'organizzazione, grazie ai processi di selezione e di crescita guidata, tali da renderla competitiva, anche per il livello di costi relativamente favorevole, nel quadro internazionale del settore.

Dalle considerazioni sul più contenuto peso della filiera auto in Piemonte e sulla capacità competitiva autonoma della componentistica, si potrebbe trarre la conseguenza che la attuale crisi del settore auto piemontese e del suo indotto, anche nell'ipotesi di una eventuale cessione alla GM nel 2004, possa avere effetti negativi relativamente contenuti, pur richiedendo l'impiego di opportuni ammortizzatori sociali.

Si consideri comunque che, nella gamma di strumenti a disposizione per alleviare nel breve il disagio sociale che ne deriva e per valorizzare nel medio periodo le risorse umane ed il know how che si renderanno disponibili, occorrerà tenere conto del quadro delineato di relativa scarsità di risorse per lo sviluppo, entro il quale l'economia regionale si muove, e dunque adottare misure volte ad evitare che si disperdano potenzialità per la crescita.

Ancora, nella considerazione degli impatti negativi, si potrebbe obiettare che negli ultimi anni, alla diminuzione delle assegnazioni produttive agli stabilimenti automobilistici torinesi e della relativa occupazione nella provincia di Torino, non è corrisposta una contestuale caduta dell'occupazione complessiva: la produzione di auto nel 2001 risulta inferiore del 33% a quella del 1997 mentre gli occupati in provincia aumentano del 4%, nonostante l'assestamento del 2001, a fronte di un calo dell'occupazione manifatturiera contenuto al -4,5% e di un assottigliamento dei disoccupati che ha portato il tasso di disoccupazione dal 10,9% al 6,2%.

Queste considerazioni sollecitano una più serena e meditata valutazione dei possibili effetti a scala regionale e per Torino, senza peraltro trascurare i potenziali rischi, circostanza che potrebbe indurre ad una eccessiva fiducia nella capacità spontanea di ricomposizione dei problemi.

Occorre infatti non dimenticare che il sistema auto nella realtà piemontese ha determinato relazioni di tipo distrettuale che per la loro stessa esistenza necessitano della presenza dei diversi attori della filiera con livelli di attività al di sopra di determinate soglie, in assenza delle quali i livelli di competitività raggiunti possono più difficilmente essere mantenuti ed alimentati. Inoltre un conto è ipotizzare il ridimensionamento delle attività manifatturiere, un altro il restringimento o la scomparsa di funzioni di rango superiore, come la ricerca, o direzionali.

Le considerazioni precedenti rischierebbero, allora, di non tenere conto di questi effetti più complessi, conseguenti al forte indebolimento a livello locale di un attore che comunque resta centrale nella filiera autoveicolistica e della possibile perdita di coerenza nei legami finanziari, tecnologici e produttivi che ne deriverebbe per un sistema, pur competitivo, ma che non può affidarsi solo ai vantaggi relativi di costo e che, invece, richiede forti livelli di innovazione e risorse finanziarie.

La considerazione che l'economia piemontese è ormai terziarizzata e che il peso della crisi industriale è sempre meno rilevante nell'aggregato, può anche essere di conforto in un ragionamento che potremmo definire statico, ma se si guarda al potenziale di sviluppo dell'economia regionale in un orizzonte più ampio, il susseguirsi di crisi in un fondamentale settore può portare alla fine a una perdita tale da non essere facilmente sostituibile.

Allora, data l'eventualità di più consistenti criticità territoriali, si dovranno affiancare a interventi di contenimento del disagio sociale, iniziative per valorizzare le potenzialità innovative dell'auto e del sistema dei trasporti, ma anche per accompagnare il riposizionamento delle risorse umane, tecnologiche organizzative che ne saranno coinvolte, verso nuove e qualificate configurazioni produttive, tenuto conto anche della rilevanza che le regioni hanno assunto nella politica industriale.

La diversificazione e il dinamismo territoriale costituiscono fattori di indubbia rilevanza oggettiva, e aiutano a compensare la perdita di funzioni operative tradizionali che avvengono nel processo di superamento della specializzazione manifatturiera. Finora, in Piemonte, le perdite nei settori tradizionali sono avvenute all'interno di un quadro di fisiologica ristrutturazione.

Le stime ISTAT confermano elementi di vantaggio relativo per alcune importanti aree del Piemonte, tra le quali la provincia metropolitana, mostrando che la riorganizzazione economica avvenuta nello scorso decennio ha consentito un ampio riposizionamento competitivo del suo apparato produttivo.

L'ampiezza di queste trasformazioni è documentata dai primi risultati provvisori del censimento delle attività produttive, svolto dall'ISTAT nell'autunno 2001. Le dinamiche comparate dell'occupazione nei principali rami economici evidenziano per il Piemonte un netto ridimensionamento del settore secondario: benché la cosa non appaia inattesa, colpisce il fatto che tra le province settentrionali, Torino, Milano, e Genova facciano registrare una riduzione

degli addetti all'industria particolarmente accentuata, raffigurando un "triangolo industriale a rovescio" nel quale si compie il definitivo superamento della specializzazione manifatturiera maturata nella fase fordista. Va pure osservato che le tre province metropolitane del Nord-Ovest si giovano, pur in misura più contenuta di altre aree, anche del generale incremento degli occupati nei servizi, confermando un cambiamento profondo nei modelli localizzativi, che continua ad operare e che corregge ulteriormente l'assetto iperpolarizzato prevalso durante la grande crescita postbellica. Il mantenimento in queste province dei vantaggi in termini di reddito pro capite dimostra tuttavia che non di arretramento si tratta, quanto di sviluppo in qualità, di upgrading selettivo.

Esaminando la propensione all'export nelle province italiane, appare evidente come tra il 1996 e il 2001 sia avvenuta una sistematica redistribuzione della funzione di export nel territorio nazionale, la quale a sua volta riflette una tendenziale diffusione della funzione industriale. La forte preminenza della parte settentrionale del paese tuttora permane, e benchè in questo ambito le province piemontesi risultino in genere ben collocate, tuttavia gli incrementi maggiori si originano nelle aree di recente sviluppo, comprese molte province meridionali. Vi è dunque la necessità per le aree di antica industrializzazione di sviluppare funzioni di eccellenza, così da compensare la perdita del monopolio nelle funzioni operative tradizionali: il fatto che queste trasformazioni siano avvenute come evoluzioni all'interno di determinati settori, pone l'esigenza di una diversificazione – se non riconversione – delle strutture produttive di alcune province, come nel caso di Torino, dove la perdita registrata nel passato quinquennio sotto il profilo della partecipazione all'export nazionale appare in larga parte determinata dalla crisi di pochi settori: le macchine per ufficio, l'auto, le macchine speciali, le macchine utensili e il settore aeronautico. A fronte di queste riduzioni, i guadagni registrati in altri settori appaiono del tutto insufficienti. Anche se finora il "dimagrimento" delle strutture produttive e le contrazioni occupazionali sono state comunque tali da non contraddire un quadro di fisiologica ristrutturazione.

Le politiche pubbliche

Il processo di decentralizzazione aumenta gli spazi di manovra e i compiti degli enti territoriali, ma si colloca in un quadro ancora incerto, sia nei meccanismi di finanziamento sia nelle relazioni fra i diversi livelli di governo e richiede forme di regolazione che evitino il rischio di conflitti interistituzionali.

Dall'esame delle politiche industriali emerge un quadro di radicale cambiamento dell'ordine di grandezza di risorse e competenze programmabili e gestibili dalla regione in materia di politiche per le imprese.

Il governo della politica sanitaria sarà un importante banco di prova per la capacità delle regioni di mettere in atto soluzioni in grado di garantire le prestazioni con livelli di efficienza e adeguatezza del servizio che i cittadini richiedono.

La recente riforma del titolo V della Costituzione, confermata dal referendum dello scorso ottobre, ha aperto una stagione senza precedenti per quanto concerne il processo di decentralizzazione politica nel nostro paese, con la quale si attribuisce competenza legislativa esclusiva alle regioni nell'ambito dei principali settori di intervento in campo economico (industria, commercio e agricoltura) e una competenza concorrente per un vasto gruppo di materie quali il commercio con l'estero, l'istruzione, le professioni, la ricerca scientifica, la tutela della salute, l'armonizzazione dei bilanci pubblici e il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, la valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

L'attuazione concreta di queste disposizioni costituzionali, insieme alle altre rilevanti innovazioni introdotte nel titolo V della Costituzione, presenta particolare complessità anche perché la legge costituzionale non ha previsto disposizioni transitorie per il passaggio dal nuovo

al vecchio regime. La gestione di questo processo attraverso gli esistenti organismi intergovernativi ha già offerto lo spazio per forme di conflitto interistituzionale tra regioni, da un lato, e comuni e province, dall'altro, che dovranno essere regolate tenendo conto delle caratteristiche policentriche del sistema di relazioni intergovernative italiano.

Nel quadro del decentramento amministrativo si è aperta la seconda fase del processo avviato dalle leggi Bassanini, dopo due anni di lavoro per la definizione concreta delle materie delegate dallo Stato e delle risorse finanziarie necessarie a Regioni ed enti locali per espletarle. Alle funzioni trasferite in precedenza, con le relative risorse che ammontano a 6.190 miliardi di lire annui e che riguardano agricoltura, trasporto pubblico locale, servizi per il mercato del lavoro, incentivi alle imprese, si sono aggiunte quelle trasferite sulla base del decreto legislativo n. 112 del 1998, tra le quali figurano le competenze in materia di edilizia residenziale, opere pubbliche, viabilità e ambiente, il cui trasferimento inizia nel 2001, con uno stanziamento statale di 3.751 miliardi di lire annui per l'insieme delle regioni, oltre a un trasferimento una tantum di volume inferiore. Si tratta oltretutto di trasferimenti privi di vincolo nella destinazione, che ampliano effettivamente la discrezionalità nelle politiche a livello locale.

Contestualmente, nel 2001, le singole regioni hanno iniziato a definire le modalità per l'esercizio delle funzioni delegate, che nella maggior parte dei casi sono state trasferite agli enti locali e, in Piemonte, prevalentemente verso le province, aprendo una nuova fase di relazioni fra gli enti locali.

Un caso di trasferimento di funzioni, rilevante per l'economia piemontese e del quale sono state valutate le implicazioni, riguarda l'attribuzione di funzioni alle regioni in tema di politica industriale.

Le politiche industriali si collocano in un quadro di ridefinizione dello spazio economico a livello globale ed europeo che ha fatto emergere la dimensione comunitaria al di sopra di quella nazionale e, parallelamente, ha assegnato un nuovo ruolo alla scala regionale, sia per il riconoscimento degli scarsi risultati delle politiche programmate e gestite centralmente, sia per un ripensamento delle determinanti stesse dello sviluppo economico che vedono nella dimensione locale un importante fattore di sviluppo, dove si generano esternalità e processi di apprendimento.

Gli aiuti diretti alle imprese programmati e gestiti dalla regione, passati, al netto delle risorse del FESR, da circa 110 a circa 275 miliardi di lire annui con le leggi Bassanini, potrebbero aumentare, grazie alla modifica del titolo V della Costituzione, a oltre 650 miliardi: quelli specificamente destinati alle imprese industriali, passati da 16 a circa 140 miliardi annui, potrebbero portarsi a oltre 450 miliardi.

A queste disponibilità sono inoltre da aggiungere quelle derivanti dal FESR-Obiettivo 2 – DOCUP 2000-2006, che prevede aiuti alle imprese per circa 850 miliardi di lire complessivi, nei sei anni di operatività, pari a circa 140 miliardi annui.

Emerge dunque un quadro di radicale cambiamento dell'ordine di grandezza di risorse e competenze programmabili e gestibili dalla regione in materia di politiche per le imprese. Con esso potranno essere messi a frutto i vantaggi della scala locale per le maggiori conoscenze e informazioni sulle specificità locali, per attivare processi di partecipazione e di apprendimento, ma si dovranno anche evitare i rischi connessi alla scala dell'intervento, non sempre la più efficiente, la possibile duplicazione degli interventi, la creazione di eccesso di concorrenza fra politiche locali e di rendite locali.

Se il giudizio sul funzionamento dei principali servizi pubblici da parte dei piemontesi è generalmente positivo, tuttavia che esistano ampi margini di miglioramento del loro funzionamento appare con altrettanta evidenza, considerando che un'indagine dell'IRES riscontra percentuali di cittadini insoddisfatti non trascurabili, ed alcuni servizi, come quelli per gli anziani e quelli per il lavoro, ricevono una valutazione sufficiente solo da meno della metà dei cittadini.

È ancora il settore sanitario, comunque, quello a cui i piemontesi ritengono debba essere dedicata maggior attenzione da parte delle politiche pubbliche. Anche nel sondaggio

dell'IRES si conferma la rilevanza della politica sanitaria, al centro di importanti trasformazioni, sia connesse al suo finanziamento – per una spesa che tende a crescere rapidamente, particolarmente in Piemonte – sia per cambiamenti qualitativi della domanda in prospettiva, che tenderà a privilegiare la cronicità rispetto ai momenti acuti, il territorio all'ospedale. In un quadro che dovrà garantire i livelli essenziali di assistenza, rispondere ai mutamenti strutturali e migliorare la qualità entro compatibilità finanziarie sempre più spostate a livello regionale, saranno anche opportune nuove forme di governo della domanda sanitaria.

Dalle linee di programmazione sanitaria delle diverse regioni emergono differenze significative che riflettono diversi modelli che hanno in comune l'attenzione a una ridefinizione nel rapporto fra ospedale e territorio, cercando di valorizzare quest'ultimo. Tuttavia idealmente si muovono su due estremi: quello della privatizzazione, intesa come separazione fra erogatori pubblici – e produttori privati del servizio sanitario, anche con l'istituzione di bonus e voucher, che presuppongono una elevata capacità di controllo e regolazione da parte del soggetto responsabile – e, all'altro estremo, modelli basati sulla ricerca di una maggior integrazione tra erogatori e produttori e tra produttori stessi, mirando al miglioramento della qualità e sfruttando il potenziale delle economie di scala.

Il nuovo sistema di finanziamento dei bilanci regionali e, quindi, della sanità che ha preso avvio nel 2001, comporta per le regioni una maggiore responsabilizzazione nella gestione della spesa: il governo della politica sanitaria sarà, dunque, un importante banco di prova per la capacità delle regioni di mettere in atto i modelli che più sono in grado di garantire le prestazioni con livelli di efficienza e adeguatezza del servizio che i cittadini richiedono.

L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA NEL 2001

Nel 2001 l'economia piemontese è cresciuta nonostante il rallentamento della congiuntura internazionale, anche se meno dell'Italia. Vi ha contribuito, in particolare, l'andamento cedente del settore della trasformazione industriale, che ha subito l'impatto del calo della produzione di autovetture e delle produzioni meccaniche, con una stagnazione della domanda estera. Il terziario ha manifestato ancora una crescita ragguardevole, soprattutto nei servizi alle imprese e nelle attività commerciali. L'andamento occupazionale è risultato ancora positivo, ma non come nei due anni precedenti, e denota un progressivo affievolimento nel corso dell'anno.

L'economia internazionale nel 2001

Il rallentamento dell'economia americana ha guidato l'evoluzione della congiuntura internazionale nel 2001, traducendosi in una crescita del PIL mondiale del 2,5% pressoché dimezzata rispetto ai valori del 2000, e soprattutto in una contrazione del commercio mondiale (-0,2%), dopo che l'ascesa a livelli record nel 2000 (+12,4%) coronava un periodo di perdurante crescita degli scambi commerciali a tassi elevati e sempre al di sopra della crescita del PIL.

L'economia americana ha visto il profilo economico peggiorare nella prima parte dell'anno, in presenza di una politica monetaria che cercava di contenere, attraverso successive diminuzioni del tasso di interesse, la caduta della domanda interna. Un certo risveglio verso metà anno è stato interrotto dalla crisi seguente all'11 settembre che ha procrastinato la fase congiunturale non favorevole, così da archiviare una crescita annua del PIL di solo l'1,2% (4,1% nel 2000), segnata da una contrazione solo nel terzo trimestre: mentre la domanda per investimenti è progressivamente diminuita (-2% nella media annua), così come la componente estera – che ha offerto un contributo negativo alla crescita del PIL – l'andamento ancora espansivo è dipeso dalla tenuta dei consumi privati – la cui crescita si è comunque ridotta al 3,1% rispetto al 4,8% dell'anno precedente e – e dagli incentivi per l'acquisto di automobili, dalla tenuta del mercato immobiliare, e, in misura crescente, dalla componente pubblica, con una dinamica particolarmente accentuata nell'ultimo trimestre dell'anno. Un importante ruolo di sostegno pubblico anticiclico è stato assegnato agli sgravi fiscali decisi a maggio 2000 per espandere il reddito disponibile in aggiunta all'aumento della spesa pubblica dopo l'11 settembre.

Il Giappone ha risentito in modo più acuto del peggioramento del quadro internazionale, entrando in recessione per la terza volta nell'ultimo decennio, a causa dell'estrema debolezza della domanda interna associata ad una contrazione delle esportazioni nette.

Nell'area dell'euro la crescita del PIL è risultata più che dimezzata rispetto all'anno precedente (1,5% contro 3,5%), con una decelerazione più intensa nella seconda parte dell'anno, quando all'indebolimento della domanda interna si è aggiunto un peggioramento della domanda estera, che contribuisce significativamente a determinare gli andamenti dell'area, fortemente orientata alle esportazioni. È sensibilmente deteriorato il profilo dell'attività di investimento, in contrazione in tutti i trimestri dell'anno, e anche quello dei consumi, in seguito alla debole crescita dell'occupazione e all'incerto clima di fiducia.

Particolarmente accentuato è risultato il rallentamento dell'economia tedesca (dal +3% del 2000 al +0,6% del 2001), mentre in Francia e Spagna la contrazione è stata inferiore grazie alla maggior tenuta della domanda interna. Non dissimile è risultato l'andamento della Gran Bretagna, con una riduzione della crescita del PIL dal +3% al +2,2% nel 2001.

Nella seconda parte dell'anno si è evidenziata una decelerazione delle economie asiatiche, in seguito al drastico ridimensionamento delle esportazioni mondiali, che ha interessato soprattutto le maggiori economie esportatrici di prodotti e attrezzature informatiche; essa è stata tuttavia contenuta da contrazioni meno rilevanti per le grandi economie cinesi e indiane, relativamente meno esposte alla congiuntura internazionale. Decisamente più intenso è stato l'impatto della crisi mondiale sulle economie latinoamericane, soprattutto per quelle maggiormente integrate con gli USA: il peggioramento dell'economia internazionale ha accentuato gli squilibri dell'economia argentina, la cui crisi è esplosa nei primi mesi del 2002.

Nella prima parte del 2002 pare emergere un generale clima di miglioramento della situazione congiunturale, centrata su una ripresa dell'economia americana in virtù della tenuta dei consumi, e grazie anche all'operare degli stimoli fiscali, dei bassi tassi di interesse e di bilanci pubblici orientati in senso espansivo: fattori che potrebbero creare le condizioni per una graduale ripresa degli investimenti. Il miglioramento della congiuntura internazionale sarebbe dunque affidato alla ripresa del commercio mondiale, che si rivela il canale principale di trasmissione del ciclo economico su scala mondiale. E in effetti nei primi mesi del 2002 vi sono segnali di risveglio anche in Europa e nelle economie asiatiche.

Il rallentamento dell'economia americana ha guidato l'evoluzione della congiuntura internazionale nel 2001, traducendosi in una crescita del PIL mondiale del 2,5% pressoché dimezzata rispetto ai valori del 2000

Nel 2001 l'economia italiana è cresciuta al tasso dell'1,8% contro il 2,9% nel 2001, allineandosi sostanzialmente alla crescita europea

Tab.1 PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA MONDIALE

	TASSI DI VARIAZIONE %			
	2000	2001	2002*	2003*
Prodotto Interno Lordo				
Mondo	4,7	2,5	2,8	4,0
Economie avanzate	3,0	1,2	1,7	3,0
Stati Uniti	4,1	1,2	2,3	3,4
Giappone	2,2	-0,4	-0,1	0,8
Germania	3,0	0,6	0,9	2,7
Francia	3,6	2,0	1,4	3,0
Italia	2,9	1,8	1,4	2,9
Gran Bretagna	3,0	2,2	2,0	2,8
Area euro	3,4	1,5	1,4	2,9
Paesi in via di sviluppo	5,7	4,0	4,3	5,5
Africa	3,0	3,0	3,4	4,2
Asia	6,0	5,6	5,9	6,4
ASEAN-4**	5,1	2,6	3,3	4,1
Europa e Medio Oriente	5,8	2,1	3,3	4,5
America Latina	4,0	0,7	0,7	3,7
Paesi in transizione	6,6	5,0	3,9	4,4
Europa Centrale e dell'Est	3,8	3,1	3,0	4,0
Russia	9,0	5,0	4,4	4,9
Volume del commercio mondiale (beni e servizi)	12,4	-0,2	2,5	6,6
Importazioni				
Economie avanzate	11,6	-0,5	2,1	6,6
Paesi in via di sviluppo	16,0	2,9	6,4	7,7
Paesi in transizione	13,2	10,8	8,0	7,7
* Previsione.				
** Indonesia, Filippine, Malesia, Thailandia.				
Fonte: FMI, "World Economic Outlook", aprile 2002				

Vengono tuttavia segnalati rischi, che non possono essere esclusi dallo scenario dei prossimi mesi, dovuti al fatto che i consumi possano non manifestare un andamento così favorevole, a causa dell'esaurimento dei margini per una politica monetaria espansiva, dell'andamento stagnante dell'occupazione, degli effetti di possibili aumenti del prezzo del petrolio. In generale molto dipenderà anche dal clima di incertezza circa l'evolversi della situazione internazionale dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre.

Occorre riflettere sul fatto che, come fa osservare l'ultimo rapporto dell'OCDE, nel medio periodo l'evoluzione dell'economia internazionale sarà ancora strettamente dipendente da quella americana e ciò comporterà la persistenza e forse l'accentuazione degli squilibri che tale situazione produce, anche in relazione alle tensioni che il loro finanziamento per lungo tempo potrà comportare. Inoltre possono preoccupare eventuali tensioni protezionistiche, che già si stanno manifestando in alcuni casi settoriali, nonché la persistenza di situazioni di fragilità finanziaria in numerosi paesi in via di sviluppo.

L'economia italiana

Nel 2001 l'economia italiana è cresciuta al tasso dell'1,8% contro il 2,9% nel 2001, allineandosi sostanzialmente alla crescita europea.

Dopo l'eccezionale ripresa nel 2000, la domanda aggregata nel corso dell'anno passato è stata caratterizzata da una crescita notevolmente contenuta, nel complesso pari a +1,4%, contro il +4,3% nel 2000.

L'elemento determinante dell'evoluzione dell'economia italiana nel 2001 è stato il venir meno della componente estera, mentre la domanda interna ha dimostrato una maggior tenuta. Dopo il primo trimestre con un profilo ancora sostenuto, il resto dell'anno ha manifestato una tendenza alla stagnazione sulla quale sono intervenuti la temporanea crisi di fiducia in seguito agli attentati terroristici di settembre e un successivo processo di decumulo delle scorte che ha fatto rilevare una – seppur contenuta – caduta congiunturale del PIL nel quarto trimestre dell'anno.

Nella media annua l'industria in senso stretto ha manifestato un aumento del valore aggiunto solo dello 0,5%, con la produzione industriale che è decelerata per quattro trimestri consecutivi. Si è riscontrata una rilevante contrazione nel settore dei mezzi di trasporto, in particolare nella produzione di autoveicoli, ma anche nella produzione di gomma e materie plastiche, in quella di macchine elettriche, mentre in altri comparti ha prevalso ancora una situazione di crescita rispetto ai livelli raggiunti nel 2000. Il settore delle costruzioni, invece, dove hanno continuato a operare gli incentivi alle ristrutturazioni, è risultato in crescita del 4,5%. Il valore aggiunto nei servizi è cresciuto del 2,5%, con un incremento sostenuto nei trasporti e telecomunicazioni, nel comparto degli alberghi e pubblici esercizi, in quello delle attività immobiliari, di noleggio, professionali e imprenditoriali. Il settore finanziario, invece, ha risentito del clima di incertezza accusando una flessione del valore aggiunto.

La domanda estera è risultata in forte contrazione, soprattutto se confrontata con la consistente crescita che aveva registrato nell'anno precedente. Nel 2001 le esportazioni sono aumentate del 3,6% in valore, ma solo dello 0,8% in volume, sperimentando, dopo una dinamica ancora sostenuta nel primo semestre, un calo progressivamente più accentuato nei trimestri successivi. Nonostante siano diminuite anche le importazioni (-6%), in seguito alla debolezza della domanda e dell'attività economica interna, la domanda estera netta ha consentito un sia pur piccolo contributo alla crescita.

Nonostante l'andamento poco soddisfacente delle esportazioni si è arrestata la flessione delle quote di mercato dell'Italia. Le esportazioni in volume risultano in flessione nell'UE, mentre crescono in quantità nel resto del mondo, anche se si contraggono negli USA, nei paesi del Mercosur e in alcuni paesi asiatici, dove più si è avvertito il rallentamento dell'economia mondiale.

Il tono della congiuntura ha potuto quindi trovare sostegno solo nella domanda interna per consumi, che sono saliti comunque al modesto tasso dell'1,1%, meno della metà rispetto all'anno prima, a causa di un reddito disponibile delle famiglie rimasto invariato. Su di esso hanno agito in senso espansivo gli sgravi fiscali messi in atto; tuttavia, essi sono stati controbilanciati dalla perdita di valore della ricchezza in seguito all'aumento del tasso di inflazione. Hanno inoltre pesato sui bilanci di una parte delle famiglie le perdite in conto capitale causate dalla caduta dei valori azionari. I consumi ristagnano nella seconda parte dell'anno dopo essere cresciuti per i beni non durevoli e i servizi: con il 2001, infatti, sembra giungere al termine il ciclo di crescita degli acquisti di beni durevoli che aveva contraddistinto gli anni scorsi, con una cessazione del rinnovo degli stock in connessione anche ad un aumento dell'incertezza.

Nel 2001, un dato interessante riguarda la spesa pubblica, che ritorna ad una crescita apprezzabilmente robusta, dopo la lunga fase caratterizzata dal risanamento dei conti in vista del conseguimento dei parametri macroeconomici per l'ingresso nella moneta unica, con una crescita dei consumi pubblici del 2,3% contro 1,7% nel 2000.

Gli investimenti, con il loro forte carattere di ciclicità, risentono, ancor più dei consumi, della stagnazione della domanda e del clima di incertezza che contraddistingue la congiuntura nel corso dell'anno. Si assiste ad una compressione della loro crescita dal 6,5% del 2000 al 2,4%. Vi è stata una forte contrazione negli investimenti in macchine e attrezzature, che sono risultati praticamente stagnanti (+0,8% rispetto a +6,3% nel 2000), mentre più dinamici si sono rivelati quelli in mezzi di trasporto, ma anch'essi in forte ridimensionamento

La domanda estera è risultata in forte contrazione, soprattutto se confrontata con la consistente crescita che aveva registrato nell'anno precedente

Nonostante le performance non particolarmente brillanti dell'economia, è proseguito nell'anno il trend di crescita, con un aumento dell'occupazione del 2,1%

(+4,4% contro +10% nel 2000). Meno accentuato invece il rallentamento degli investimenti in costruzioni (+3,7% contro +5,6%), dove sono diminuiti quelli in edilizia residenziale nonostante le incentivazioni alle ristrutturazioni.

Nonostante le performance non particolarmente brillanti dell'economia è proseguito nell'anno il trend di crescita dell'occupazione, con un aumento del 2,1%, che ha quindi ancora mostrato un'elevata elasticità dell'occupazione rispetto alla crescita del prodotto, anche a causa dello sviluppo occupazionale in settori a minor livello di produttività.

Nel 2001 le caratteristiche dominanti dell'andamento economico hanno determinato nel panorama nazionale una relativa penalizzazione, in termini di tasso di crescita, dei sistemi locali maggiormente orientati alle esportazioni, mentre parrebbero aver conseguito un maggior tasso di crescita le regioni meridionali, più sensibili allo sviluppo di domanda a carattere interno e locale, come la spesa pubblica e le costruzioni.

L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al PIL ha registrato un peggioramento, aumentando all'1,4% rispetto allo 0,5% dell'anno precedente: tuttavia se si escludono gli introiti che erano stati generati dalla vendita delle licenze UMTS nel 2000, nel 2001 è da registrare un lieve miglioramento. Anche nel 2001, tuttavia, sull'indebitamento netto hanno influito positivamente operazioni a carattere straordinario, anche se di entità

Tab.2 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI

AGGREGATI	VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EUROLIRE 1995 E VARIAZIONI %				
	VAL. ASS.			VAR. %	
	1999	2000	2001	1999-2000	2000-2001
Risorse					
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	984.567	1.012.802	1.030.910	2,9	1,8
Importazioni di beni e servizi FOB	266.639	291.669	292.151	9,4	0,2
Totale risorse*	1.251.206	1.304.471	1.323.061	4,3	1,4
Impieghi					
Consumi nazionali	768.402	787.429	798.302	2,5	1,4
spesa delle famiglie residenti	594.271	610.265	616.981	2,7	1,1
spesa sul territorio economico	602.780	621.377	627.521	3,1	1,0
acquisti all'estero dei residenti (+)	16.136	15.613	14.755	-3,2	-5,5
acquisti sul territorio dei non residenti (-)	24.645	26.725	25.295	8,4	-5,4
spesa delle AAPP e delle ISP	174.131	177.164	181.321	1,7	2,3
Investimenti fissi lordi	196.755	209.446	214.464	6,5	2,4
costruzioni	80.312	84.772	87.899	5,6	3,7
macchine e attrezzature	84.421	89.535	89.807	6,1	0,3
mezzi di trasporto	23.502	25.842	26.969	10,0	4,4
beni immateriali	8.519	9.296	9.790	9,1	5,3
Variazione delle scorte e oggetti di valore	8.991	-1.914	-1.602	-121,3	-16,3
variazione delle scorte	7.287	-3.401	-3.258	-146,7	-4,2
oggetti di valore	1.704	1.487	1.656	-12,8	11,4
Esportazioni di beni e servizi FOB	277.059	309.510	311.897	11,7	0,8
Totale impieghi*	1.251.207	1.304.471	1.323.061	4,3	1,4

* I totali possono non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti effettuati dopo la conversione in euro.

Fonte: ISTAT

inferiore all'anno precedente, consistenti nella vendita del patrimonio immobiliare degli enti di previdenza e nell'assegnazione del diritto di riscossione delle entrate future del Lotto, che comporterà una perdita del gettito di competenza degli esercizi futuri.

Il saldo primario, cioè l'indebitamento al netto della spesa per interessi, è stato positivo, pari al 4,9% del PIL, con la caduta di un punto percentuale rispetto all'anno precedente; il risparmio delle amministrazioni pubbliche, analogo a quello dell'anno precedente in percentuale del PIL, ha in gran parte finanziato la crescita della spesa in conto capitale attraverso un aumento dei contributi agli investimenti. Fra le spese correnti i consumi finali sono aumentati del 5,3%, tra le quali il costo del lavoro dei dipendenti pubblici, cresciuto del 5,1%, le spese per consumi intermedi, del +4,1%, quella per prestazioni in natura, costituite in gran parte dalla spesa sanitaria in convenzione, del +9,9%.

La pressione fiscale è risultata stabile passando dal 42,5% al 42,3% del PIL, con una crescita più elevata per l'imposizione indiretta.

La situazione di incertezza si è prolungata anche nei primi mesi del 2002, con i principali indicatori congiunturali che presentano una situazione ancora critica: proseguono infatti il calo della produzione industriale e una più accentuata flessione delle esportazioni, anche se il clima di fiducia dei consumatori e delle imprese sembra permanere piuttosto favorevole.

Tuttavia, le previsioni delle principali istituzioni internazionali e dei centri di ricerca, pur prevedendo una ripresa nella seconda parte dell'anno, stimano la crescita conseguibile dall'economia italiana nel 2001 inferiore a quella del 2000, e comunque entro un intervallo compreso fra 1 e 1,5%, al di sotto dell'obiettivo programmatico del 2,3%.

L'economia piemontese

Nel 2002 la crescita dell'economia piemontese ritorna ad essere inferiore a quella nazionale. In attesa di stime più accurate dell'ISTAT, che saranno disponibili con un notevole ritardo, le prime valutazioni sull'andamento dell'economia regionale mettono in evidenza un aumento del prodotto lordo in termini reali dell'1,1% nel 2001, al di sotto della crescita italiana, che si è attestata al +1,8%. A determinare una performance meno dinamica ha contribuito essenzialmente l'andamento cedente del settore della trasformazione industriale, che, in Piemonte si è contratto dell'0,5% mentre a livello nazionale ha potuto, nonostante il consistente rallentamento, mantenere nella media annua una tendenza ancora espansiva (+0,5%). Il settore industriale regionale ha accusato l'impatto della produzione di autovetture e delle produzioni meccaniche con una contrazione rilevante della componente estera della domanda in questi settori.

Meno dinamico rispetto all'anno passato sarebbe risultato anche il valore aggiunto del settore delle costruzioni, stagnante in regione nonostante a livello nazionale sia cresciuto di oltre il 4%. Avrebbero denotato invece una crescita inferiore alla media nazionale i servizi, il cui valore aggiunto sarebbe aumentato nel complesso del 2,2%, contro il 2,5% dell'Italia, confermando il considerevole potenziale di sviluppo che questo settore sembra avere nell'ambito della regione. Nel 2001 la crescita dell'economia piemontese sarebbe ancora da attribuire in misura consistente al comparto dei servizi per le imprese e professionali, come già nel 2000, ma anche alle attività commerciali, mentre l'attività di intermediazione monetaria e finanziaria, in sintonia con l'andamento nazionale, e a causa delle turbolenze sui relativi mercati che hanno contraddistinto l'anno, ha denotato una contrazione sensibile. Benché abbiano rappresentato la componente più dinamica, i servizi hanno comunque seguito una crescita meno intensa di quella dell'anno precedente.

Il settore agricolo ha mostrato un andamento simile a quello nazionale, in contrazione di circa l'1%.

L'andamento non favorevole nell'industria manifatturiera nel corso del 2001 viene anche confermato dalle prime stime dell'indagine dell'Unioncamere del Piemonte, secondo cui la produ-

Nel 2002 la crescita dell'economia piemontese ritorna ad essere inferiore a quella nazionale

Dopo una crescita delle esportazioni del 12,5% nel 2000, gli effetti della congiuntura internazionale e, della debole crescita in ambito europeo hanno consentito al flusso di esportazioni del Piemonte di crescere in valore solo dell'1,9%, una cifra inferiore alla pur contenuta dinamica nazionale (+3,5%)

Fig.1 ANDAMENTO DEL PIL IN PIEMONTE E IN ITALIA

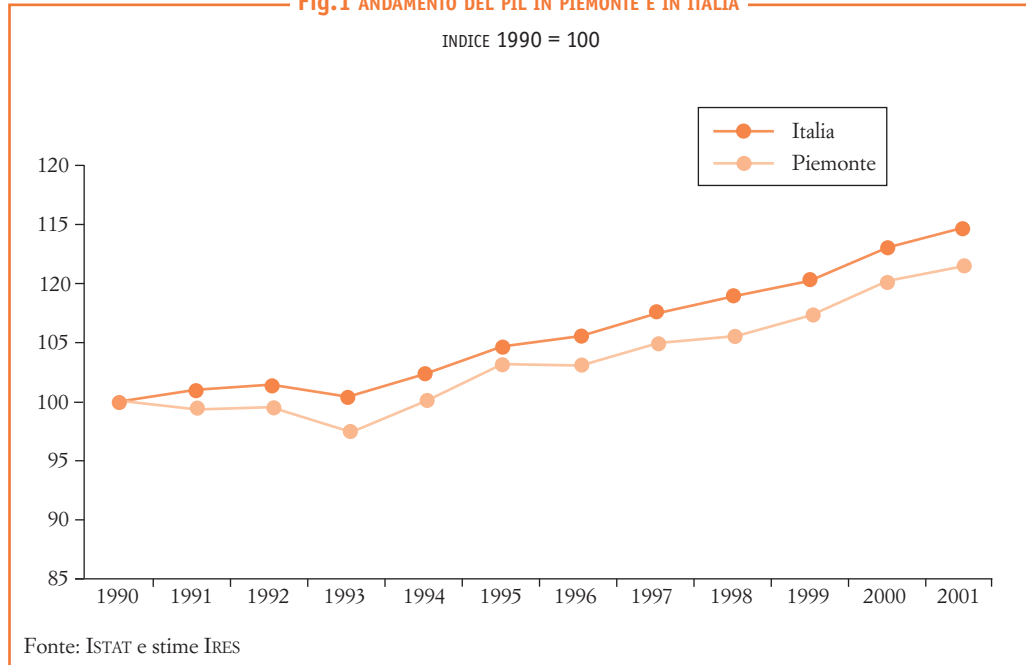


Fig.2 CRESCITA DEL PIL E DEL VALORE AGGIUNTO A PREZZI COSTANTI (2000-2001)

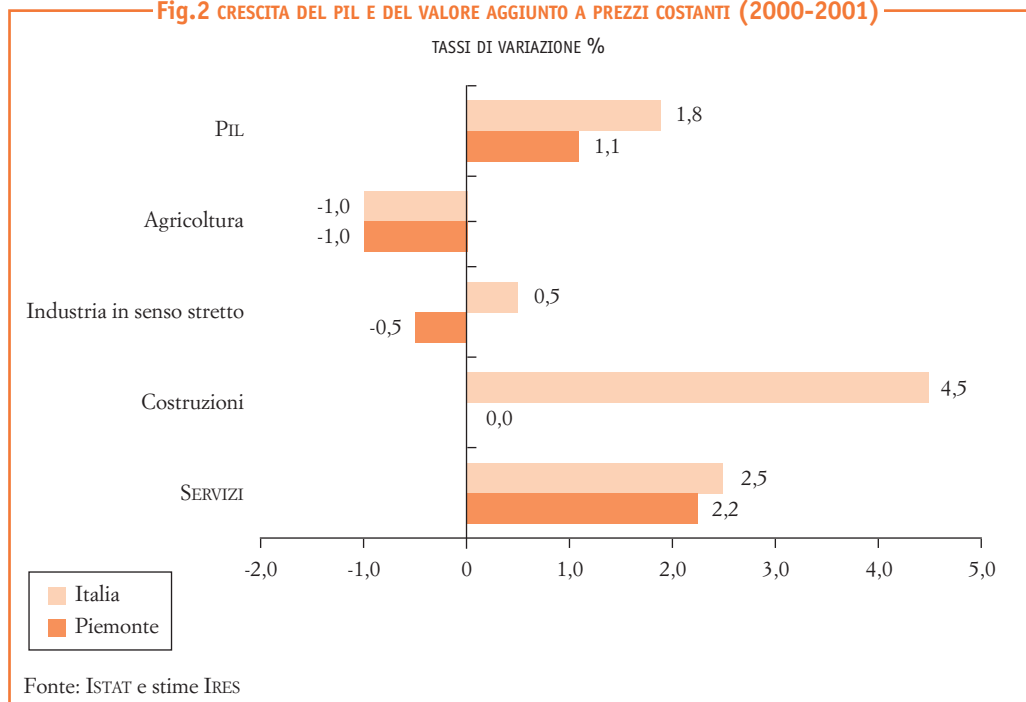


Fig.3 PRODUZIONE INDUSTRIALE

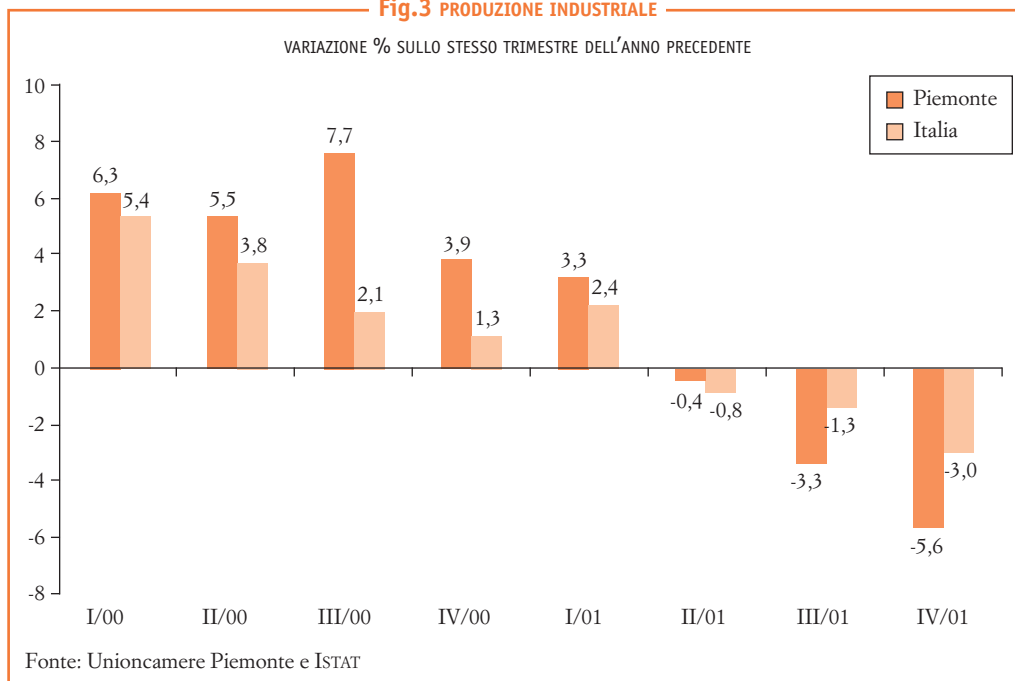


Fig.4 PREVISIONI DELLA PRODUZIONE IN PIEMONTE

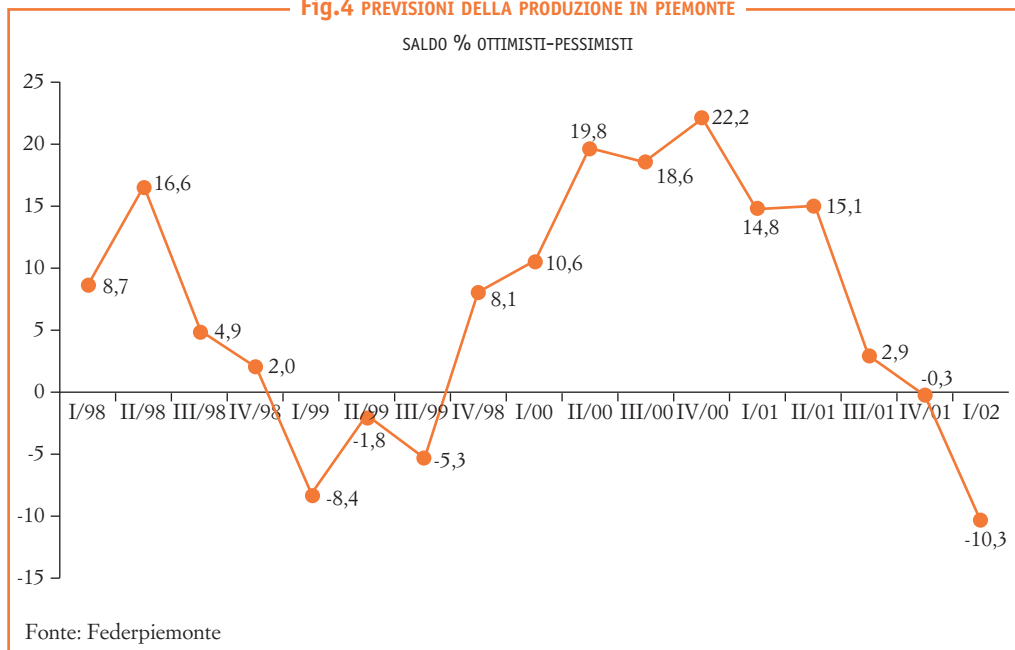


Fig.5 TASSO DI UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA IN PIEMONTE

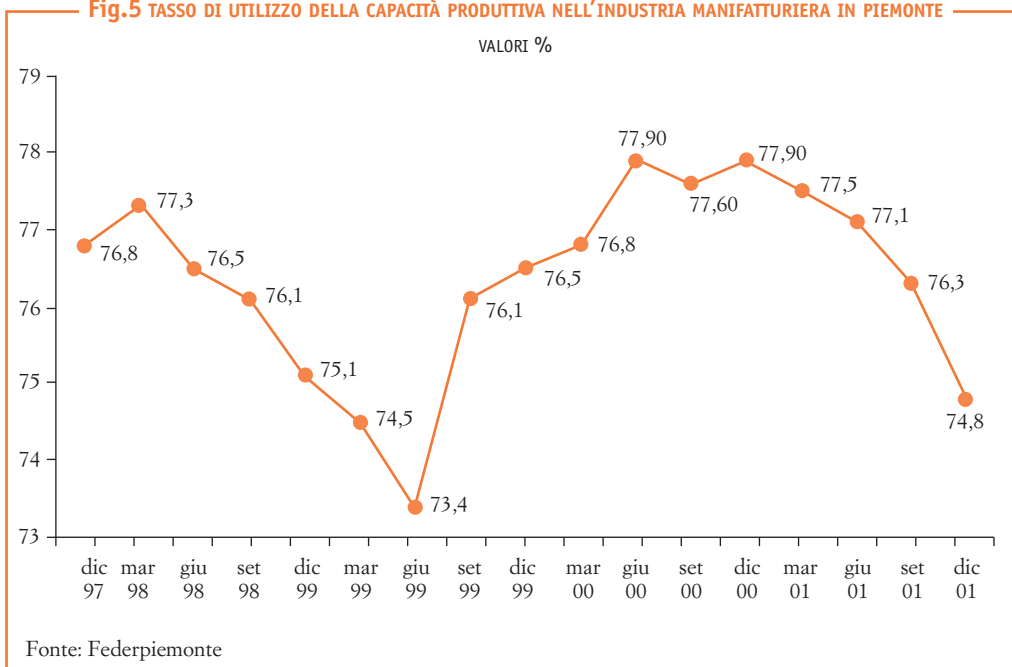
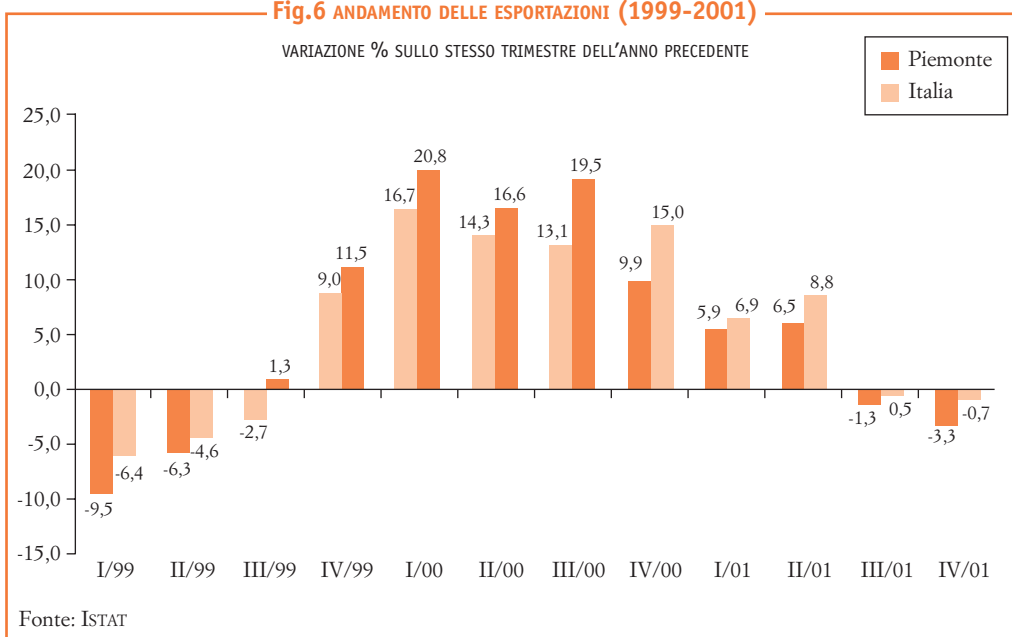


Fig.6 ANDAMENTO DELLE ESPORTAZIONI (1999-2001)



Tab.3 VALORE DELLE ESPORTAZIONI, PER RIPARTIZIONE E REGIONE (2000 E 2001)

	VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO				
	2000		2001		VAR. % 2000-2001
	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	
Nord-Centro	230.902,2	88,7	239.528,9	88,8	3,7
Italia nordoccidentale	107.378,5	41,2	239.528,9	41,5	4,4
Piemonte	30.049,0	11,5	30.606,9	11,3	1,9
Valle d'Aosta	395,6	0,2	389,5	0,1	-1,5
Lombardia	73.455,2	28,2	77.047,4	28,6	4,9
Liguria	3.478,7	1,3	4.036,1	1,5	16
Italia nordorientale	80.201,3	30,8	83.589,9	31,0	4,2
Trentino-Alto Adige	4.324,3	1,7	4.440,4	1,6	2,7
Bolzano-Bozen	2.227,1	0,9	2.269,8	0,8	1,9
Trento	2.097,2	0,8	2.170,6	0,8	3,5
Veneto	37.017,4	14,2	38.963,5	14,5	5,3
Friuli-Venezia Giulia	8.936,4	3,4	9.249,5	3,4	3,5
Emilia-Romagna	29.923,2	11,5	30.936,5	11,5	3,4
Italia centrale	43.322,4	16,7	43.859,1	16,3	1,2
Toscana	21.559,8	8,3	22.313,3	8,3	3,5
Umbria	2.316,7	0,9	2.322,2	0,8	0,2
Marche	7.524,8	2,9	8.285,5	3,1	10,1
Lazio	11.921,1	4,6	10.938,1	4,1	-8,2
Mezzogiorno	28.671,2	11,0	29.308,5	10,9	2,2
Italia meridionale	20.116,1	8,0	21.873,6	8,1	5,4
Abruzzo	5.116,0	2,0	5.439,3	2,0	6,3
Molise	439,5	0,2	534,3	0,2	8,3
Campania	7.785,1	3,0	8.379,0	3,1	7,6
Puglia	5.947,6	2,3	6.062,0	2,3	1,9
Basilicata	1.093,5	0,4	1.170,5	0,4	7,0
Calabria	310,7	0,1	288,5	0,1	-7,1
Italia insulare	7.924,1	3,0	7.434,9	2,8	-6,2
Sicilia	5.479,9	2,1	5.160,8	1,9	-5,8
Sardegna	2.444,2	0,9	2.274,1	0,9	-7,0
Province diverse e non specificate	708,9	0,3	797,0	0,3	12,4
Italia	260.282,3	100,0	269.634,4	100,0	3,6

Fonte: ISTAT

zione industriale è diminuita dell'1,5% rispetto al 2001, una flessione superiore a quella nazionale che si è collocata intorno al -0,6%. Da queste stime si riscontra come, dopo un inizio ancora favorevole, l'andamento della produzione dell'industria piemontese sia progressivamente peggiorato, con valori tendenziali di segno negativo e crescenti lungo l'arco dell'anno.

Anche secondo l'indagine della Federpiemonte, che rileva il clima previsionale degli imprenditori piemontesi, appare evidente un raffreddamento del clima economico a partire dalla fine del 2000, con un saldo fra ottimisti e pessimisti che si collocava nella parte finale del 2001 su valori negativi.

Il tasso di utilizzo della capacità produttiva è progressivamente peggiorato, anche se è soprattutto nella seconda parte dell'anno che si rileva una caduta piuttosto accentuata che lo colloca al 74,8% dal 77,9% del dicembre precedente.

Gli investimenti sono stati la componente che più ha risentito della crisi congiunturale, dopo un anno di sostenuto sviluppo, come risultava nel 2000 dall'indagine sulle imprese industria-

li della Banca d'Italia e della stessa Federpiemonte. Secondo quest'ultima le intenzioni delle imprese in ordine agli investimenti nel 2001 vedevano un contenuto affievolimento rispetto ai livelli raggiunti alla fine del 2000 per quanto riguarda gli investimenti orientati all'ampliamento della capacità produttiva – in conseguenza delle prospettive incerte della domanda – mentre permanevano elevate nel caso degli investimenti a carattere sostitutivo, stimolate anche dal fisiologico ritmo dell'attività innovativa nell'industria regionale.

Dopo una crescita delle esportazioni del 12,5% nel 2000, gli effetti della congiuntura internazionale e, in particolare, della debole crescita in ambito europeo hanno consentito al flusso di esportazioni del Piemonte di crescere in valore solo dell'1,9%, una cifra inferiore alla pur contenuta dinamica nazionale (+3,5%). Hanno influito negativamente sul quadro delle esportazioni regionali il settore dei mezzi di trasporto e i prodotti in metallo, oltre al tessile-abbigliamento; invece hanno avuto influenze positive tutti gli altri, ma in particolare la meccanica strumentale, la chimica e l'alimentare.

Il mercato dell'UE ha registrato una lieve flessione, pari al -1,5%, con una sostanziale stagnazione dell'export verso la Germania (-0,6%) e la Francia (+0,9%), una contrazione del 9% verso la Spagna, e un contenuto aumento per quanto riguarda la Gran Bretagna (+2,2%).

Dinamiche superiori sia in negativo che in positivo si sono verificate negli altri paesi.

Considerabile invece è risultato l'aumento del mercato svizzero (+25,8%); positivo per i mercati dell'Est europeo, cresciuti nel complesso del 7,4%, anche se il mercato polacco fa rilevare una contrazione del 15,1%, in controtendenza al dato nazionale.

In ambito extraeuropeo, mentre spiccano le contrazioni del mercato statunitense e giapponese (-1,3% per entrambi), e dei mercati del Medio Oriente, nei quali si evidenzia il calo del 4,6% della Turchia, i mercati dei paesi in via di sviluppo asiatici crescono del 17,5%, ben al di sopra degli sviluppi dell'export nazionale, grazie anche ad un sostenuto incremento della Cina (+44,4%); anche i mercati latinoamericani, a parte la contrazione dell'1,6% per l'Argentina, hanno fatto conseguire nel complesso un avanzamento nei livelli in valore dell'export di quasi l'8%.

Tab.4 ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA PER AREA GEOGRAFICA

AREA	VALORI IN MILIONI DI EURO					
	ITALIA 2001	PIEMONTE 2001	ITALIA		PIEMONTE	
			VAR. % 2000/2001	% 2001	VAR. % 2000/2001	% 2001
Totale	269.366	30.607	3,5	100,0	1,9	100,0
Francia	33.004	5.629	0,3	18,4	0,9	18,4
Belgio e Lussemburgo	8.684	919	14,6	3,0	-1,3	3,0
Paesi Bassi	7.137	833	2,6	2,7	-15,1	2,7
Germania	39.193	4.823	-0,8	15,8	0,6	15,8
Regno Unito	18.086	2.459	0,3	8,0	2,2	8,0
Irlanda	1.562	134	-17,3	0,4	6,8	0,4
Danimarca	2.105	167	3,0	0,5	4,4	0,5
Grecia	5.234	493	-3,1	1,6	2,9	1,6
Portogallo	3.556	371	-1,4	1,2	-4,5	1,2
Spagna	16.659	2.197	-0,5	7,2	-9,0	7,2
Svezia	2.481	223	-5,5	0,7	-2,9	0,7
Finlandia	1.265	162	8,5	0,5	46,7	0,5
Austria	5.785	506	-0,1	1,7	-8,2	1,7
Totale UE	144.752	18.915	0,3	61,8	-1,5	61,8
Svizzera	9.897	1.296	14,1	4,2	25,8	4,2
Altri EFTA	1.135	80	8,9	0,3	22,9	0,3
Totale EFTA	11.032	1.376	13,5	4,5	25,7	4,5
Stati Uniti	26.212	1.858	-1,7	6,1	-1,3	6,1
Canada	2.578	234	10,0	0,8	15,1	0,8
Giappone	4.704	528	8,4	1,7	-1,3	1,7
Australia e Nuova Zelanda	2.244	182	2,6	0,6	1,1	0,6
Russia	3.539	191	40,4	0,6	40,6	0,6
Polonia	4.243	710	10,4	2,3	-15,1	2,3
Altri paesi Europa centrorientale	17.556	1.375	22,7	4,5	20,0	4,5
Totale Europa centrorientale	25.338	2.277	22,6	7,4	7,4	7,4
Paesi trancaucasici e dell'Asia centrale	466	14	27,3	0,0	89,1	0,0
Turchia	3.923	713	-15,6	2,3	-4,6	2,3
Altri Medio Oriente	12.858	882	11,8	2,9	0,1	2,9
Totale Medio Oriente	16.782	1.595	4,0	5,2	-2,0	5,2
Africa	7.251	699	10,7	2,3	17,0	2,3
Brasile	2.616	595	6,3	1,9	6,8	1,9
Argentina	911	155	-16,6	0,5	-1,6	0,5
Altri America Latina	6.581	446	-2,2	1,5	12,9	1,5
Totale America Latina	10.109	1.196	-1,7	3,9	7,8	3,9
NIC*	8.111	790	1,8	2,6	6,3	2,6
Cina	3.272	469	37,5	1,5	44,4	1,5
India	1.034	115	2,7	0,4	9,3	0,4
Altri Asia	3.477	256	16,5	0,8	20,0	0,8
Totale Asia	15.895	1.630	10,8	5,3	17,5	5,3
Paesi diversi e non determinati	2.004	101	-17,2	0,3	7,2	0,3

* Comprende i seguenti paesi: Singapore, Taiwan, Corea del Sud, Hong Kong.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT provvisori

Tab.5 PIL PRO CAPITE E MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE E NELLE REGIONI EUROPEE (NUTS 2), 1999

		VALORI ASSOLUTI IN EURO				
		PIL PRO CAPITE (EURO)			MERCATO DEL LAVORO %	
		VAL. ASS.	VALORE SECONDO LA PARITÀ DEL POTERE D'ACQUISTO	INDICE UE = 100 (PARITÀ POTERE D'ACQUISTO)	TASSO DI ATTIVITÀ % 2000	TASSI DI DISOCCUPAZIONE % 2000
Eu	Unione Europea (15 paesi)	21.257	21.258	100	56,0	8,4
Uk	Inner London	55.296	51.392	242	62,2	10,6
Be	Reg. Bruxelles-Kap/ Bruselles-Hfdst. Gew	46.989	46.179	217	51,6	11,1
Lu	Luxemburg	42.314	39.500	186	54,0	2,4
De	Hamburg	41.381	38.850	183	58,9	7,0
Fr	Ile De France	34.770	32.801	154	61,7	8,7
De	Oberbayern	34.243	32.149	151	61,9	3,5
At	Wien	32.922	31.951	150	60,2	5,8
De	Darmstadt	33.252	31.218	147	58,5	5,2
Nl	Utrecht	30.225	31.088	146	66,8	2,1
De	Bremen	32.164	30.197	142	53,9	10,5
Fi	Uusimaa (suuralue)	32.202	29.663	140	69,8	6,3
Fi	Aland	31.851	29.340	138	66,2	1,7
It	Lombardia	25.330	28.959	136	51,7	4,5
It	Trentino-Alto Adige	25.234	28.849	136	55,0	3,1
Nl	Noord-Holland	27.576	28.363	133	63,6	2,9
Se	Stockholm	33.783	28.330	133	74,5	3,6
De	Stuttgart	29.808	27.985	132	60,3	4,2
It	Emilia-Romagna	24.465	27.970	132	52,2	4,7
Uk	Berkshire, Bucks & Oxfordshire	29.961	27.846	131	70,7	1,9
It	Valle D'Aosta	24.035	27.479	129	54,8	4,5
At	Salzburg	27.783	26.963	127	62,3	3,0
Nl	Groningen	25.958	26.699	126	60,0	4,6
De	Mittelfranken	28.019	26.306	124	59,7	5,4
Be	Antwerpen	26.737	26.276	124	51,8	4,6
De	Karlsruhe	27.726	26.030	122	56,6	5,1
Uk	North Eastern Scotland	28.003	26.026	122	66,4	5,1
Ie	Southern and Eastern	25.989	25.964	122	59,9	3,9
It	Veneto	22.556	25.788	121	52,0	4,2
It	Piemonte	22.445	25.661	121	50,7	6,7

Fonte: EUROSTAT

Tab.6 IL MERCATO DEL LAVORO NELLE REGIONI (2000-2001)

	VALORI %			
	OCCUPAZIONE	FORZE LAVORO	TASSO DI DISOCCUPAZIONE	
	VAR. % 2000-2001	VAR. % 2000-2001	2000	2001
Piemonte	0,9	-0,5	6,3	4,9
Valle D'Aosta	1,6	1,3	4,5	4,2
Lombardia	2,2	1,5	4,4	3,7
Trentino-Alto Adige	0,5	0,5	2,7	2,6
Veneto	1,5	1,2	3,7	3,5
Friuli-Venezia Giulia	2,9	2,3	4,6	4,0
Liguria	2,6	0,7	8,2	6,5
Emilia-Romagna	1,2	0,9	4,0	3,8
Toscana	2,0	0,9	6,1	5,1
Umbria	2,1	0,9	6,5	5,3
Marche	1,9	1,5	5,0	4,6
Lazio	2,3	1,4	11,0	10,2
Abruzzo	4,9	2,6	7,8	5,7
Molise	2,1	1,8	14,0	13,7
Campania	2,2	0,6	23,7	22,5
Puglia	2,0	-0,9	17,1	14,7
Basilicata	-1,9	-1,6	16,3	16,5
Calabria	3,3	2,8	26,0	25,7
Sicilia	3,2	0,0	24,0	21,5
Sardegna	4,1	1,6	20,6	18,7
Italia	2,1	0,9	10,6	9,5
Nordoccidentale	1,9	0,8	5,3	4,3
Nordorientale	1,4	1,2	3,8	3,6
Centrale	2,1	1,3	8,3	7,4
Meridionale e insulare	2,7	0,4	21,0	19,3

Fonte: ISTAT

Tab.7 ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE IN PIEMONTE (2000 E 2001)

	VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI %											
	MEDIE 2000			MEDIE 2001			VARIAZIONE INTERANNUALE					
	M	F	TOT.	M	F	TOT.	MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
							VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %
<i>Settori</i>												
Agricoltura	44	24	68	40	25	66	-3	-7,6	1	5,1	-2	-3,1
Industria	507	181	688	498	183	682	-8	-1,6	2	1,1	-6	-0,9
Energia	12	2	15	11	2	13	-3	-23,2	-1	-24,9	-3	-23,5
Trasf. industriale	392	171	563	385	172	557	-5	-1,4	2	0,9	-4	-0,7
Costruzioni	102	8	110	102	9	111	0	0,1	1	12,1	1	1,0
Terziario	506	507	1013	513	525	1038	7	1,4	17	3,4	24	2,4
Commercio	148	113	261	155	120	275	7	4,8	7	5,8	14	5,2
Altri comparti	358	394	752	358	405	763	0	0,0	11	2,8	11	1,4
<i>Classi d'età</i>												
15-24 anni	88	70	158	78	66	144	-10	-11,2	-4	-5,6	-14	-8,7
25-34 anni	300	221	521	292	224	516	-8	-2,6	3	1,3	-5	-0,9
35-49 anni	446	308	754	452	321	774	7	1,5	13	4,4	20	2,7
50 anni e oltre	222	114	336	229	122	351	6	2,9	8	7,3	15	4,3
<i>Titolo di studio</i>												
Senza obbligo sc.	132	75	207	124	74	198	-8	-5,7	-1	-1,9	-9	-4,3
Licenza media	436	230	666	438	246	684	2	0,6	16	7,0	18	2,8
Qualifica prof.le	79	82	161	77	80	158	-1	-1,7	-2	-2,8	-4	-2,3
Diploma	308	242	550	302	243	545	-7	-2,1	1	0,6	-5	-0,9
Laurea	102	83	185	110	90	200	9	8,5	7	8,3	15	8,4
Totale	1.056	713	1.769	1.052	733	1.785	-4	-0,4	21	2,9	16	0,9

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

Le esportazioni del Piemonte nei paesi candidati all'adesione alla Ue

La prospettiva di allargamento dell'UE ad un gruppo di 13 nuovi paesi, sebbene con differente livello di avanzamento nel processo negoziale di adesione, avrà ripercussioni sull'economia italiana e piemontese perché comporterà il ridisegno delle politiche di coesione in ambito europeo, favorirà una prosecuzione della dinamica dei flussi di investimento diretto in quei paesi e produrrà effetti sugli scambi commerciali. Sul mercato dei beni le conseguenze per l'economia italiana sono considerate relativamente limitate in termini di ulteriore penetrazione delle merci di questi paesi sul mercato nazionale, sia per il fatto che già oggi le barriere tariffarie paiono limitate, sia per il peso contenuto che le importazioni da questi paesi rivestono nell'import dell'Italia. Può essere tuttavia interessante valutare il grado di interrelazione del Piemonte in termini di esportazioni verso l'insieme dei paesi candidati e analizzarne l'evoluzione riscontrata negli ultimi anni, non disponendo di informazioni affidabili sulle importazioni regionali e sapendo, comunque, che un possibile impatto dell'allargamento sull'economia nazionale e regionale dipenderà dalla possibile erosione di quote di mercato delle nostre esportazioni nei principali mercati europei ad opera dei nuovi entranti. Nel 2001 il peso percentuale delle esportazioni piemontesi verso i paesi candidati all'ingresso nell'UE rappresentava l'8,7% dell'export totale regionale, una percentuale non dissimile a quella nazionale (8,4%).

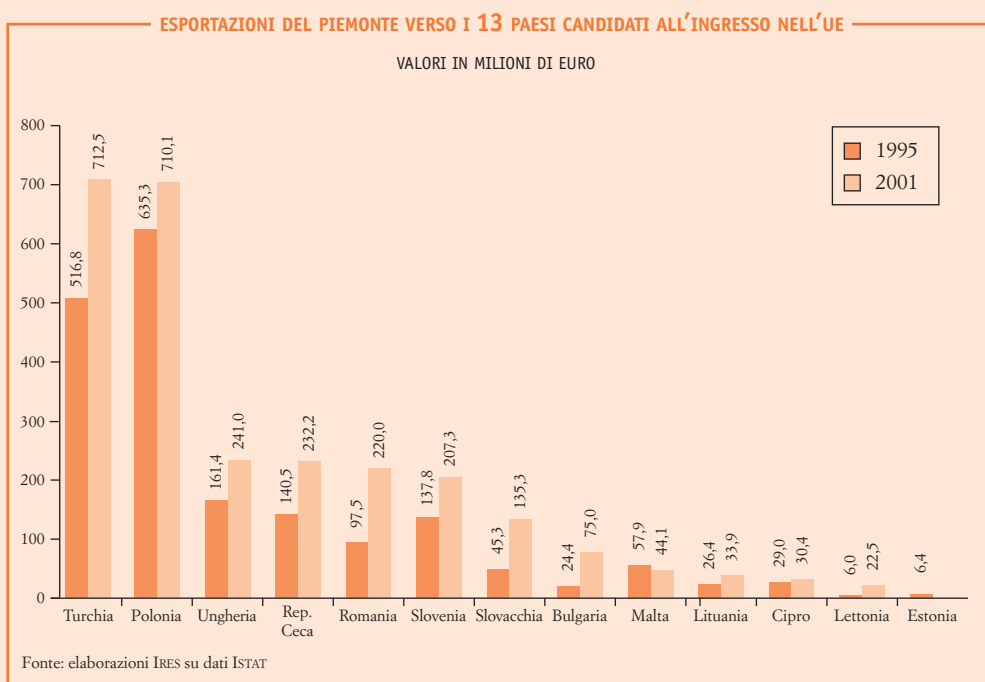
Fra il 1995 e il 2001 le esportazioni totali del Piemonte sono aumentate del 13,7% nel loro complesso, e di ben il 42% nei confronti dell'insieme di questi paesi, un valore comunque inferiore a quello dell'Italia (+85%). Dunque la regione ha aumentato in questo periodo l'orientamento del proprio export verso il gruppo dei nuovi entranti, in misura maggiore rispetto alla media italiana, anche se ciò è avvenuto in un quadro di esportazioni complessive piemontesi meno dinamico che a livello nazionale.

I paesi principali destinatari dell'export regionale nell'ambito del gruppo dei nuovi entranti sono notevolmente concentrati dal punto di vista geografico, in misura maggiore che al livello nazionale, dato comunque in via di affermazione. In testa si collocano la Polonia (26,5% del totale nel 2001) e la Turchia (26,6%), che totalizzano oltre la metà delle esportazioni. Seguono l'Ungheria (9%), la Repubblica Ceca (8,7%), la Romania (8,2%), la Slovenia (7,7%) e la Slovacchia (5,1%).

Fra il 1995 e il 2001 le esportazioni verso questi paesi sono nel complesso aumentate del 42%, in Polonia solo dell'11% e in Turchia del 37,9%, un valore inferiore al dato medio ma che ha rappresentato un quarto della crescita complessiva. Tuttavia gli aumenti più cospicui vengono realizzati nei confronti di quasi tutti gli altri principali paesi dell'area, mentre appare evidente il ridimensionamento relativo del mercato polacco.

L'export verso i paesi candidati riguarda soprattutto i prodotti del settore mezzi di trasporto, che rappresentano circa il 25% dell'export complessivo (era il 42% nel 1995), e i beni strumentali del settore delle apparecchiature meccaniche (21% nel 2001 e il 15% nel 1995) e di quelle elettriche (7,6%). Fra gli altri settori appare ragguardevole l'export dei prodotti tessili (8%) e dell'alimentare (6,7%). Rispetto all'Italia il Piemonte vede una maggior specializzazione nell'export dei mezzi di trasporto, delle macchine elettriche e delle industrie tessili, anche se nella seconda metà degli anni novanta i settori di tradizionale specializzazione sono cresciuti meno della media, eccettuato il tessile. In questo periodo, dunque, sembra che il processo di crescente integrazione di questi paesi con l'UE abbia comportato per il Piemonte un aumento dei flussi di export e una loro maggior diversificazione sia in termini geografici che settoriali.

Le più recenti rilevazioni dell'indagine sulle forze di lavoro, fino a quella del gennaio 2002, hanno messo in evidenza un progressivo esaurimento della crescita dell'occupazione nella regione



Il numero delle imprese piemontesi è aumentato nel 2001 dell'1%, cioè di un valore sostanzialmente analogo a quello nazionale (+1,2%) e non diversamente dalla crescita verificatasi nel 2000. Sotto il profilo settoriale l'evoluzione della consistenza delle imprese nella regione ha visto una diminuzione di quelle agricole, una stazionarietà di quelle manifatturiere e un sensibile sviluppo di quelle delle costruzioni, anche in forma di imprese individuali, e delle diverse attività dei servizi.

A parte il settore delle costruzioni, persiste la tendenza ad una maggiore dinamica delle società di capitali e dunque una qualificazione del sistema imprenditoriale regionale.

L'andamento occupazionale è risultato ancora positivo nella media annua, pari allo 0,9%, anche se occorre sottolineare che non è stato così favorevole come nei due anni precedenti. Esso si è collocato al di sotto della dinamica realizzatasi a livello nazionale (+2,1%), dopo due anni di crescita piemontese superiore a quella italiana. Inoltre si tratta di un aumento inferiore ai livelli medi registrati nelle regioni settentrionali, che pure hanno conseguito nel 2001 i risultati meno favorevoli in ambito nazionale.

Vi è da aggiungere che le successive rilevazioni dell'indagine sulle forze di lavoro, fino a quella del gennaio 2002, hanno messo in evidenza un progressivo esaurimento della crescita dell'occupazione nella regione.

La crescita occupazionale si connota in Piemonte, come nel resto dell'Italia, per l'aumento considerevole della componente femminile (+2,9%), a fronte di una contrazione degli uomini (-0,4%).

Le persone in cerca di lavoro sono considerevolmente diminuite, soprattutto nelle fasce di età più giovani: dopo due anni di netta crescita, le forze di lavoro in Piemonte si contraggono, ad evidenziare il restringimento dell'offerta anche in una situazione di domanda favorevole, mettendo in evidenza sottostanti fattori demografici che piuttosto repentinamente, come più volte sottolineato, stanno riducendo l'offerta di lavoro regionale.

Il tasso di disoccupazione è ulteriormente diminuito di quasi un punto e mezzo, collocandosi al 4,9% nella media regionale, un valore notevolmente contenuto, rispetto a quanto si verificava in Piemonte solo pochi anni or sono e pari circa alla metà del tasso di disoccupazione europeo: la diminuzione rilevata nel corso del 2001 è fra le più rilevanti nell'ambito delle regioni italiane, paragonabile, nell'Italia settentrionale, solo alla Liguria che, non a caso, condivide con il Piemonte una situazione demografica critica.

Sotto il profilo dell'articolazione per sesso è la disoccupazione femminile a contrarsi in misura più sensibile, pur restando su un valore ancora elevato (7,1%), mentre la disoccupazione maschile si è collocata al 3,3%, prossima a valori fisiologici.

L'occupazione della trasformazione industriale è diminuita dello 0,7%, mentre il complesso del terziario ha manifestato una crescita ancora sostenuta (2,4%): a differenza del 2002, nelle attività commerciali la crescita risulta particolarmente intensa (5,2%). Mentre l'occupazione appare in calo nei trasporti e nelle attività del credito e nella ristorazione, aumenta ulteriormente nei servizi alle imprese, ma anche nei comparti della pubblica amministrazione, dell'istruzione e della sanità.

In base ad una tendenza prevalente da alcuni anni, l'espansione occupazionale è determinata dallo sviluppo del lavoro dipendente, che nel 2002 cresce a un tasso dell'1,7%, a fronte di una riduzione degli occupati indipendenti dell'1,2%: l'occupazione dipendente raggiunge così il 73% del totale in Piemonte.

Crescono le figure impiegate rispetto a quelle operaie e, fra gli indipendenti, gli imprenditori/liberi professionisti rispetto ai lavoratori autonomi e coadiuvanti, continuando a contraddistinguere l'evoluzione dell'economia regionale verso funzioni terziarie e con una maggior qualificazione.

Nel 2001 trova conferma, accentuandosi, la tendenza già evidenziatasi nell'anno precedente ad un consolidamento delle forme contrattuali "tipiche" rispetto al maggior orientamento verso i contratti part-time e a tempo parziale che aveva caratterizzato l'evoluzione occupazionale degli ultimi anni. Nel corso del 2001, infatti, la nuova occupazione cresce esclusivamente nelle forme

del contratto a tempo indeterminato (+2,1%), mentre le posizioni lavorative con contratto a termine diminuiscono del 3,6% e quelle a part-time rimangono sostanzialmente stabili. Le forme atipiche e il part-time continuano tuttavia a crescere nell'occupazione femminile.

La prevalenza dei contratti a tempo indeterminato appare in sintonia con le caratteristiche dell'andamento occupazionale rilevato a livello nazionale: ne sono causa, in parte, le misure volte a stimolare le assunzioni a tempo indeterminato stabilite con la finanziaria per il 2001 – credito d'imposta su alcune tipologie di nuove assunzioni – ma, date le condizioni di relativa tensione sul mercato del lavoro nella regione per i motivi citati, nel caso del Piemonte sarebbe da attribuire alla crescente saturazione dell'offerta di lavoro disponibile che avrebbe indotto le imprese ad offrire condizioni contrattuali più stabili per assicurarsi la manodopera richiesta.

È proseguita la diffusione dell'utilizzo del lavoro interinale, ma per la stessa ragione, oltre che per le meno favorevoli condizioni congiunturali di molti settori industriali, a ritmi inferiori a quelli del 2000.

Secondo prime analisi dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro in Piemonte, riferite al 2000, il lavoro interinale in Piemonte ha caratterizzato prevalentemente il settore industriale, nel quale è avvenuto il 70% degli avviamenti interinali, riguardando soprattutto il metalmeccanico, il tessile-abbigliamento, la chimica e la gomma-plastica. Inoltre i lavoratori interinali risultano essere per due terzi giovani al di sotto dei 30 anni, in particolare i più giovani (20-25 anni). Circa un terzo dei contratti viene prorogato, indicando quindi, per la parte corrispondente, un percorso di accesso più stabile al mercato del lavoro. Giova ricordare che in media le missioni sono di soli 40 giorni e il 70% dei lavoratori interinali hanno effettuato una sola missione durante l'anno.

La dinamica del Piemonte negli ultimi anni secondo i conti regionali dell'ISTAT

Secondo i nuovi conti regionali messi a punto dall'ISTAT, il PIL del Piemonte è cresciuto nel periodo 1995-1999 del 4,9% in termini reali: si tratta di una crescita inferiore a quella rilevata nell'insieme delle altre regioni. Il Piemonte appartiene alla circoscrizione, il Nord-Ovest, che ha fatto rilevare la minor crescita, ed è risultato meno dinamico della Lombardia.

È opportuno ricordare, invece, che il PIL pro capite ha denotato una crescita maggiormente allineata a quella delle altre regioni citate in virtù di una debole dinamica della popolazione della regione. Così anche i risultati in termini di produttività per unità di lavoro non sono stati molto difforni rispetto alla media.

Nel periodo si osserva una crescita modesta delle unità di lavoro, inferiore all'Italia e alle altre regioni di confronto, che si è caratterizzata per una dinamica positiva per i dipendenti, mentre le unità di lavoro indipendenti sono diminuite.

Per quanto riguarda la distribuzione del prodotto lordo si osserva una crescita dei redditi da lavoro dipendente inferiore a quella del PIL corrente, a sottolineare come nel periodo la quota di distribuzione sia andata maggiormente a vantaggio del reddito non da lavoro dipendente, nonostante esso sia stato la componente che più è cresciuta nell'occupazione – una tendenza analoga a quella nazionale.

Fra il 1995 e il 1999 la domanda interna dell'economia piemontese è cresciuta del 10,1%, soprattutto negli ultimi due anni del periodo. La componente più dinamica è risultata quella relativa agli investimenti fissi e inferiore a quella relativa ai consumi. Nell'ambito di questi ultimi si riconosce una maggior espansività del comparto non-profit (istituzioni sociali private) e una maggior debolezza per i consumi pubblici.

In questo periodo, e soprattutto nell'ultimo biennio, si manifesta una cospicua contrazione della componente estera: se il contributo alla crescita del PIL dei consumi interni nel periodo è pari al 9% – soprattutto attribuibile, come si è accennato, ai consumi delle famiglie e agli investimenti – il contributo proveniente dall'esterno (dall'estero e dalle altre regioni) è risultato negativo (-4,2%). In sostanza, l'andamento della domanda estera,

da parte delle altre regioni e dell'estero, tenuto conto dei fabbisogni di importazione delle regioni, ha avuto un impatto negativo sull'economia del Piemonte, che è strutturalmente un'economia *export-led*: questa situazione è prevalente nel periodo in esame anche per l'insieme dell'economia italiana e delle sue principali regioni, ma il Piemonte tende ad accentuare particolarmente questa caratteristica.

È interessante ricordare, a questo proposito, un dato di struttura dell'economia piemontese che emerge dalle stime degli effetti di attivazione di spesa per le diverse regioni da parte delle singole componenti di domanda. Secondo una recente ricerca IRPET-SVIMEZ, risulta che in Piemonte l'attivazione della spesa delle amministrazioni pubbliche non è dissimile da quella delle altre regioni settentrionali (13%), così come la spesa per investimenti (12,7%); la spesa delle famiglie residenti attiva una percentuale di valore aggiunto pari al 45,5%, quota piuttosto elevata in confronto ad altre regioni con strutture economiche confrontabili, anche se la spesa dei turisti attiva solo il 3,7%, una percentuale notevolmente contenuta. Appare invece piuttosto rilevante, come si è detto, la parte del PIL piemontese attivata dalle esportazioni verso l'estero, pari al 25,1%. Il fatto che questa componente si stia assottigliando negli ultimi anni, soprattutto in relazione a quanto si verifica per l'economia italiana, si riflette sulla performance di crescita regionale che pare indicare una relativa erosione della sua tradizionale posizione.

CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI

VARIAZIONI % E CONTRIBUTO ALLA CRESCITA DEL PIL

	PIEMONTE	LOMBARDIA	VENETO	EMILIA- ROMAGNA	NORD- OVEST	NORD- EST	CENTRO	MEZZO- GIORNO	ITALIA
<i>Variazione % 1995-1999 (su valori a prezzi 1995)</i>									
Risorse									
Prodotto Interno Lordo	4,9	6,1	8,7	6,9	5,6	7,0	6,7	7,8	6,7
Importazioni nette	-39,1	-6,9	-8,4	-43,5	-19,2	-41,0	-47,7	17,8	-93,6
Impieghi									
Consumi finali interni	8,3	7,8	9,4	10,2	7,9	9,1	7,9	7,6	8,0
Spesa per consumi finali delle famiglie	9,9	8,6	10,4	12,3	8,9	10,4	9,6	9,2	9,5
Spesa per consumi finali delle ISP	16,5	20,8	24,2	18,8	19,5	21,1	16,3	22,6	19,8
Spesa per consumi finali delle AA.PP.	2,0	3,7	4,6	1,8	3,4	3,5	1,9	3,2	3,1
Investimenti fissi lordi	12,8	14,8	13,8	16,8	14,8	15,2	17,2	15,2	15,5
Variazione delle scorte e oggetti di valore	68,5	-25,7	1,7	10,2	29,5	19,1	-39,1	81,9	23,4
<i>Contributo alla crescita del PIL 1995-1999 (su valori a prezzi 1995)</i>									
Risorse									
Prodotto Interno Lordo	4,9	6,1	8,7	6,9	5,6	7,0	6,7	7,8	6,7
Importazioni nette	4,2	1,2	0,7	3,7	2,6	2,8	2,1	3,0	2,6
Impieghi									
Consumi finali interni	5,7	5,0	6,7	7,2	5,3	6,5	6,1	7,4	6,3
Spesa per consumi finali delle famiglie	5,4	4,5	5,9	6,9	4,8	5,9	5,7	6,4	5,6
Spesa per consumi finali delle ISP	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Spesa per consumi finali delle AA.PP.	0,3	0,5	0,7	0,3	0,5	0,5	0,3	0,9	0,5
Investimenti fissi lordi	2,5	2,5	2,7	3,2	2,6	3,0	3,0	2,9	2,8
Variazione delle scorte e oggetti di valore	0,8	-0,3	0,0	0,2	0,3	0,3	-0,3	0,6	0,2
Contributo interno	9,0	7,2	9,4	10,6	8,2	9,8	8,8	10,9	9,3
Contributo esterno	4,2	1,2	0,7	3,7	2,6	2,8	2,1	3,0	2,6

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

I SETTORI

L'andamento dell'industria regionale ha avuto andamenti differenziati fra i diversi settori e non tutti negativi. In una cornice che ha visto il mercato automobilistico ancora in espansione, la perdita progressiva di quote di mercato ha provocato una robusta contrazione della produzione nazionale e un peggioramento della situazione finanziaria della Fiat, che ha fatto precipitare in rosso il bilancio del gruppo.

È proseguita la crescita dei servizi determinando un ulteriore aumento della terziarizzazione dell'economia regionale, soprattutto grazie al comparto dei servizi alle imprese.

Nel settore distributivo avanza il processo di concentrazione, ma ora nel comparto non food.

Le incertezze del turismo, in seguito alla crisi dovuta all'11 settembre, non hanno impedito un consistente rilancio delle presenze e degli arrivi nella regione.

L'andamento dell'agricoltura nel 2001 offre l'immagine di un anno di contrasti e transizione, nel quale la seconda crisi BSE catalizza gli sforzi per raggiungere un maggiore livello di sicurezza delle catene alimentari.

Uno sguardo d'insieme

Nel 2001, in base alle prime stime disponibili, l'economia regionale ha realizzato, in virtù del rallentamento congiunturale particolarmente accentuato nella parte finale dell'anno, un incremento reale dell'1,1%, notevolmente più contenuto rispetto al 2000 e inferiore alla pur non brillante dinamica dell'Italia (+1,8%). Il settore terziario si è nuovamente confermato la componente più vivace con un incremento del 2,2%, anche se risulta inferiore al dato nazionale (tab.1).

Tab.1 CRESCITA DEL PIL A PREZZI COSTANTI (2000-2001)

TASSI DI VARIAZIONE %		
	PIEMONTE	ITALIA
PIL	1,1	1,8
Agricoltura	-1,0	-1,0
Industria in senso stretto	-0,5	0,5
Costruzioni	0,0	4,5
Servizi	2,2	2,5

Fonte: ISTAT e stime IRES

Nel 2001 rimane positivo il risultato dell'andamento occupazionale regionale che è interamente ascrivibile alla dinamica del terziario, i cui addetti aumentano del 2,4%, da annoverare in gran parte al lavoro dipendente e femminile

In termini di valore aggiunto l'industria manifatturiera ha mostrato un andamento riflessivo (-0,5%), a fronte della seppur debole crescita a livello nazionale, mentre l'industria delle costruzioni sembra essersi mantenuta sugli stessi livelli dell'anno precedente, in termini di valore aggiunto, in contrasto con la rilevante crescita di questo settore nel quadro nazionale (+4,5%).

Infine l'agricoltura piemontese ha presentato un'evoluzione produttiva simile a quella italiana, con una limitata contrazione del valore aggiunto.

Nel 2001 rimane comunque positivo il risultato dell'andamento occupazionale regionale che, peraltro, riduce la sua crescita allo 0,9% (contro il 2,6% del 2000), ed è interamente ascrivibile alla dinamica del terziario, i cui addetti aumentano del 2,4%, con 24.000 posti di lavoro in più da annoverare per intero nell'ambito del lavoro dipendente (+3,6%) e con una forte connotazione femminile.

In termini percentuali il maggior incremento, +10,6% pari a 13.000 addetti, si riscontra nel settore dei servizi alle imprese, con un prevalente contributo della componente dipendente e femminile, a testimoniare il processo di qualificazione della struttura economica della regione. In termini assoluti il settore che presenta la maggior capacità di assorbimento occupazionale è quello del commercio che, con 14.000 addetti in più, e una variazione del +5,2%, denota una sensibile ripresa rispetto alla relativa stabilità che lo aveva contrassegnato negli ultimi tempi: con una crescita del 7,9% dei dipendenti a cui si aggiunge un aumento del 2,8% degli indipendenti, si può riconoscere il processo di razionalizzazione di questo settore, ma anche una certa ripresa del lavoro autonomo che appariva in arretramento.

Aumenti di ordine inferiore sono riscontrabili nel settore dell'istruzione e sanità e in quello degli alberghi e pubblici esercizi; continua inoltre la crescita occupazionale nella pubblica amministrazione. Risulta invece in calo l'occupazione dei settori dei trasporti e comunicazioni e del credito e assicurazioni, a segnalare sia le difficoltà dovute alle turbolenze sui mercati finanziari, ma anche i processi di riorganizzazione in corso in questi comparti.

Nel settore della trasformazione industriale i livelli occupazionali si riducono dello 0,7%, con maggior intensità nell'ambito del lavoro autonomo e nella componente maschile, mentre l'occupazione femminile risulta comunque in aumento.

Nel 2001 la tendenza alla terziarizzazione del sistema economico regionale risulta confermata anche dall'esame della dinamica imprenditoriale, nella quale il terziario si connota in senso espansivo con un incremento dell'1,8%

Nel corso del 2001 riprende la contrazione dell'occupazione agricola, dopo la parentesi del 2000 che interrompeva una lunga serie di ridimensionamenti, con una diminuzione del 3,1%: la flessione della componente maschile non permette che la ripresa di quella femminile eviti la riduzione del numero di addetti complessivi.

In edilizia la dinamica occupazionale appare notevolmente contenuta rispetto agli incrementi dell'anno precedente, anche se si ripropone la tendenza all'aumento del lavoro dipendente, forse ad indicare un processo di consolidamento delle sue strutture operative.

Il rallentamento dell'economia non sembra essersi riflesso sulla dinamica imprenditoriale che nel 2001 sarebbe ancora positiva, con un numero di imprese cresciuto dell'1% in corso d'anno (aumento di entità analoga a quella dell'anno precedente).

La tendenza alla terziarizzazione del sistema economico regionale risulta confermata anche dall'esame della dinamica imprenditoriale, nella quale il settore dei servizi si connota in senso espansivo con un incremento dell'1,8%, non dissimile da quello del 2000.

All'interno del terziario vanno segnalate la vitalità imprenditoriale del comparto dell'istruzione e della sanità, a indicare forse l'irrobustimento del mercato in questi campi di attività, il permanere di un significativo impulso imprenditoriale nel settore finanziario, forse connesso alle nuove forme di raccolta e gestione del risparmio, e soprattutto l'ulteriore incremento dei servizi alle imprese, che superano ormai le 51.000 unità.

Continua lo sfoltimento delle aziende agricole (-1,7%) e si conferma una consistente crescita del numero di aziende nelle costruzioni (+4,3%); si registra inoltre un qualche recupero nel comparto manifatturiero (+0,2%), dove l'aumento delle imprese attive è sostanzialmente da attribuirsi al settore alimentare, mentre i ranghi del tessile abbigliamento subiscono un ulteriore sfoltimento del 2,4% e la meccanica e le altre manifatturiere mostrano nel 2001 una qualche stabilizzazione della loro base imprenditoriale.

Tab.2 OCCUPATI IN PIEMONTE, PER COMPARTO DI ATTIVITÀ E TIPO DI OCCUPAZIONE (2000-2001)

	VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA DI UNITÀ								
	MEDIA 2000			MEDIA 2001			VAR. %		
	DIP.	INDIP.	TOT.	DIP.	INDIP.	TOT.	DIP.	INDIP.	TOT.
Agricoltura	11	57	68	9	56	66	-11,0	-1,6	-3,1
Industria	564	124	688	561	120	682	-0,5	-2,8	-0,9
Energia	14	1	15	11	1	11	-24,0	-15,8	-23,5
Trasf. industriale	493	70	563	491	68	559	-0,5	-1,7	-0,7
Costruzioni	57	53	110	60	51	111	5,7	-4,0	1,0
Terziario	712	301	1.013	738	300	1.038	3,6	-0,4	2,4
Commercio	124	137	261	134	141	275	7,9	2,8	5,2
Alberghi e ristoranti	28	30	58	29	29	59	5,7	-2,8	1,3
Trasporti e comunicazioni	89	16	105	86	15	101	-2,9	-10,3	-4,0
Credito e assicurazioni	55	14	69	53	9	63	-2,3	-35,0	-9,1
Servizi alle imprese	74	49	124	85	52	137	13,5	6,4	10,6
Pubblica amministrazione	101	1	102	104	1	105	2,2	17,1	2,4
Istruzione e sanità	185	17	202	190	18	208	2,7	7,2	3,1
Altri servizi	57	35	92	57	33	91	1,5	-6,0	-1,4
Totale	1.287	482	1.769	1.309	476	1.785	1,7	-1,2	0,9

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

Nella generalità dei settori si conferma ulteriormente la tendenza al consolidamento della configurazione strutturale del sistema economico regionale indicata dalla diminuzione del numero di ditte individuali e dal significativo sviluppo delle società di capitali (tab. 3).

Tab.3 NUMERO DI IMPRESE ATTIVE IN PIEMONTE (2001)

	VAL. ASS. 2001				
	TOTALE	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
Agricoltura e pesca	76.967	245	3.958	72.341	423
Estrazione di minerali	324	136	107	81	0
Attività manifatturiere	51.219	8.080	14.965	27.731	443
Alimentari	6.225	495	2.029	3	593
Moda	5.275	866	1.450	2.933	26
Meccanica e mezzi di trasporto	23.889	4.310	6.972	12.467	140
Altre manifatturiere	15.830	2.409	4.514	8.738	169
Produzione e distribuzione energia elettr., gas e acqua	223	84	31	30	78
Costruzioni	54.742	3.205	8.385	42.662	490
Servizi	212.142	19.785	64.020	124.593	3.744
Commercio ingr. e dett.; riparazioni beni pers. e per la casa	101.352	6.573	21.248	73.070	461
Alberghi e ristoranti	16.901	643	7.231	8.870	157
Trasporti, magazzino e comunicazione	13.787	908	2.146	10.261	472
Intermediazione monetaria e finanziaria	9.430	922	1.739	6.695	74
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	51.552	9.649	28.345	12.197	1.361
Istruzione	1.183	154	333	360	336
Sanità e altri servizi sociali	1.125	232	304	215	374
Altri servizi pubblici, sociali e personali	16.808	704	2.674	12.921	509
Totale	400.411	33.487	93.764	267.636	5.524
	VAR. % 2000-2001				
	TOTALE	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
Agricoltura e pesca	-1,7	3,4	-0,2	-1,8	1,7
Estrazione di minerali	1,6	5,4	1,9	-4,7	-
Attività manifatturiere	0,2	5,7	-0,4	-1,0	5,0
Alimentari	1,8	4,4	1,7	1,6	-4,4
Moda	-2,4	2,1	-2,4	-3,8	8,3
Meccanica e mezzi di trasporto	0,6	6,9	-0,4	-0,9	6,9
Altre manifatturiere	0,0	5,2	-0,6	-1,3	9,7
Produzione e distribuzione energia elettr., gas e acqua	5,2	13,5	6,9	-6,3	1,3
Costruzioni	4,3	11,0	2,7	4,2	-1,0
Servizi	1,8	9,0	1,7	0,6	8,2
Commercio ingr. e dett.; riparazioni beni pers. e per la casa	0,7	7,1	0,4	0,2	3,8
Alberghi e ristoranti	2,7	16,5	6,4	-1,0	6,1
Trasporti, magazzino e comunicazione	1,4	8,5	2,3	-0,2	22,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	5,7	3,1	1,6	7,2	0,0
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	3,6	10,2	1,3	3,7	7,2
Istruzione	5,0	12,4	2,8	-2,7	13,5
Sanità e altri servizi sociali	7,1	5,0	3,8	7,5	11,3
Altri servizi pubblici, sociali e personali	0,7	14,3	5,2	-0,8	1,0
Totale	1,0	6,2	0,8	0,3	3,2

Fonte: elaborazione IRES su dati Infocamere

2.1 L'AGRICOLTURA

Il contesto europeo e nazionale

Unione Europea

Nell'ambito dell'“Europa dei quindici”, l'annata agricola appena trascorsa è stata segnata dalla grave crisi della zootecnia, causata dai nuovi allarmi legati alla BSE dei bovini, seguita dall'epidemia di afta epizootica che ha colpito il Regno Unito e temporaneamente paralizzato gli scambi interni all'Unione Europea. La crisi, che ha investito tutti quei paesi membri – tra cui l'Italia – dove l'allevamento bovino è sviluppato, si è abbattuta con particolare gravità sull'epicentro della crisi, ossia sull'area britannica.

Nonostante ciò, il valore totale della produzione 2001 mostra un incremento, per quanto molto modesto rispetto all'anno precedente (+0,2%), come risultato di un calo delle produzioni vegetali (in particolare cereali e vino) più che compensato da un incremento di quelle zootecniche. Queste ultime fanno segnare un dato positivo, nonostante le difficoltà sopra ricordate, grazie alla crescita della produzione di latte e di carni suine e avicole, bilanciando in tal modo i risultati sfavorevoli del comparto delle carni bovine.

Secondo l'Eurostat, il reddito pro capite per lavoratore agricolo, in termini reali, è comunque aumentato nel 2001 mediamente del 2,7% rispetto all'anno precedente (2,4% per la cosiddetta Euro-zone). Tale risultato è stato determinato essenzialmente da due fattori: il procedere del decremento dei lavoratori agricoli (-1,6%) e il rilevante incremento (+9,7%) dei sussidi agricoli non vincolati a specifiche produzioni.

Il dato medio sul reddito pro capite nasconde al suo interno un'ampia variabilità tra paesi membri; all'Italia spetta il penultimo posto in graduatoria (-0,8% rispetto al 2000) davanti al solo Lussemburgo (-2,4%), mentre tutti gli altri paesi hanno fatto registrare variazioni positive, in alcuni casi con incrementi rilevanti, come avvenuto per la Finlandia (+12,5%), il Portogallo (+9,5%) e l'Austria (+8,5%).

Italia

A livello nazionale il 2001 si è rivelato un'annata agricola difficile, iniziata con l'emergenza della “mucca pazza” (BSE) nella fase più acuta e successivamente caratterizzata da consistenti problemi dal punto di vista climatico e fitopatologico, che hanno colpito soprattutto le regioni del Sud, con alcune gelate tardive primaverili, e lunghi periodi di siccità e alte temperature. Nonostante le condizioni avverse, l'ISTAT stima rispetto al 2000 una flessione relativamente contenuta del valore della produzione (-1,1%) e del valore aggiunto (-1%) a prezzi costanti. La particolare congiuntura economica ha inoltre permesso, sempre secondo l'ISTAT, un buon recupero sul fronte dei prezzi (+4%), generando un incremento del valore aggiunto a prezzi correnti pari al 3%. I costi intermedi hanno mostrato una flessione dell'1,4% a prezzi costanti, e una crescita del +4,5% in valore corrente per effetto del brusco innalzamento dei prezzi dei fattori produttivi.

Sul piano occupazionale l'ISTAT evidenzia un modesto aumento (+0,8%) in termini di unità di lavoro. Tale dato segnala, tuttavia, un'interessante inversione di tendenza dopo un lungo periodo di contrazione della forza lavoro in agricoltura. Il fenomeno si registra soprattutto grazie alla crescita delle unità dipendenti (+2,4%) ed è attribuito dall'ISTAT alla parziale riconversione in atto nell'agricoltura italiana verso forme di coltivazione e di integrazione di attività (agricoltura biologica, agriturismo, manutenzione del territorio) che richiedono un apporto di manodopera maggiore rispetto all'agricoltura intensiva. L'incremento pare essenzialmente concentrato nelle regioni centrali, mentre in quelle settentrionali continua la tendenza alla contrazione.

Le superfici coltivate a cereali nel 2001 (tab. 1) sono sostanzialmente invariate rispetto all'annata precedente, mostrando tuttavia una significativa diminuzione delle produzioni complesse

Nonostante le condizioni avverse, l'ISTAT stima rispetto al 2000 una flessione relativamente contenuta del valore della produzione (-1,1%) e del valore aggiunto (-1%) a prezzi costanti

Per quanto concerne la zootecnia, si ribadisce che l'elemento che ha maggiormente condizionato gli esiti produttivi e commerciali dell'annata trascorsa è stata la crisi legata all'emergenza della "mucca pazza"

sive (-3,9%) a causa soprattutto delle forti contrazioni di frumento (-9,9%) e grano duro (-14,5%). Secondo l'ISTAT il risultato positivo del mais è da attribuire all'aumento di superficie; per il terzo anno consecutivo tale cereale ha fatto segnare livelli record, con conseguente superamento della Superficie Massima Garantita (SMG) dall'UE, causando eccesso di offerta e contrazione dei prezzi; tuttavia, la minore domanda legata alla crisi della zootecnia bovina da carne è stata parzialmente compensata dalla maggiore richiesta del settore avicolo.

Le avverse condizioni climatiche hanno penalizzato le rese produttive degli ortaggi, con un calo produttivo dell'8,6%, in parte anche da imputare a minori investimenti. In flessione anche superfici e produzioni delle coltivazioni industriali, soprattutto colza e girasole, mentre la soia ha mostrato una riduzione più contenuta grazie anche alle buone rese. Le foraggere temporanee sono risultate sostanzialmente invariate, mentre quelle permanenti hanno fatto registrare un moderato calo in termini di raccolto.

Le coltivazioni frutticole, pur in presenza di diffuse, anche se ridotte, diminuzioni degli investimenti, hanno mostrato una situazione produttiva moderatamente favorevole, senza peraltro giungere a squilibri tra domanda e offerta come frequentemente avviene per questo tipo di coltura. Grazie anche alla contenuta disponibilità di merce di origine estera, le quotazioni di mercato della frutta fresca si sono generalmente attestate su valori interessanti.

Tab.1 LE PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRICOLE IN ITALIA E IN PIEMONTE (2001)

PRODOTTO	ITALIA				PIEMONTE			
	SUPERFICIE IN PRODUZIONE		PRODUZIONE RACCOLTA		SUPERFICIE IN PRODUZIONE		PRODUZIONE RACCOLTA	
	ETTARI	VAR. % 2000-01	Q X 1.000	VAR. % 2000-01	ETTARI	VAR. % 2000-01	Q X 1.000	VAR. % 2000-01
Cereali	4.119.604	-0,3	198.065	-3,9	398.262	-4,9	26.497	-8,7
mais	1.097.532	3,2	103.672	2,3	173.000	-0,6	14.557	-8,9
frumento tenero	626.007	-5,0	28.078	-9,9	84.558	-16,1	4.171	-22,0
frumento duro	1.662.679	0,0	36.862	-14,5	1.300	-18,3	59	-34,7
orzo	331.554	-3,5	11.204	-11,2	24.354	-7,0	1.211	-1,5
riso	217.622	-1,2	12.729	3,5	110.631	-2,9	6.558	1,1
Piante industriali	763.973	-3,8	129.903	-0,9	61.268	11,3	8.031	2,6
soia	238.674	-5,5	8.850	-2,0	30.663	8,9	844	-0,1
girasole	209.819	-3,2	4.138	-10,2	14.929	30,7	435	29,5
barbababietola da zucchero	246.445	-1,1	115.296	-0,3	12.207	3,2	6.677	1,8
Ortaggi	487.702	-3,6	137.641	-8,6	10.657	3,0	2.704	-0,8
Patate	80.369	-1,9	19.698	-4,1	2.753	17,9	786	17,7
Leguminose da granella	67.998	-0,6	1.091	0,1	4.128	11,3	93	-8,8
Foraggere temporanee	2.227.381	-0,8	633.685	0,6	178.613	4,8	52.744	4,6
Foraggere permanenti	4.153.325	0,2	246.319	-4,4	437.680	0,2	31.077	9,6
Fruttiferi	632.023	-1,3	92.334	1,1	26.981	2,7	4.193	-7,2
mele	62.213	-0,5	22.550	1,0	5.035	0,2	1.465	-0,7
pere	43.223	-1,8	9.062	1,8	1.316	0,2	210	2,9
pesche e nettarine	63.659	-0,4	10.796	-0,5	7.475	8,9	1.440	-20,7
actinidia	18.593	4,9	3.823	10,6	3.255	-0,4	682	-1,3
nocciole	68.485	-0,6	1.168	18,5	7.818	0,1	155	40,9
agrumi	179.341	0,9	31.444	1,4	-	-	-	-
Olivo	1.140.577	0,3	28.526	1,4	-	-	-	-
Vite da vino	787.058	-1,9	70.828	-3,6	52.850	-1,3	4.568	8,7

Fonte: ISTAT e Regione Piemonte (dati provvisori)

Tab.2 PRINCIPALI INFORMAZIONI SUL SETTORE ZOOTECNICO IN ITALIA (2001)

	PATRIMONIO AL 1/2/01		MACELLAZIONI AL 31/12/01		SALDO IMPORT/EXPORT AL 30/11/01	
	MIGLIAIA DI CAPI	VAR. % 2000/2001	MIGLIAIA DI CAPI	VAR. % 2000/2001	MIGLIAIA DI CAPI	VAR. % 2000/2001
Bovini	7.185	-0,4	4.250	-4,1	1.190	-11,9
Suini	8.410	1,0	13.241	2,5	1.143	30,5
Ovini	10.952	-1,2	6.614	-5,5	1.313	-13,4
Caprini	1.327	-3,5	494	16,7	9	-57,7
Equini	-	-	281	19,4	177	35,1

Fonte: ISTAT (dati provvisori)

Le diffuse condizioni di siccità hanno contenuto la produzione viticola nazionale; la vendemmia 2001 dell'uva da vino, in particolare, è risultata inferiore, in termini quantitativi, rispetto alla precedente (-3,6%) anche se le particolari condizioni atmosferiche hanno favorito una buona maturazione delle uve, condizione essenziale per ottenere vini di elevata qualità, la cui produzione è stimata in 51 milioni di ettolitri.

Per quanto concerne la zootecnia, si ribadisce che l'elemento che ha maggiormente condizionato gli esiti produttivi e commerciali dell'annata trascorsa è stata la crisi legata all'emergenza della "mucca pazza", alla quale è dedicato un approfondimento. La fase più critica è durata sino alla primavera del 2001, quando, grazie anche alle misure di controllo e di sostegno attivate da UE, Stato e Regioni, il comparto ha lentamente ripreso un assetto vicino alla normalità. I minori consumi interni sono stati in gran parte compensati dal brusco crollo delle importazioni (tab. 2), anche se le ripercussioni sulle quotazioni sono state molto negative. Il comparto che ha tratto i maggiori vantaggi è quello suino, anche se la superiore domanda è stata soprattutto alimentata attraverso le importazioni.

Infine, nel settore lattiero-caseario i dati provvisori della raccolta di latte presso le aziende agricole da parte dei trasformatori mostrano nel 2001 un lieve incremento (1%), portando il volume nazionale complessivo a 10,2 milioni di tonnellate.

La congiuntura agricola in Piemonte

Un'avara campagna cerealicola e la vendemmia abbondante sono, insieme alla crisi innescata dall'emergenza BSE, gli elementi di maggiore spicco di un'annata agricola regionale ricca di contrasti.

Rispetto alla media nazionale e alle altre regioni settentrionali (tabb. 1 e 3), in Piemonte è stata particolarmente ridotta la produzione di cereali. Nel caso del frumento la causa va ricercata principalmente negli investimenti nettamente inferiori all'annata precedente, mentre per il mais la contrazione è da addebitarsi soprattutto alle rese modeste. Per quanto concerne il riso, pure in presenza di raccolti quantitativamente equivalenti a quelli del 2000, si segnala una moderata riduzione delle superfici investite; ciò sembra confermare la lenta ma costante tendenza avviata dalla campagna 1996-1997, quando fu abbassato il livello di protezione comunitaria su tale cereale. Il clima commerciale, anche a livello regionale, si è mostrato positivo per il frumento e cedente per il mais, mentre le quotazioni dei risi hanno fatto rilevare variazioni sensibilmente diversificate in base alla singola varietà.

Anche l'annata frutticola è stata caratterizzata da produzioni in contrazione rispetto alla media nazionale, soprattutto per quanto concerne pesche e nettarine. La disponibilità

Un'avara campagna cerealicola e la vendemmia abbondante sono, insieme alla crisi innescata dall'emergenza Bse, gli elementi di maggiore spicco di un'annata agricola regionale ricca di contrasti

La produzione di uva da vino, pur in presenza di un buon livello qualitativo, ha fatto segnare una significativa crescita rispetto alla vendemmia 2000 (+8%), portando la produzione vinicola regionale a superare i 3,3 milioni di ettolitri

Tab.3 LE PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRICOLE (2000-2001)

Superficie in produzione	VARIAZIONE %					
	CEREALI*	FORAGGIERE	ORTICOLE**	COLTIVAZIONI INDUSTRIALI	FRUTTA FRESCA	UVA DA VINO
Piemonte	-5,6	1,5	8,9	11,3	2,7	-1,3
Lombardia	-1,7	5,5	5,0	-6,9	3,7	-3,8
Veneto	1,8	1,1	-3,7	-11,4	-2,8	-0,2
Emilia-Romagna	0,8	-0,9	-2,0	-5,7	-0,5	-5,2
Toscana	-3,7	-2,8	-11,1	-6,6	-2,5	-3,4
Italia	-0,3	0,2	-3,5	-3,8	-2,1	-1,5
<i>Produzione raccolta</i>						
	CEREALI*	FORAGGIERE	ORTICOLE**	COLTIVAZIONI INDUSTRIALI	FRUTTA FRESCA	UVA DA VINO
Piemonte	-10,3	6,4	3,5	2,6	-7,2	8,7
Lombardia	2,4	20,7	-4,9	18,6	4,2	6,3
Veneto	-0,2	-2,3	-10,4	-5,0	-7,3	0,2
Emilia-Romagna	-3,8	-1,5	-3,6	-9,9	6,9	3,7
Toscana	-16,2	-18,1	-9,2	-33,9	-12,8	-9,4
Italia	-3,9	-1,0	-9,8	-0,9	0,9	-2,4

*Escluso riso.
 ** Ortaggi, patate, leguminose da granella.
 Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT e Regione Piemonte (dati provvisori)

non elevata di prodotto a scala locale e nazionale, ha tuttavia permesso il raggiungimento di quotazioni di mercato piuttosto interessanti per tutte le principali produzioni frutticole regionali.

Variazioni positive o comunque migliori della media nazionale mostrano invece, secondo le stime fornite da ISTAT e Regione Piemonte, le foraggere, le coltivazioni industriali e le orticole (queste ultime in crescita anche in termini di investimenti, in controtendenza rispetto ai dati degli ultimi anni). Questi elementi, se confermati nel prossimo futuro, potrebbero indicare un lento processo di riconversione di parte delle superfici agricole della regione, stimolato da fattori quali l'esigenza di disporre di prodotti per l'alimentazione del bestiame di origine certa (in relazione alla crisi BSE) e la ricerca di colture alternative, quali le orticole di pieno campo ad uso industriale, in sostituzione dei seminativi più tradizionali.

La produzione di uva da vino, pur in presenza di un buon livello qualitativo, ha fatto segnare una significativa crescita rispetto alla vendemmia 2000 (+8%), portando la produzione vinicola regionale a superare i 3,3 milioni di ettolitri. Il felice momento attraversato dal settore sotto il profilo commerciale è tuttavia in parte oscurato dalla persistente crisi dell'Asti Spumante, il vino a denominazione d'origine piemontese prodotto in maggiore quantità. Secondo i dati diffusi dal Consorzio di Tutela, nei primi nove mesi del 2001 le vendite si sono contratte del 5,8% sul mercato nazionale e dell'1,4% sull'insieme di quelli esteri, dove si nota una ripresa sulle piazze europee che tuttavia non compensa il forte calo verificatosi in USA, Canada e Australia. Sempre relativamente all'Asti, si ricorda che nei primi mesi del 2001 è stata attivata la distillazione consentita dall'UE di 120.000 ettolitri di prodotto invenduto, per una spesa di 31 miliardi di lire (di cui 27 a carico statale). Peraltro, l'accordo interprofessionale siglato nel mese di settembre mostra la volontà, tra le parti coinvolte, di ricercare un maggiore equilibrio tra domanda e offerta, utilizzando le leve del prezzo e dei

quantitativi stabiliti per le uve, in un'ottica di decremento produttivo e incentivazione della qualità.

Per quanto concerne la zootecnia, la ripercussione della crisi BSE è stata ovviamente forte anche in Piemonte, regione tra le più rappresentative nell'allevamento bovino da carne, dove ha assunto caratteri peculiari, descritti nel paragrafo successivo. Parallelamente, si segnala un consistente incremento del patrimonio suino (+6%) come risposta, forse solamente congiunturale, alla maggiore richiesta di carni alternative (tab. 4).

La produzione piemontese di latte bovino, nel 2001, è stimabile in quasi 8,6 milioni di quintali. Tale livello indica un'eccedenza, ormai strutturale, rispetto alle quote disponibili complessivamente per la regione, pari a circa 0,9 milioni di quintali. Ciò comporta una perdurante situazione di incertezza relativamente al pagamento delle multe, che tuttavia non sono state sinora attivate, a causa dei ricorsi presentati dalle associazioni dei produttori.

Sotto il profilo dell'occupazione agricola, anche nel 2001 si conferma la storica tendenza alla contrazione in Piemonte. Le elaborazioni fornite dall'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro, sulla base dei dati ISTAT, indicano una variazione, rispetto al 2000, del -3,1%. Sul totale delle circa 66.000 unità lavorative agricole stimate, corrispondenti al 3,7% della forza lavoro piemontese, la componente femminile sfiora ormai il 38%, seguendo un lento ma costante percorso di crescita. Il dato di variazione annuale stimato per il Piemonte è in linea con quello delle regioni settentrionali nel complesso (-3,3%), mentre si ricorda che l'ISTAT, a livello nazionale, indica un leggero aumento degli occupati agricoli, concentrato nelle regioni centrali.

Nel corso del 2001 gli scambi con l'estero del settore agroalimentare piemontese presentano significative variazioni rispetto all'anno precedente (tab. 5). In particolare, si riduce apprezzabilmente il saldo negativo del settore primario, come effetto delle minori importazioni di animali vivi e prodotti agricoli, a causa della crisi BSE. Crescono invece le esportazioni dell'industria alimentare, soprattutto nella voce "altri prodotti alimentari" (che comprende merceologie quali i prodotti da forno e quelli dolciari) ed in quella delle "bevande" (che include il vino).

Anche a livello nazionale diminuisce, per le stesse cause sopra ricordate, il deficit primario, mentre la bilancia agroindustriale rimane sostanzialmente invariata.

La ripercussione della crisi BSE è stata ovviamente forte anche in Piemonte, regione tra le più rappresentative nell'allevamento bovino da carne

Tab.4 IL PATRIMONIO ZOOTECNICO IN PIEMONTE (2000-2001)

STIMA DEL NUMERO DI CAPI E CONFRONTO CON L'ANNO PRECEDENTE			
SPECIE	NUMERO DI CAPI ALL'1/6/2000	NUMERO DI CAPI ALL'1/6/2001	VAR. % 2000-2001
Bovini	875.810	874.874	-0,1
di età inferiore a 1 anno	232.128	234.401	1,0
da 1 a 2 anni	277.534	272.066	-2,0
vacche da latte	197.359	195.950	-0,7
altre vacche	146.525	146.886	0,2
tori	6.924	6.864	-0,9
altri bovini	15.340	18.707	21,9
Suini	991.282	1.049.551	5,9
Ovini	105.520	109.008	3,3
Caprini	62.803	63.015	0,3
Equini	25.884	27.529	6,4
Struzzi	2.776	3.018	8,7

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato all'Agricoltura

Tab.5 IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DEL COMPARTO AGROALIMENTARE IN PIEMONTE (2001)

	VALORI IN MILIONI DI EURO				
	IMPORT 2001	EXPORT 2001	VAR. % IMPORT 2000-01	VAR. % EXPORT 2000-01	SALDO 2001
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	690	192	-6,8	8,2	-498
Animali vivi e prodotti di origine animale	643	8	-10,8	-10,0	-635
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	55	3	-2,0	98,7	-52
Pesci e altri prodotti della pesca	10	1	-2,5	-29,6	-9
Totale settore primario	1.398	205	-8,5	8,3	-1.193
Carne e prodotti a base di carne	176	32	5,5	-5,8	-144
Pesci transf. e prodotti a base di pesce	42	2	12,5	-23,7	-40
Preparati e conserve di frutta e di verdura	55	64	14,8	17,5	9
Oli grassi vegetali e animali	76	37	5,9	2,2	-39
Prodotti lattiero-caseari e gelati	173	65	11,5	3,4	-108
Prod. della macinazione, amidi e fecole	91	303	7,1	4,9	212
Alimenti per animali	39	22	7,6	12,0	-17
Altri prodotti alimentari	180	879	16,8	13,4	699
Bevande	168	640	-3,5	3,2	472
Totale industrie alimentari	1.000	2.043	7,7	7,9	1.043
Totale agroalimentare	2.398	2.248	-2,4	7,9	-150

Fonte: ISTAT

La crisi BSE e i suoi effetti

La grave crisi scatenata dal riaccendersi dell'emergenza BSE (la cosiddetta malattia della "mucca pazza") ha prodotto effetti rilevanti sotto diversi profili. Si tratta del secondo episodio, dopo quello del 1996, quando si ammise, nel Regno Unito, il decesso di alcune persone colpite da una variante del morbo di Creutzfeldt-Jacob a causa dell'assunzione di tessuti di bovini infetti.

Per quanto, secondo l'opinione di molti osservatori, i nuovi casi rilevati siano il frutto non di una recrudescenza della malattia, ma piuttosto di una più attenta sorveglianza, la reazione del mercato e dell'opinione pubblica è stata immediata, spingendo le autorità europee e nazionali a varare numerosi e severi provvedimenti.

Gli interventi dell'UE e dello Stato

L'azione dell'UE, apparsa dapprima disorientata e inadeguata, è diventata più incisiva nel corso della crisi, grazie al varo di provvedimenti tra i quali spiccano il parziale blocco degli scambi internazionali, l'attivazione di controlli a tappeto su tutti i capi macellati di

età superiore ai 30 mesi (i cosiddetti “capi a rischio”) e lo smaltimento obbligatorio delle interiora e della colonna vertebrale dei bovini, nei quali si può annidare il prione portatore della malattia. Inoltre l’UE ha autorizzato l’ammasso pubblico, sempre per i capi bovini con età superiore ai 30 mesi.

Le autorità nazionali hanno recepito e integrato con decreti le misure comunitarie. I test eseguiti in Italia sono stati circa 500.000, a fronte dei quali sono risultati positivi solamente 60 casi, un’incidenza del tutto rassicurante. Il numero di capi abbattuti, come misura preventiva e di sostegno per gli allevatori colpiti dal crollo delle vendite, è stato di circa 100.000 capi.

Per quanto l’insieme di tali azioni abbia notevolmente aumentato il livello di sicurezza della filiera della carne bovina, probabilmente mai così elevato, sono ancora presenti alcuni problemi di fondo. Tra questi spicca l’impossibilità di effettuare una completa rintracciabilità del prodotto, attraverso il sistema di etichettatura, soprattutto a causa delle difficoltà incontrate nell’implementazione dell’anagrafe bovina, che rappresenta il “cuore” del sistema di controllo. Numerosi osservatori, inoltre, sottolineano le difficoltà burocratiche nell’applicazione delle misure di sostegno e la rilevanza dei costi di smaltimento delle parti a rischio.

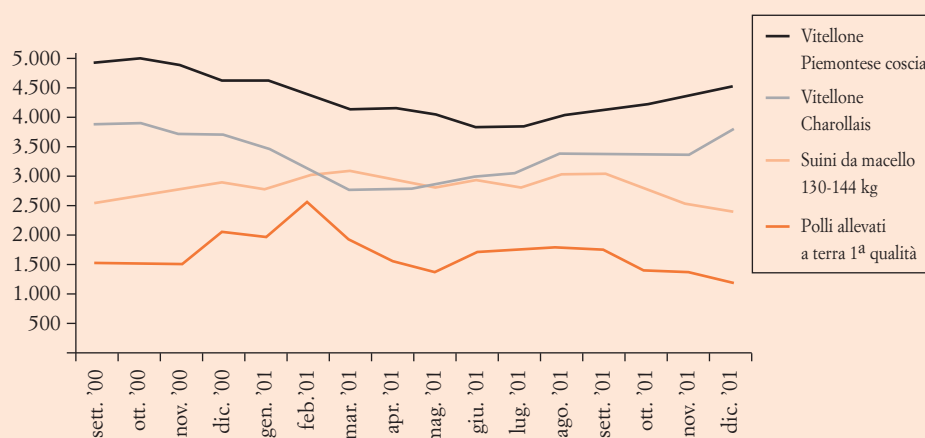
L’impatto sul mercato nazionale

Il calo dei consumi interni di carne bovina, che l’ISMEA ha valutato nella misura del 10% circa su base annua, è stato compensato soprattutto da una forte riduzione delle importazioni. Infatti, secondo l’ISTAT, anche se nei mesi di gennaio e febbraio 2001 (nella fase culminante della crisi) la macellazione di capi bovini ha subito un calo del 32% rispetto allo stesso periodo del 2000, nel resto dell’anno tale attività si è stabilizzata su valori usuali, anche grazie agli abbattimenti effettuati a scopo preventivo e di sostegno commerciale. La contrazione su base annuale è stata quindi contenuta nel 4% circa.

Viceversa, anche come effetto del temporaneo blocco degli scambi deciso dall’UE nel periodo di massimo allarme, la riduzione dei capi bovini importati nei primi quattro mesi del 2001 è stata pari a 250.000 unità (-56% rispetto allo stesso periodo del 2000).

Parallelamente, l’Ismea ha stimato una crescita dei consumi di carne suina dell’11% su base annua, con punte massime del 20%. La produzione nazionale ha fatto registrare un leggero aumento (+2,5% i capi macellati), mentre la maggiore domanda è stata soddisfatta soprattutto grazie a un notevole incremento delle importazioni. Anche le carni avicole hanno avuto un breve ma intenso picco di consumo.

EFFETTO DELLA CRISI BSE SULL’ANDAMENTO DEI PREZZI DEGLI ANIMALI DA MACELLO



Fonte: elaborazione IRES su dati ISMEA e CCIAA di Cuneo

Verso la nascita dell'Authority europea sulla sicurezza alimentare: l'Efsa, a cui è deputato il controllo delle catene alimentari dal punto di vista della sicurezza sanitaria, impiegherà sino a 250 persone e sarà sorretta da un budget di 40 milioni di euro

La crisi ha inoltre impresso forti variazioni alle quotazioni commerciali: quelle dei bovini da macello hanno seguito un andamento calante sino a metà dell'anno, con punte negative del 30% rispetto al periodo antecedente alla crisi, per poi recuperare lentamente, senza tuttavia raggiungere i valori iniziali. Speculare è risultato l'andamento delle quotazioni dei suini, che hanno dapprima beneficiato di un forte incremento, tornando verso la fine dell'anno su livelli normali o anche leggermente inferiori a quelli pre crisi, a fronte di un'offerta abbondante. Emblematico infine il comportamento della filiera avicola: incentivati da un brusco e allettante picco di domanda, e grazie alla brevità del ciclo produttivo, gli allevatori hanno aumentato rapidamente la produzione, raggiungendo quasi subito una situazione di eccesso di offerta segnata da prezzi in forte calo.

Le peculiarità della situazione in Piemonte

Relativamente agli aspetti peculiari della crisi nella nostra regione, si rileva innanzitutto come i maggiori danni si siano concentrati nella filiera dell'allevamento da ristallo, basata su vitelli di importazione, mentre quella imperniata sulla Razza Piemontese, tendenzialmente a ciclo chiuso e quindi di più agevole controllo, ha mostrato una tenuta nettamente maggiore sia in termini di volumi di prodotto che di quotazioni commerciali. La Piemontese tende quindi ad accreditarsi sul mercato non solo come razza di particolare pregio gastronomico, ma anche come prodotto ad elevata sicurezza igienico-sanitaria.

Segnali interessanti si rilevano inoltre sotto il profilo della riorganizzazione di parte del comparto. Il settore distributivo, e in particolare il dettaglio moderno, avverte la necessità di fornire ai consumatori adeguate garanzie in termini di origine, sicurezza e qualità della carne venduta, cogliendo oltretutto l'opportunità di segmentare verso l'alto l'offerta. Tali indicazioni, raccolte dalle associazioni dei produttori, stanno infatti portando alla creazione di piccole filiere integrate verticalmente, nell'ambito delle quali il prodotto può essere dotato non solo di rintracciabilità ma anche essere ottenuto in base a precisi disciplinari. Antesignano in tale campo è il consorzio Coalvi, formato da allevatori della Razza Piemontese, cui ora si affianca il Consorzio Carni Qualità Piemonte. Quest'ultimo, costituito per iniziativa delle associazioni dei produttori Agripiemonte Carne e Asprocarne Piemonte, raggruppa al proprio interno i principali operatori di tutta la filiera zootecnica. Per quanto concerne le iniziative prese dall'amministrazione regionale, oltre all'intervento del sistema di sanità veterinaria, noto per severità ed efficienza (e che si avvale, tra l'altro, di un centro di eccellenza quale l'Istituto Zooprofilattico di Torino), si segnalano i provvedimenti integrativi, rispetto a quelli nazionali, volti al sostegno dei produttori e allo smaltimento delle parti a rischio.

La Regione Piemonte, inoltre, mette a disposizione degli allevatori alcune misure di sostegno, orientate allo sviluppo di allevamenti bovini estensivi, comprese nel Piano di Sviluppo Rurale (estensivizzazione delle produzioni e premio per i pascoli), cui si affianca il Piano Regionale di Assistenza Tecnica in Zootecnia (PRATZ). Tali misure possono contribuire ad orientare il comparto verso formule produttive più sostenibili, meno soggette a rischi sanitari e maggiormente apprezzate dal mercato.

L'attività delle istituzioni

Verso la nascita dell'Authority europea sulla sicurezza alimentare

Nel corso del 2001, l'attività istituzionale europea è stata catalizzata dalle emergenze sanitarie zootecniche. Superata la fase acuta della crisi, la situazione ha orientato la Commissione ad intervenire in forma strategica sul tema della sicurezza alimentare, avviando i lavori per l'attivazione dell'omonima Authority.

Prevista dal “Libro bianco” pubblicato nel gennaio 2000, tale agenzia – che assumerà l’acronimo di EFSA – dovrebbe essere operativa entro la fine del 2002. Nel corso del 2001 l’UE ha predisposto le basi giuridiche necessarie all’attivazione, mentre nei primi mesi del 2002 è stata avviata la strutturazione organizzativa.

L’EFSA, a cui è deputato il controllo delle catene alimentari dal punto di vista della sicurezza sanitaria, impiegherà sino a 250 persone e sarà sorretta da un budget di 40 milioni di euro.

La “legge di orientamento” in agricoltura

Nell’ambito dell’attività legislativa nazionale, sempre escludendo gli interventi di emergenza, l’elemento di maggiore rilievo è rappresentato dal varo del decreto legislativo n. 228 del 2001, la cosiddetta “legge d’orientamento in agricoltura”, al termine del mandato del governo Amato. Si tratta di un provvedimento di notevole valore strategico, che mira a raccordare la legislazione nazionale con le tendenze emergenti in ambito comunitario, predisponendola ad accogliere le innovazioni che l’UE introdurrà nel prossimo futuro in termini di sostegno pubblico dell’agricoltura.

Gli estensori del decreto sono partiti da alcune constatazioni fondamentali: che l’attività agricola non può essere ricondotta al mero ruolo produttivo di alimenti ma è necessario riconoscerle importanti funzioni sociali e ambientali; che per sviluppare un’agricoltura sostenibile e di qualità è centrale il rapporto tra questa e il territorio; che gli aspetti organizzativi nelle realtà di mercato complesse tendono ad assumere una crescente importanza; infine, che si rende necessario riconfigurare e rendere più agevole il rapporto tra il comparto agricolo e la pubblica amministrazione.

Il provvedimento, pertanto, introduce numerosi elementi innovativi. Tra questi spiccano:

- la definizione di un nuovo status giuridico dell’imprenditore agricolo (basato sui concetti di multifunzionalità e pluriattività), del suo ruolo nel contesto rurale e dei rapporti che esso, in forma singola e associata, può intrattenere con la pubblica amministrazione locale, anche per ottenere remunerazione da quelle attività di interesse collettivo che normalmente il mercato non paga;
- l’individuazione dei distretti rurali e agroalimentari di qualità, come soggetti territoriali verso i quali orientare specifiche politiche di sviluppo;
- la riorganizzazione delle filiere in relazione alle esigenze di sicurezza alimentare (tracciabilità dei prodotti) e di tutela della posizione degli operatori agricoli, introducendo importanti modifiche giuridiche relativamente alle associazioni dei produttori, cui si affiancano nuovi organismi di tipo interprofessionale.

Il decreto, quindi, potrebbe aprire notevoli opportunità per l’evoluzione futura dell’attività agricola. Esso attende ora il varo dei provvedimenti attuativi che, per molti aspetti, coinvolgeranno anche le amministrazioni regionali. Il percorso non si annuncia breve, sia per la complessità dei contenuti, sia perché non mancano elementi controversi: ad esempio la vaghezza delle definizioni di distretto agroalimentare e rurale, argomento sul quale il mondo scientifico non propone ancora una visione consolidata e unitaria.

La programmazione regionale

Relativamente alla sfera regionale, un elemento di notevole rilevanza è rappresentato dall’approvazione, da parte della Commissione Europea, dei programmi regionali relativi ai fondi strutturali per il periodo 2000-2006 (DOCUP dell’Obiettivo 2, POR dell’Obiettivo 3, programmi “Interreg III” e “Leader+”), ai quali si affianca il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) che nel 2001 ha già concluso la sua prima annata finanziaria di applicazione.

A prescindere dal PSR, molte delle misure contenute nei citati programmi sono orientate, direttamente o indirettamente, ad attivare meccanismi di sviluppo locale in aree rurali, costituendo il complemento necessario alle politiche agricole di tipo settoriale, per avviare una stabile ripresa di molti territori della regione con problemi di declino.

Nel 2001, anno di drammatica transizione, c’è un maggiore livello di sicurezza delle catene alimentari. Continua il processo di valorizzazione delle produzioni tipiche e tradizionali all’interno della costante crescita dell’“economia del gusto”

Il nuovo paradigma dell'aiuto pubblico all'agricoltura dovrebbe impernarsi soprattutto sull'incentivazione delle esternalità positive e dei processi di sviluppo rurale

Per quanto concerne il primo anno di applicazione del PSR, l'amministrazione regionale piemontese spicca, in ambito nazionale, per la notevole efficienza di spesa. Il quadro degli interventi attivati assegna un ruolo predominante alle cosiddette "misure di accompagnamento", ossia le azioni tese ad affiancare le misure strutturali, con un netto prevalere degli interventi in campo agroambientale. Nell'anno finanziario 2001, alle "misure di accompagnamento" ha fatto riferimento il 90,5% delle pratiche messe in liquidazione, assorbendo il 57,7% dei fondi disponibili.

Tale impostazione consente di coprire un numero elevato di beneficiari, puntando ad incentivare una progressiva e diffusa riconversione delle tecniche produttive, in un'ottica di maggiore sostenibilità. Essa, tuttavia, non è esente dal rischio di una carente selettività dell'intervento. Secondo alcuni osservatori, inoltre, allo stato attuale il numero di progetti e pratiche avviate o in attesa di essere finanziate è già così ampio da ridurre fortemente i margini di manovra per un'eventuale correzione di rotta del PSR nel corso del tempo, ad esempio dopo la revisione di medio termine della PAC (Politica Agricola Comunitaria) che l'UE affronterà nel 2003.

L'azione regionale, infine, ha mostrato un interessante impulso sotto il profilo delle attività di promozione dei prodotti agroalimentari piemontesi di qualità, attraverso l'attivazione dell'Enoteca Regionale e il varo di un provvedimento che prevede la realizzazione dell'Istituto per il marketing agroalimentare.

Sicurezza, tipicità e multifunzionalità: le tendenze del futuro prossimo

La chiave di lettura complessiva del 2001 agricolo si può ritrovare nell'immagine di un anno di drammatica transizione, nel quale la seconda crisi BSE catalizza gli sforzi per raggiungere un maggiore livello di sicurezza delle catene alimentari, mentre, in un contrasto significativo e solo apparentemente paradossale, continua il processo di valorizzazione delle produzioni tipiche e tradizionali, all'interno della costante crescita dell'"economia del gusto".

Gli elementi di maggiore interesse, quindi, non vanno tanto ricercati nelle variazioni congiunturali, quanto nei segnali di innovazione che, se consolidati nel lungo periodo, potrebbero indicare la presenza di un percorso evolutivo sia sotto il profilo produttivo che istituzionale.

Il problema della sicurezza alimentare è reso di grande attualità anche dall'opposizione emersa, tra i consumatori, alla diffusione degli OGM (organismi modificati geneticamente) in ambito agricolo e, parallelamente, alle difficoltà connesse alla reale certificabilità "OGM-free" per molti alimenti di largo consumo.

Si rinforzano quindi i segnali di difficoltà per i sistemi agricoli-alimentari intensivi e fortemente impattanti nei confronti dell'ambiente, della salute umana e del benessere degli animali, la cui reale convenienza economica è stata lungamente nascosta dai meccanismi del sussidio pubblico e dalla difficoltà di valutare e attribuire i costi sociali e ambientali che essi generano: un problema ben noto all'UE, compressa tra la necessità di riscrivere il patto sociale che sottintende al sostegno pubblico dell'agricoltura e le pressioni lobbistiche di segno contrario.

La percezione ormai diffusa, forse talora ingiustificatamente dilatata, del rischio alimentare, è tuttavia una spinta consistente a imboccare una svolta di portata strategica. In ambito istituzionale la EFSA, così come la nuova "legge di orientamento" nazionale, iniziano a porre le basi per quello che dovrebbe diventare il nuovo paradigma dell'aiuto pubblico all'agricoltura, che nel dopo "Agenda 2000" dovrebbe impernarsi soprattutto sull'incentivazione delle esternalità positive e dei processi di sviluppo rurale. Tale svolta dovrebbe consentire di rilanciare un'agricoltura multifunzionale, fortemente impernata sul rapporto con il territorio.

Le attese dei consumatori in termini di sicurezza e qualità sono recepite dal comparto distributivo, in particolare dal dettaglio moderno, che ne coglie anche le opportunità di business, e da alcune componenti dell'industria alimentare, che sente la necessità di segmentare la

propria produzione verso l'alto e verso i consumi emergenti. In particolare cresce il settore del "biologico", che passa da nicchia a vero e proprio segmento di mercato. Si strutturano piccole filiere specializzate nella produzione di alimenti di particolare qualità e sicurezza (ad esempio, carni certificate, latte "biologico" ed "alta qualità", ecc.) Si tratta di interessanti segnali di integrazione verticale nella quale i produttori agricoli e il territorio assumono un ruolo fondamentale.

Cresce anche la domanda di alimenti con forti attributi "culturali" e di particolare/rara qualità, ossia i prodotti tipici e i tradizionali, che costituiscono il nerbo, insieme ai vini, della cosiddetta "economia del gusto". Quest'ultimo è un fenomeno ancora difficile da misurare, ma ormai conclamato e fortemente documentato dai media. In proposito, si sottolinea che una delle novità emerse negli ultimi anni è proprio la svolta, in termini di comunicazione e impatto mediatico, assunta dal settore agricolo, non solo relativamente ai suoi aspetti negativi, ma anche, e soprattutto, per quelli positivi. Un ruolo di rilievo è giocato da attori non istituzionali, sia singoli (giornalisti, opinion leader, ecc.) che organizzati. Tra questi ultimi spetta una menzione d'onore a Slowfood: associazione con radici profondamente piemontesi, ma con un ruolo ormai di attore globale, è spesso partner della pubblica amministrazione in operazioni congiunte di riscoperta e valorizzazione di prodotti agroalimentari tradizionali, tra le quali spicca il Salone del Gusto.

2.2 L'INDUSTRIA

Le stime preliminari di fonte camerale segnalerebbero che la dinamica produttiva del settore manifatturiero avrebbe presentato nella media del 2001 una contrazione dell'1,5%, dopo la fortissima accelerazione dell'anno precedente.

Nel consuntivo annuale la dinamica recessiva sarebbe attribuibile all'andamento dei mezzi di trasporto e dei prodotti in metallo, che fanno registrare le contrazioni più consistenti, con una diminuzione allineata a quella nazionale nel primo caso e più accentuata nel secondo.

Meno intensa invece la riduzione dei livelli produttivi nel tessile, che si è contenuta al -1,1% in modo non dissimile dal comparto delle lavorazioni in gomma e plastica (-1,4%). Avrebbe denotato una situazione di stabilità sui livelli produttivi del 2000 il comparto del legno.

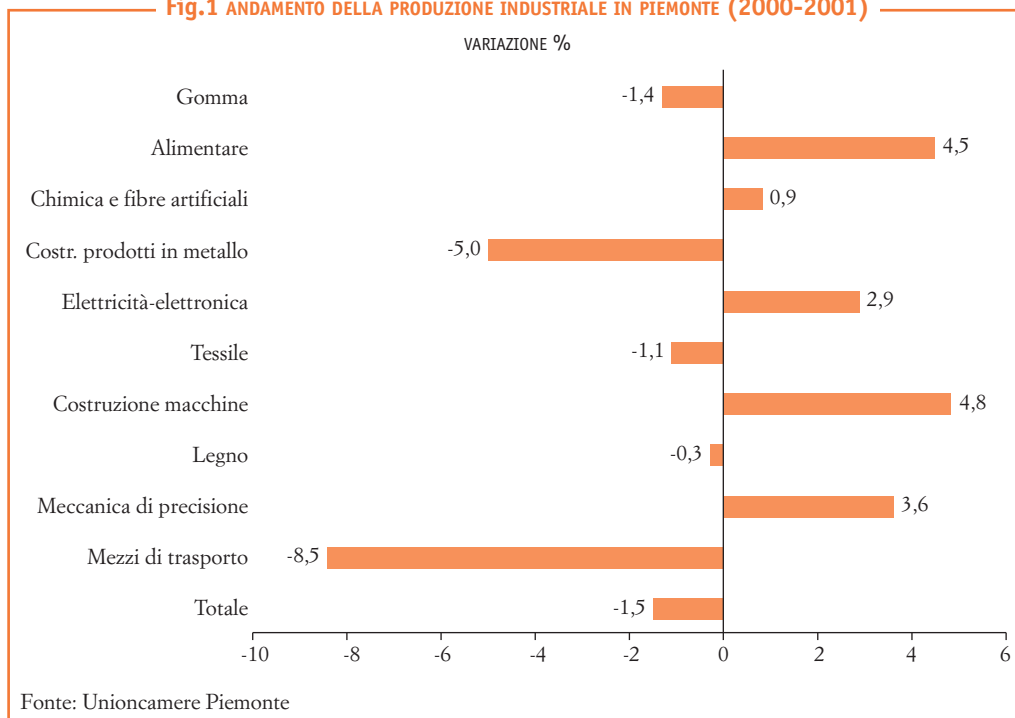
È da evidenziare che, nonostante il clima generale non favorevole, alcuni comparti hanno realizzato incrementi produttivi significativi, come nel caso dell'alimentare, la cui produzione è cresciuta del 4,5%, ma anche il comparto della costruzione di macchine (+4,8%) e la meccanica di precisione (+3,6%).

Dal punto di vista dell'evoluzione congiunturale, il primo trimestre del 2001 è risultato per l'industria piemontese un periodo ancora favorevole, mentre nei trimestri successivi le informazioni di fonte camerale confermano l'instaurarsi di una tendenza recessiva, in via di accentuazione durante l'anno: mentre all'inizio del 2001 essa riguardava solo il settore dei prodotti in metallo, progressivamente si è estesa ad un numero crescente di comparti, risparmiando a fine anno solo l'alimentare e la meccanica strumentale.

Ha influito in misura determinante sulla tendenza recessiva nel settore manifatturiero regionale il ripiegamento della domanda estera, con esportazioni passate da una crescita di oltre il 13% nel 2000 al 1,9% nel 2001, una dinamica meno sensibile di quanto registrato a scala

Dal punto di vista dell'evoluzione congiunturale, il primo trimestre del 2001 è risultato per l'industria piemontese ancora favorevole, mentre nei trimestri successivi le informazioni di fonte camerale confermano l'instaurarsi di una tendenza recessiva

Fig.1 ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN PIEMONTE (2000-2001)



La contrazione progressiva della produzione industriale nel corso del 2001 si è tradotta in una flessione nell'utilizzo della capacità produttiva corrispondente a tre punti percentuali

Tab.1 ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA PER SETTORE (2000-2001)

	VALORI IN MLIONI DI EURO					
	ITALIA		PIEMONTE		VAR. % 2000-2001	
	2000	2001	2000	2001	ITALIA	PIEMONTE
Agricoltura, caccia, pesca	3.835,9	4.134,27	189,27	204,92	7,8	8,3
Estrazione di minerali	521,3	535,96	30,27	34,59	2,8	14,3
Coke, raffinerie di petrolio	5.180,9	4.943,76	144,88	187,41	-4,6	29,4
Alimentari, bevande, tabacco	13.041,7	13.855,22	1.893,81	2.043,15	6,2	7,9
Tessile-abbigliamento	40.352,98	43.009,34	3.511,47	3.446,86	6,6	-1,8
Minerali non metalliferi	9.214,4	9.330,01	443,91	453,57	1,3	2,2
Prodotti chimici	24.140,1	25.552,63	1.662,89	1.787,19	5,9	7,5
Metalli, prodotti in metallo	21.249,2	21.566,93	2.017,44	1.930,62	1,5	-4,3
Macchine e apparecchi meccanici	50.643,6	53.368,75	6.205,07	6.550,16	5,4	5,6
Macchine elettriche	26.370,6	27.348,06	2.278,19	2.356,99	3,7	3,5
Mezzi di trasporto	30.119,5	29.457,59	7.861,84	7.614,91	-2,2	-3,1
Pasta-carta, editoria	5.960,3	5.983,57	867,36	870,11	0,4	0,3
Gomma e materie plastiche	9.389,1	9.526,21	1.762,29	1.825,70	1,5	3,6
Altre	20.262,85	20.753,73	1.180,34	1.300,46	2,4	10,2
Totale	260.282,3	269.366,02	30.049,02	30.606,64	3,5	1,9

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT provvisori

nazionale (+3,5%), a sottolineare il persistere di problemi di competitività internazionale di importanti comparti del sistema manifatturiero regionale, quali i prodotti in metallo e i mezzi di trasporto, le cui esportazioni si sono ridotte rispettivamente del 4,3% e del 3,1%, entrambi con una performance inferiore a quella nazionale.

Nell'ambito della meccanica si conferma la tenuta delle esportazioni di macchine elettriche e quella delle macchine e apparecchi meccanici, cresciuti a tassi (3,5% e 5,6%) allineati a quelli nazionali, mentre sia l'alimentare che la chimica, con tassi di crescita attorno all'8%, sono risultati più brillanti di quelli nazionali. Infine il tessile-abbigliamento, per quanto in contrazione a differenza dell'Italia, ha denotato una discreta capacità di tenuta delle esportazioni anche in una fase difficile per il mercato internazionale.

Anche per quanto riguarda la domanda estera il 2001 ha mostrato un progressivo deterioramento dei tassi di sviluppo che, sia in Piemonte che in Italia, sono peggiorati di trimestre in trimestre: la dinamica delle esportazioni piemontesi, dopo un aumento iniziale prossimo al 6% sul corrispondente periodo dell'anno precedente, nel primo semestre manifesta una netta contrazione negli ultimi due trimestri dell'anno.

La capacità produttiva

La contrazione progressiva nel corso del 2001 della produzione industriale rispetto all'anno precedente si è tradotta in una flessione nell'utilizzo della capacità produttiva corrispondente a tre punti percentuali, passando, nelle rilevazioni della Federpiemonte, dal 77,9% nel dicembre 2000 al 74,8% nello stesso mese del 2001, con una contrazione concentrata nella seconda metà dell'anno.

Esaminando la situazione a fine 2001 il calo risultava particolarmente accentuato nel settore tessile, cartario e della grafica, e in quello della gomma e della plastica. Il tasso di utilizzo

risultava invece stazionario nella chimica, mentre l'alimentare ne rifletteva un aumento. Nei restanti settori si manifestavano contenute riduzioni.

Tab.2 TASSO DI UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

SETTORE	VALORI %							
	2000				2001			
	MARZO	GIUGNO	SETTEMBRE	DICEMBRE	MARZO	GIUGNO	SETTEMBRE	DICEMBRE
Minerali non metalliferi	78,9	79,10	78,20	78,40	76,9	76,9	78,2	77,2
Chimico	74,5	74,30	77,00	74,80	76,6	76,6	72,2	74,5
Metalmeccanico	76,8	78,10	78,30	79,30	77,8	77,8	77,4	75,4
Alimentare	73,9	76,80	72,00	71,70	72,59	72,59	73,3	73,3
Tessile	79,5	81,10	79,60	80,10	81,94	81,94	78,5	74,3
Abbigliamento	79,7	85,00	76,60	84,00	81,25	81,25	82,5	80,9
Legno	75,3	78,00	78,20	76,10	80,12	80,12	75,6	76,7
Carta-grafica	78,5	77,60	76,20	75,80	72,76	72,76	70,2	70,3
Gomma	80	75,90	83,20	84,40	79,44	79,44	79,2	75,4
Plastica	74,2	77,70	79,40	75,20	75,52	75,52	76	70,9
Totale	76,8	77,90	77,60	77,90	77,5	77,5	76,3	74,8

Fonte: elaborazione IRES su dati Federpiemonte

Le previsioni degli imprenditori

Il caratteristico profilo congiunturale del 2001 trova una conferma nelle aspettative manifestate dagli imprenditori nelle rilevazioni congiunturali. Secondo l'indagine Federpiemonte il saldo fra ottimisti e pessimisti, ossia fra chi prevede un incremento e chi un decremento della produzione, diviene progressivamente più esiguo nel corso dell'anno, passando da +22,2% a fine 2000, in una fase nella quale il rallentamento dell'economia era appena percepito, a valori negativi (-0,3%) alla fine del 2001.

Tab.3 PREVISIONI SULLA PRODUZIONE: SALDO OTTIMISTI-PESSIMISTI

SETTORE	VALORI %							
	TRIMESTRI							
	I/00	II/00	III/00	IV/00	I/01	II/01	III/01	IV/01
Minerali non metalliferi	-3,6	16,4	15,8	3,9	2,1	24,5	27,5	16,7
Chimica	3,6	9,1	23,6	13,1	25,8	21,9	12,1	3,9
Metalmeccanica	14,7	25,6	22,5	21,1	16,5	12,4	-0,6	-2,0
Alimentare	1,3	3,5	16,8	28,6	-3,9	9,4	16,9	23,8
Tessile	8,8	3,8	4,0	24,0	16,7	15,4	-20,3	-23,5
Abbigliamento	-18,2	-4,2	-15,4	20,8	26,1	16,7	21,7	10,0
Legno	17,2	34,4	14,3	28,1	21,2	25,0	11,1	-3,6
Carta-grafica	-4,0	23,4	20,0	22,2	5,0	13,3	3,8	5,3
Gomma	5,9	15,0	15,0	33,3	14,3	0,0	11,1	-10,7
Plastica	35,6	38,9	34,8	23,3	18,9	23,5	22,2	-8,9
Totale	10,6	19,8	18,6	22,2	14,8	15,1	3,0	-0,3

Fonte: elaborazione IRES su dati Federpiemonte

Risulta confermato il tono meno favorevole della congiuntura nel settore metalmeccanico, così come quello dei prodotti in gomma e plastica, e del settore del legno, e del tessile; viene confermato invece un clima ancora favorevole per l'alimentare, l'abbigliamento, il cartario e il chimico

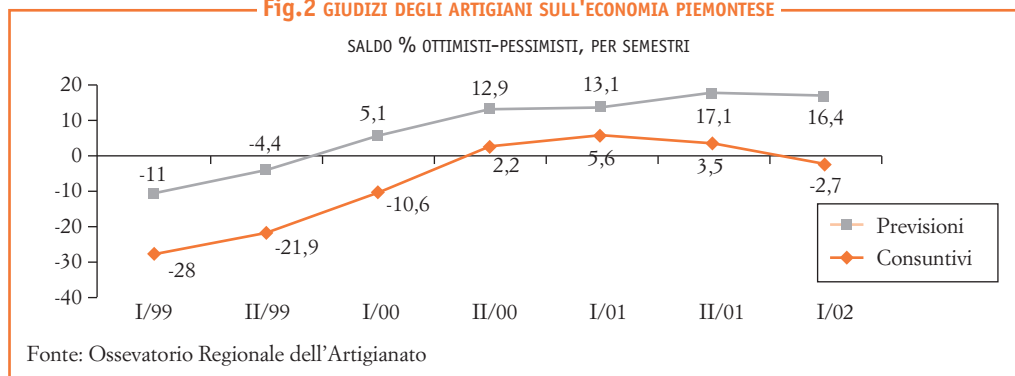
Anche grazie a questo indicatore risulta confermato il tono meno favorevole della congiuntura nel settore metalmeccanico, così come quello dei prodotti in gomma e plastica, e del settore del legno, mentre l'evoluzione del comparto tessile è contrassegnata dalla più drastica caduta delle attese di produzione nella seconda parte dell'anno. Viene confermato invece un clima ancora favorevole per l'alimentare, l'abbigliamento, il cartario e il chimico.

Il clima sfavorevole viene colto anche nelle opinioni e valutazioni degli artigiani, così come risultano dalle indagini congiunturali realizzate dall'Osservatorio dell'Artigianato della Regione Piemonte: esse riflettono un giudizio sull'andamento dell'economia piemontese sfavorevole, con un saldo ottimisti-pessimisti che peggiora nel corso dell'anno e diventa negativo a inizio 2002.

A questo profilo temporale dei giudizi sull'andamento dell'economia piemontese corrisponde tuttavia una valutazione sull'attività delle imprese artigiane a consuntivo che, pur restando negativa, mostra un saldo in recupero fra chi ha visto aumentare e chi ha visto diminuire il fatturato nel secondo semestre del 2001.

Il consuntivo del 2001, in termini di fatturato, mostra un andamento peggiore nel settore dei servizi, al cui interno particolarmente negativa appare la realtà delle attività di riparazione, e

Fig.2 GIUDIZI DEGLI ARTIGIANI SULL'ECONOMIA PIEMONTESE



Tab.4 LA CONGIUNTURA DELL'ARTIGIANATO

	CONSUNTIVO			PREVENTIVO		
	II/00	I/01	II/01	I/01	II/01	I/02
Fatturato (saldo ottimisti-pessimisti in %)						
Manifatturiero	-7,7	-15,5	-7,4	4,2	7,8	2,9
Costruzioni	-3,1	-8,5	0,5	1,8	11,1	4,8
Servizi	-12,85	-20,6	-11,7	1,7	2,4	2,3
Totale	-7,9	-14,7	-5,9	2,5	7,2	3,4
Investimenti (% artigiani che fanno investimenti)						
Manifatturiero	39,29	40,4	35,9	40,6	38,9	52,5
Costruzioni	44,53	33,2	36,8	38,7	23,2	57,1
Servizi	30,64	35,1	35,6	28,7	28,1	50,4
Totale	38,12	36,0	36,1	35,8	32,0	53,5

Fonte: Regione Piemonte, Indagine congiunturale sull'artigianato

del manifatturiero, con particolare riferimento al comparto meccanico, mentre le performance migliori si confermano quelle delle costruzioni e dei servizi alle imprese. Esaminando le previsioni degli artigiani si conferma la loro caratterizzazione sistematicamente più favorevole di quella dei giudizi espressi rispetto alla dinamica consuntivata: infatti le aspettative sull'evoluzione dell'economia piemontese per il primo semestre del 2002 risultano stabilizzate su valori positivi, così come rimangono positive le previsioni sulla dinamica del fatturato, mentre si rileva addirittura una sensibile ripresa nelle intenzioni ad investire.

Il comparto automobilistico

Nel 2001 la dinamica del mercato automobilistico, in Europa e in Italia, ha complessivamente smentito le previsioni negative che erano state formulate in funzione del generale rallentamento dell'economia.

In Europa occidentale la domanda, in lieve crescita sull'anno 2000 (+0,7%) grazie al sostegno derivante da diffuse iniziative promozionali portate avanti da tutti i costruttori automobilistici e all'accelerazione della sostituzione di vetture non catalizzate, ha toccato il culmine di 14,8 milioni di unità, dopo otto anni di crescita consecutiva, mentre in Italia le immatricolazioni automobilistiche si sono stabilizzate, con oltre 2,4 milioni di unità vendute, sui massimi storici conseguiti nel 2000.

A scala mondiale, alla cospicua crescita del mercato brasiliano, peraltro arrestatasi nel secondo semestre, corrispondevano il perdurare della forte contrazione dei mercati polacco e turco e il collasso di quello argentino.

In questo contesto, Fiat Auto ha venduto complessivamente 2.096.000 autovetture e veicoli commerciali, -10,8% rispetto all'anno 2000; includendo anche le società collegate, il cui andamento è stato penalizzato dalla forte crisi economica in Turchia, il totale delle unità vendute è ammontato a 2.126.000, con una riduzione del 12,8% sull'anno precedente.

In Europa occidentale Fiat Auto, con 1.456.000 unità vendute, ha subito una riduzione del 13,7% rispetto al 2000, da collegare anche all'iniziativa strategica di riduzione delle scorte di autoveicoli presso la rete commerciale avviata fin dalla prima parte dell'anno e, in Italia, al calo di quota derivante dal phase-out di Bravo e Brava, in attesa del lancio di Stilo (modello su cui il gruppo ha puntato molte delle sue carte e che ha dato un apporto ancora necessariamente parziale).

Particolarmente deludente è da considerare la performance delle esportazioni di autovetture italiane, con un decremento prossimo al 10% e un volume assoluto che torna a scendere sotto le 600.000 unità, mentre le importazioni crescono, in termini di unità vendute, di quasi il 2%: ne consegue che le case nazionali non riescono a mantenere la loro quota sul mercato interno, scesa dal 35,4% al 34,7%, e si ritorna dunque, dopo il rimbalzo del 2000, al trend quinquennale di deterioramento delle loro posizioni.

Questa difficoltà a misurarsi positivamente con una concorrenza sempre più aggressiva sul mercato nazionale e su quello mondiale ed europeo – sul quale la quota di mercato si è ridotta dal 10% al 9,6% – si è tradotta in una robusta contrazione, superiore al 10%, dei livelli produttivi nazionali, che già erano risultati depressi nell'ultimo triennio e che sono superati in negativo solo da quelli dell'orribile 1993.

Il fatturato di Fiat Auto nell'anno 2001 è stato pari a 24,4 milioni di euro a fronte di 25,4 milioni di euro nel 2000 (-3,6%), con una riduzione più contenuta rispetto al calo dei volumi per effetto di un fatturato unitario mediamente più elevato dei ricavi derivanti dalla cessione dello stock ricambi alla joint venture (costituita con DHL), Worldwide Express e del crescente contributo delle attività finanziarie e di servizio.

A livello di gruppo, Fiat ha consolidato un fatturato di oltre 58 miliardi di euro, con un incremento appena percepibile (0,8%) – a parità di fattori valutari e di area di consolida-

Nel 2001 la dinamica del mercato automobilistico, in Europa e in Italia, ha complessivamente smentito le previsioni negative che erano state formulate in funzione del generale rallentamento dell'economia

A far precipitare in rosso il bilancio del Gruppo Fiat ha contribuito in modo significativo il peso degli oneri finanziari, originati da un indebitamento netto che è rimasto al di sopra delle previsioni

Tab.5 INDICATORI DEL SETTORE AUTOMOBILISTICO

	MIGLIAIA DI VEICOLI									
	1990	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Mercato	2.348,2	1.693,3	1.672,4	1.732,2	1.732,2	2.403,7	2.387,6	2.338,4	2.423,0	2.423,0
Produzione	1.874,7	1.117,1	1.340,9	1.422,4	1.318,0	1.573,9	1.402,4	1.410,3	1.422,3	1.271,8
Export	742,6	403,7	541,5	641,7	639,5	563,9	609,0	595,5	661,8	596,2
Import	1.106,4	942,4	904,1	944,8	976,6	1.378,3	1.450,9	1.511,2	1.556,1	1.582,6
% export/produzione	39,6	36,1	40,4	45,1	48,5	36,1	43,4	42,2	46,5	46,9
% import/mercato	47,1	55,7	54,1	54,5	56,4	57,3	61,0	64,6	64,2	65,3
<i>Variazioni %</i>										
Mercato	-0,6	-29,0	-1,2	3,6	-	-38,8	-1,0	-2,1	3,6	-
Produzione	-4,9	-24,4	20,0	6,1	-7,3	19,4	-10,9	0,6	0,8	-10,6
Export	6,9	-26,7	34,1	18,5	-0,3	-11,8	8,0	-2,2	11,1	-9,9
Import	10,9	-30,0	-4,1	4,5	3,4	41,2	5,3	4,2	3,0	1,7

Fonte: ANFIA

mento – rispetto a quello dell'anno precedente, con un deciso peggioramento della redditività operativa, in calo da 855 milioni di euro del 2000 a 318 milioni del 2001 e un risultato consolidato negativo per 791 milioni di euro, contro un utile di 578 milioni del 2000, con poche soddisfazioni per gli azionisti, anche a fronte di un corso borsistico che a fine 2000 si collocava al minimo degli ultimi dieci anni.

I deludenti risultati economici vanno quasi tutti messi sul conto del settore auto, che ha fatto registrare una perdita di 549 milioni di euro, quasi interamente maturati nella seconda metà dell'anno, sia per la citata riduzione delle vendite, che ha l'effetto di far scendere sotto il limite di guardia il tasso di utilizzo della capacità produttiva, sia per il costo sostenuto per le iniziative promozionali a sostegno della domanda.

Tab.6 INDICATORI ECONOMICO-FINANZIARI DEL GRUPPO FIAT

	VALORI IN MILIARDI DI LIRE										
	1990	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	1999*	2000*	2001*
Fatturato	57.209	53.830	64.959	74.790	77.923	86.731	88.000	93.179	48.123	57.555	58.006
Risultato operativo	2.136	-839	2.676	3.325	1.805	3.299	1.600	1.526	788	855	318
Utile netto	-	-1.783	1.011	2.147	2.372	2.416	1.202	684	353	578	-791
Autofinanziamento	5.081	2.017	5.080	6.778	4.788	8.957	6.800	5.538	2.860	3.630	2.089
Investimenti	4.210	6.659	4.552	5.651	5.317	4.451	4.400	5.251	2.712	3.336	3.438
Ricerca e sviluppo	2.250	2.246	1.928	2.089	2.186	2.172	2.400	2.722	1.406	1.725	1.817
Posizione finanziaria netta	570	-5.247	-2.031	-2.597	-2.211	2.699	2.600	-7.805	-4.031	-6.467	-6.035
Dipendenti (unità)	303.238	260.951	248.180	237.426	237.865	234.983	221.000	221.043	221.043	223.953	198.764
<i>% su fatturato</i>											
Risultato operativo	3,7	1,6	4,1	4,4	2,3	3,8	1,8	1,6	1,6	1,5	0,5
Autofinanziamento	8,9	3,7	7,8	9,1	9,6	10,3	7,7	5,9	5,9	6,3	3,6
Ricerca e sviluppo	3,9	4,2	3,0	2,8	2,8	2,5	2,7	2,9	2,9	3,0	3,1
Investimenti	7,4	12,4	7,0	7,6	6,8	5,1	5,0	5,6	5,6	5,8	5,9

*Valori in milioni di euro.

Fonte: Fiat

Alle criticità finanziarie hanno anche concorso gli oneri di ristrutturazione e la dilazione delle trattative in corso per la vendita di alcune attività *non core* mirate alla riduzione dell'indebitamento.

Tuttavia, a far precipitare in rosso il bilancio di gruppo ha contribuito anche in modo significativo il peso degli oneri finanziari, originati da un indebitamento netto che è rimasto al di sopra delle previsioni, mentre l'autofinanziamento di 2.089 milioni di euro, è stato inferiore al fabbisogno per gli investimenti del periodo, sia in attivo fisso (3.438 milioni di euro), sia in immobilizzazioni immateriali (522 milioni di euro).

Altri settori del gruppo Fiat

Per quanto concerne gli altri settori, nel 2001, CNH ha consolidato la sua co-leadership mondiale nelle macchine per l'agricoltura, nonostante la generale debolezza dei mercati, caratterizzati da andamenti differenziati per area geografica e linea di business: nel settore delle macchine per l'agricoltura, ai progressi registrati dal mercato in Nordamerica (+10%) e America Latina (+9%), si è contrapposta la debolezza della domanda in Europa (-7%), mentre nel comparto delle macchine per le costruzioni si è registrata ovunque una consistente flessione della domanda (-13% in Nordamerica e -8% in Europa).

Il fatturato di CNH, pari a 10,8 miliardi di euro, è rimasto invariato rispetto al 2000 nonostante il pronunciato calo delle vendite di macchine per le costruzioni e l'impatto delle dismissioni imposte dalle autorità antitrust. Tale andamento riflette la buona performance nel comparto agricolo in Nordamerica, ove CNH ha riguadagnato le quote perse a causa delle dismissioni e dell'aggressiva pressione competitiva subita nelle fasi iniziali dell'integrazione tra Case e New Holland. I progressi nelle vendite di macchine agricole si sono accentuati, con guadagni di quota in tutte le aree geografiche ad eccezione dell'Europa, dove CNH, che resta market leader, è stata più penalizzata dalle dismissioni. Risulta cedente, in linea con l'andamento dei mercati, il fatturato delle macchine per le costruzioni e dunque con quote di mercato stabili.

CNH sta accogliendo in misura sempre maggiore i benefici dell'integrazione tra New Holland e Case, e della riorganizzazione condotta in questi due anni: ne è testimonianza il consistente miglioramento della redditività delle attività industriali, pur in un contesto di mercati che si collocano ai livelli più bassi del loro ciclo. Nel 2001 il risultato operativo del settore ha raggiunto i 209 milioni di euro, in sensibile crescita rispetto ai 45 milioni di euro dell'anno precedente. Le sinergie derivanti dalla fusione (278 milioni di dollari, pari a 300 milioni di euro circa) hanno più che compensato lo sfavorevole impatto di minori vendite nel comparto a più alta redditività delle macchine per le costruzioni.

Il 2002 prospetta un rallentamento nella domanda di macchine agricole e una prima metà d'anno di ulteriore indebolimento per quella di macchine per le costruzioni, ma CNH, potendo contare su strutture decisamente più snelle e flessibili, come già dimostrato nel 2001 dagli importanti lanci del trattore agricolo pesante Case STX e della mietitrebbia New Holland CX (premiata in Europa come "mietitrebbia dell'anno"), potrà trarre notevoli benefici dall'introduzione dei numerosi nuovi prodotti basati sulle piattaforme comuni tra i marchi Case e New Holland e caratterizzati da più alti margini unitari.

Infine, nello scorso mese di gennaio, la firma degli accordi finali ha reso pienamente operativa l'alleanza globale tra CNH e Kobelco, il quarto produttore mondiale di escavatori idraulici, alleanza che darà ai prodotti CNH pieno accesso nel mercato asiatico e contribuirà a rafforzarne la posizione sul mercato delle macchine per le costruzioni in Nordamerica e in Europa.

Iveco ha rafforzato la leadership europea nel segmento dei veicoli medi, grazie al buon successo del nuovo Eurocargo Tector, in un mercato dei veicoli industriali che, pur mantenendosi allineato a quello del 2000, ha manifestato nella parte finale dell'anno segni sempre più evidenti di flessione, particolarmente nei segmenti dei medi e dei pesanti. Nel 2001 le vendite complessive di Iveco sono calate del 2,5%, per effetto, in particolare, delle aggressive poli-

Iveco ha rafforzato la leadership europea nel segmento dei veicoli medi, grazie al buon successo del nuovo Eurocargo Tector, in un mercato dei veicoli industriali che ha manifestato nella parte finale dell'anno segni sempre più evidenti di flessione

Il 2001 è stato il primo anno di piena attività del nuovo settore Business Solutions, che opera nel campo dei servizi alle imprese

tiche commerciali della concorrenza in Italia (-14%) e dello sfavorevole andamento della domanda in Germania (-12%). La quota totale di mercato di Iveco ha subito una leggera flessione (dal 17,8% al 17%), soprattutto per effetto della riduzione nel segmento dei leggeri (dal 20,7% al 19%, ma in recupero nella seconda parte dell'anno), mentre è rimasta stabile nei pesanti (11%) ed è cresciuta in quello dei medi (dal 24% al 25%). Molto positivo, nonostante il calo dell'Argentina per effetto della crisi, l'andamento delle vendite in America Latina, trainate dal Brasile, dove è stata raggiunta una quota di mercato di oltre il 25%.

Nel 2001 il fatturato di Iveco è rimasto sostanzialmente stabile, a 8,6 miliardi di euro (+0,5%): la crescita delle attività finanziarie e dei servizi ha controbilanciato l'effetto dei minori volumi di vendita. Questi ultimi, e la perdurante forte pressione sui prezzi nei segmenti dei medi e dei pesanti, si sono riflessi in modo non irrilevante sul risultato operativo di Iveco, in calo a 271 milioni di euro rispetto ai 489 milioni di euro dell'anno precedente, risultato che peraltro includeva un provento operativo non ricorrente legato alla cessione di aree industriali non più utilizzate.

Di fronte al possibile ulteriore calo del mercato dei veicoli industriali nel 2002 e nel 2003, Iveco potrà trovarsi in una posizione di vantaggio, avendo già investito nell'aggiornamento della propria gamma di prodotti. Questa si è completata con il lancio, nel febbraio dell'anno in corso, del nuovo veicolo pesante Stralis che, anche secondo gli analisti del settore, potrà permettere una migliore tenuta dei volumi nonostante la debolezza della domanda prevista nel 2002, consentendo di migliorare in modo significativo la quota di Iveco in un segmento in cui i leader di mercato possono godere dei benefici di un premium price.

Fiat Avio, nonostante i primi sintomi di indebolimento della domanda mondiale di trasporto aereo e il rallentamento dei lanci commerciali nello spazio, ha ancora migliorato sia il fatturato (+9,7%) sia il risultato operativo, che ha toccato i 186 milioni di euro, portando la sua redditività all'11,4% – record del gruppo – e ha avviato alcuni importanti accordi di collaborazione con Rolls-Royce (programma Trent 900 destinato all'Airbus A380), Pratt & Whitney (motori PW600 per aviazione generale) e Agusta (secondo lotto di motori T700 per l'elicottero EH101 della Marina Militare Italiana).

TEKSID e COMAU hanno risentito della flessione della domanda da parte, in particolare, dei costruttori automotoristici negli USA, con un calo dei ricavi, rispettivamente, del 6,5% e del 9,1% e con un assottigliamento del risultato operativo, ormai molto esiguo in rapporto alle vendite, mentre il risultato di **Magneti Marelli** – ai cui ricavi in calo dell'8,5% corrisponde un risultato operativo addirittura negativo per 74 miliardi di euro – ha riflesso la contrazione dei volumi di vendita a cui si sono sommati forti incrementi di costo dei componenti elettronici che non sono stati interamente scaricati sui prezzi, anche per effetto dello sfavorevole andamento del cambio dell'euro nei confronti del dollaro.

Dal punto di vista strategico, è da sottolineare l'espansione del gruppo in settori per loro natura anticiclici con la valorizzazione di asset e competenze interni.

Il gruppo Toro Assicurazioni ha ulteriormente consolidato la terza posizione sul mercato italiano grazie ad un incremento del 25% della raccolta premi di competenza. Particolarmente rilevante la crescita nei rami vita, nei quali la joint venture con Banca di Roma ha fatto registrare un tasso di crescita del 32%. La redditività operativa del settore è stata positiva per 68 milioni di euro.

Il 2001 è stato il primo anno di piena attività del nuovo settore **Business Solutions**, che opera nel campo dei servizi alle imprese. Business Solutions ha iniziato ad allargare il proprio portafoglio di clienti non captive, e, proseguendo nella sua politica di rapido sviluppo della propria offerta anche attraverso le partnership, ha dato vita alla joint venture GlobalValue, partecipata pariteticamente con IBM Italia e operante con 3.000 persone nel campo dei servizi di Information Technology ad alto valore, e ha realizzato un fatturato di 1.805 miliardi di euro, conseguendo un risultato operativo di 73 milioni di euro, con una redditività del 4%. Ai ricavi del settore, per il 40% realizzati sul mercato non captive, hanno contribuito, fra l'altro, le attività di Fiat Engineering consolidata dal terzo trimestre 2001, mentre nel quadro dell'operazione Italenergia sono state cedute quelle di Fenice.

Tab.7 BILANCIO ANNUALE DEL GRUPPO FIAT (2000-2001)

VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	RICAVI NETTI			RISULTATO OPERATIVO		ROS* (%)	
	2000	2001	VAR. %	2000	2001	2000	2001
Automobili (Fiat Auto)	25.361	24.440	-3,6	44	-549	0,2	-2,2
Veicoli industriali (Iveco)	8.611	8.650	0,5	489	271	5,7	3,1
Macchine per l'agricoltura e le costruzioni (CNH)	10.770	10.777	0,1	45	209	0,4	1,9
Prodotti metallurgici (Teksid)	1.873	1.752	-6,5	101	15	5,4	0,9
Componenti (Magnetit Marelli)	4.451	4.073	-8,5	55	-74	1,2	-1,8
Mezzi e sistemi di produzione (COMAU/PICO)	2.440	2.218	-9,1	87	60	3,6	2,7
Aviazione (Fiat Avio)	1.491	1.636	9,7	143	186	9,6	11,4
Prodotti e sistemi ferroviari (Fiat ferroviaria)**	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Editoria e comunicazione (ITEDI)	354	347	-2,0	10	-2	2,8	-0,6
Assicurazioni (Toro assicurazioni)	4.363	5.461	25,2	-56	68	-1,3	1,2
Servizi	n.d.	1.805	n.d.	n.d.	73	n.d.	4,0
Diverse ed elisioni	-2.159	-3.153	46,0	-63	61	2,9	-1,9
Totale di gruppo	57.555	58.006	0,8	855	318	1,5	0,5

* ROS: utili/fatturato.

** Nell'esercizio 2000 la voce "diverse ed elisioni" include i valori dei primi sette mesi della Fiat Ferroviaria, che è stata deconsolidata a partire dal 1° agosto 2000.

Fonte: www.fiatgroup.com

I dipendenti del gruppo al 31 dicembre 2001 sono pari a 198.764 unità, in diminuzione di 25.189 unità rispetto ai 223.953 dipendenti di inizio dell'esercizio

Al contrario, nel settore dell'**editoria e comunicazione**, l'ulteriore calo dei ricavi, in flessione ormai da tre anni, si è tradotto in una perdita operativa.

Con il 38% del capitale, inoltre, Fiat è entrata come uno dei principali partner in **Italenergia**, società che ha raggiunto il controllo di Montedison ed Edison attraverso offerte pubbliche d'acquisto. Italenergia ha varato ad ottobre un riassetto societario del gruppo che porterà alla costituzione della Nuova Edison, società concentrata nel business energetico, e ha già avviato la dismissione dei business *non core*.

I dipendenti del gruppo

I dipendenti del gruppo al 31 dicembre 2001 sono pari a 198.764 unità, in diminuzione di 25.189 unità rispetto ai 223.953 dipendenti di inizio dell'esercizio, e di 4.487 unità rispetto a fine settembre.

Nel corso dell'anno sono uscite dal gruppo, per variazioni di area di consolidamento, 15.500 persone, principalmente per lo scorporo delle attività di Fiat Auto conferite alle joint venture con General Motors, per l'apporto di ITS e GSA in Global Value, nell'ambito dell'accordo con IBM, per la cessione di Fenice e per le dismissioni relative alla riorganizzazione industriale in CNH Global.

Il residuo decremento di 9.700 unità comprende le uscite di circa 1.900 persone per outsourcing di attività di servizi, principalmente relative a Fiat Auto e Iveco, e il saldo delle entrate/uscite effettive.

L'evoluzione dell'attività del gruppo ha determinato una crescita dell'incidenza dei dipendenti all'estero, che al 31 dicembre 2001 costituivano il 52% delle risorse umane, contro una ripartizione in equilibrio tra Italia ed estero al 31 dicembre 2000.

In Europa il ciclo dell'auto ha presumibilmente toccato il culmine dopo otto anni di crescita che l'hanno portato, nell'ultimo triennio, ai livelli più alti nella storia

Le strategie e le prospettive

Per far fronte all'estrema volatilità dei mercati e all'incertezza sui tempi della ripresa delle principali economie, lo scorso dicembre il consiglio di amministrazione della Fiat ha deciso incisive misure di carattere industriale e finanziario.

Sul fronte industriale:

- È stato varato, a livello dell'intero gruppo, un piano (2002-2004) che prevede razionalizzazioni degli impianti, ristrutturazioni e chiusure in 18 stabilimenti, di cui 15 ristrutturati o chiusi entro il 2003. È pressoché terminato, per esempio, il trasferimento delle attività produttive di Fiat Auto dallo stabilimento di Rivalta a quello di Mirafiori, mentre sono stati già avviati i lavori preliminari per lo spostamento a Rivalta delle attività di Fiat Avio svolte nello stabilimento torinese di via Nizza, anche in relazione all'utilizzo del sito del Lingotto per le Olimpiadi 2006.
- È stata avviata la riorganizzazione di Fiat Auto, che è divenuta operativa a metà febbraio 2002 con la nomina dei responsabili e dell'alto management delle quattro Business Unit in cui è stata articolata l'attività del settore: Fiat/Lancia/Veicoli Commerciali, Alfa Romeo, Sviluppi Internazionali, Servizi per i clienti.
- Dal punto di vista operativo, in tutti i settori del gruppo è stato avviato il programma "Next" di reingegnerizzazione dei processi fondamentali, dallo sviluppo dei prodotti alla produzione, dagli approvvigionamenti alla logistica, dalla manutenzione all'acquisizione e alla gestione degli ordini, con l'obiettivo di ottenere risparmi complessivi per 1,5 miliardi di euro entro il 2004.
- Crescenti sono state le sinergie ottenute dall'alleanza industriale con General Motors, che hanno raggiunto i 251 milioni di euro nell'anno e un totale cumulato di 272 milioni di euro, mentre di grande rilevanza è stato anche l'avvio di nuove iniziative di collaborazione con General Motors, come la creazione, in Svezia, di un centro di progettazione per lo sviluppo di componenti e sistemi comuni per le future vetture di classe superiore dei marchi Alfa Romeo, Lancia e Saab.
- Infine, va ricordato che Fiat Auto e GM Europe hanno raggiunto un accordo per la creazione di un centro di progettazione congiunto, per lo sviluppo di componenti e sistemi specifici comuni destinati alle rispettive produzioni di vetture di piccola cilindrata del futuro, attualmente in fase di costituzione, con sede a Torino, nel quale opereranno 100 persone tra progettisti e altro personale, provenienti da entrambe le società.

Sul fronte finanziario:

- è stato deliberato un aumento di capitale sociale per oltre 1 miliardo di euro, con un'operazione che, partita a metà gennaio, si è conclusa con pieno successo nel mese di febbraio 2002;
- è stato lanciato un prestito obbligazionario convertibile in azioni GM per 2,2 miliardi di dollari finalizzato alla diversificazione delle fonti di finanziamento e alla riduzione dei costi dell'indebitamento, che è stato interamente sottoscritto in tempi brevissimi;
- è stato ridisegnato il piano di dismissioni (per un valore di 2 miliardi di euro nel 2002), allargandone il perimetro ad un maggior numero di attività, industriali e non industriali, per ridurre il rischio di negoziazione emerso con il piano precedente;
- la collocazione in borsa di una quota significativa del capitale azionario della Ferrari.

Le particolari fasi attraversate dai mercati automobilistici si inquadrano in una cornice che, nelle valutazioni convergenti degli osservatori sull'evoluzione dell'economia internazionale, contempla una debole e graduale ripresa nella seconda parte del 2002 sia negli USA sia in Europa, ma con un miglioramento della congiuntura che non sarà comunque tale da far decollare i consumi di beni durevoli e gli investimenti.

In Europa il ciclo dell'auto ha presumibilmente toccato il culmine dopo otto anni di crescita che l'hanno portato, nell'ultimo triennio, ai livelli più alti nella storia. Sette anni è durata

l'espansione del mercato dei veicoli industriali, anch'esso giunto a livelli record. La domanda di macchine agricole sta da tempo vivendo una fase di generale debolezza, mentre quella di macchine per le costruzioni si trova già nella parte bassa del ciclo di lungo periodo.

La combinazione tra la debolezza della congiuntura e la situazione ciclica dei principali mercati in cui la Fiat opera determinerà alta volatilità e grande incertezza sull'entità della comunque attesa contrazione della domanda.

Ciò, se da un lato conferma il 2002 come un anno difficile, dall'altro impedisce al momento di indicare con certezza il probabile andamento economico per l'intero esercizio, a fronte dell'impegno del gruppo a conseguire un risultato operativo in significativo miglioramento rispetto al 2001.

Il rientro nel capitale Fiat dei libici della Lafico e la scelta dei vertici Fiat di trasformare i loro emolumenti in titoli del gruppo possono essere comunque considerate azioni simboliche di fiducia nelle prospettive aziendali.

Fiat Auto, pur dovendo scontare nei primi mesi le ovvie difficoltà della messa a regime della nuova organizzazione, potrà trarre già nel corso dell'anno i benefici reddituali derivanti dalla maggiore valorizzazione dei marchi e dalla più mirata focalizzazione sulla soddisfazione del cliente, nonché dalle razionalizzazioni industriali avviate.

In una prospettiva di mercato tutt'altro che esaltante nel breve periodo, nella quale i produttori dovranno fronteggiare al tempo stesso bassi volumi di vendita – le previsioni per l'area europea indicano una flessione del 6% – ed elevati costi di marketing, la flessione della domanda italiana di autovetture è stata superiore al 13% nel primo quadrimestre del 2002, con le marche nazionali in calo del 18% con un'ulteriore perdita di quota del 2% circa e con una previsione per il 2002 di un assestamento su livelli inferiori dell'8-10% a quelli dell'ultimo biennio (in linea peraltro con il potenziale fisiologico che tutti gli analisti attribuiscono al mercato italiano).

Sul forte deterioramento dei ricavi per vendite della Fiat Auto e della sua quota di mercato, influisce la decisione di abbandonare la troppo costosa politica di incentivi all'acquisto di auto finora seguita, nell'obiettivo di far corrispondere margini più soddisfacenti a minori vendite.

La compressione dei prezzi e l'incidenza dei costi fissi di marketing rendono comunque imperativo per tutti i costruttori il raggiungimento di un grado di utilizzo della capacità installata pari almeno al 90%, con piani di ristrutturazione, tagli dei costi e interventi di efficienza in ogni area. L'avvio della produzione della world car Palio in Cina – con un investimento di 300 milioni di dollari, un'occupazione di circa 1.500 unità e previsioni di vendita di 20.000 vetture nel 2002 e di 50.000 nel 2003 – può costituire un motivo di fiducia non secondario oltre che una conferma del processo di internazionalizzazione produttiva di Fiat Auto.

Fiat ha assunto sempre meno un carattere nazionale nel corso dell'ultimo decennio – un elemento di debolezza per l'impresa nel passato – con movimenti, realizzati nella distribuzione geografica della produzione, che si sono evidentemente riflessi anche sulla distribuzione territoriale degli addetti: nel 2000 il 66% si trovava in Italia contro l'86% del 1991. Anche all'interno dell'Italia si è avuto, negli anni novanta, un consistente mutamento nella composizione territoriale degli addetti Fiat Auto: da una quota del 70% di lavoratori che nel 1990 si trovavano al Nord si è passati al 51% del 1998. Inoltre, pur mantenendo una forte presenza relativa in Piemonte, la Fiat Auto è comunque diventata complessivamente anche sempre meno "piemontese" sia sul piano degli addetti che della produzione.

A livello di gruppo, rimane confermata l'assoluta priorità della riduzione dell'indebitamento netto, che si prevede di dimezzare entro la fine del 2002, per effetto soprattutto dell'attuazione del nuovo programma di dismissioni oltre che del contributo proveniente dall'aumento di capitale già concluso – peraltro sorprendentemente non sottoscritto dalla Deutsche Bank, che faceva parte del consorzio di garanzia e del patto di consultazione di Fiat, che ha ridotto sotto il 2% la propria quota nella holding – dell'eventuale cartolarizzazione di crediti da un miliardo di dollari negli USA e di una nuova emissione di obbligazioni in Europa. Si conferma inoltre l'obiettivo di diventare azienda a media redditività, anche riducendo il

Si è avuto, negli anni novanta, un consistente mutamento nella composizione territoriale degli addetti Fiat Auto: da una quota del 70% di lavoratori che nel 1990 si trovavano al Nord si è passati al 51% del 1998

La filiera auto presenta una forte concentrazione territoriale nel comune di Torino e negli altri comuni del sistema locale del lavoro di Torino, dove è individuato poco meno del 60% dell'occupazione regionale della filiera auto

peso dell'auto a favore di quelle attività che rendono di più, che hanno carattere anticiclico, elevati tassi di crescita, e richiedono un ridotto fabbisogno di capitale investito.

La Fiat è quindi diretta verso una strategia di diversificazione sui servizi che, se raggiungerà gli obiettivi prefissati, la porterà ad essere sempre meno una impresa manifatturiera concentrata sui tradizionali settori di attività legati all'automotive. Da questo punto di vista ci si può domandare se e come continuerà ad essere impresa con un forte radicamento in Piemonte.

Nell'ambito del programma di dismissioni, un recente passo operativo nel settore della componentistica si è concretizzato con la cessione delle attività dei sistemi elettronici e di quelle aftermarket della Magneti Marelli, mentre proseguono le prospezioni per la cessione della divisione sospensioni alla ThyssenKrupp Automotive.

Sullo stesso piano possono essere considerate la dismissione di sei immobili che fanno capo all'Immobiliare San Babila (per 250 milioni di euro) e quella, eventuale, alla Finmeccanica, del comparto dei mezzi corazzati e blindati per la difesa che fa capo all'Iveco, mentre gli analisti si interrogano sull'eventualità di una cessione di COMAU e sulla disponibilità di Fiat a sacrificare la Fiat Avio, settore in crescita e redditizio, in caso di necessità di risorse per l'auto.

Warning territoriale?

Internazionalizzazione e diversificazione determinano un mutamento nella composizione territoriale della attività di Fiat Auto, con la relativa deconcentrazione dal Piemonte, nel contesto del più generale processo di terziarizzazione del sistema economico regionale. In questa mutata realtà l'incidenza del settore dei mezzi di trasporto assume una dimensione, in termini quantitativi, assai meno significativa di quella storica, per quanto ancora rilevante in termini non solo simbolici, sia sotto il profilo territoriale – anche se si può stimare che l'incidenza della filiera auto sull'economia non superi il 5% – sia sotto il profilo degli scambi commerciali del Piemonte con l'estero, in cui le esportazioni della filiera rappresentano ancora una quota consistente, superiore al 20%.

Occorre peraltro ricordare come la filiera auto presenti una forte concentrazione territoriale, con un addensamento decisamente marcato nel comune di Torino e negli altri comuni del sistema locale del lavoro di Torino, che nell'insieme assommava poco meno del 60% dell'occupazione regionale della filiera auto.

L'occupazione della filiera, che costituisce una percentuale poco meno che maggioritaria dell'occupazione manifatturiera a Torino e negli altri comuni del torinese, presenta un'incidenza sensibile anche in altri sistemi sociali del lavoro, specie in provincia di Torino, come a Rivarolo Canavese, a Pinerolo, a Carmagnola, a Ciriè e a Villar Perosa, ma anche in altre province, dove si riscontra una cospicua incidenza della filiera auto nei sistemi locali di Crescentino, di Barge, di Cuneo, di Mondovì, di Asti e di Alessandria.

Non stupisce dunque che alcuni nuovi elementi pongano interrogativi sull'impatto in Piemonte, e in particolare a Torino, di un eventuale progressivo abbandono della produzione automobilistica, a favore di attività terziarie e high-tech:

- il nuovo ricorso alla cassa integrazione, che ha interessato 4.000 lavoratori degli stabilimenti di Mirafiori e Rivalta per tre settimane tra aprile e maggio, provvedimento dovuto al ridimensionamento del mercato italiano;
- il piano di riassetto del settore auto, che prevede 2.442 eccedenze per le quali si intende avviare le procedure di mobilità, e l'adeguamento della struttura della società di servizi con circa 450 occupati in mobilità;
- le incertezze sulle prospettive produttive della Powertrain, joint venture per i motori tra Fiat e GM;
- l'annullamento del Salone dell'Auto di Torino, secolare appuntamento espositivo internazionale, a causa della rinuncia della quasi totalità delle case automobilistiche operanti in Italia per via della difficile situazione di mercato (che ha evidenziato l'insostenibilità di due rassegne commerciali di settore nel nostro paese, privilegiando il Motor Show di Bologna in quanto formula espositiva più evoluta);

- la decisione di produrre in Austria il nuovo cambio a sei marce, frutto della joint venture tra Fiat e GM;
- i casi di crisi aziendale nella catena della fornitura, che interessano il 72% dei lavoratori colpiti nel 2001 dai provvedimenti di mobilità della provincia di Torino e ai quali vanno aggiunti i 1.200 lavoratori interessati dalla cassa integrazione.

Queste incognite sul settore auto e sul suo indotto, anche nell'ipotesi di una eventuale cessione alla GM nel 2004, devono peraltro confrontarsi, al di là delle considerazioni sugli stereotipi della maturità del settore, con il fatto che, sebbene la riconversione dell'economia torinese sia ancora lontana dal concludersi, negli ultimi anni, alla diminuzione delle assegnazioni produttive agli stabilimenti torinesi e della relativa occupazione, non è corrisposta, nella provincia di Torino, una contestuale caduta dell'occupazione complessiva: la produzione di auto nel 2001 risulta inferiore del 33% a quella del 1997, mentre gli occupati in provincia aumentano del 4%, nonostante l'asestamento del 2001, a fronte di un calo dell'occupazione manifatturiera contenuto al -4,5% e di un assottigliamento dei disoccupati da 108.000 a 61.000, con una corrispondente diminuzione del tasso di disoccupazione dal 10,9% al 6,2%

Nell'eventualità di più consistenti criticità territoriali potrà comunque essere utile affiancare agli eventuali interventi di contenimento del disagio sociale, iniziative per valorizzare le potenzialità innovative dell'auto e del sistema dei trasporti, a partire dai nuovi propulsori a combustibile pulito e da soluzioni per diffondere mezzi di trasporto ecocompatibili che tengano conto delle risorse finanziarie necessarie e dei tempi occorrenti per risolvere i problemi sul tappeto; importante inoltre sarà prevedere interventi pubblici che favoriscano il rinnovamento di un parco auto italiano ancora molto inquinante, con soluzioni alternative alla rottamazione – non gradita dalle case costruttrici che la giudicano vantaggiosa solo a breve poiché “droga” il mercato in tempi successivi – e politiche di innovazione e di promozione della componentistica.

Le prospettive della componentistica auto

Una considerazione particolare merita la componentistica piemontese che sarà coinvolta in prospettiva dalle vicende della Fiat lungo due principali direzioni: da un lato gli effetti della

Negli ultimi anni, alla diminuzione delle assegnazioni produttive agli stabilimenti torinesi e della relativa occupazione, non è corrisposta, nella provincia di Torino, una contestuale caduta dell'occupazione complessiva

Tab.8 PRODUZIONE AUTOMOBILISTICA, OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE IN PROVINCIA DI TORINO

	1997	1998	1999	2000	2001	2002*
Prod. auto Torino	563.368	481.336	459.336	456.773	374.379	305.970
Prod. auto resto Italia	1.137.169	1.070.930	1.076.223	1.093.241	1.017.303	1.187.800
Prod. auto Italia	1.705.537	1.552.469	1.535.559	1.550.014	1.391.682	1.493.770
Occupati totali prov. Torino (migliaia)	879	861	894	916	916	-
Occupati manifatturiero prov. Torino (migliaia)	306	301	306	302	292	-
Disoccupati prov. Torino (migliaia)	108	103	88	78	61	-
Tasso disoccupazione prov. Torino (%)	10,9	10,7	9,0	7,9	6,2	-

* Previsioni.
Fonte: ANFIA e ISTAT

L'Api ha stimato recentemente che un calo delle vendite Fiat stabilizzato sui livelli registrati nei primi mesi dell'anno avrebbe conseguenze negative su circa 10.000 addetti della componentistica

eventuale riduzione dei volumi produttivi di Fiat Auto, in Piemonte e in generale, dall'altro le conseguenze dell'accordo GM-Fiat Auto, in particolare quello che riguarda gli acquisti. Le due problematiche possono essere ricondotte a una domanda che da anni viene riproposta in ambito locale: i componentisti piemontesi sono competitivi sul mercato internazionale o sono, invece, fortemente legati al mercato Fiat, sia esso locale che internazionale?

L'esperienza e le ricerche degli ultimi anni hanno dimostrato una trasformazione importante nella struttura della componentistica, nel senso di una sempre maggiore indipendenza da Fiat, sia in termini di fatturato che di capacità progettuale, attraverso lo sviluppo delle opportunità di mercato all'estero, in particolare Francia e Germania. Tale maggiore autonomia è inoltre frutto sia dei processi di selezione del numero dei fornitori, sia di percorsi di crescita autonomi (oppure guidati da Fiat stessa nei confronti dei fornitori di primo livello, a inizio anni novanta, e di quelli di secondo livello, a fine anni novanta, con il risultato di aver avviato un processo di crescita e autonomia che ha investito l'insieme della rete di fornitura e non solo i fornitori a contatto con Fiat).

Peraltro, la maggiore autonomia non significa che la componentistica non possa subire gli effetti di un prolungato calo dei volumi produttivi Fiat: l'Api ha stimato recentemente che un calo delle vendite Fiat stabilizzato sui livelli registrati nei primi mesi dell'anno avrebbe conseguenze negative su circa 10.000 addetti della componentistica; si può però sostenere che gli effetti risulterebbero inferiori a quelli che si sarebbero manifestati dieci anni fa.

Per quanto riguarda l'accordo GM-Fiat Auto non è ancora possibile verificarne pienamente gli effetti, in quanto finora sono state modificate prevalentemente la metodologia e le procedure per gestire il rapporto cliente-fornitore, adottando quelle del partner americano, che hanno un carattere più stringente. La possibilità di perdere commesse a favore di concorrenti esteri potrà quindi essere meglio verificata con i primi prodotti progettati congiuntamente da Fiat e GM, come il piccolo motore diesel realizzato in Polonia o la nuova vettura del segmento B. Occorre però sottolineare che, nella nuova situazione, per le imprese piemontesi non solo si viene ad allargare, potenzialmente, l'area di mercato, ma, concretamente, si prospetta l'opportunità di essere competitivi offrendo prezzi più contenuti rispetto alla concorrenza, flessibilità e livelli qualitativi accettabili (anche se non di punta): fattori che le rendono appetibili come fonti di fornitura.

La congiuntura negli altri settori industriali

Le analisi e le valutazioni di fonte imprenditoriale e camerale, e le informazioni desumibili dalla stampa economica sono un utilissimo strumento per l'esame dell'evoluzione del sistema produttivo regionale e concordano nel definire decisamente deludente il bilancio della produzione industriale nazionale e regionale nel 2001.

La produzione manifatturiera, a parità di giornate lavorative, con il risultato fortemente negativo dell'ultimo trimestre dell'anno (-7% nel confronto tendenziale), ha chiuso il bilancio dell'intero 2001 segnando un calo di quasi l'1% rispetto alla media 2000, con un profilo temporale che aveva mostrato una significativa flessione nel primo trimestre e una stabilizzazione nei mesi successivi fino alla tarda estate, quando agli impulsi recessivi del ciclo economico internazionale si è aggiunta la crisi causata dagli attacchi terroristici dell'11 settembre, determinando un ulteriore deterioramento della situazione.

Nel quarto trimestre si è registrata una riduzione particolarmente marcata nel portafoglio ordini detenuto dalle imprese, soprattutto quelli esteri: la domanda interna, nonostante il rallentamento degli investimenti, è stata caratterizzata da una sostanziale tenuta, non in grado tuttavia di compensare la contrazione di quella estera.

Particolarmente negative le produzioni di beni intermedi (-2%) e d'investimento (-1%); stazionaria, invece, la produzione di beni di consumo (+0,4%), nel cui ambito le flessioni dei

durevoli (-6,4%) e dei non durevoli (-0,2%) risultano compensate dall'aumento dei semidurevoli (+4,7%).

Il settore **alimentare**, nonostante il sensibile rallentamento della sua dinamica di crescita, ha confermato le sue doti anticicliche segnando un ulteriore seppur contenuto aumento dei suoi livelli produttivi. La decelerazione dei volumi produttivi è imputabile soprattutto al minor contributo del mercato interno: i consumi alimentari, nel complesso, hanno presentato una crescita annua di ridotta entità, con un incremento di quelli extradomestici superiore a quello dei consumi familiari. Viceversa, sui mercati esteri le imprese hanno continuato l'espansione del fatturato, grazie all'accelerazione delle vendite sul mercato dei paesi UE, che ha compensato la minor crescita delle vendite registrata in Nordamerica.

Le aspettative per il 2002 sono allineate ai risultati del 2001: si prevede pertanto che la produzione continuerà a crescere a ritmi contenuti, soprattutto a causa delle incertezze relative alla domanda mondiale (almeno per il primo semestre dell'anno in corso), che potranno tradursi in una decelerazione delle esportazioni.

Anche se nei mesi finali del 2001 si è riscontrata una tendenza riflessiva del ciclo del settore **tessile-abbigliamento**, sia per il progressivo peggioramento del quadro macroeconomico internazionale che per la leggera flessione dei consumi finali dopo cinque anni di crescita ininterrotta, la performance produttiva delle imprese del settore è risultata tra le migliori, con tassi di crescita particolarmente elevati, superiori al 10%, nel downstream della filiera, mentre anche il comparto tessile ha mostrato incrementi produttivi dovuti all'aumento delle vendite estere. I principali mercati esteri di sbocco della produzione italiana, soprattutto nel caso dei paesi UE ma anche di quelli dell'Europa Orientale, hanno continuato ad assicurare un contributo positivo alla crescita dei livelli produttivi del made in Italy, mentre dal lato della domanda interna i consumi finali di abbigliamento hanno mostrato, a partire dalla stagione estiva 2001, una scarsa dinamicità.

Gli ordini relativi alla stagione primavera-estate 2002 segnalano una flessione tendenziale, più accentuata nella componente estera, che potrà presentare un'evoluzione più favorevole solo a partire dal secondo semestre 2002, tanto che le imprese rivedono al ribasso i piani di

Anche se nei mesi finali del 2001 si è riscontrata una tendenza riflessiva del ciclo del settore tessile-abbigliamento, la performance produttiva delle imprese del settore è risultata tra le migliori

Tab.9 L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA IN PIEMONTE (1999)

PESO % DEI COMPARTI SUL TOTALE DELL'ECONOMIA REGIONALE

	VALORE AGGIUNTO*	OCCUPATI
Industria manifatturiera	27,2	29,5
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2,8	2,2
Industrie tessili e dell'abbigliamento	2,8	4,1
Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	0,1	0,2
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	1,9	1,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1,8	1,0
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,8	0,9
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	4,1	4,9
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	10,0	11,0
Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	3,0	3,6

* Su valori a prezzi correnti.

Fonte: ISTAT, Conti regionali 1995-1999

La produzione di macchine e apparecchi meccanici ha registrato una crescita media dell'1,3% e andamenti in corso d'anno negativi

produzione per la prima parte dell'anno in corso e forti preoccupazioni emergono nell'upstream tessile della filiera.

L'attività produttiva del settore **metalmecchanico** ha confermato, negli ultimi mesi del 2001, gli andamenti recessivi osservati nel corso dell'intero anno. Nel quarto trimestre i livelli di produzione, depurati della componente stagionale, hanno registrato una flessione del 2,6% rispetto ai tre mesi precedenti, con una dinamica analoga ai trimestri che hanno preceduto.

Complessivamente, nel 2001, i volumi di produzione realizzati dalle imprese metalmecchaniche hanno presentato una diminuzione del 2,5% ed hanno evidenziato, in corso d'anno, un significativo peggioramento, diffuso a quasi tutti i comparti dell'aggregato e in modo particolare a quelli dei mezzi di trasporto e della produzione di metalli; tuttavia un andamento molto negativo ha caratterizzato anche l'elettrotecnica e l'elettronica.

Sugli andamenti settoriali hanno fortemente pesato la sostanziale stagnazione della domanda per beni di investimento in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto, e la dinamica delle esportazioni che, ancora positiva nella prima metà dell'anno, ha successivamente evidenziato un brusco peggioramento. Un cedimento più marcato delle importazioni ha però favorito un miglioramento del saldo dell'interscambio metalmecchanico. Infine il peggioramento della congiuntura settoriale si è riflesso negativamente anche sull'utilizzo del fattore lavoro.

La **produzione di metalli** ha registrato una flessione del 5,1% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente e gli andamenti in corso d'anno sono in forte peggioramento.

Nell'ambito del comparto la sola attività relativa alla fabbricazione di tubi di ghisa e di acciaio ha aumentato i volumi di produzione (+5,1%), mentre nelle restanti attività si sono registrate diminuzioni comprese tra l'1,5% (per la produzione di ferro, acciaio e ferroleghie CECA) e il 29,6% (trasformazione del ferro e ferroleghie non CECA).

Nel comparto dei **prodotti in metallo** si evidenziano risultati in controtendenza, con livelli di produzione aumentati mediamente del 2% senza differenze di rilievo negli andamenti registrati in corso d'anno. La diminuzione relativa ai contenitori metallici, imballaggi e minuteria metallica (-4,7%) è stata compensata da recuperi significativi nella costruzione di generatori di vapore (+29,7) e da incrementi interessanti, anche se più contenuti, nelle restanti attività.

Nella **meccanica strumentale** la necessità dell'industria italiana di adeguare gli impianti alle nuove sfide competitive, la disponibilità di risorse finanziarie, le agevolazioni delle leggi di politica industriale trasferite alle regioni e gli incentivi della legge "Tremonti bis" potranno limitare gli effetti negativi della mancanza di fiducia sulle scelte di investimento delle imprese.

La produzione di **macchine e apparecchi meccanici** ha registrato una crescita media dell'1,3% e andamenti in corso d'anno negativi; all'incremento tendenziale dell'8,1% del primo trimestre e dell'1,7% del secondo fanno seguito, infatti, una diminuzione dell'1,7% nel terzo e del 4,5% nell'ultimo trimestre. I migliori risultati produttivi si registrano per le imprese costruttrici di armi, sistemi d'arma e munizioni, (+12,8%) e per le macchine utensili (+3,1%), mentre risulta diminuita del 7,4% la produzione di elettrodomestici, del 3,1% quella di macchine agricole e dello 0,9% la costruzione di macchine per l'industria chimica, tessile e alimentare.

La produzione di **macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici** ha registrato una flessione del 4,4%, con andamenti in corso d'anno decisamente negativi: nella media dei primi undici mesi dell'anno la produzione di macchine per ufficio di tipo tradizionale è diminuita dell'1,5%, mentre la produzione d'elaboratori e sistemi informatici si è ridotta del 10,2%.

La produzione di **macchine e apparecchi elettrici** risulta mediamente diminuita del 3,3% a causa di un brusco peggioramento realizzato nel bimestre ottobre-novembre, dopo aver registrato un modesto miglioramento nella parte centrale. Nell'ambito del comparto i modesti recuperi di produzione messi a segno dalle attività connesse alla fabbricazione di motori e generatori (+1,7%), di accumulatori, pile e batterie (+1,4%), e apparecchi d'illuminazione e lampade elettriche (+5,1%) sono stati vanificati da flessioni nelle produzioni di apparecchi per la distribuzione e il controllo dell'elettricità (-3,5%), di fili e cavi isolati (-2,9%), e di apparecchi elettrici per motori e veicoli e di segnalazione acustica e visiva (-14,7%).

La produzione di **apparecchi televisivi e per telecomunicazioni** ha registrato una diminuzio-

ne media del 4,9%, con un forte peggioramento nella seconda parte dell'anno. Nell'ambito del comparto, ad una flessione più contenuta dei volumi conseguiti dalle imprese costruttrici di macchine e apparecchi elettrici ed elettronici per le telecomunicazioni (-4,8%), si è registrata una più consistente diminuzione per quelle costruttrici di apparecchi riceventi e per la riproduzione del suono e dell'immagine (-11,7%).

I risultati dell'ultima indagine trimestrale condotta da Federmeccanica confermano la difficile situazione congiunturale attraversata dal settore **metalmeccanico**. Nel quarto trimestre 2001, gli ordini in portafoglio mostrano un'ulteriore flessione e il livello delle scorte viene giudicato elevato sia per le materie prime che per i prodotti finiti. Non sembra, dunque, che nel breve periodo possa verificarsi una significativa inversione delle tendenze in atto, anche se, sulla base delle previsioni formulate dalle imprese, nel corso della prima parte del 2002, la fase recessiva potrebbe registrare una parziale attenuazione.

Potrebbe riuscire determinante la capacità dei flussi commerciali indirizzati verso i paesi terzi di compensare i risultati insoddisfacenti registrati con i paesi UE: ciò è reso possibile dal perdurare della debolezza dell'euro rispetto al dollaro, ma anche dal dinamismo delle imprese che sappiano sfruttare le opportunità offerte dai nuovi mercati in espansione. Le prospettive occupazionali a sei mesi si confermano comunque negative.

Anche la **chimica** ha chiuso il 2001 in condizioni di forte criticità per i livelli di produzione (-2,7% rispetto al 2000). Secondo Federchimica le indicazioni delle aziende sui primi mesi del 2002 confermano un miglioramento del tono della domanda, indicando che il momento peggiore dovrebbe essere passato.

La produzione riparte comunque da livelli molto bassi e difficilmente raggiungerà in tempi rapidi i valori precedenti la crisi. Tale rimbalzo pare essere di natura essenzialmente tecnica. Allo svuotamento dei magazzini di materie prime da parte dei settori clienti, e dopo il buon andamento delle vendite natalizie, ha fatto seguito una normalizzazione delle scorte che si è risolta nell'aumento della domanda di chimica. Molti clienti hanno poi deciso di aumentare gli acquisti spinti dal venir meno di ulteriori tensioni al ribasso sul mercato petrolifero e dalla prevista stabilizzazione dei prezzi dei prodotti chimici.

La crescita dell'industria chimica nel 2002 sarà lenta e tardiva (+1,5%) e permetterà di ritornare con difficoltà sui livelli del 2000. I singoli comparti dovrebbero uniformarsi a questo andamento, anche se vi saranno alcune eccezioni a livello settoriale: positive per la chimica di consumo e per i prodotti legati all'edilizia (l'unico settore per cui le previsioni indicano una crescita superiore al 2%), negative per quei prodotti legati a settori in crisi (l'auto o il tessile). Tra i settori che dovrebbero continuare a mantenere nei prossimi mesi un profilo positivo di crescita è da considerare il farmaceutico, grazie all'accelerazione delle vendite in Europa, nonché da una domanda interna potenzialmente brillante se non penalizzata da un inasprimento delle imposizioni tributarie.

La stabilizzazione dei costi e la fine della caduta dei prezzi dovrebbero far migliorare, nel prossimo futuro, i margini delle aziende. La situazione economica indica che le pressioni al ribasso sui prezzi, che dipendono dal ciclo economico, dovrebbero esaurirsi a breve. Restano le preoccupazioni per le cause strutturali della debolezza dei prezzi: aumento della capacità produttiva nei paesi asiatici e innalzamento della pressione competitiva.

Nel 2001, secondo l'indagine condotta da Assogomma, l'andamento dell'industria della **gomma** ha riflesso lo stallo della congiuntura sia internazionale che nazionale. Negli ultimi tre trimestri produzione e ordinativi sono risultati in flessione: si è confermato pertanto l'instaurarsi di una fase recessiva, che va tuttavia valutata considerando il periodo di riferimento, quello del 2000, in cui si era avuto uno sviluppo molto consistente.

Due comparti del settore (pneumatici e articoli tecnici) si sono pressoché allineati nell'andamento negativo, con una riduzione dei rispettivi volumi produttivi che potrebbe risultare la più elevata dell'anno.

In controtendenza i pneumatici per autovettura – il segmento più importante del comparto pneumatici – con un andamento sempre positivo in media d'anno, nonostante il rallenta-

Anche la chimica ha chiuso il 2001 in condizioni di forte criticità per i livelli di produzione (-2,7% rispetto al 2000)

I volumi produttivi dell'industria della carta hanno fatto registrare un calo del 2,3%: tuttavia questi sviluppi non possono essere valutati senza ricordare gli ottimi risultati conseguiti nell'anno di raffronto

mento della domanda interna. Nel 2001, il grado di utilizzo degli impianti e il numero delle ore lavorate si sono ridotti; si è ridotto anche l'utilizzo della manodopera, con ricorso alla cassa integrazione.

Le previsioni delle imprese concordano sul protrarsi di questa congiuntura negativa nella prima metà dell'anno in corso; una svolta ciclica è, invece, attesa, non senza incertezze, nel secondo semestre.

La domanda di manufatti in gomma dei paesi UE è stata sempre debole, addirittura in calo quella della Germania, primo mercato di sbocco del settore. Le esportazioni hanno presentato un andamento sostanzialmente piatto in corso d'anno, soprattutto con riferimento ai dati in valore. La domanda interna ha mostrato un andamento fiacco e solo la ricostituzione delle scorte ha consentito un modesto incremento della produzione.

I volumi produttivi dell'industria della **carta** hanno fatto registrare un calo del 2,3% in ragione d'anno, ma dopo le flessioni tendenziali subite nei primi tre trimestri 2001, nel periodo ottobre-dicembre i livelli si sono attestati su quantitativi analoghi a quelli dello stesso periodo del 2000, mostrando una sensibile attenuazione del trend decrescente.

Tuttavia, secondo Assocarta, questi sviluppi non possono essere valutati senza ricordare gli ottimi risultati conseguiti nell'anno di raffronto e senza considerare che l'andamento della produzione italiana, a fine 2001, è apparso migliore di quello verificatosi in Europa, negli Stati Uniti, in Canada e in Giappone.

Il quadro che emerge, pur in un contesto di notevoli difficoltà, risulta, tuttavia, migliore rispetto allo scenario post-attacchi terroristici dello scorso settembre; questo clima è confermato dall'attenuazione delle attese pessimistiche riguardo l'andamento della domanda per il primo trimestre 2002. La politica di contenimento degli stock da parte dei clienti delle cartiere e l'intensificarsi della concorrenza estera impongono, però, una certa cautela. Nell'industria **grafica**, il rallentamento produttivo che ha caratterizzato l'ultimo bimestre del 2001 ha ridimensionato la crescita annuale del fatturato (+1,9%). Negativo, invece, è stato l'andamento degli ordini totali rispetto all'anno precedente (-12,9%), determinato principalmente dal calo della domanda interna di pubblicità (ad esempio cataloghi vacanze, biglietti aerei, stampati commerciali e pubblicitari), mentre gli ordinativi esteri hanno presentato un lieve incremento. Per lo più orientate alla stazionarietà risultano le aspettative sugli ordini attesi per il primo semestre dell'anno in corso.

Con riferimento all'industria **cartotecnica** trasformatrice, il tasso di crescita del fatturato, su base annua, è stato uguale a quello registrato per l'industria grafica (+1,9%). Diversa è stata, invece, l'evoluzione degli ordinativi, in flessione dell'1%. Anche in questo caso le previsioni a breve propendono per la stabilità, ma con un ottimismo relativamente maggiore.

Il settore delle **costruzioni** ha visto confermate nel 2001 le previsioni che lo indicavano per il terzo anno consecutivo in rafforzamento produttivo, anche se il tasso di sviluppo (+2,5%) è risultato più contenuto rispetto a quelli del 1999 (+2,8%) e del 2000 (+3,6%).

La componente più dinamica del settore è nuovamente risultata l'edilizia non residenziale (+3,5%), grazie alla tenuta degli investimenti delle imprese in fabbricati destinati alle attività economiche, a fronte di un'ulteriore frenata delle opere pubbliche e di una stabilizzazione della crescita delle abitazioni, sia nella nuova edilizia abitativa che negli interventi di ristrutturazione.

Nel mercato immobiliare, che ha proseguito nel 2001 il trend positivo dello scorso anno anche per le migliorate condizioni del credito, la domanda in aumento – a fronte della riduzione del magazzino di prodotti offerti e in particolare quello degli immobili di qualità – sta rendendo attrattivo il mercato delle nuove abitazioni, non facendo riscontro un'adeguata offerta di qualità.

In questo contesto, nelle città dove gli spazi per nuove costruzioni sono esigui, la frontiera del settore è quella della riqualificazione urbana, specie delle aree periferiche degradate, con interventi sul patrimonio immobiliare, sperimentando anche in questa prospettiva lo strumento degli accordi di programma tra enti pubblici e privati già utilizzati per le aree industriali dismesse.

Per lo sviluppo del comparto delle opere pubbliche sono indispensabili maggiori risorse per gli investimenti, accelerazioni procedurali e miglioramenti della normativa che non devono riguardare solo le grandi opere ma l'intero complesso degli interventi sul territorio.

Viene favorito dal perdurare della congiuntura favorevole delle costruzioni anche il cosiddetto indotto, con una domanda in crescita per pitture e vernici, cemento, piastrelle e ceramiche, e lavorazioni del legno destinate all'edilizia.

È da notare come anche nell'edilizia, considerata a ragione un comparto tradizionale e *labour intensive*, si stia profilando una prospettiva di innovazione, con l'affacciarsi di nuovi materiali (calcestruzzi autolivellanti, marmi industriali, cemento cellulare, plastiche), nuove tecnologie (demotica) e nuovi macchinari, mentre cambiano anche l'organizzazione del lavoro nei cantieri e le professionalità richieste.

Infine è da evidenziare come il buon andamento del mercato edilizio abbia confermato la sua capacità di assorbimento di manodopera e si sia riflesso sull'occupazione ancor più positivamente che nel recente passato, anche se si evidenziano sempre più problemi di ricambio e di carenza di addetti ad alta professionalità – connessi anche alla forte destrutturazione del lavoro dipendente – che vengono fronteggiati con un crescente ricorso a manodopera extracomunitaria, a favore della quale sarebbe utile prevedere interventi formativi.

Nel complesso delle attività industriali le previsioni per i primi mesi del 2002 sono di una stabilizzazione del ciclo. La ripresa dovrebbe evidenziarsi nel corso della seconda parte del 2002, con un'accelerazione della domanda interna, sia dal lato degli investimenti che dei consumi, e un rilancio delle esportazioni.

Nel dettaglio, per i beni d'investimento, gli analisti prevedono un'inversione di tendenza nel giro di due trimestri, anche per effetto degli incentivi fiscali previsti dalla legge "Tremonti bis"; per i beni intermedi, le prospettive positive riguardano soprattutto la domanda interna; per i beni di consumo vi sono indicazioni favorevoli più consistenti.

2.3 L'INTERNAZIONALIZZAZIONE PRODUTTIVA DELL'INDUSTRIA

Una larga convergenza di opinioni si è andata consolidando attorno all'idea che l'internazionalizzazione attraverso investimenti diretti esteri (IDE) sia un importante fattore di competitività e di stimolo alla crescita dei paesi.

Le teorie dell'impresa multinazionale e della crescita endogena sottolineano come l'*internazionalizzazione attiva*, ossia l'espansione produttiva all'estero delle imprese nazionali, debba essere vista non solo come la conseguenza della dotazione da parte di tali imprese di risorse esclusive che vengono valorizzate sui mercati internazionali, ma anche come il presupposto per l'ulteriore accumulazione di vantaggi competitivi, in ragione di una relazione di "causalità rovesciata". L'essere multinazionale è causa, e non solo effetto, della crescita, ossia è un fattore di preminenza nella competizione internazionale che consente alle imprese di massimizzare le opportunità di crescita, di affermarsi sui grandi mercati oligopolistici mondiali e di capitalizzare le proprie rendite esclusive. In tal modo, le imprese multinazionali (IMN) agiscono, attraverso le relazioni di interdipendenza e la generazione di esternalità, come propulsori delle economie presso cui risiede la loro casa madre.

Dall'altro lato, l'*internazionalizzazione passiva*, ossia la presenza in un sistema economico di IMN estere, favorisce la crescita locale. Le IMN contribuiscono all'allargamento e al consolidamento della base produttiva in termini di investimenti e di occupazione; trasferiscono nel paese ospite tecnologie, competenze, capitale umano, beni intermedi, in modo diretto e per effetto degli *spill-overs* e dei rapporti instaurati con le imprese indigene. Inoltre, esse stimolano la competizione, partecipano e aiutano processi efficienti di ristrutturazione internazionale, inseriscono attraverso collaborazione e partnership, i propri fornitori nei grandi circuiti internazionali. Non è dunque un caso che la generalità dei governi nazionali dei paesi – industrializzati e in via di sviluppo – sia oggi convinta dei benefici che scaturiscono da una maggiore integrazione internazionale delle proprie attività, pur nella consapevolezza che l'ingresso degli investitori esteri non porta automaticamente ad effetti positivi, e che tali effetti non sono deterministicamente prevedibili a priori, ma dipendono da una varietà di fattori che includono le motivazioni sottostanti l'investimento, le modalità impiegate per realizzarlo, il settore, le caratteristiche strutturali (e non) del contesto locale. Abbandonato il precedente atteggiamento passivo, quando non addirittura protezionistico, i governi nazionali hanno così adottato politiche sempre più favorevoli all'apertura internazionale delle economie. Sono state introdotte numerose variazioni nei regimi regolatori, soprattutto in ordine alla privatizzazione e all'apertura di alcuni mercati, precedentemente monopolistici, alla concorrenza. Secondo l'ultimo rapporto delle Nazioni Unite, ben 1.121 dei 1.185 interventi legislativi (ossia il 95%) introdotti nei vari paesi in tema di internazionalizzazione tra il 1991 e il 2000, contengono misure favorevoli agli IDE. Si è anzi aperta una vera e propria competizione tra paesi per attrarre gli insediamenti multinazionali, attraverso politiche attive che, dalle misure fiscali e dagli incentivi, si estendono agli interventi di infrastrutturazione e di creazione di esternalità, sino al marketing del territorio svolto da agenzie nazionali e regionali. Sono così proliferate, a livello nazionale e subnazionale, agenzie dedicate al marketing territoriale, alla promozione e all'assistenza *after-care* delle iniziative estere.

Guardando al lungo periodo, l'importanza assunta dalle IMN nel governo della produzione di beni e servizi su scala mondiale appare evidente. Dal 1980 ad oggi, la crescita media annua dello stock di IDE si è attestata attorno al 13%, tasso significativamente superiore a quelli fatti segnare, a livello mondiale, dal PIL e dalle esportazioni, entrambi al di sotto del 7%. I flussi mondiali degli IDE hanno raggiunto nel 2000 un livello record di circa 1.200 miliardi di dollari e l'incidenza dello stock degli IDE sul prodotto lordo mondiale ha raggiunto il 14%, contro il 5% di 20 anni fa. Le IMN hanno accumulato IDE sino a uno stock di circa 6.000 miliardi di dollari e le vendite delle loro affiliate hanno raggiunto i 15.680 miliardi di dollari nel 2000, valore assai superiore a quello del commercio estero mondiale, pari a 7.036 miliardi di dollari nello stesso anno.

Dal 1980 ad oggi, la crescita media annua dello stock di IDE si è attestata intorno al 13%, tasso significativamente superiore a quelli fatti segnare, a livello mondiale, dal PIL e dalle esportazioni, entrambi al di sotto del 7%

L'andamento dei diversi indicatori di internazionalizzazione nel periodo 1986-2000 evidenzia per il Piemonte un trend crescente sia sul lato dell'uscita, sia su quello dell'entrata

L'internazionalizzazione dell'industria piemontese: il quadro generale

Anche il nostro paese ha partecipato alla recente fase espansiva degli IDE su scala mondiale che ha registrato il suo culmine proprio nell'anno 2000 (le stime preliminari per il 2001 indicano infatti un significativo rallentamento dei flussi mondiali di IDE). Gli ultimi 15 anni rappresentano infatti un periodo di rilevanti mutamenti per l'integrazione internazionale dell'industria italiana, grazie segnatamente all'espansione multinazionale delle nostre imprese. Ancora a metà degli anni ottanta la consistenza degli investimenti in uscita (quelli italiani all'estero) era decisamente modesta in rapporto agli investimenti in entrata (quelli esteri in Italia) e il numero di addetti delle imprese industriali italiane a partecipazione estera era due e più volte quello degli addetti delle imprese industriali estere partecipate dall'Italia. Da allora ha preso avvio una fase di "inseguimento multinazionale" che ha portato il saldo, tra gli addetti nelle partecipazioni industriali dirette estere in uscita e in entrata, a divenire favorevole al lato dell'investimento italiano all'estero: all'inizio del 2000 gli addetti all'estero erano 642.523, contro i 560.088 addetti delle imprese italiane a partecipazione estera.

In questo processo l'industria piemontese ha giocato un ruolo di indubbio rilievo. Sul lato degli IDE in uscita, il Piemonte esprime infatti, rispetto al totale nazionale, il 9,2% dei soggetti investitori, il 13,9% delle imprese partecipate all'estero, il 29,4% degli addetti e addirittura il 33,5% del fatturato; sul lato dell'entrata, le imprese industriali piemontesi a partecipazione estera rappresentano il 14,9% del totale nazionale, mentre in termini di addetti e di numero di impianti produttivi l'incidenza del Piemonte si attesta rispettivamente al 11,4% e all'12,8%.

Lo stato dell'internazionalizzazione produttiva delle imprese piemontesi, aggiornato all'inizio del 2000, può essere così sintetizzato (tab. 1):

- sul lato dell'uscita, le imprese piemontesi con partecipazioni in imprese industriali estere sono 102, in rappresentanza di 80 gruppi. Le imprese industriali estere partecipate sono 357, con oltre 189.000 addetti e un fatturato 1999 superiore ai 73.200 miliardi di lire (oltre 37,8 miliardi di euro);
- sul lato dell'entrata, 236 imprese industriali con sede in Piemonte risultano partecipate da multinazionali estere; tali imprese occupano circa 83.500 addetti e nel 1999 hanno fatturato oltre 31.800 miliardi di lire (circa 16,4 miliardi di euro). Gli stabilimenti di imprese a partecipazione estera in Piemonte sono 408, 140 dei quali appartengono a imprese con sede al di fuori della regione.

Meno dell'1% delle imprese industriali piemontesi – lo 0,84% per la precisione – partecipa in almeno una impresa industriale all'estero. Tale incidenza supera la media nazionale (0,67%), ma risulta inferiore a quella di tutte le altre regioni settentrionali, ove si eccettui la Valle d'Aosta, dalla quale non origina alcuna impresa multinazionale. Il Piemonte presenta tuttavia il più elevato rapporto tra occupazione estera e occupazione interna: 46,9 addetti all'estero ogni 100 occupati nell'industria, valore pari a oltre 2,5 volte la media nazionale (18,3 addetti all'estero ogni 100 occupati). L'andamento dei diversi indicatori di internazionalizzazione nel periodo 1986-2000 evidenzia per il Piemonte un trend crescente sia sul lato dell'uscita, sia su quello dell'entrata (tab. 2). È tuttavia facile osservare come la dinamica delle partecipazioni in uscita sia risultata inferiore a quella complessiva dell'industria italiana, il che comporta un significativo declino dell'incidenza del Piemonte sul totale nazionale, passando nel corso degli anni novanta dal 16,8% al 9,2% in relazione al numero di soggetti investitori, dal 24,5% al 13,9% in relazione al numero delle imprese estere partecipate e dal 37,5% al 29,4% in relazione agli addetti esteri. Peraltro, quest'ultimo indicatore ha registrato negli ultimi anni una non trascurabile flessione anche in termini assoluti, passando dalle quasi 220.000 unità del 1994 alle 189.000 del 2000.

**Tab.1 GRADO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE PRODUTTIVA DELL'INDUSTRIA ITALIANA,
PER REGIONE, AL 1° GENNAIO 2000**

	IMPRESE CON PARTECIPAZIONI INDUSTRIALI ALL'ESTERO		ADDETTI DELLE IMPRESE PARTECIPATE ALL'ESTERO		IMPRESE INDUSTRIALI A PARTECIPAZIONE ESTERA		ADDETTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA	
	VAL. ASS.	%*	VAL. ASS.	%**	VAL. ASS.	%*	VAL. ASS.	%**
Nord-Ovest	485	0,9	427.736	27,0	1.083	2,0	340.261	21,1
Piemonte	102	0,8	189.031	42,9	236	2,0	83.484	18,1
Valle d'Aosta	0	0,0	0	0,0	6	2,6	2.283	49,6
Lombardia	362	0,9	214.229	19,0	804	2,0	243.751	22,5
Liguria	21	0,9	24.476	46,8	37	1,5	10.743	15,7
Nord-Est	391	1,1	135.375	11,6	391	1,1	100.135	11,0
Trentino-Alto Adige	19	1,1	1.495	8,6	38	2,2	8.138	17,9
Veneto	180	1,1	45.294	2,7	132	0,8	26.263	6,4
Friuli-Venezia Giulia	39	1,2	13.075	9,6	44	1,4	22.302	23,1
Emilia-Romagna	153	1,1	75.511	16,7	177	1,2	43.432	12,2
Centro	151	0,5	49.130	8,8	228	0,7	82.153	14,3
Toscana	60	0,4	17.918	12,1	76	0,5	24.291	10,9
Umbria	10	0,5	942	2,0	20	0,9	6.511	16,6
Marche	42	0,8	8.958	6,7	28	0,5	4.054	3,4
Lazio	39	0,3	21.312	7,6	104	0,9	47.297	24,1
Sud e Isole	65	0,2	27.745	3,9	141	0,3	37.539	8,8
Abruzzo	17	0,4	1.761	1,0	36	0,9	18.476	25,0
Molise	1	0,2	350	4,4	2	0,4	198	2,4
Campania	18	0,1	16.578	4,6	45	0,3	6.496	4,9
Puglia	18	0,2	7.623	8,2	19	0,3	4.627	4,7
Basilicata	2	0,2	325	1,8	10	1,1	1.097	6,6
Calabria	1	0,0	30	0,2	0	0,0	0	0,0
Sicilia	8	0,1	1.078	1,7	17	0,2	4.359	7,8
Sardegna	0	0,0	0	0,0	12	0,5	2.286	8,8
Sede non identificata	15	-	2.537	-	-	-	-	-
Totale	1.107	0,7	642.523	17,3	1.843	1,1	560.088	15,9

* Su imprese industriali (escluse artigiane).

** Su addetti imprese industriali (escluse artigiane).

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (Censimento intermedio 1996) e banca dati Reprint, CNEL - R&P - Politecnico di Milano

Il grado di internazionalizzazione dell'industria piemontese è significativamente superiore alla media nazionale anche in entrata: la percentuale di imprese partecipate dall'estero è infatti pari all'1,95%, contro l'1,12% del dato nazionale. Tra il 1986 e il 2000 il numero di imprese a partecipazione estera in Piemonte è quasi raddoppiato (da 127 a 236 unità) e simile è risultata la crescita del numero degli stabilimenti di imprese partecipate dall'estero (da 213 a 408 unità). L'incidenza del Piemonte sul totale nazionale è cresciuta in termini di imprese (dal 9,8% al 12,8%), e di stabilimenti (da 12,2% a 13,8%), mentre è rimasta sostanzialmente stabile in termini di addetti (dal 15,3% al 14,9%).

Non mancano tra le multinazionali piemontesi le imprese di piccola e media dimensione: sono 61 gli investitori con sede in Piemonte che occupano meno di 500 addetti e rientrano nel novero delle cosiddette "piccole multinazionali"

Tab.2 EVOLUZIONE DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE PIEMONTESE (1986-2000)

	INTERNAZIONALIZZAZIONE ATTIVA							
	IMPRESSE INVESTITRICI				IMPRESSE ESTERE PARTECIPATE			
			IMPRESSE		ADDETTI		FATTURATO	
	VAL. ASS.	% SU ITALIA	VAL. ASS.	% SU ITALIA	VAL. ASS.	% SU ITALIA	MLD. DI LIRE	% SU ITALIA
Al 1° gennaio 1986	61	18,0	167	24,0	76.959	31,5	9.606	22,3
Al 1° gennaio 1988	68	19,3	220	26,1	152.443	41,8	17.882	31,2
Al 1° gennaio 1990	68	16,8	263	24,5	163.259	37,5	24.154	30,7
Al 1° gennaio 1992	81	15,3	306	22,0	210.688	38,2	32.406	30,3
Al 1° gennaio 1994	92	13,1	324	19,0	219.575	38,0	49.418	35,8
Al 1° gennaio 1996	105	13,2	361	18,5	204.361	34,7	60.250	35,2
Al 1° gennaio 1998	113	11,9	354	16,3	192.733	32,0	69.105	36,7
Al 1° gennaio 2000	102	9,2	357	13,9	189.031	29,4	73.235	33,5

	INTERNAZIONALIZZAZIONE PASSIVA							
	IMPRESSE A PARTECIPAZIONE ESTERA						STABILIMENTI	
	IMPRESSE		ADDETTI		FATTURATO		IMPRESSE A PARTEC. ESTERA	
	VAL. ASS.	% SU ITALIA	VAL. ASS.	% SU ITALIA	MLD. DI LIRE	% SU ITALIA	VAL. ASS.	% SU ITALIA
Al 1° gennaio 1986	127	15,2	70.916	8,8	6.442	12,2	213	9,8
Al 1° gennaio 1988	143	16,3	76.701	12,5	11.376	12,5	223	10,8
Al 1° gennaio 1990	180	12,1	62.992	8,8	10.773	12,9	271	11,8
Al 1° gennaio 1992	189	11,9	61.324	8,8	13.798	12,7	286	12,0
Al 1° gennaio 1994	194	14,0	69.333	11,5	19.837	13,3	312	12,2
Al 1° gennaio 1996	202	12,6	65.805	9,9	22.573	13,0	329	12,3
Al 1° gennaio 1998	233	13,8	76.866	10,8	28.260	13,9	387	13,2
Al 1° gennaio 2000	236	14,9	83.484	11,4	31.820	13,8	408	12,8

Fonte: banca dati Reprint, CNEL - R&P - Politecnico di Milano

Le multinazionali piemontesi

Il gruppo IFI-Fiat rappresenta di gran lunga la maggiore impresa multinazionale italiana in relazione sia al numero di addetti, sia al fatturato aggregato delle filiali e delle consociate produttive all'estero. All'inizio del 2000, alle imprese piemontesi del gruppo IFI-Fiat erano direttamente o indirettamente riconducibili partecipazioni in 129 imprese industriali all'estero, cui corrispondevano quasi 146.000 addetti e un giro d'affari di oltre 60.600 miliardi di lire (31,3 miliardi di euro); considerando anche le partecipazioni riconducibili alla milanese Magneti Marelli, le imprese industriali estere partecipate dal gruppo salgono a 171, con oltre 165.000 addetti e un giro d'affari di 65.800 miliardi di lire (circa 34 miliardi di euro). Al secondo posto tra le multinazionali piemontesi si colloca Ferrero, che opera all'estero con 17 imprese industriali, oltre 7.500 addetti e un fatturato aggregato di oltre 5.300 miliardi di lire nel 1999 (2,7 miliardi di euro). Altri dieci gruppi piemontesi vantano all'inizio del 2000 almeno mille addetti in imprese industriali partecipate all'estero: Fata, GFT, Miroglio, Olivetti, De Agostini, Ermenegildo Zegna, Buzzi, MAC, Sorin Biomedica e Bitron. Non mancano peraltro tra le multinazionali piemontesi le imprese di piccola e media dimensione: sono 61 gli investitori con sede in Piemonte che occupano meno di 500 addetti e rientrano dunque, secondo gli standard internazionali, nel novero delle cosiddette "piccole multinazionali".

La conquista dei mercati esteri appare di gran lunga la motivazione prevalente nelle strategie di internazionalizzazione delle imprese piemontesi. Nei settori più strettamente connessi al “sistema auto”, numerosi sono gli esempi riconducibili a logiche di tipo *follow the customer*, in relazione al formarsi di relazioni privilegiate cliente-fornitore che impongono vincoli di contiguità fisica tra le parti (partnership evolute, coordinamento *just-in-time*, ecc.) Talvolta, la scelta di avviare e/o acquisire attività produttive all'estero è condizionata da esigenze di contenuto locale della produzione e/o di contenimento dei costi di trasporto. Assai meno numerosi sono invece gli esempi di strategie riconducibili ai modelli canonici della delocalizzazione produttiva, che si concentrano nei settori tradizionali (in particolare nel tessile-abbigliamento).

Appare infine opportuno dedicare alcune riflessioni al fenomeno delle “piccole multinazionali”, che anche in Piemonte è andato assumendo crescente rilevanza nell'ultimo decennio, sia pure con intensità inferiore a quella registrata in altre regioni italiane. In particolare, è utile richiamare l'attenzione sull'opportunità di attivare adeguate forme di sostegno (sia pubbliche sia private) nei confronti delle imprese di minori dimensioni, favorendone l'accesso a risorse complementari che consentano loro di valorizzare appieno i propri vantaggi competitivi e di implementare adeguate strategie di crescita multinazionale. L'offerta di opportune strutture e strumenti a sostegno dei processi di internazionalizzazione delle PMI può rivelarsi cruciale per una struttura industriale, come quella italiana, caratterizzata dalle piccole dimensioni e tuttora sofferente per un ritardo di globalizzazione rispetto ai principali paesi ad economia avanzata.

L'analisi settoriale

Il settore dell'auto gioca come prevedibile un ruolo chiave nel quadro dell'internazionalizzazione produttiva dell'industria piemontese (tab. 3).

Sul lato dell'uscita, i mezzi di trasporto su gomma e la relativa componentistica meccanica possono vantare oltre 74.000 addetti all'estero; considerando anche l'indotto, talvolta collocato in altri settori (in particolare prodotti in gomma e plastica, prodotti in metallo e prodotti elettrici), le affiliate estere di imprese piemontesi riconducibili al “sistema auto” sono almeno un'ottantina, per un'occupazione che supera largamente gli 80.000 addetti. Tra gli altri settori si segnalano, per consistenza delle partecipazioni piemontesi all'estero, la meccanica (quasi 35.000 addetti, di cui oltre 29.000 ascrivibili a Fiat tramite CNH Global e COMAU), la carta (oltre 21.000 addetti, anche in questo caso in buona parte riconducibili al gruppo IFI tramite Arjo Wiggins Appleton), l'alimentare (oltre 13.600), la metallurgia (circa 14.600) e l'abbigliamento (7.000).

Una significativa misura dell'intensità dell'internazionalizzazione dell'industria piemontese nei diversi settori industriali si può ottenere rapportando l'occupazione delle imprese partecipate all'estero all'occupazione interna. Per il Piemonte, il grado di internazionalizzazione più elevato si registra nel settore cartario, con quasi 90 addetti all'estero ogni 100 domestici; seguono gli autoveicoli (63,9%), la meccanica (57,6%), l'alimentare (52,5%) e l'abbigliamento (47,3%).

Anche sul lato dell'entrata i settori collegati al sistema auto caratterizzano fortemente il quadro del Piemonte, che in ambito nazionale presenta una forte specializzazione relativa delle partecipazioni estere negli autoveicoli, nella componentistica meccanica ed elettrica, nei pneumatici e nei prodotti in gomma e plastica. La crescente specializzazione dell'IDE in Piemonte nei settori collegati al sistema auto è confermata anche dalle iniziative del biennio 1998-1999, tra le quali si segnalano varie acquisizioni e joint venture che hanno interessato imprese piemontesi (Pianfei, TEKSID Componenti Acciaio, Foggini, Magneti Marelli-Bosch, ecc.) Un discorso a parte merita ovviamente l'accordo Fiat-GM, divenuto

Sul lato dell'entrata la crescente specializzazione dell'IDE in Piemonte nei settori collegati al sistema auto è confermata anche dalle iniziative del biennio 1998-1999

operativo nel corso del 2000 e i cui effetti non sono ancora riflessi nei dati in questa sede commentati.

Tra gli altri settori di specializzazione degli IDE piemontesi si segnalano ancora le macchine per ufficio, nonostante il progressivo disimpegno di Olivetti dal settore, mentre la specializzazione del settore del legno è frutto solo dei "piccoli numeri" in gioco. Viceversa, risultano despecializzati tutti i rimanenti settori tradizionali (tessile-abbigliamento, cuoio e calzature, altre industrie manifatturiere) e ad elevata intensità tecnologica (elettronica e strumentazione, chimica e farmaceutica).

Tab.3 L'INTERNAZIONALIZZAZIONE PRODUTTIVA DELL'INDUSTRIA PIEMONTESE, PER SETTORE, AL 1° GENNAIO 2000

	ADDETTI DELLE IMPRESE PARTECIPATE ALL'ESTERO				ADDETTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA			
	VAL.	VAL.	%	%	VAL.	VAL.	%	%
	ASS.	%	IDE ITALIANI	SU ADDETTI PIEMONTE*	ASS.	%	IDE IN ITALIA	SU ADDETTI PIEMONTE*
Prodotti delle industrie								
estrattive	-	-	-	-	125	0,1	5,8	6,4
Alimentari, bevande e tabacco	13.726	7,3	13,3	52,5	2.261	2,7	5,2	8,7
Tessili e maglieria	3.156	1,7	15,7	8,4	681	0,8	7,2	1,8
Abbigliamento	6.998	3,7	23,1	47,3	78	0,1	2,5	0,5
Pelli, cuoio, calzature e pelletteria	-	-	-	-	102	0,1	6,5	4,9
Legno e prodotti in legno	288	0,2	3,7	5,0	31	0,0	100	0,5
Carta, derivati, stampa ed editoria	23.385	12,4	78,4	89,7	3.284	3,9	14,8	12,6
Derivati del petrolio e altri combustibili	-	-	-	-	514	0,6	10,2	60,4
Prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali	388	0,2	1,4	3,7	5.147	6,2	5,6	49,7
Articoli in gomma e materie plastiche	2.614	1,4	8,6	9,2	15.475	18,5	44,7	54,7
Materiali per l'edilizia, vetro e ceramica	1.969	1,0	6,1	20,9	3.195	3,8	12,2	33,8
Metallo e prodotti derivati	16.255	8,6	29,8	28,2	8.240	9,9	17,3	14,3
Macchine e apparecchi meccanici	35.483	18,8	41,1	57,6	14.481	17,3	15,8	23,5
Macchine e apparecchiature elettriche e ottiche	6.415	3,4	7,8	16,8	12.802	15,3	9,9	33,4
Autoveicoli	74.239	39,3	78,6	63,9	13.052	15,6	35,9	11,2
Altri mezzi di trasporto	3.783	2,0	75,7	39	798	1,0	12,1	8,2
Mobili e altre industrie manifatturiere	-	-	-	-	2.930	3,5	38,5	21,5
Totale	189.031	100	29,4	42,9	83.484	100	14,9	18,1

* Addetti delle imprese piemontesi (escluse imprese artigiane).

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (Censimento intermedio 1996) e banca dati Reprint, CNEL - R&P - Politecnico di Milano

**Tab.4 L'INTERNAZIONALIZZAZIONE PRODUTTIVA DELLE IMPRESE PIEMONTESI, PER AREE GEOGRAFICHE
E PRINCIPALI PAESI DI ORIGINE E DESTINAZIONE, AL 1° GENNAIO 2000**

	INTERNAZIONALIZZAZIONE ATTIVA					
	IMPRESE ESTERE PARTECIPATE			ADDETTI DELLE IMPRESE ESTERE PARTECIPATE		
	VAL. ASS.	VAL. %	% su ITALIA	VAL. ASS.	VAL. %	% su ITALIA
Unione Europea (15 paesi)	151	42,3	15,8	67.505	35,7	28,0
Francia	63	17,6	19,7	24.088	12,7	28,3
Germania	20	5,6	13,2	10.653	5,6	23,4
Portogallo	4	1,1	7,7	1.245	0,7	16,9
Regno Unito	23	6,4	21,9	11.112	5,9	32,4
Spagna	24	6,7	12,9	13.574	7,2	37,6
Altri paesi Europa occidentale	8	2,2	16,7	1.351	0,7	19,4
Europa centrale ed orientale	48	13,4	10,2	25.406	13,4	22,9
Polonia	19	5,3	22,9	13.997	7,4	42,0
Russia	6	1,7	12,8	3.683	1,9	42,6
Nord America	62	17,4	23,5	32.163	17,0	45,5
Canada	9	2,5	26,5	2.196	1,2	18,3
Messico	15	4,2	41,7	5.054	2,7	55,3
USA	37	10,4	19,2	23.763	12,6	49,4
America Latina	36	10,1	15,5	24.589	13,0	32,2
Argentina	14	3,9	19,7	5.708	3,0	46,8
Brasile	17	4,8	17,2	19.331	10,2	36,2
Asia	33	9,2	9,6	33.433	17,7	38,2
Cina	13	3,6	10,4	6.131	3,2	28,2
India	8	2,2	14,5	18.142	9,6	79,7
Turchia	8	2,2	17,0	7.861	4,2	52,6
Oceania	4	1,1	17,4	1.180	0,6	16,4
Africa	15	4,2	11,7	3.404	1,8	9,9
Totale	357	100	14,5	189.031	100,0	29,8
	INTERNAZIONALIZZAZIONE PASSIVA					
	IMPRESE A PARTECIP. ESTERA			ADDETTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA		
	VAL. ASS.	VAL. %	% su ITALIA	VAL. ASS.	VAL. %	% su ITALIA
Unione Europea (15 paesi)	134	56,8	12,1	45.791	54,9	14,0
Francia	39	16,5	13,9	21.717	26,0	22,8
Germania	38	16,1	11,8	7.972	9,5	9,3
Portogallo	22	9,3	10,0	4.742	5,7	8,6
Regno Unito	2	0,8	14,3	68	0,1	3,7
Spagna	9	3,8	10,6	6.619	7,9	15,1
Altri paesi Europa occidentale	13	5,5	8,2	2.778	3,3	6,6
Europa centrale ed orientale	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Polonia	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Russia	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Nord America	74	31,4	15,6	26.362	31,6	16,7
Canada	1	0,4	6,3	219	0,3	6,3
Messico	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
USA	73	30,9	16,0	26.143	31,3	16,9
America Latina	2	0,8	16,7	2.096	2,5	28,1
Argentina	1	0,4	14,3	32	0,0	0,7
Brasile	1	0,4	100,0	2.064	2,5	100,0
Asia	13	5,5	16,7	6.457	7,8	26,0
Cina	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
India	11	4,7	17,7	6.064	7,3	31,5
Turchia	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Oceania	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Africa	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Totale	236	100,0	12,8	83.484	100,0	14,9

Fonte: banca dati Reprint, CNEL - R&P - Politecnico di Milano

Gli Usa risultano di gran lunga il principale paese investitore in Piemonte, con 73 imprese partecipate e quasi 26.400 addetti

L'analisi per paesi di origine/destinazione

Le partecipazioni estere delle imprese piemontesi interessano un totale di 48 paesi sparsi nei cinque continenti. Nell'UE sono localizzate 151 imprese partecipate (il 42,3% del totale); 8 sono in Svizzera e 48 in Europa centro-orientale (tab. 4). Il Nordamerica ospita 62 imprese, contro le 36 dell'America centrale e meridionale, le 33 dell'Asia, le 15 dell'Africa e le 4 dell'Oceania. Rispetto alla media nazionale si ha una minore incidenza dell'Europa centro-orientale e dell'area del Mediterraneo, mentre risulta significativamente più elevato quello del Nord America, grazie alle importanti acquisizioni effettuate oltre oceano dal gruppo IFI-Fiat negli ultimi anni (in particolare, Case e Pico).

Sul lato dell'entrata, la ripartizione delle partecipazioni estere in funzione dell'origine geografica degli investitori esteri presenta per il Piemonte alcune differenze rispetto alla situazione esistente a livello nazionale, assegnando all'Europa occidentale il 62,3% delle imprese e il 58,2% dei relativi addetti, percentuali di circa 7 punti inferiori a quelle nazionali. Al Nord America spettano il 31,4% delle imprese e il 31,6% degli addetti (valori questi superiori rispettivamente di quasi 6 e oltre 3 punti ai dati corrispondenti a livello nazionale); al Giappone toccano il 4,7% delle imprese e il 7,3% degli addetti, mentre ai paesi al di fuori della "triade" spetta il residuo 1,6% delle imprese e il 3% degli addetti.

Gli USA risultano di gran lunga il principale paese investitore in Piemonte, con 73 imprese partecipate e quasi 26.400 addetti. La Francia si colloca al secondo posto per numero di imprese partecipate (39), precedendo di un'incollatura la Germania (38) e più nettamente il Regno Unito (22), la Svizzera e il Giappone (11), la Svezia (9) e il Belgio (7). Anche in termini di occupazione indotta la Francia occupa la seconda posizione, con oltre 21.700 addetti, precedendo nettamente Germania (poco meno di 8.000 addetti), Svezia (circa 6.600), Giappone (oltre 6.000) e Regno Unito (oltre 4.700).

L'analisi per provincia

Infine, la ripartizione per provincia di origine/destinazione delle partecipazioni estere in entrata e in uscita sottolinea come prevedibile il ruolo trainante del capoluogo regionale (tab. 5).

Sul lato dell'internazionalizzazione attiva la provincia di Torino può vantare ben 60 case-madri e 227 imprese partecipate all'estero, cui corrispondono oltre 165.000 addetti e un giro di affari che nel 1999 ha superato i 63.000 miliardi di lire (32,6 miliardi di euro). Torino si colloca al primo posto tra le province italiane in termini di addetti e di fatturato all'estero, con quote pari rispettivamente al 25,8% e al 28,9% del totale nazionale, mentre è seconda dopo Milano in termini di numero di imprese investitrici (quota del 5,4%) e partecipate all'estero (8,8%). Tra le province piemontesi Torino è invece seguita a grande distanza da Cuneo (11 imprese multinazionali e oltre 11.000 addetti all'estero) e Alessandria (10 case-madri e poco meno di 4.000 addetti nelle imprese estere partecipate).

La provincia di Torino spicca anche sul lato dell'internazionalizzazione passiva, grazie alla presenza delle sedi principali di 143 imprese industriali a partecipazione estera, con oltre 62.600 addetti e un fatturato che nel 1999 ha sfiorato i 22.800 miliardi di lire (11,8 miliardi di euro). Gli stabilimenti di imprese a partecipazione estera localizzati in provincia sono ben 223 (incluso ovviamente anche quelli di imprese con sede in altre province italiane). Al secondo posto tra le province piemontesi per numero di sedi e di stabilimenti di imprese a partecipazione estera si colloca Novara (rispettivamente 23 sedi e 43 stabilimenti), che precede Cuneo (22 sedi e 40 stabilimenti), Alessandria (15 e 38), Asti (16 e 30) e Vercelli (9 e 17). La graduatoria in termini di addetti vede salire al secondo posto Cuneo, con oltre 5.400 unità, davanti ad Alessandria (quasi 4.800), Novara (oltre 4.200) e Asti (circa 4.100).

In relazione alla consistenza dell'industria estrattiva e manifatturiera provinciale è però la provincia di Asti a mostrare il più elevato grado di internazionalizzazione passiva. Risultano

infatti partecipate dall'estero il 3,3% delle imprese e oltre il 5% delle unità produttive; gli addetti delle imprese astigiane partecipate dall'estero rappresentano il 36,8% degli addetti delle imprese della provincia, un valore di molto superiore a quello della provincia di Torino (18,1%). Di molto inferiore il grado di internazionalizzazione delle province di Biella e del Verbano-Cusio-Ossola, dove le unità locali partecipate dall'estero rappresentano rispettivamente lo 0,3% e l'1,2% del totale provinciale e gli addetti delle imprese a partecipazione estera rappresentano l'1,5% e il 5,2% dell'occupazione delle imprese con sede nelle due province.

Tab.5 L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE PIEMONTESI, PER PROVINCIA, AL 1° GENNAIO 2000

	INTERNAZIONALIZZAZIONE ATTIVA					
	CASE MADRI			ADDETTI DELLE IMPRESE ESTERE PARTECIPATE		
	su ITALIA		su ITALIA		su ITALIA	
	VAL. ASS.	%	VAL. ASS.	%	VAL. ASS.	%
Alessandria	10	0,9	3.907	0,6		
Asti	3	0,3	114	0,0		
Biella	6	0,5	3.587	0,6		
Cuneo	11	1,0	11.081	1,7		
Novara	5	0,5	2.534	0,4		
Torino	60	5,4	165.542	25,8		
Verbano-Cusio-Ossola	2	0,2	85	0,0		
Vercelli	5	0,5	2.181	0,3		
Piemonte	102	9,2	189.031	29,4		
Italia	1.107	100,0	642.523	100,0		
	INTERNAZIONALIZZAZIONE PASSIVA					
	SEDI DI IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA		ADDETTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZ. ESTERA		STABILIMENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZ. ESTERA	
	su ITALIA		su ITALIA		su ITALIA	
	VAL. ASS.	%	MLD. DI LIRE	%	VAL. ASS.	%
Alessandria	15	0,8	4.778	0,9	38	1,3
Asti	16	0,9	4.121	0,7	30	1,0
Biella	3	0,2	447	0,1	8	0,3
Cuneo	22	1,2	5.415	1,0	43	1,5
Novara	23	1,2	4.234	0,8	40	1,4
Torino	143	7,8	62.655	11,2	223	7,5
Verbano-Cusio-Ossola	5	0,3	406	0,1	9	0,3
Vercelli	9	0,5	1.428	0,3	17	0,6
Piemonte	236	12,8	83.484	14,9	408	13,8
Italia	1.843	100,0	560.088	100,0	2.955	100,0

Fonte: banca dati Reprint, CNEL - R&P - Politecnico di Milano

2.4 I SERVIZI PER IL SISTEMA PRODUTTIVO

Ricordando che gli annuari che censiscono le imprese operanti nel comparto dei servizi per il sistema produttivo sono sottoposti a revisioni continue, che rendono non significativa la comparazione delle serie storiche dal 1999 in poi in termini di valori assoluti, può essere comunque interessante analizzare la consistenza delle imprese fornitrici di questi servizi, a inizio 2002, per confrontare l'evoluzione della loro rilevanza in Piemonte, rispetto alla realtà della Lombardia – la regione maggiormente dotata di questa tipologia d'impresa – e a quella dell'Italia.

In rapporto al quadro nazionale e per l'insieme dei servizi considerati, nel 2001 il Piemonte, dopo l'assestamento dell'ultimo biennio, sembra tornare a perdere peso, riprendendo la tendenza ad una minor dinamica, come già sperimentato negli anni ottanta e novanta, mentre la Lombardia mostra una capacità di tenuta a fronte di un avanzamento di regioni come Veneto, Emilia-Romagna e Lazio.

In particolare la realtà piemontese mostra un andamento meno dinamico di quella nazionale, evidenziando una incidenza in diminuzione nel comparto delle funzioni tecnico-produttive e in quello delle funzioni organizzative (i comparti nei quali il Piemonte presenta storicamente la maggior specializzazione), e, in minor misura, nei servizi svolti dai professionisti, a fronte di un apprezzabile incremento dell'incidenza delle funzioni commerciali (nelle quali il Piemonte storicamente risultava più in ritardo).

Queste dinamiche risentono della maggior sensibilità ciclica dell'economia regionale al rallentamento congiunturale dello scorso anno, ma non è poi così azzardato ritenere che possa-

In rapporto al quadro nazionale e per l'insieme dei servizi considerati, il Piemonte torna a perdere peso, come già sperimentato negli anni ottanta e novanta

Tab.1A IMPRESE FORNITRICI DI SERVIZI AL SISTEMA PRODUTTIVO

FUNZIONI	CONSISTENZA AL 1° GENNAIO DELL'ANNO INDICATO						
	2002		1999		1997	1990	1978
	VAL. ASS.	% SU ITALIA	VAL. ASS.	% SU ITALIA	% SU ITALIA	% SU ITALIA	% SU ITALIA
<i>Piemonte</i>							
Organizzative	9.275	7,7	8.298	7,9	7,8	8,7	10,3
Tecnico-produttive	3.047	7,9	3.082	8,0	7,8	7,3	6,5
Commerciali	2.585	7,1	2.600	6,7	6,7	7,2	8,0
Professionisti	16.801	7,4	17.171	7,5	7,6	8,1	9,6
Totale	31.708	7,5	31.151	7,6	7,6	8,1	9,2
<i>Lombardia</i>							
Organizzative	24.899	20,7	21.814	20,7	20,5	20,5	20,2
Tecnico-produttive	6.280	16,3	6.199	16,1	15,7	14,7	15,4
Commerciali	9.864	27,0	10.071	25,8	26,8	27,5	29,5
Professionisti	39.601	17,4	40.256	17,6	17,8	18,2	19,7
Totale	80.644	19,0	78.340	19,0	19,1	19,2	19,9
<i>Italia</i>							
Organizzative	120.426	100,0	105.578	100,0	100,0	100,0	100,0
Tecnico-produttive	38.566	100,0	38.489	100,0	100,0	100,0	100,0
Commerciali	36.614	100,0	39.021	100,0	100,0	100,0	100,0
Professionisti	228.137	100,0	228.987	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	423.743	100,0	412.075	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione IRES su dati SEAT

no anche testimoniare il processo di transizione del sistema produttivo regionale dalle fasi più specificamente manifatturiere a quelle di progettazione, commercializzazione e controllo del ciclo produttivo.

TAB.1B IMPRESE FORNITRICI DI SERVIZI AL SISTEMA PRODUTTIVO

	CONSISTENZA AL 1° GENNAIO DELL'ANNO INDICATO						
	VAL. ASS.		% SU ITALIA				
	2002	1999	2002	1999	1997	1990	1978
<i>Servizi di informatica</i>							
Italia	34.064	31.438	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	2.809	2.627	8,3	8,4	8,1	8,4	10,5
Lombardia	8.203	7.653	24,1	24,3	24,6	26,0	30,6
<i>Consulenza direzione e organizzazione aziendale</i>							
Italia	8.679	7.442	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	712	634	8,2	8,5	8,7	9,0	9,7
Lombardia	2.404	2.195	27,7	29,5	31,1	32,3	36,5
<i>Engineering</i>							
Italia	3.349	2.882	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	333	300	9,9	10,4	10,0	9,1	20,4
Lombardia	918	790	27,4	27,4	28,0	30,3	31,5
<i>Istituti e laboratori scientifici e di ricerca</i>							
Italia	2.227	113	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	122	119	5,5	5,6	5,6	6,0	9,5
Lombardia	275	275	12,4	13	13,3	15,5	17,3
<i>Marketing e ricerche di mercato</i>							
Italia	2.821	2.973	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	179	215	6,4	7,2	6,5	6,4	6,6
Lombardia	1.014	1.095	35,9	36,80	37,5	37,7	44,5
<i>Pubblicità-agenzie</i>							
Italia	8.374	7.705	100,0	100,00	100,0	100,0	100,0
Piemonte	720	681	8,6	8,80	8,9	9,3	14,8
Lombardia	2.362	2.360	28,2	30,60	30,8	32,3	38,4
<i>Organizzazione fiere/mostre/congressi</i>							
Italia	3.439	2.993	100,0	100,00	100,0	100,0	100,0
Piemonte	237	227	6,9	7,60	7,6	7,9	9,4
Lombardia	938	817	27,3	27,30	27,0	28,4	43,8
<i>Leasing-società</i>							
Italia	988	1037	100,0	100,00	100,0	100,0	100,0
Piemonte	110	19	11,1	11,50	11,5	12,2	15,1
Lombardia	232	236	23,5	22,80	22,0	23,7	30,3
<i>Telematica e Internet</i>							
Italia	4.317	1.372	100,0	100,00	100,0	100,0	-
Piemonte	281	118	6,5	8,60	8,9	8,2	-
Lombardia	1034	256	24,0	18,70	18,0	18,5	-
<i>Telematica e call-center</i>							
Italia	342	234*	100,0	100,0*	-	-	-
Piemonte	19	10	5,5	4,3	-	-	-
Lombardia	65	48	19,1	20,5	-	-	-

* I dati si riferiscono al 2001.

Fonte: elaborazione IRES su dati SEAT

Poco lusinghieri risultano i riscontri numerici sulla presenza di imprese operanti nel campo dei call-center

Considerando più in dettaglio alcuni servizi di rango superiore, si conferma significativa l'incidenza in settori quali l'engineering, la pubblicità, i servizi di informatica, la consulenza di direzione e organizzativa e il leasing (dove prosegue il processo di assorbimento e di concentrazione da parte degli istituti bancari), ma anche il peso piuttosto limitato di funzioni strategiche quali la ricerca, il marketing e le attività fieristiche e congressuali.

Si deve inoltre riscontrare, nell'ultimo anno, una inversione di tendenza rispetto alla stabilità del biennio precedente: il Piemonte fa registrare una flessione della propria incidenza in molte delle funzioni appena citate, parallelamente ad una analoga dinamica poco brillante della Lombardia.

Se si guarda alla performance del comparto della telematica e dei servizi collegati a Internet, che pur vede passare la presenza regionale di imprese da 118 a fine 1998 a 281 a fine 2001, con una consistenza poco meno che triplicata, si può notare come la capacità del sistema regionale di misurarsi con la nuova economia delle reti appaia, per quanto rappresentabile da questo indicatore, meno soddisfacente di quella media nazionale (nei cui confronti l'incidenza piemontese scende dall'8,9% del 1997 al 6,5% di inizio 2002), e soprattutto di quella della Lombardia (la cui incidenza rispetto al nazionale tocca nell'ultimo anno il 24%).

Poco lusinghieri per il Piemonte risultano poi i riscontri numerici sulla presenza di imprese operanti nel campo dei call-center, rilevati a partire dal 2001, dove la nostra regione, pur raddoppiando nell'ultimo anno la sua capacità di offerta, aumenta la propria incidenza soltanto al 5,5% (dato decisamente molto ridotto se confrontato con il 19% della Lombardia).

Gli archivi camerali, che costituiscono una fonte complementare in materia di servizi alle imprese, registrando le aziende attive per il complesso costituito dalle "attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca, e attività professionali", indicano per il 2001 un aumento del

Per quanto riguarda l'andamento dell'occupazione, è evidente l'ulteriore consolidamento del settore, con un incremento di 13.000 addetti e un tasso di crescita del 10,6%

Tab.2 IMPRESE DEL COMPARTO "ATTIVITÀ IMMOBILIARI, NOLEGGIO, INFORMATICA E RICERCA", PER FORMA GIURIDICA

	VAR. % 2000-2001					2001	
	TOTALE SOCIETÀ	SOCIETÀ DI CAPITALI	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	VAL. ASS. IMPRESE	% SU TOTALE
<i>Italia</i>							
Attività immobiliari	8,0	11,1	4,8	10,0	5,7	162.792	3,3
Noleggio macchine e attrezzature senza operatore	4,6	16,1	2,4	2,5	5,3	15.737	0,3
Informatica e attività connesse	8,8	13,8	2,9	9,7	13,0	67.900	1,4
Ricerca e sviluppo	2,2	4,2	-2,5	-10,5	7,2	2.042	0,0
Altre attività professionali e imprenditoriali	4,8	11,9	3,3	1,8	11,3	182.322	3,7
Totale	6,6	11,8	3,9	4,1	9,9	430.793	8,8
<i>Piemonte</i>							
Attività immobiliari	2,3	8,4	0,5	12,5	-4,3	26.796	6,7
Noleggio macchine e attrezzature senza operatore	2,9	18,2	3,1	-1,1	0,0	1.129	0,3
Informatica e attività connesse	8,7	14,7	4,9	7,7	8,5	5.623	1,4
Ricerca e sviluppo	11,7	7,7	6,1	20,0	28,0	143	0,0
Altre attività professionali e imprenditoriali	3,9	10,0	2,9	1,6	9,9	17.861	4,5
Totale	3,6	10,2	1,3	3,7	7,2	51.552	12,9

Fonte: elaborazione IRES su dati Infocamere

3,6% del numero delle imprese, pari a quello rilevato nell'anno precedente, a fronte di un incremento del 6,6% a livello nazionale.

Mentre la maggior crescita a livello nazionale avviene soprattutto grazie ad un più accentuato aumento delle attività immobiliari e dei professionisti, nel settore della ricerca e sviluppo, che risulta quello a più elevata crescita, si registra un incremento del numero degli operatori (+11,7% nel 2001 contro +7,7% nel 2000) decisamente superiore al dato nazionale (+2,2%).

Il comparto dei servizi di informatica conferma una elevata crescita, anche se l'incremento del numero di imprese, ormai superiore alle 5.600 unità, scende dal 10,9% del 2000 all'8,7% del 2001, tasso sostanzialmente allineato a quello nazionale.

Nel loro insieme queste attività giungono ormai a rappresentare in Piemonte quasi il 13% del tessuto imprenditoriale, a fronte dell'8,8% della media italiana.

Anche per quanto riguarda l'andamento dell'occupazione è evidente l'ulteriore consolidamento del settore, che risulta nel 2001 il maggior propulsore della crescita della regione, con un incremento di 13.000 addetti e un tasso di crescita del 10,6%. I 137.000 addetti di questo settore vengono a coprire il 13,2% dell'occupazione totale delle attività terziarie (contro il 12,2% del 2000) e il 7,7% dell'occupazione regionale complessiva (contro il 7% del 2000).

Semberebbe dunque evidente un processo di qualificazione del sistema produttivo regionale già evidenziato nello scorso anno.

Può essere interessante notare, inoltre, come in questo settore l'incremento occupazionale si realizzi con un assorbimento di lavoro dipendente decisamente più robusto di quello degli indipendenti, indicando quindi una tendenza al consolidamento delle strutture esistenti più che non un dinamismo legato al lavoro autonomo. Infine è da rilevare come nel 2001 il settore dei servizi alle imprese determini un forte assorbimento anche di occupazione femminile, con un tasso di aumento decisamente superiore a quello registrato nell'intera economia regionale.

2.5 IL CREDITO

Il sistema bancario piemontese

Al 31 dicembre 2001, 32 banche avevano sede legale in Piemonte, due in più rispetto al 31 dicembre 2000. Va tuttavia messo in evidenza che nel rapporto sul credito del *Piemonte economico e sociale 2000*, pubblicato nel giugno 2001, si parlava di 31 istituti di credito: era stato, infatti, omesso Creribanco che pure ha formalmente iniziato la propria attività bancaria il 15 gennaio 2001. Lo scorso anno sono state iscritte all'Albo delle banche anche Banca SAI e Finconsumo, mentre la Banca di Credito Cooperativo Cuneese il 6 dicembre 2001 è stata incorporata nella Banca di Caraglio e della Riviera dei Fiori, che ha assunto la nuova denominazione di "Banca di Caraglio, del Cuneese e della Riviera dei Fiori".

Banca SAI è nata il 26 gennaio 2001 da un accordo tra SAI e la francese Société Générale (uno dei maggiori istituti di credito transalpini) – che detengono rispettivamente il 70 e il 30% del capitale – a supporto dell'attività degli agenti (circa 1.400) e promotori SAI (circa 1.000), che possono contare su di una rete costituita da circa 900 agenzie: la creazione di una banca nell'ambito del grande gruppo assicurativo torinese è motivata da una maggiore possibilità di fidelizzare la clientela della compagnia e sviluppare nuovi affari su un portafoglio clienti che ammonta a circa quattro milioni di persone. Banca SAI opera come banca tradizionale e come banca on line.

Finconsumo – una realtà ormai consolidata a livello nazionale nel credito al consumo – è diventata banca il 1° ottobre 2001. Nel settore in cui opera ha una quota di mercato del 4,5% circa (la principale è Fiatsava) e, come la quasi totalità delle altre società di credito al consumo italiane, è controllata da una banca: nel caso di Finconsumo gli azionisti di riferimento (con una quota, per entrambi, del 50%) sono il Sanpaolo IMI e la spagnola Banco Santander Central Hispano (BSCH).

Nella redazione del presente rapporto si è deciso di seguire lo schema di trattazione analogo a quello delle Relazioni degli anni precedenti.

Al 31 dicembre 2001
in Piemonte
avevano sede legale
32 banche, due in
più rispetto a un
anno prima. Per il
complesso delle
banche, 77 sportelli
in più

Tab.1 DISTRIBUZIONE DEGLI SPORTELLI BANCARI NELLE PROVINCE PIEMONTESE

PROVINCE	NUMERO DI BANCHE 2001		NUMERO DI SPORTELLI					
	TOTALI	DI CUI PIEMONTESE	2001			2000	1999	VAR. % 1999-2001
			TOTALI	DI CUI PIEMONTESE	%	TOTALI	TOTALI	
Alessandria	30	12	274	190	69	265	259	5,8
Asti	22	8	146	128	88	143	142	2,8
Biella	17	5	126	104	83	119	120	5,0
Cuneo	36	21	452	270	60	428	415	8,9
Novara	24	6	193	113	59	220	218	-11,5
Torino	65	22	1.015	682	67	984	946	7,3
Verbano-Cusio-Ossola	14	5	83	58	70	49	48	72,9
Vercelli	17	6	129	108	84	133	131	-1,5
Totale	82	32	2.418	1.653	68	2.341	2.279	6,1

Fonte: Banca d'Italia

Nella tabella 1 sono elencati gli istituti di credito aventi sede legale in Piemonte suddivisi per provincia: rispetto al 2000, la provincia di Cuneo ha una banca in meno (la Banca di Credito Cooperativo Cuneese a cui si è fatto cenno in precedenza), mentre le due nuove entità hanno sede nel capoluogo regionale. Una delle specificità normative delle banche di credito coop-

Tab.2 ELENCO DELLE BANCHE PIEMONTESI, PER PROVINCIA AL 31 DICEMBRE 2001

DENOMINAZIONE	COMUNE	SPORTELLI		
		TOTALI	REGIONE	PROVINCIA
<i>Provincia di Alessandria</i>				
Banca CR di Tortona Spa	Tortona	29	26	25
CR di Alessandria Spa	Alessandria	73	68	63
Creribanco Credito Cooperativo di Alessandria Scrl	Alessandria	1	1	1
<i>Provincia di Asti</i>				
CR di Asti Spa	Asti	86	85	70
<i>Provincia di Biella</i>				
Banca Sella Spa	Biella	175	123	32
CR di Biella e Vercelli Spa (Biverbanca Spa)	Biella	96	93	45
<i>Provincia di Cuneo</i>				
Banca Alpi Marittime Credito Cooperativo Carrù Scrl	Carrù	17	16	15
Banca Cr di Savigliano Spa	Savigliano	16	16	15
Banca di Caraglio del Cuneese e della Riviera dei Fiori Scrl	Caraglio	18	15	15
Banco di Credito Paolo Azzoaglio Spa	Ceva	14	9	9
BCC di Alba Langhe e Roero Scrl (Banca d'Alba)	Alba	31	30	22
BCC di Bene Vagienna Scrl	Bene Vagienna	14	14	12
BCC di Casalgrasso e Sant'albano Stura Scrl	Casalgrasso	13	13	8
BCC di Cherasco Scrl	Cherasco	11	11	11
BCC di Pianfei e Rocca De' Baldi Scrl	Pianfei	10	9	9
CR di Bra Spa	Bra	17	17	13
CR di Fossano Spa	Fossano	13	13	9
CR di Saluzzo Spa	Saluzzo	18	18	18
CRA di Boves BCC Scrl	Boves	6	6	6
<i>Provincia di Novara</i>				
Banca Popolare Di Novara Scrl	Novara	533	217	51
<i>Provincia di Torino</i>				
Banca Brignone Spa	Torino	24	22	19
Banca CR di Torino Spa	Torino	468	362	255
Banca del Piemonte Spa	Torino	43	43	32
Banca Intermobiliare di Investimenti e Gestioni Spa	Torino	20	5	3
Banca Mediocredito Spa	Torino	1	1	1
Banca Reale Spa	Torino	1	1	1
Banca Sai Spa	Torino	1	1	1
BCC di Vische e del Canavese Scrl	Vische	6	6	6
Finconsumo Banca Spa	Torino	1	1	1
Sanpaolo IMI Spa	Torino	1.376	361	232
<i>Provincia di Verban-Cusio-Ossola</i>				
Banca Popolare di Intra Scrl	Verbania	66	49	24
Bcc del Cusio e Valle Strona Scrl	Valstrona	1	1	1

Fonte: Banca d'Italia

Tab.3 BANCHE NON AVENTI SEDE LEGALE IN PIEMONTE ED OPERATIVE IN REGIONE AL 31 DICEMBRE 2001

DENOMINAZIONE	SPORTELLI IN REGIONE
Abbey National Plc	1
Artigiancassa Spa	1
Banca 121 Spa	1
Banca Agricola Mantovana Spa	1
Banca Agrileasing Spa	1
Banca Antoniana Popolare Veneta Scrl	37
Banca Carige Spa	30
Banca di Legnano Spa	2
Banca di Roma	48
Banca Euromobiliare Spa	1
Banca Fideuram Spa	10
Banca Idea Spa	1
Banca Intesa Banca Commerciale Italiana Spa	184
Banca Monte dei Paschi di Siena	35
Banca Nazionale del Lavoro	49
Banca Passadore & C Spa	3
Banca per il Leasing	1
Banca Popolare Commercio e Industria Scrl	6
Banca Popolare di Bergamo Credito Varesino	7
Banca Popolare di Lodi Scrl	7
Banca Popolare di Luino E Di Varese Spa	7
Banca Popolare di Milano Scrl	14
Banca Popolare di Sondrio Scrl	1
Banca Popolare di Vicenza Scrl	1
Banca Profilo	1
Banca Regionale Europea Spa	139
Banca Ucb Spa	2
Banca Woolwich Spa	1
Banco di Brescia San Paolo Cab Spa	5
Banco di Chiavari e della Riviera Ligure Spa	2
Banco di Sicilia	15
Bipop Carire Spa	15
Cariverona	22
Citibank International Plc	1
Cr di Parma E Piacenza Spa	9
Cr di Savona Spa	1
Credit Suisse (Italy) Spa	1
Credito Bergamasco Spa	4
Credito Emiliano Spa	8
Credito Italiano	70
Deutsche Bank Spa	8
Dexia Crediop Spa	1
Efibanca Spa	1
Hsbc Bank Plc	1
Interbanca Spa	1
Intra Private Bank Spa	1
Meliorbanca Spa	2
Micos Banca Spa	1
Rolo Banca 1473 Spa	1
Unipol Banca Spa	3
Totale sportelli	765

Fonte: Banca d'Italia

La tendenza è di procedere verso una maggiore diffusione sul territorio: capillarità geografica, radicamento sul territorio, apertura di nuovi sportelli

erativo rispetto alla disciplina generale, in particolare il “localismo” che le caratterizza, è particolarmente evidente nella provincia di Cuneo dove ben 120 sportelli, pari al 27% del totale, appartengono a questa categoria.

Delle 16 banche ad operatività esclusivamente regionale, quattro sono identificate come “monosportello”, ma in realtà si avvalgono della rete distributiva della società controllante. Le principali reti sono: Banca Mediocredito - Banca CRT-Gruppo Unicredito Italiano; Banca SAI - Gruppo SAI; Banca Reale - Gruppo Reale Mutua Assicurazioni; Finconsumo - Sanpaolo IMI.

Il numero di banche operative in regione è salito a 82, di cui 50 con sede legale fuori regione: hanno, infatti, aperto uno sportello Banca Popolare di Vicenza (in provincia di Asti), Citibank International, HSBC e Intra Private Bank (a Torino), Credito Emiliano (otto sportelli fra le province di Alessandria, Asti, Cuneo e Torino), e Unipol Banca (tre sportelli in provincia di Torino). Con la nascita del Gruppo IntesaBCI, gli sportelli della Banca Commerciale Italiana e di Banca Intesa sono stati “unificati” sotto lo stesso marchio. Gli sportelli di banche “non regionali” crescono, rispetto al 2000, del 5,5%, passando da 725 a 765 (tab. 2 e 3).

Ciò che emerge è un dato in controtendenza rispetto all’andamento nazionale: nelle province di Novara e di Vercelli, infatti, il numero di sportelli è diminuito fra il 2000 e il 2001; se consideriamo, poi, il dato triennale, in provincia di Novara la riduzione è stata di quasi il 12%.

La provincia più “dinamica” è, invece, il Verbano-Cusio-Ossola, con una crescita rispetto al 2000 di ben il 70%; di questo, l’80% è relativo a sportelli di banche aventi sede legale in Piemonte.

Come accennato, la tendenza del settore finanziario nazionale è di procedere verso una maggiore diffusione sul territorio: ciò significa capillarità geografica, radicamento sul territorio stesso e, quindi, apertura di nuovi sportelli: se si escludono, infatti, le due province citate, il numero di sportelli è cresciuto nel resto della regione del 5,4% rispetto al 2000, contro una media nazionale del 3,8% (gli sportelli in Italia sono infatti passati da 28.175 per 851 banche a 29.245 per 830 banche).

Il grado di insediamento delle banche piemontesi sul loro territorio continua a diminuire in termini relativi, passando dal 69% al 68%, sebbene sia aumentato in termini assoluti (da 1.616 a 1.653). Il grado di penetrazione delle banche piemontesi in Italia è, invece, pressoché stabile rispetto al 2000 (5,29% contro 5,25%).

È interessante confrontare il dato piemontese con quello di altre regioni in termini di distribuzione degli sportelli: in Piemonte è presente l’8,3% degli sportelli totali, nel Veneto il 10,4%, in Lombardia ben il 19,3%; la Lombardia, inoltre, è la regione italiana con il maggior numero di banche con sede legale (175, pari al 21,1% del totale).

Andamento delle principali banche piemontesi

Il 2001 è stato caratterizzato, a livello mondiale, da difficoltà dell’economia, culminate con i tragici fatti dell’11 settembre: la persistente euforia dei mercati finanziari ha iniziato a mostrare segnali di debolezza già alla fine del 2000 e questo andamento ha avuto pesanti e generalizzate ripercussioni sui bilanci delle banche e in particolar modo su quelle banche che operano prevalentemente sul mercato del risparmio gestito, influenzando negativamente raccolta e dinamica delle commissioni.

A livello regionale, la banca che ha sicuramente risentito in maniera maggiore del negativo andamento dei mercati finanziari è la Banca Intermobiliare, il cui titolo in borsa ha subito una perdita del 55% e il cui utile netto si è contratto dell’80% circa. Va, tuttavia, puntualizzato che la riduzione della redditività della banca è imputabile in parte anche alla crescita dimensionale del Gruppo, con l’apertura di quattro nuove filiali e la costituzione della banca svizzera BIM Intermobiliare di Investimenti e Gestioni (Suisse) SA.

Anche il Sanpaolo IMI ha risentito negativamente della situazione a livello mondiale, ma grazie alla diversificazione delle attività del Gruppo è riuscita a contenere i riflessi negativi. Parlare del Sanpaolo IMI nel presente rapporto è d'obbligo: è la più grande banca regionale, il terzo gruppo in Italia dopo IntesaBCI e Unicredito Italiano, il secondo *asset manager* domestico e il ventinovesimo gruppo europeo, con un totale attivo di circa 171 miliardi di euro, attività finanziarie della clientela per circa 307 miliardi di euro (in questo settore ha una quota di mercato nazionale del 14% circa) e con una capitalizzazione di borsa di circa 16 miliardi di euro. Il Gruppo, nonostante il contesto esterno (sia nazionale che internazionale) difficile, nel corso del 2001 è riuscito a portare a termine importanti progetti volti al rafforzamento competitivo sia in Italia che all'estero, al contenimento dei costi, alla tenuta della redditività e al miglioramento della qualità del portafoglio crediti. A dicembre si è conclusa l'acquisizione del Banco di Napoli, rafforzando così la presenza del Gruppo nel Mezzogiorno, grazie ai suoi 730 sportelli e 1,2 milioni di clienti circa. Il 18 dicembre 2001, inoltre, i consigli di amministrazione di Sanpaolo IMI e Cardine Banca hanno approvato il piano industriale di integrazione tra i due gruppi e il relativo progetto di fusione per incorporazione, che avrà effetto giuridico il 1° giugno 2002: il Gruppo Cardine è nato dalla fusione fra le Casse Venete e la Cassa di Risparmio in Bologna e rappresenta una realtà importante nell'Italia nordorientale, dove è concentrata la rete di filiali, costituita, al 31 dicembre 2001, da 837 sportelli. Con l'acquisizione di Cardine, Sanpaolo IMI diventa il secondo gruppo bancario italiano con oltre il 10% degli sportelli dell'intero sistema e un'elevata presenza sull'intero territorio. Nell'ambito degli accordi con la Cassa di Risparmio di Firenze, nell'aprile del 2001 è diventata operativa la CR Firenze Gestioni Internationale, partecipata al 20% dalla banca torinese e all'80% dalla cassa toscana. Nel giugno 2001 è stato perfezionato l'acquisto dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì di una quota complessiva del 20% della cassa di Risparmio di Forlì, salita al 28% (21% Sanpaolo e 7% CR Firenze) nel mese di luglio: CR Firenze e CR Forlì distribuiscono, ora, i prodotti assicurativi e di *asset management* di Sanpaolo. A livello internazionale, nel corso del 2001 il Gruppo Sanpaolo IMI ha stretto rapporti di collaborazione col gruppo francese Caisse des Dépôts et Consignations nell'area dell'*asset management*, nel settore del *private equity* e nelle attività di *capital market* e *project finance* e a ottobre 2001 è stato siglato un accordo con i principali azionisti della slovena Banca Koper per l'acquisizione di una quota di maggioranza nel capitale della banca stessa, per citare solo i più importanti. A livello organizzativo, ha definito un programma che ha previsto la creazione della Macchina Operativa Intragruppo per l'unificazione dei sistemi informativi e operativi a livello di gruppo, e quindi di ottimizzazione dell'efficienza.

Per quanto riguarda Banca CRT, è stato completato il processo di riorganizzazione nell'ambito del Gruppo Unicredito Italiano, che ha trasformato radicalmente la banca da istituto "generalista" ad azienda con più divisioni specializzate (Private Banking, Corporate Banking, Small Business e clientela privata), e ha portato alla migrazione delle procedure sul Sistema Informativo di Gruppo, allo scorporo dei rami aziendali alle società del Gruppo per i servizi informativi (USI) e le procedure accentrate (UPA), all'avvio della "Bad Bank" (Mediovenezie) e alla razionalizzazione del risparmio gestito. Ovviamente, tutto ciò ha influito a livello di gestione del personale, tramite incentivazioni all'uscita e prepensionamenti, e tramite il trasferimento del personale addetto alle aree amministrative/contabili e al sistema informativo alle partecipate UPA e USI (il numero dei dipendenti è diminuito del 5,6%), ma ha permesso alla banca di ottenere risultati eccezionali sia in termini assoluti sia, soprattutto, se confrontati con l'andamento delle altre banche non solo regionali ma anche nazionali, in un contesto di forte crisi che ha caratterizzato il 2001: l'utile netto è infatti cresciuto del 45,4% rispetto al 31 dicembre 2000, a 343,1 miliardi di euro; è migliorata l'efficienza operativa (*cost-to-income ratio* pari al 41,6% e nettamente inferiore alla media nazionale) e il ROE ha superato il 25%, attestandosi al 26,4% rispetto al 19,3% dell'esercizio precedente. Banca CRT è oggi la prima banca piemontese per numero di sportelli. Il 2002 porterà ulteriori "trasformazioni" nell'am-

L'euforia dei mercati ha iniziato a mostrare segnali di debolezza già dalla fine del 2000, con pesanti e generalizzate ripercussioni sui bilanci delle banche, in particolare di quelle che operano prevalentemente sul mercato del risparmio gestito

bito del progetto di riorganizzazione delle banche commerciali del Gruppo Unicredito Italiano e che dovrebbe realizzarsi entro il 1° luglio prossimo.

Il 13 novembre 2001 è terminato, finalmente, lo “splendido isolamento”, come era stato definito nel *Piemonte economico sociale 2000*, della Banca Popolare di Novara: a fine anno è stato infatti annunciato il progetto di fusione fra la popolare piemontese e la Banca Popolare di Verona-Banco S. Geminiano e S. Prospero per dar vita al Banco Popolare di Verona e

Tab.4 DATI DI BILANCIO PRELIMINARI DELLE BANCHE PIEMONTESI AL 31 DICEMBRE 2001

	VALORI IN MILIONI DI EURO							RANK ITALIA 2001
	TOTALE ATTIVO	IMPIEGHI ECONOMICI	RACCOLTA DIRETTA	PATRIMONIO NETTO	UTILE NETTO	DIPENDENTI	SPORTELLI	
Banca Alpi Marittime Credito								
Cooperativo Carrù Scrl	-	-	-	-	-	-	-	194
Banca Brignone Spa	598,0	488,0	472,0	41,0	-	199	24	179
Banca CR di Savigliano Spa	435,9	261,7	339,6	52,0	3,1	170	16	215
Banca CR di Torino Spa	19.112,7	9.674,5	12.231,7	51,0	343,1	4670	468	23
Banca CR di Tortona Spa	-	-	-	-	-	-	-	172
Banca del Piemonte Spa	779,7	436,9	648,7	69,7	6,9	336	43	165
Banca di Caraglio, del Cuneese e della Riviera dei Fiori Scrl	-	-	-	-	-	-	-	281
Banca Intermobiliare di Investimenti e Gestioni Spa	1.195,6	420,4	527,1	237,2	17,1	293	20	132
Banca Mediocredito Spa	6.116,7	5.643,0	5.369,8	340,1	14,3	-	1	52
Banca Popolare di Intra Scrl (non consolidato)	3.784,3	2.768,1	2.975,2	251,0	19,7	892	66	67
Banca Popolare di Novara Scrl (non consolidato)	20.205,9	12.405,0	14.489,6	1.627,7	98,7	5516	533	22
Banca Reale Spa	-	-	-	-	-	-	-	-
Banca Sai Spa	-	-	-	-	-	-	-	-
Banca Sella Spa	5.905,8	2.622,5	4.324,1	307,7	23,1	2193	175	45
Banco di Credito Paolo Azzoaglio Spa	282,4	152,7	226,8	-	0,6	102	14	274
BCC del Cusio e Valle Strona Scrl	-	-	-	-	-	-	-	-
BCC di Alba, Langhe e Roero Scrl (Banca d'Alba)	953,3	592,6	805,5	72,6	12,4	279	31	158
BCC di Bene Vagienna Scrl	-	-	-	-	-	-	-	222
BCC di Casalgrasso e Sant'Albano Stura Scrl	-	-	-	-	-	-	-	257
BCC di Cherasco Scrl	-	-	-	-	-	-	-	295
BCC di Pianfei e Rocca De' Baldi Scrl	198,9	129,1	166,4	23,2	1,7	10	63	339
BCC di Vische e del Canavese Scrl	136,3	70,7	117,6	9,0	1,2	40	6	404
CR di Alessandria Spa	1.718,7	1.036,3	1.66,8	145,1	12,0	595	73	111
CR di Asti Spa	2.447,0	1.546,8	1.981,2	227,7	15,8	-	86	81
CR di Biella e Vercelli Spa (Biverbanca Spa)	3.400,0	1.626,9	1.945,8	186,9	36,2	805	96	72
CR di Bra Spa	404,3	271,3	303,7	43,5	2,1	159	17	228
CR di Fossano Spa	614,1	395,3	482,9	68,1	2,9	160	13	187
CR di Saluzzo Spa	-	-	-	-	-	-	-	196
CRA di Boves BCC Scrl	-	-	-	-	-	-	-	340
Creribanco Credito Cooperativo di Alessandria Scrl	-	-	-	-	-	-	-	-
Finconsumo Banca Spa	849,0	684,0	116,0	51,0	8,0	-	-	169
Sanpaolo IMI Spa	170.485,0	97.056,0	106.684,0	8.358,0	1.203,0	35028	2289	3

Fonte: dati di bilancio

Novara. Il progetto prevede, fra l'altro, la creazione di una nuova società denominata "Banca Popolare di Novara Spa" (o "Nuova BPN") con il conferimento a quest'ultima di un ramo dell'attuale azienda bancaria di BPN e composta dalla rete di sportelli (a regime, circa 400) ubicati principalmente nelle zone di suo tradizionale radicamento storico. La sede legale ed amministrativa del Banco sarà a Verona, mentre a Novara rimarrà la sede della Nuova BPN. Questa fusione porterà alla creazione del più grande gruppo bancario popolare italiano, che comprende anche il Credito Bergamasco e la BPV SA Lussemburgo e la Banque de l'Union Maritime et Financière (Parigi) fra le banche commerciali. Il progetto è stato accolto favorevolmente presso gli investitori e le agenzie di rating, che hanno posto sotto osservazioni con implicazioni positive la banca novarese: la nuova entità, infatti, potrà beneficiare di una migliore e più prudente gestione del rischio, adottate nella banca veronese. È senza dubbio un importante traguardo per la Popolare di Novara, che negli ultimi anni aveva visto ridurre la sua quota di mercato, sia negli impieghi che nella raccolta, e gli utili, a causa della crescente concorrenza associata ad una modesta efficienza operativa, alla scarsa qualità del portafoglio e a considerevoli *write-downs* del portafoglio titoli. Era, inoltre, una "mossa" necessaria per poter rimanere nel "gioco" delle grandi banche italiane.

Fra le "nuove" banche non aventi sede legale in Piemonte ma operanti sul territorio regionale figura la Intra Private Bank, operativa dal gennaio 2001 e creata nel Gruppo Banca Popolare di Intra: la nuova banca ha però sede a Milano, e opera su tutto il territorio nazionale attraverso una rete di promotori finanziari. La Banca Popolare di Intra è una delle banche piemontesi più dinamiche, e punta la sua strategia sulla vendita di prodotti finanziari, consulenza finanziaria e sulla crescita, attraverso l'apertura di nuovi sportelli, soprattutto al di fuori della regione e provincia di appartenenza. Questa espansione ha portato ad una forte crescita degli impieghi, alla quale, tuttavia, non è corrisposta pari crescita nei margini reddituali. Nel recente passato BPI ha acquisito il 65,7% della Banca Popolare di Monza e Brianza e ha incorporato la Banca del Ticino.

2.6 LA DISTRIBUZIONE COMMERCIALE

L'evoluzione della struttura distributiva piemontese

Il fatto nuovo del 2001 è ancora una volta un accordo fra distributori italiani e francesi: in altre parole un nuovo caso di penetrazione di un grande distributore francese nel mercato italiano. L'accordo tra CONAD e Leclerc è stato annunciato al Lingotto di Torino il 17 giugno 2001 in occasione dell'assemblea di bilancio Nordiconad, in cui è stato presentato il piano strategico 2001-2003 che prevede una particolare concentrazione dello sviluppo nel territorio piemontese.

L'interesse reciproco è nell'integrazione degli acquisti a scala europea (CONAD è alleata di COOP in Italia Distribuzione); l'interesse specifico di Leclerc è di colmare il ritardo accumulato nel processo di internazionalizzazione, quello specifico di CONAD è di entrare nel canale "ipermercato" utilizzando l'insegna francese.

Anche Leclerc ha dunque trovato in CONAD il punto d'appoggio per entrare nel mercato italiano (è stata creata una società comune, Conalec, detenuta al 60% da CONAD e al 40% da Leclerc), dopo Carrefour (che attraverso Promodés ha assorbito gli ex alleati GS e Gruppo G) e Auchan (alleato di Rinascente-SMA).

La novità dell'accordo CONAD-Leclerc è di tipo qualitativo: si colloca in un ambito di distribuzione associata (*distributeurs indépendants* per i francesi) e non più di grande distribuzione (*distributeurs intégrés*) e può diventare il polo di riferimento capace di offrire, al variegato mondo della DA italiana, un'alternativa al destino di acquisizione delle principali catene famigliari da parte della GD.

Si può ritenere avviato, in altri termini, il processo di consolidamento dell'organizzazione del sistema distributivo (dopo la concentrazione del comparto alimentare) attraverso la creazione di un polo a vocazione consumerista italo-francese che sa valorizzare non solo il consumatore (a partire dall'esperienza cooperativa, ormai orfana delle condizioni di miglior favore, in particolare fiscali, di cui ha finora beneficiato), ma anche le tradizioni del territorio in cui le imprese operano (senza essere ancora riuscite, attraverso una qualche forma organizzativa, a raggiungere un grado di copertura nazionale).

È ragionevole aspettarsi che i primi effetti e le prime realizzazioni generate da tale accordo interessino in particolare il sistema distributivo piemontese, che in pochi anni (dal 1997 ad oggi) è stato completamente rivoluzionato dall'iniziativa dei grandi gruppi francesi. A partire dall'accordo Auchan-Rinascente del maggio 1997 (che continua l'espansione in Piemonte: nel maggio 2001 il CEDI astigiano "3A" è passato da CRAI al franchising di Gruppo Rinascente-SMA), continuando con la conquista del controllo (marzo 2000) di GS da parte di Carrefour, che ha ormai completato l'integrazione della rete di ipermercati ex Promodés (Continente), fino all'arrivo di Leclerc.

Nel frattempo procede la concentrazione del comparto non alimentare. Le ricerche hanno messo in evidenza che i comparti alimentare e non alimentare seguono strade diverse nel loro percorso di concentrazione e di modernizzazione.

Il percorso di trasformazione della distribuzione food (negli anni novanta) era partito dalle grandi superfici di vendita (ipermercati e centri commerciali) per poi estendersi allo sviluppo e al controllo di reti di piccoli negozi di vicinato in franchising.

Il percorso di trasformazione della distribuzione non food è inverso: prima si sviluppano le catene di negozi (come integrazione a valle con la distribuzione), promosse da un numero crescente di produttori appartenenti a diversi comparti; poi viene introdotta la grande dimensione di vendita che sfrutta il fattore attrazione: il format outlet (dopo il centro di Serravalle Scrivia, aperto da McArthur Glen nel 2000 – il primo in Italia – è prevista per l'inizio 2003 l'apertura a Santhià di una unità promossa da Fashion District, società torinese).

In Piemonte
arriva Leclerc,
il non food
si concentra,
nasce un altro
outlet

La principale novità nella struttura distributiva piemontese è la crescita del piccolo commercio di vicinato

È diverso anche il soggetto che guida il cambiamento: sono stati i distributori, nel comparto food, a occupare il campo dei produttori (con le marche commerciali) fino ad assumere il controllo dell'intera filiera produzione-distribuzione-consumo; sono invece i produttori, nel comparto non food, a occupare il campo dei distributori, a investire nelle catene di vendita come strumento di promozione e di penetrazione del prodotto.

Le catene di negozi non food rappresentano infine anche il primo esempio di internazionalizzazione distributiva di iniziativa italiana. In un recente lavoro dell'IRES si è cercato di documentare la dimensione del fenomeno di concentrazione: a fine 2001 sono 210 le catene non food individuate in Italia, per un totale di 18.329 negozi. Quelle presenti in Piemonte sono 118 (663 punti di vendita) (tab. 1).

Tab.1 NEGOZI APPARTENENTI ALLE CATENE DEL NON FOOD IN PIEMONTE (2001)

	GRUPPI DI CATEGORIE MERCEOLOGICHE				TOTALE
	PERSONA (ABBIGLIAMENTO, CALZATURE, TESSILE, ECC.)	CASA/UFFICIO (CARTOLERIA, MOBILI ARREDO, PROFUMERIA, ECC.)	TECNOLOGIA (ELETTRONICA, INFORMATICA, FOTO OTTICA, ECC.)	ALTRO (BRICOLAGE, LIBRERIE, AUTO ACCESSORI, ECC.)	
Alessandria	29	25	33	2	89
Asti	11	3	12	2	28
Biella	14	9	12	5	40
Cuneo	21	21	47	2	91
Novara	20	20	12	3	55
Torino	98	63	120	32	313
V.C.O.	5	7	6	1	19
Vercelli	12	4	9	3	28
Totale	210	152	251	50	663

Fonte: elaborazione IRES su dati Mercati srl, ottobre 2001

La prima penetrazione delle unità commerciali organizzate del non food sembra privilegiare, oltre al capoluogo, le province di Cuneo e di Alessandria, anche se si può prevedere in tutte le province una rapida evoluzione trainata da una nuova generazione di imprenditori, favoriti non solo dalla liberalizzazione del commercio di vicinato, ma anche, e in particolare, dalla grande efficienza organizzativa e gestionale delle reti in franchising (garantita dallo sviluppo dell'e-commerce di tipo business to business, B2B).

La crescita del piccolo commercio di vicinato – che rappresenta una inversione di tendenza rispetto a una consolidata inclinazione al ridimensionamento a partire dalla metà degli anni ottanta fino alla riforma del 1998-1999 – è la principale novità nella struttura distributiva piemontese rilevata dall'Osservatorio Regionale del Commercio (tab. 2).

Tab.2 CRESCITA DEL PICCOLO COMMERCIO DI VICINATO DOPO LA RIFORMA, PER COMPARTO MERCEOLOGICO (2000)

	NUOVE APERTURE	CESSAZIONI	SALDO	TOTALE ESERCIZI A FINE PERIODO
Alimentare e misto	635	784	-149	15.917
Non alimentare	3.599	1.922	+1.677	41.129
Totale	4.234	2.706	+1.528	57.046

Fonte: Osservatorio Regionale del Commercio, 2001

Tab.3 ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL SISTEMA DISTRIBUTIVO, PER PROVINCIA (2000)

	ESERCIZI DI VICINATO		MEDIE STRUTTURE		GRANDI STRUTTURE		CENTRI COMMERCIALI	
	SINGOLI	IN CENTRI COMMERCIALI	SINGOLE	IN CENTRI COMMERCIALI	SINGOLE	IN CENTRI COMMERCIALI	MEDIE STRUTTURE	GRANDI STRUTTURE
Alessandria	6.893	97	450	24	11	6	6	7
Asti	3.270	5	166	1	3	-	1	-
Biella	2.213	30	267	25	7	4	-	5
Cuneo	8.348	56	795	6	15	5	2	4
Novara	3.959	10	473	8	18	1	1	3
Torino	27.847	682	1.826	93	51	18	19	26
V.C.O.	1.927	33	143	10	3	1	2	3
Vercelli	2.589	48	218	6	4	2	1	4
Totale Piemonte	57.046	961	4.338	173	112	37	32	52
Totale esercizi	58.007		4.511		149		84	

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio, 2001

La crescita è concentrata nel non food e si può osservare che le 3.599 nuove aperture rappresentano l'8,8% dei 41.129 esercizi non food singoli (esclusi quelli inseriti nei centri commerciali): in altri termini quasi nove negozi su cento del comparto non alimentare sono stati aperti dopo la riforma del commercio. Questo dato sottolinea la vivacità del comparto e la rapidità del rinnovamento in atto, guidato dalla diffusione delle catene organizzate che sono sviluppate prevalentemente in franchising.

La prima rilevazione della struttura distributiva piemontese secondo i parametri della nuova normativa commerciale individua 62.751 esercizi, di cui 58.007 di vicinato (92,4%), 4.511 medie strutture (7,2%), 149 grandi strutture (0,24%) e 84 centri commerciali (di cui 32 medie e 52 grandi strutture). La tabella 3 articola il dato per provincia: si tratta del primo termine di paragone che dà inizio alla nuova serie statistica regionale piemontese.

In termini assoluti, a parte Torino, gli esercizi di vicinato si concentrano in provincia di Cuneo e Alessandria, le medie strutture a Cuneo, le grandi strutture a Novara; i grandi centri commerciali sono assenti soltanto in provincia di Asti.

2001: cresce il piccolo e il grande, ristagna il medio commercio

I primi dati provvisori sulla dinamica del commercio nel corso del 2001 (ORC) confermano la tendenza a crescere del piccolo commercio di vicinato (+ 2,26% il numero di negozi) trainato ancora dal non food; segnalano una sensibile crescita della superficie di vendita delle grandi strutture (+ 2,45%) e soprattutto dei centri commerciali (+ 6,24%). Restano ferme viceversa le medie strutture (+ 0,21% la superficie di vendita nel 2001).

Consumi, consumatori e canali distributivi

I consumi commercializzati, misurati dal volume di vendite del commercio al dettaglio, sono cresciuti, nel contesto europeo, dello 0,4%, con riferimento alla zona euro (dicembre 2001 su dicembre 2000), e dell'1,5%, con riferimento all'«Europa dei Quindici». Il dato italiano è in controtendenza (-0,7%) insieme a quello di Belgio (-0,8%), Portogallo (-2,3%) e Germania (-2,4%); crescono invece sensibilmente in Irlanda (+9,5%), Inghilterra (+6,5%) e Spagna (+6,5%). Il dato spagnolo supporta una buona crescita dell'occupazione nel com-

I nuovi parametri della nuova normativa commerciale: vicinato, medie e grandi strutture

Torino prevale per la frequenza di acquisti all'hard discount e rappresenta anche il caso di massima penetrazione del mercato ambulante

mercio al dettaglio (+5,3%, terzo trimestre 2001 su base annua), seconda soltanto al +8,8% registrato in Italia (secondo trimestre 2001 su base annua). Non pare quindi provenire dalla vivacità della spesa, in termini di quantità vendute, lo sviluppo occupazionale che caratterizza il commercio italiano, ma piuttosto dai cambiamenti nell'offerta stimolati dalla riforma del settore commerciale e, in particolare, dal favore con cui è stata accolta la liberalizzazione del piccolo commercio di vicinato. Tuttavia, in assenza di una ripresa dei consumi sarà più difficile riuscire a consolidare in prospettiva le nuove iniziative.

A questo proposito, qualche segnale confortante proviene dall'indice ISTAT che misura il valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio (gennaio 2002). L'indice segna un aumento tendenziale del 2,6%: si tratta di 0,6 punti in più rispetto al corrispondente valore rilevato nello stesso mese dell'anno precedente.

Recenti indagini (Osservatorio Regionale del Commercio - Unioncamere, Camera di Commercio di Torino e Forter) riferite ai capoluoghi di provincia rilevano le abitudini e le preferenze dei consumatori nell'utilizzo dei diversi canali distributivi in relazione alle principali merceologie alimentari e non alimentari. Ciò consente di valutare da un lato il diverso grado di penetrazione e di presidio territoriale delle singole tipologie di negozio e, dall'altro lato, le specializzazioni merceologiche di ciascun canale distributivo.

Con riferimento alle più significative tipologie tradizionali (negozi e mercati) e moderne (super/ipermercati e discount) si può ricostruire (tab. 4) il quadro dell'orientamento dei consumatori nei capoluoghi di provincia piemontesi.

Le roccaforti del commercio tradizionale sono i capoluoghi del Piemonte meridionale: a Cuneo le preferenze dei consumatori premiano sia i negozi che i mercati, con quote superiori ai valori medi di riferimento (40,5% e 6,4% rispettivamente, contro 35% e 5,5%). Alessandria registra il massimo consenso ai negozi tradizionali (45,4%) e Asti un buon presidio del mercato ambulante. L'assenza del discount a Vercelli sembra favorire il negozio tradizionale (39%).

Il commercio moderno caratterizza Verbania (64%), Vercelli (54,4%) e Biella (53,4%) sul versante super/ipermercato, e Torino (8,1%) per la frequenza di acquisti all'hard discount. Torino rappresenta anche il caso di massima penetrazione del mercato ambulante (7,5% contro il 5,5% medio).

**Tab.4 PREFERENZE DEI CONSUMATORI PIEMONTESI PER I DIFFERENTI CANALI DISTRIBUTIVI*
NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (MAGGIO-GIUGNO 2001)**

	VALORI %			
	TIPOLOGIE DI NEGOZI			
	COMMERCIO TRADIZIONALE		COMMERCIO MODERNO	
	NEGOZI TRADIZIONALI	MERCATI AMBULANTI	SUPER/IPERMERCATI	HARD DISCOUNT
Alessandria	45,4	2,3	48,4	0,7
Asti	33,9	6,4	52,6	3,2
Biella	34,0	3,0	53,4	1,4
Cuneo	40,5	6,4	41,6	3,9
Novara	33,9	5,2	50,2	1,1
V.C.O.	28,5	0,9	64,0	3,2
Vercelli	39,0	4,3	54,4	0,0
Torino	33,1	7,5	50,5	8,1
Media capoluoghi	35,0	5,5	51,4	4,6

* Non sono state considerate altre tre tipologie: minimercato; vendita al domicilio/per corrispondenza; altro.

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio/Unioncamere Piemonte/ Regione Piemonte, dicembre 2001

Tab.5 PREFERENZE DEI CONSUMATORI PIEMONTESI PER L'ACQUISTO DELLE SINGOLE MERCEOLOGIE NEI DIVERSI CANALI DISTRIBUTIVI* (MAGGIO-GIUGNO 2001)

CATEGORIE MERCEOLOGICHE	VALORI %			
	TIPOLOGIE DI NEGOZI			
	COMMERCIO TRADIZIONALE		COMMERCIO MODERNO	
	NEGOZI TRADIZIONALI	MERCATI AMBULANTI	SUPERMERCATI IPERMERCATI	HARD DISCOUNT
<i>Generi alimentari</i>				
Pane	74,9	0,2	21,4	2,1
Pasta, biscotti, ecc.	5,2	0,2	83,7	9,1
Carne e pesce	38,9	2,9	54,3	1,2
Frutta e verdura	13,2	33,7	47,1	3,9
Prodotti in scatola	1,0	1,0	86,0	9,9
Prodotti surgelati	3,5	2,7	84,1	7,0
<i>Generi non alimentari</i>				
Pulizia casa	1,0	0,6	83,3	10,7
Abbigliamento	71,2	18,1	8,0	0,2
Cura e igiene personale	11,9	0,4	75,7	6,0
Arredamento	86,2	0,6	5,2	0,0
Elettrodomestici	78,5	0,4	16,9	0,0
Totale	35,0	5,5	51,4	4,6

* Non sono state qui considerate altre tre tipologie: minimercato; vendita al domicilio/per corrispondenza; altro.

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio/Unioncamere Piemonte/ Regione Piemonte, dicembre 2001

La spesa alimentare: il pane in negozio, la frutta al mercato, il resto nel carrello. La spesa non alimentare: vestiti, mobili ed elettrodomestici in negozio, detersivi e dentifricio nel carrello

Non stupiscono i due primati torinesi se si pensa alla presenza, anche simbolica, nel cuore della città, da un lato del mercato di Porta Palazzo, uno dei più grandi d'Europa, e, dall'altro lato del discount LIDL abbinato alla Rinascente nel centro commerciale Lagrange.

Da notare infine, nel caso di Asti, che l'assenza di grandi centri commerciali nella provincia (tab. 3) non impedisce ai consumatori di esprimere (e praticare) preferenze per gli acquisti nel canale super/ipermercati in misura superiore al valor medio dei capoluoghi piemontesi (52,6% contro 51,4%).

Con riferimento ai principali raggruppamenti di categorie merceologiche alimentari e non alimentari si può ricostruire il quadro dell'orientamento dei consumatori nei diversi canali distributivi (tab. 5).

Il canale supermercati/ipermercati raccoglie oltre metà (51,4%) delle preferenze dei consumatori piemontesi, mentre al negozio tradizionale si indirizzano poco più di un terzo (35%) degli acquisti.

Il negozio tradizionale presidia la distribuzione del pane e contende in parte al super/ipermercato la vendita di carne e pesce; nel comparto non alimentare mantiene il controllo della distribuzione di arredamento, di elettrodomestici e di abbigliamento.

I mercati ambulanti hanno due punti di forza: frutta e verdura e abbigliamento.

Il canale super/ipermercati controlla pasta, scatolame, surgelati, pulizia casa e igiene personale, subendo, per tutte queste merceologie, soltanto parzialmente l'erosione competitiva del hard discount.

Si possono riconoscere tre tipi di rapporti competitivi: quello citato fra canali moderni (super/ipermercati contro hard discount) che interessa in particolare pasta e scatolame, nel comparto alimentare, e pulizia casa, nel non alimentare; quello fra canali tradizionali (negozi contro mercati) che interessa soprattutto l'abbigliamento; quello fra commercio tradizionale

Mentre si valuta la concorrenza tra tradizionale e moderno, è già apparsa la forma postmoderna di commercio: l'e-commerce

Tab.6 TIPOLOGIA DI NEGOZIO PREFERITA DAI CONSUMATORI PIEMONTESI PER L'ACQUISTO DELLE SINGOLE MERCEOLOGIE NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (PREVALENZA RELATIVA, MAGGIO-GIUGNO 2001)

CATEGORIE MERCEOLOGICHE	MEDIA PIEMONTE, BIELLA, NOVARA, VERCELLI, TORINO	SPECIFICITÀ RISPETTO ALLA MEDIA		
		ALESSANDRIA CUNEO	ASTI CUNEO	V.C.O.
<i>Generi alimentari</i>				
Pane	Negozi			
Pasta, biscotti	Super/iper			
Carne e pesce	Super/iper	Negozi		
Frutta e verdura	Super/iper		Mercato	
Prodotti in scatola	Super/iper			
Prodotti surgelati	Super/iper			
<i>Generi non alimentari</i>				
Pulizia casa	Super/iper			
Abbigliamento	Negozi			
Cura e igiene personale	Super/iper			
Arredamento	Negozi			
Elettrodomestici	Negozi			Super/iper

Fonte: vedi tab. 5

e commercio moderno, che interessa carne e pesce (negozi contro super/ipermercati) e frutta e verdura (mercati ambulanti contro super/ipermercati).

La preferenza dei consumatori può infine essere riferita, in sintesi, alle merceologie per ciascun capoluogo di provincia (tab. 6).

La spartizione delle merceologie fra commercio tradizionale e moderno prevale sulla spartizione territoriale: ai piccoli negozi tradizionali pane (alimentari) e abbigliamento, arredamento ed elettrodomestici (non alimentari); al super/ipermercato tutti gli altri generi alimentari, pulizia casa e igiene personale fra i non alimentari. Con alcune eccezioni: la carne in negozio ad Alessandria e Cuneo; l'ortofrutta al mercato ad Asti e a Cuneo; gli elettrodomestici all'ipermercato a Verbania.

E-commerce: una ripartenza?

Intanto, mentre ci si attarda a valutare la concorrenza tra tradizionale e moderno, è già apparsa la forma postmoderna di commercio: l'e-commerce. Nel *Piemonte economico sociale 1999* si era individuato il commercio elettronico come fatto emergente, cercando di dare conto, da un lato, delle varie modalità con cui si presenta (B2B, B2C, C2C, C2B) sintetizzabili nella matrice affari/consumi, ossia impresa/consumatore e, dall'altro lato, della consistenza e della dinamica degli e-shop italiani (in altri termini l'offerta potenziale del B2C rappresentata dai siti italiani attraverso cui è possibile acquistare beni e servizi on-line).

Le tendenze più recenti sottolineano le ottime prospettive del B2B nel mercato europeo, prospettive trainate dalla volontà delle aziende di migliorare l'efficienza nei rapporti con i fornitori. I tre segmenti di B2B in crescita sono: l'*e-distribution*, ossia il commercio elettronico guidato dall'offerta (in particolare nel comparto del franchising, dove la penetrazione dell'e-commerce B2B è molto elevata, anche in Italia, rispetto alla media); l'*e-procurement*, fatto di transazioni guidate dalla domanda (subfornitura industriale in particolare); gli *e-marketplaces*, che funzionano come intermediari virtuali finalizzati ad agevolare le relazioni fra clienti e fornitori. Sono questi ultimi gli strumenti scelti dai grandi gruppi della distribuzione per razionalizzare il collegamento con tutti i loro fornitori di prodotti e di servizi. I due *market places*

mondiali realizzati nel comparto grocery (Global Net Exchange e Worldwide Retail Exchange, tab. 7) sono la testimonianza della straordinaria forza del connubio tra globalizzazione e tecnologie.

Le stime SMAU consentono di quantificare la dimensione e il ritmo di sviluppo del commercio elettronico, sia B2B sia B2C, in Italia dal 1999 al 2002 (tab. 8).

Il B2C italiano viene unanimemente considerato in una fase ancora embrionale, anche se si osserva un ritmo elevato di crescita che dovrebbe portare, nell'anno 2002 in corso, almeno un italiano su dieci a sperimentare il nuovo canale distributivo. A fronte di tale sviluppo della potenziale domanda (che continua a crescere con la diffusione di Internet in Europa: 38% della popolazione la penetrazione al 2001, secondo il rapporto EITO 2002), si può aggiornare il dato sull'offerta presentato nel *Piemonte economico sociale 1999*. Si tratta del censimento degli e-shop italiani realizzato per la prima volta da Europrofiles nel periodo aprile-agosto 1999 e, da allora, continuamente aggiornato. L'IRES aveva rilevato la situazione ad aprile 2000 e presentato i dati di confronto. Ora si dispone di un ulteriore aggiornamento che risale a febbraio 2002 e che consente una lettura più precisa della dinamica evolutiva. I siti italiani attraverso cui è possibile acquistare beni e servizi on-line, che costituiscono l'oggetto di rilevazione, sono ordinati per categoria merceologica prevalente (tab. 9). Il primo risultato qualitativo è che fra le categorie di maggior peso continua, da un lato, a ridimensionarsi l'editoria (la prima a presentarsi sulla nuova scena e quella all'inizio meglio accreditata) e, dall'altro, a crescere il comparto alimentare che diventa, a febbraio 2002, il più rappresentato (una curiosità: guardando l'elenco dei siti, si vede l'effetto traino costituito dalle vetrine dei prodotti tipici regionali). L'offerta alimentare connota anche gli e-mall (centri commerciali virtuali) e i siti che si occupano di vini.

Gli e-shop italiani sono ulteriormente aumentati, da 725 a 841, nel periodo aprile 2000/febbraio 2002, anche se il ritmo decelera sensibilmente (+16,0% negli ultimi 22 mesi) rispetto al +80,8% che aveva caratterizzato l'esplosione del fenomeno nei primi 8-12 mesi (da aprile-agosto 1999 ad aprile 2000).

Gli e-shop non sono ancora strumenti operativi per vendere, ma veicoli di sperimentazione del nuovo canale distributivo

Tab.7 MARKET PLACE E GRANDE DISTRIBUZIONE NEL COMPARTO GROCERY EUROPEO

MARKET PLACE MONDIALI	PRINCIPALI DISTRIBUTORI EUROPEI ADERENTI	GIRO D'AFFARI TOTALE (MILIARDI DI EURO)	NUMERO FORNITORI INTERESSATI
WWRE (WorldWide Retail Exchange)	Auchan (F) Casino (F) Mark & Spencer (Gb) Tesco (Gb) Ahold (NL)	340	100.000
GNE (GlobalNetExchange)	Carrefour (F) Metro (D) Sainsbury (Gb)	160	n.d.

Fonte: "Largo Consumo" su dati aziendali

Tab.8 DIMENSIONE DEL COMMERCIO ELETTRONICO B2B E B2C IN ITALIA (1999-2002)

TIPOLOGIA	UNITÀ DI MISURA	1999	2000	2001	2002
B2B	Milioni di euro	1.589	5.516	14.243	28.481
B2C	Buyer su popolazione (%)	1,6	3,2	6,1	10,2
	Milioni di euro	308	765	1.859	4.294

Fonte: SMAU, 2001

Anche i grandi distributori stanno entrando nell'e-commerce: non vedono più Internet come un concorrente, ma come uno strumento per integrare la loro offerta

Le più recenti elaborazioni hanno portato a distinguere due segmenti di B2C: quello "indiretto" – la cessione di un bene per via telematica, seguita dalla consegna fisica dello stesso; quello "diretto" che è la cessione di un bene dall'azienda al consumatore finale totalmente per via telematica. Il B2C "indiretto" deve fare i conti con una difficoltà in più: la logistica delle merci (oltre alla diffidenza per i pagamenti on-line). Malgrado ciò, l'offerta di alimentari è diventata la più consistente.

Una risposta a questa apparente contraddizione viene da una ricerca sperimentale promossa dal Comune di Torino (nell'ambito di Torino Internazionale) sulla diffusione delle vendite via e-commerce dal dettagliante al consumatore. L'indagine è stata condotta su un campione di esercenti in due aree della città: 29 degli 80 commercianti intervistati (36%) lavorano con Internet e 22 (28%) hanno un loro sito. Di questi 22 solo 7 (il 9% del campione totale) utilizzano il sito per vendere; gli altri 16 dichiarano in prevalenza di utilizzare Internet solo come vetrina pubblicitaria.

Gli e-shop, in altri termini, non sono ancora (anche a Torino) strumenti operativi per vendere, ma veicoli di sperimentazione del nuovo canale distributivo.

Dalla frontiera californiana dell'innovazione arrivano segnali di una ripartenza dell'e-commerce proprio dalla distribuzione di alimentari. Al fallimento nel luglio 2001 di Webvan (una dot.com che voleva soppiantare i supermercati a San Francisco distribuendo alimentari a domicilio) è seguito un successo dei colossi della grande distribuzione, Safeway e

Tab.9 CONSISTENZA E DINAMICA DEGLI E-SHOP ITALIANI: GRADUATORIA PER CATEGORIA MERCEOLOGICA

PRIME VENTI CATEGORIE MERCEOLOGICHE	VALORI ASSOLUTI, QUOTE E VARIAZIONI %							
	EUROPROFILES	RILEVAZIONI IRES		QUOTE %			VAR. %	
	APRILE- AGOSTO 1999	APRILE 2000	FEBBRAIO 2002	1999	2000	2002	1999- 2000	2000- 2002
Alimentari	33	75	99	8,23	10,34	11,77	2,12	1,43
E-mall	43	79	87	10,72	10,90	10,34	0,17	-0,55
Editoria	58	83	86	14,46	11,45	10,23	-3,02	-1,22
Informatica	39	60	66	9,73	8,28	7,85	-1,45	-0,43
Abbigliamento	24	41	51	5,99	5,66	6,06	-0,33	0,41
Sport, tempo libero	12	32	39	2,99	4,41	4,64	1,42	0,22
Vini	17	30	34	4,24	4,14	4,04	-0,10	-0,10
Articoli da regalo	15	23	27	3,74	3,17	3,21	-0,57	0,04
Artigianato	9	24	27	2,24	3,31	3,21	1,07	-0,10
Cd-dischi	13	22	23	3,24	3,03	2,73	-0,21	-0,30
Biglietterie	18	19	20	4,49	2,62	2,38	-1,87	-0,24
Turismo	12	18	20	2,99	2,48	2,38	-0,51	-0,10
Accessori	8	12	19	2,00	1,66	2,26	-0,34	0,60
Salute e bellezza	4	14	19	1,00	1,93	2,26	0,93	0,33
Gioiellerie	4	14	17	1,00	1,93	2,02	0,93	0,09
Pelletteria	4	12	15	1,00	1,66	1,78	0,66	0,13
Arte	5	12	14	1,25	1,66	1,66	0,41	0,01
Articoli per la casa	2	12	13	0,50	1,66	1,55	1,16	-0,11
Fiori e piante	8	12	13	2,00	1,66	1,55	-0,34	-0,11
Video	5	11	12	1,25	1,52	1,43	0,27	-0,09
Altre categorie (32)	68	120	140	16,96	16,55	16,65	-0,41	0,10
Totale	401	725	841	100,00	100,00	100,00	0,00	0,00

Fonte: Europrofiles, Censimento dei siti italiani di commercio elettronico, in "E-commerce", supplemento a "Mark Up", ottobre 1999; aggiornato con rilevazioni IRES sul sito e-commitalia.com il 4 aprile 2000 e il 5 febbraio 2002

Albertson, nello stesso modello di business. Il successo di questi ultimi si spiega con alcune constatazioni: essi non hanno il problema della logistica (dispongono già delle infrastrutture di immagazzinaggio e distribuzione) e partono da altri punti di forza (potere contrattuale nei confronti dei fornitori, marchio commerciale noto e affidabile, fiducia di una clientela di massa); inoltre non devono entrare in un settore nuovo, ma semplicemente integrare e arricchire l'offerta distributiva attraverso il nuovo canale.

I grandi distributori stanno dunque entrando nell'e-commerce: non vedono più Internet come un concorrente potenziale, ma come uno strumento da utilizzare per integrare l'offerta della rete dei punti vendita localizzati sul territorio. Il peculiare punto di forza di cui i gruppi della GD possono avvalersi nel mercato elettronico è, in particolare, la fiducia che hanno ottenuto dai loro clienti. Logistica (delle merci) e fiducia (nell'approccio e nei pagamenti) sono le chiavi del successo nell'e-commerce, che potrà quindi affiancare il sistema distributivo esistente, offrendo un servizio aggiuntivo ai consumatori.

2.7 L'ATTIVITÀ TURISTICA

Il 2001 si presenta come un anno problematico per il turismo mondiale a causa del sommarsi degli effetti della crisi economica di fine 2000 e dell'incertezza, anche se momentanea e in via di superamento, indotta dagli attentati terroristici e dalle vicende belliche di fine 2001. Il 2000 è stata inoltre una stagione fra le più positive del decennio per l'Italia e a livello mondiale. Ciononostante il saldo finale dell'anno vede comunque Italia e Piemonte registrare un rilevante incremento della domanda. Inoltre, per la prima volta dal 1998, e per la seconda volta in dieci anni, il risultato regionale è superiore a quello nazionale (rispettivamente 8,1% e 5,5%) e con un dato in valore assoluto non più raggiunto dal 1986.

La crescita della domanda ha molte origini. In parte è il frutto delle politiche di promozione attuate in questi anni, soprattutto all'estero, e questo spiegherebbe la forte crescita della domanda estera (5,9%). In parte potrebbe essere legato alle politiche di trasformazione dell'offerta, forse oggi più adeguata al nuovo turismo, come confermerebbe la fortissima crescita dei posti letto nell'extra-alberghiero, e di alcuni provvedimenti (bed & breakfast, interventi regionali per lo sviluppo, la rivitalizzazione e il mantenimento di aree turistiche).

Tuttavia, anche i fattori che altrove hanno causato un relativo rallentamento del turismo (tensione internazionale e senso di insicurezza, ma ancor più crisi economica di fine 2000) potrebbero avere indirettamente avvantaggiato il Piemonte, regione tradizionalmente deficitaria nel bilancio fra partenze dei residenti e arrivi da fuori regione. Questa ultima circostanza troverebbe conferma nell'aumento della domanda interna molto più forte rispetto a quella estera (9,7% contro 5,9%).

La domanda

I dati provvisori dell'ISTAT segnalano un aumento molto contenuto (+0,02 %) delle presenze turistiche complessive. Secondo le cifre fornite dalle province piemontesi (tutte definitive tranne quelle di Vercelli e Alessandria) e confermate dal primo rapporto dell'Osservatorio Turistico del Piemonte (OTP), l'andamento della domanda ha invece registrato nel corso del 2001 un rilevante incremento compreso fra 8,1 e 8,3%. L'aumento riguarda sostanzialmente tutte le province ad eccezione di Torino e Biella, ed è particolarmente marcato, in valore assoluto, nelle Aziende Turistiche Locali valli di Susa e Pinerolese e distretto dei laghi.

Sembrirebbe, in particolare, il turismo extra-alberghiero il protagonista del boom di domanda del 2001 (Pinerolese e distretto dei laghi sono infatti le due ATL con il maggiore peso relativo di questo tipo di domanda).

Il saldo finale dell'anno vede Italia e Piemonte registrare un rilevante incremento della domanda, con il risultato regionale superiore a quello nazionale

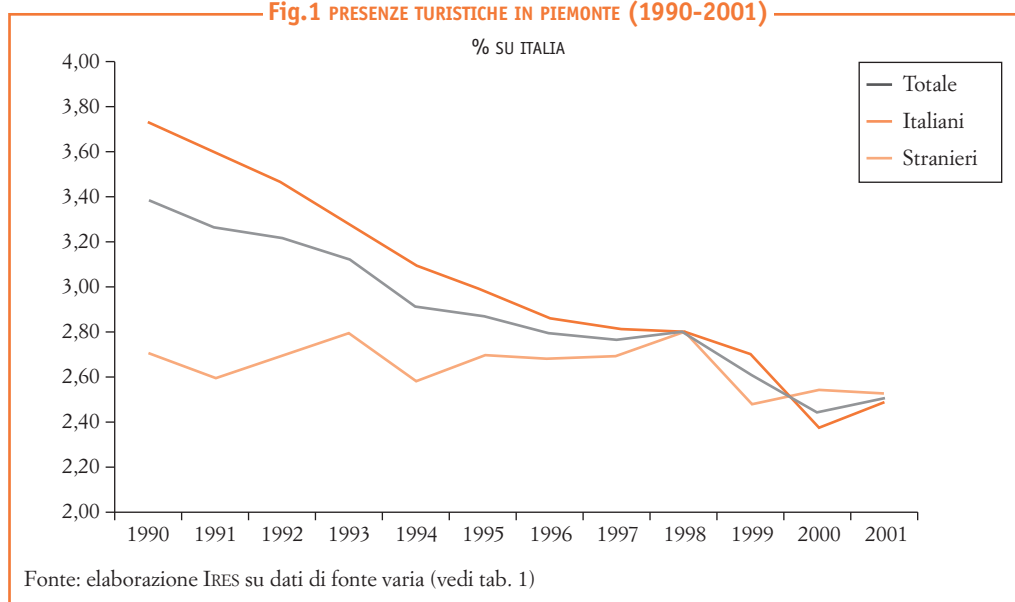
Tab.1 PRESENZE TURISTICHE (ITALIANI E STRANIERI) NEL COMPLESSO DEGLI ESERCIZI RICETTIVI (1990-2001)

PRESENZE	VALORI IN MIGLIAIA											
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Piemonte	8.538	8.485	8.280	7.916	7.991	8.226	8.111	8.041	8.150	8.078	8.092	8.744
Italia	252.143	259.912	257.354	253.604	274.730	286.484	289.916	290.760	291.096	309.332	331.043	349.128

Fonte: per l'Italia, *Rapporto sul turismo italiano*, Mercury, anni vari; per il Piemonte (1990-2000), Regione Piemonte, Assessorato al Turismo; per il Piemonte (2001), Osservatorio Turistico della Regione Piemonte, Amministrazione provinciale di Biella (Assessorato allo Sviluppo Socioeconomico e alle Politiche Culturali, Servizio Turismo), Amministrazione provinciale di Cuneo (Area funzionale del Territorio), Amministrazione provinciale di Torino, (Assessorato al Turismo, Settore Turismo e Sport), Amministrazione provinciale del Verbano-Cusio-Ossola (Osservatorio del Turismo), Amministrazione provinciale di Vercelli (Settore Sviluppo Socioeconomico, Ufficio Turismo), Amministrazione provinciale di Asti (Ufficio Turismo)

Questo andamento, a fronte di una dinamica nazionale sostenuta, ma relativamente inferiore (+5,5% delle presenze e +2,4% degli arrivi), migliora la situazione relativa del Piemonte nel contesto nazionale, riportando la quota regionale poco oltre il 2,5% del mercato italiano (fig. 1). In Piemonte il volume di visite in proporzione alla popolazione residente aumenta e raggiunge, per l'effetto combinato della dinamica turistica e della sostanziale stabilità demografica, il valore più alto degli ultimi 15 anni. Il dato nazionale è anch'esso in crescita (tab. 2).

Fig.1 PRESENZE TURISTICHE IN PIEMONTE (1990-2001)



Tab.2 VISITE IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE (1990-2001)

PRESENZE/ ABITANTE	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Piemonte	1,98	1,97	1,93	1,84	1,86	1,92	1,89	1,87	1,90	1,88	1,83	2,03
Italia	4,46	4,58	4,52	4,44	4,80	5,00	5,05	5,05	5,05	5,36	5,74	6,04

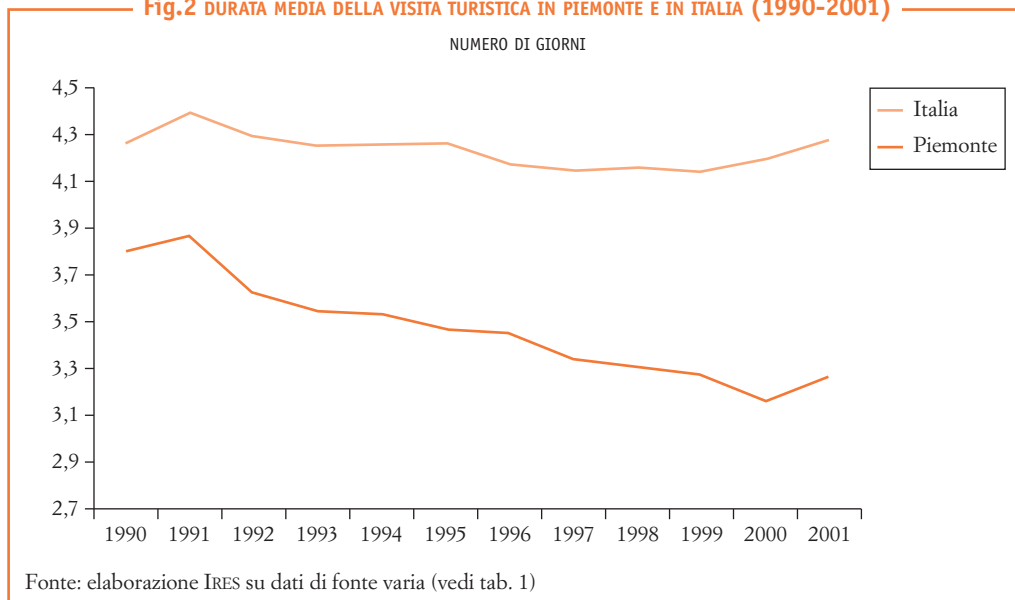
Fonte: elaborazione IRES su dati di fonte varia (vedi tab. 1)

Tab.3 CRESCITA E DECLINO DELLA DOMANDA TURISTICA RELATIVA NELLE REGIONI ITALIANE (2000-2001)

Forte crescita	Basilicata, Molise, Piemonte, Puglia
Lieve crescita	Sardegna, Abruzzo, Marche, Veneto, Umbria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia
Stasi	Sicilia, Campania, Emilia-Romagna, Toscana, Valle d'Aosta, Calabria
Declino	Liguria
Forte declino	Lazio

Fonte: elaborazione IRES su dati di fonte varia (vedi tab. 1)

Fig.2 DURATA MEDIA DELLA VISITA TURISTICA IN PIEMONTE E IN ITALIA (1990-2001)



Il Piemonte si situa nel 2001 fra le regioni con una posizione di forte crescita in termini di classifica relativa, condivisa con alcune regioni meridionali. Considerando anche le regioni in crescita più lieve emerge un quadro sostanzialmente diviso fra un'Italia dell'est che cresce e un'Italia dell'ovest che cresce meno o declina lievemente. Il Piemonte è l'unica eccezione (tab. 3). Va tuttavia sottolineato che si tratta di confronti fra dati definitivi del Piemonte e dati ancora provvisori per molte altre regioni.

La durata media della permanenza registra un lieve incremento, passando da 3,25 a 3,27 giornate. L'andamento è abbastanza generalizzato, ma risulta in particolare più elevato nelle ATL di Asti, delle valli di Susa e del Canavese (fig. 2).

La mancanza di informazioni adeguate sull'escursionismo e sui movimenti giornalieri non permette ancora di avere un quadro completo della situazione. Tuttavia vale la pena di sottolineare l'entrata in funzione dell'Osservatorio Turismo del Piemonte, costituito da un gruppo di ricercatori che opera sotto la direzione dell'Azienda Turismo della regione. Il primo rapporto sul turismo, pubblicato a maggio 2002, ha messo a disposizione una fotografia adeguata della domanda e dell'offerta nelle strutture. Nei piani dell'OTP vi è ora lo sviluppo di indicatori indiretti che siano in grado di rimisurare anche il fenomeno delle visite giornalieri, sfuggente ma di vitale importanza per comprendere la dinamica dei movimenti turistici nel loro complesso.

Il Piemonte è fra le prime cinque regioni italiane come destinazione di viaggi di italiani con durata del soggiorno compreso fra una e tre notti, ed è addirittura la prima nel periodo aprile-giugno, con il 12% della domanda nazionale (ISTAT, 2002).

L'offerta

L'offerta totale di posti letto nel complesso degli esercizi ricettivi è cresciuta nel 2001 del 2% circa, confermando la tendenza recente (tab. 4). Sono tuttavia le modifiche qualitative che presentano l'interesse maggiore e in particolare la crescita rilevante dei posti letto nelle strutture extra-alberghiere (4,5% rispetto all'anno precedente) e la diminuzione, per

Il turismo
extra-alberghiero
è il protagonista
del boom
di domanda
del 2001

Le città d'arte
si confermano
in crescita come
tipologia
di destinazione

Tab.4 DOTAZIONE DI POSTI LETTO NELLE STRUTTURE ALBERGHIERE ED EXTRA-ALBERGHIERE (1990-2001)

POSTI LETTO	VALORI IN MIGLIAIA											
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Piemonte	124	127	127	129	129	131	133	135	137	138	140	144
Italia	3.149	3.239	3.235	3.290	3.204	3.227	3.329	3.532	3.575	3.623	-	-

Fonte: elaborazione IRES su dati di fonte varia (vedi tab. 1)

il secondo anno consecutivo in quelle alberghiere. La diminuzione è tuttavia più consistente in termini di numero di esercizi, il che conferma un processo, in corso da qualche anno, di razionalizzazione dell'offerta. Nel settore extra-alberghiero è sempre il campeggio ad occupare la quota di gran lunga più consistente come numero di posti letto offerti, tuttavia crescono nicchie tipologiche interessanti come l'agriturismo (oggi al 2,5% del totale dell'offerta regionale) mentre è ancora presto per dare una valutazione dei b&b (0,5% del totale regionale).

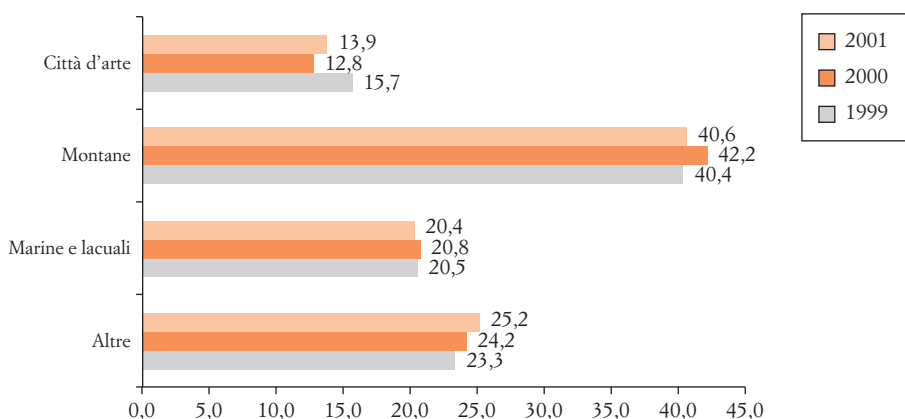
Il turismo culturale

Le città d'arte si confermano in crescita come tipologia di destinazione (fig. 3), anche se ancora molto lontane dal peso delle località marine e lacuali.

La frequentazione di iniziative legate alla valorizzazione del patrimonio locale (tab. 5) conferma la crescita degli anni recenti. Nel 2001 "Castelli Aperti" delle Langhe, una delle principali iniziative non metropolitane, presenta ancora un volume complessivo di visite, limitatamente al periodo estivo, superiore a quello delle residenze sabaude.

L'andamento della domanda manifesta un tasso di crescita inferiore rispetto agli scorsi anni, e questo dato è coerente con l'osservazione, già avanzata in passato, relativa ad una sostanziale origine locale della frequentazione dei musei, slegata dunque da una logica turistica (fig. 4).

Fig.3 RIPARTIZIONE DELLA DOMANDA TURISTICA PER TIPOLOGIA DI DESTINAZIONE IN ITALIA (1999-2001)

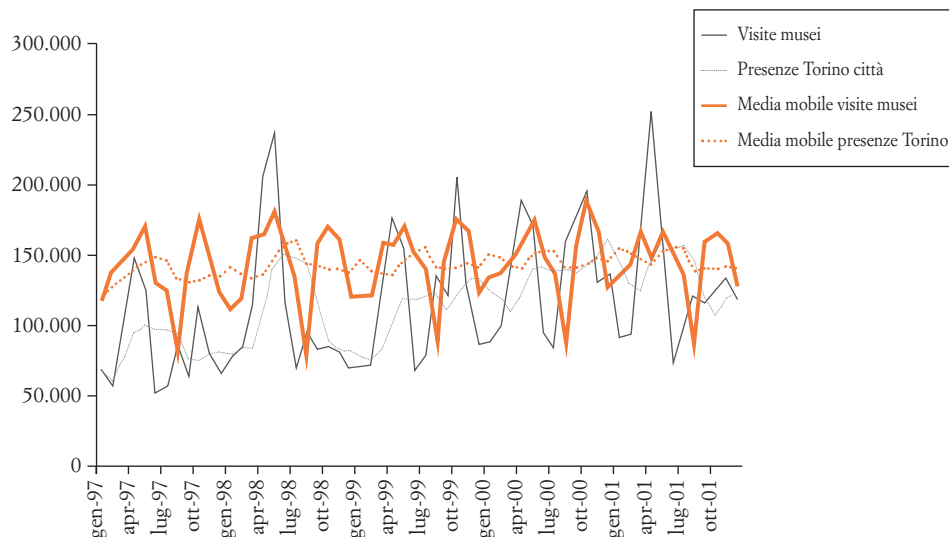


Fonte: ISTAT

Tab.5 VISITE IN ALCUNI CIRCUITI DI RESIDENZE STORICHE METROPOLITANE E PERIFERICHE (1997-2001)

	1997		1998		1999		2000		2001	
	TUTTO L'ANNO	GIU.-OTT.	TUTTO L'ANNO	GIU.-OTT.	TUTTO L'ANNO	GIU.-OTT.	TUTTO L'ANNO	GIU.-OTT.	TUTTO L'ANNO	MAG.-OTT.
Residenze sabaude	167.798	104.524	309.967	110.812	410.593	256.465	236.184	107.154	290.273	139.835
Castelli Aperti	57.863	57.863	134.387	134.387	155.157	155.157	222.883	222.883	235.028	235.028

Fonte: Osservatorio Cultura Piemonte, 2002; Osservatorio sui Beni Culturali del Basso Piemonte, 2002

Fig.4 PRESENZE NELLA CITTÀ DI TORINO E VISITE NEI PRINCIPALI MUSEI TORINESI (1997-2001)

Fonte: Osservatorio Cultura Piemonte 2002; Provincia di Torino, 2002

L'“effetto Twin Towers”

Nel 2001, dopo circa 50 anni di sostanziale crescita ininterrotta, il turismo mondiale ha registrato un declino degli arrivi dell'1,3% (689 milioni nel 2001 rispetto a 697 milioni nel 2000, anno eccezionale per il turismo, con una crescita sul 1999 del 7%). Il fenomeno è stato spiegato dal WTO con il sovrapporsi di due fatti: la crisi economica iniziata a fine 2000 e l'attacco terroristico dell'11 settembre a New York.

Nelle settimane immediatamente successive la diffusione di una atmosfera di incertezza ha comportato la percezione di un rilevante rischio legato alla minore sicurezza nei trasporti e, per il turismo USA, anche di minore sicurezza del soggiorno, e ha indotto in un primo momento molti osservatori a ritenere probabile un calo delle partenze turistiche per destinazioni lontane, soprattutto se legate all'utilizzo dell'aereo, i cui effetti si prospettano rilevanti e di lunga durata.

Da un lato questo potrebbe rappresentare, per il Piemonte, una spinta al rallentamento della domanda superiore alla media nazionale, in quanto è superiore alla media il peso delle presenze provenienti dall'estero. Dall'altro lato il possibile generale rallentamento della doman-

Se un effetto "11 settembre" si è realmente manifestato, in Piemonte sembrerebbe in via di ridimensionamento

da turistica potrebbe comportare un vantaggio comparato (in termini di minore danno o forse anche di maggiori benefici assoluti) per il turismo di corto soggiorno.

Inoltre si deve considerare che se la minore sicurezza può disincentivare gli arrivi, lo stesso rischio si ripercuote più o meno allo stesso modo sulle partenze verso l'estero degli italiani. In tal modo la minore domanda estera potrebbe essere anche compensata dall'aumento di quella interna, a causa di un cambio di destinazioni.

La rilevazione dell'ISTAT sulle aspettative degli operatori del settore, tradizionalmente condotta a fine anno, segnalava a Natale del 2001 una diffusa sensazione di pessimismo, con un saldo negativo del 13,4% fra giudizi positivi e negativi, contro un saldo positivo del 15,4% dello stesso periodo dell'anno precedente.

Anche l'IRPET Toscana rileva nel suo rapporto di fine 2001 che l'"effetto Twin Towers" potrebbe avvantaggiare il turismo rurale e i centri minori a scapito delle città d'arte, e stima tuttavia una mancata crescita complessiva del settore nel 6% circa.

Tuttavia la situazione potrebbe essere mutata velocemente. Una indagine di raffronto effettuata a marzo dalla Regione Toscana indicava come sostanzialmente superati gli effetti dell'11 settembre e come prevalente un clima di ottimismo sul piano economico rispetto ad una analoga ricerca dell'ottobre precedente.

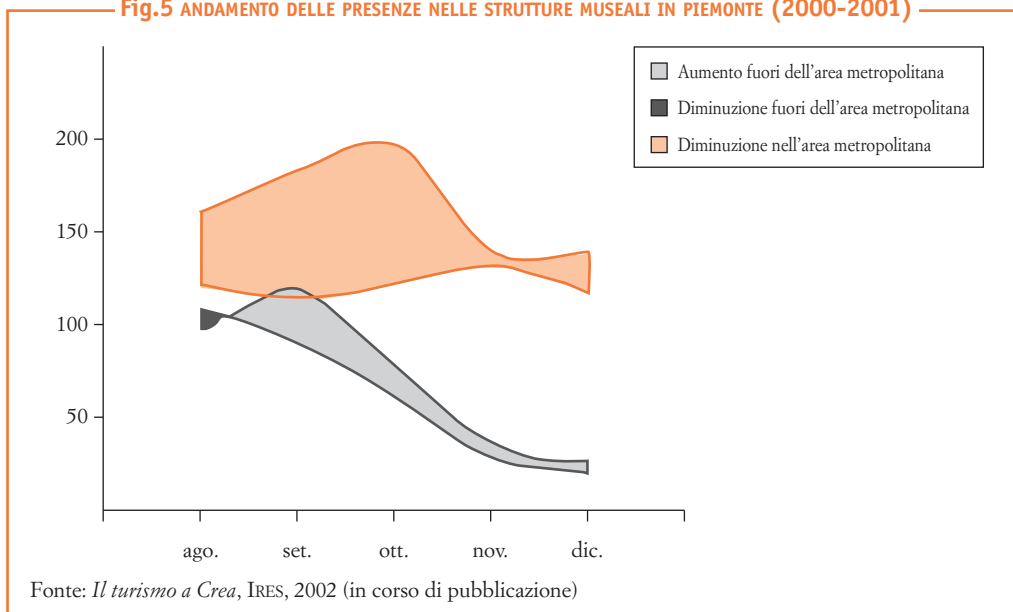
In effetti le prenotazioni dei voli aerei hanno subito nell'ultimo quadrimestre del 2001 una forte riduzione (-18,1% nel mese di ottobre) in parte dovuta a motivi preesistenti e indipendenti dai timori per la sicurezza dei viaggi; inoltre, la riduzione di presenze nel mese di ottobre, a livello nazionale, è stata del 56,2% per i turisti giapponesi e del 36,4% per quelli americani, mentre i ricavi totali alberghieri sono scesi del 15% a settembre e del 17% a ottobre.

Tuttavia le città d'arte sono l'unica destinazione che manifesta un trend di crescita continuo; il dato viene confermato per il 2001, anche se ovviamente sarà di maggiore interesse l'analisi dei dati della stagione estiva successiva.

Inoltre, in base a queste stesse ipotesi l'utilizzo del tempo libero dovrebbe favorire i centri e le emergenze culturali e di *loisir* minori rispetto a quelle situate in aree metropolitane.

Alcuni dati relativi alle presenze comparate nelle strutture museali e cinematografiche

Fig.5 ANDAMENTO DELLE PRESENZE NELLE STRUTTURE MUSEALI IN PIEMONTE (2000-2001)



metropolitane ed extra-metropolitane, così come del turismo in area rurale, confermano, ma solo in parte, questa ipotesi.

L'osservazione dell'andamento mensile degli arrivi e delle presenze in Piemonte in aree caratterizzate da un turismo rurale relativamente importante (ad esempio l'Astigiano) sottolinea un forte aumento delle presenze estere dopo il mese di settembre, addirittura superiore alla dinamica della domanda italiana.

L'andamento delle presenze nelle strutture museali entro e fuori l'area metropolitana di Torino nell'ultimo quadrimestre del 2001 segnala, rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente, un rallentamento consistente delle visite in area urbana e una crescita in quelle del resto del Piemonte (fig. 5).

Per interpretare in modo attendibile questo fenomeno occorrerà aspettare i dati dei primi mesi del 2002 oltre a dati di raffronto con altre regioni italiane. I dubbi riguardano infatti non solo la dimensione ma la durata del fenomeno. A questo proposito va però sottolineato fin da ora che, se un effetto "11 settembre" si è realmente manifestato, in Piemonte sembrerebbe in via di ridimensionamento quantitativo: verso la fine dell'anno i valori sono già riallineati rispetto a quelli attesi sulla base dell'anno precedente.

In sintesi i dati disponibili segnalano quanto già previsto dalle organizzazioni internazionali fin dal novembre 2001, ossia un declino sensibile ma non duraturo dei trasferimenti turistici di lunga distanza e un riequilibrio, anch'esso non strutturale, nella scelta delle destinazioni a favore di quelle vicine.

LE RISORSE UMANE

Nel 2001 il Piemonte ha registrato – per il secondo anno consecutivo – una variazione demografica positiva, pari a +6.000 residenti. Le nascite sono sostanzialmente stabili, diminuiscono i decessi. Il saldo naturale rimane ampiamente negativo ma è compensato da un saldo migratorio in crescita rispetto al 2000, che raggiunge uno dei livelli più elevati di questi ultimi anni.

Dopo un biennio di crescita occupazionale persino vorticoso, sullo sfondo di un fisiologico rallentamento, sia della dinamica della produzione, sia dell'aumento dell'occupazione, la disoccupazione scende a meno del 5%: siamo in presenza di una dinamica demografica strutturale che – in modo e misura tanto prevedibili quanto previsti – ha prodotto una riduzione eccezionale dell'offerta di lavoro giovanile.

3.1 LA DINAMICA DEMOGRAFICA

La regione

Dai primi dati rilevati con il censimento 2001 la popolazione piemontese risulta essere pari a 4.166.000 residenti, ben 130.000 persone in meno rispetto alla popolazione che si otterrebbe sommando algebricamente i movimenti anagrafici stimati del 2001 alla popolazione di inizio anno. È pur vero che si tratta di un dato ancora provvisorio. Negli ultimi due censimenti 1981 e 1991 lo scarto del dato definitivo su quello provvisorio è stato rispettivamente di +0,7% e +0,3%. Ma anche qualora il dato definitivo diminuisse il divario in misura simile a quanto è avvenuto nei passati censimenti, si manterrebbe una consistente riduzione.

Tale differenza può essere imputata in parte ad abitanti che si sono trasferiti altrove senza che il loro trasferimento sia stato (ancora) registrato in anagrafe, in parte alle difficoltà incontrate – in particolare in questo censimento – nel reperire le persone. D'altro lato è possibile che questa consistente diminuzione sia da attribuire in certa misura alla popolazione di origine straniera che può aver lasciato la regione senza comunicare il trasferimento all'ufficio anagrafico del comune di residenza. Ciò può avvenire più di frequente per questo tipo di popolazione, caratterizzata da elevata mobilità e scarso radicamento territoriale, ancora alla ricerca di una sistemazione.

Ad ogni modo, per una più approfondita valutazione delle variazioni demografiche rispetto al censimento del 1991, sarà opportuno attendere i dati definitivi di popolazione.

È invece possibile – seppure con qualche difficoltà – condurre la consueta analisi della situazione demografica piemontese nel 2001 (tab. 1). Si possono valutare in particolare i movimenti anagrafici registrati nel corso dell'anno, con l'avvertenza che essi non sono coerenti con la popolazione finale dell'anno perché dal mese di ottobre si parte con il considerare come dato ufficiale la popolazione risultante dal censimento. Inoltre, poiché non sono ancora disponibili i movimenti anagrafici di tutto il 2001, si sono stimati dati mancanti: a livello regionale si fa riferimento alle stime ISTAT, mentre per quelli a livello provinciale – non essendo disponibili stime dell'ISTAT – l'IRES ha elaborato proprie stime, rese coerenti con il dato ISTAT regionale, che si basano sulla rilevazione dei movimenti mensili dell'ISTAT fino al 20 ottobre 2001.

Nel 2001, in base alla somma algebrica dei movimenti anagrafici (nascite, decessi, iscrizioni e cancellazioni) il Piemonte ha registrato – per il secondo anno consecutivo – una variazione demografica positiva, pari a +6.000 residenti. A ciò ha contribuito l'andamento favorevole delle iscrizioni, aumentate di quasi 5.000 unità, e la diminuzione dei decessi di oltre 1.000 unità. Le nascite sono sostanzialmente stabili: le stime indicano una diminuzione di pochissime unità. Le cancellazioni sono cresciute di quasi 2.000 unità. Il saldo naturale rimane ampiamente negativo (-11.000 circa), compensato però dal saldo migratorio (+17.700), in crescita rispetto all'anno precedente e che ha segnato uno dei livelli più elevati di questi ultimi anni.

La riduzione del saldo naturale è esclusivamente da attribuire all'andamento dei decessi, i quali in questi ultimi due anni sono in diminuzione. Tale declino è dovuto probabilmente al passaggio nelle età più anziane delle coorti numericamente ridotte nate negli anni della prima guerra mondiale, un periodo di bassa natalità, e poi successivamente di nuovo colpite sfavorevolmente dagli eventi bellici della seconda guerra mondiale. L'effetto sulla mortalità del passaggio di tali coorti nelle età anziane potrà ancora essere evidente per alcuni anni.

Da evidenziare la sostanziale stasi delle nascite, con un valore che risulta comunque il più elevato degli ultimi 18 anni. Come già illustrato nel *Piemonte economico sociale 2000*, lo stesso livello di nascite dell'inizio degli anni ottanta non significa che esse originino da una situazione simile a quella di allora, quando la natalità era in forte flessione: la riduzione delle nascite era dovuta a una procrastinazione delle scelte riproduttive. In questi ultimi anni – come suggeriscono recenti analisi – l'aumento delle nascite potrebbe essere dovuto alla

Nel 2001 il Piemonte ha registrato – per il secondo anno consecutivo – una variazione demografica positiva, pari a +6.000 residenti. Da evidenziare la sostanziale stasi delle nascite, con un valore che risulta comunque il più elevato degli ultimi 18 anni

realizzazione di progetti di procreazione rimandati per lungo tempo, in particolare quelli riguardanti il secondo figlio.

Sommato a questo fenomeno, vi è senz'altro anche il contributo alla natalità fornito dall'inserimento di popolazione di origine straniera, mediamente giovane e con modelli riproduttivi diversi da quelli autoctoni.

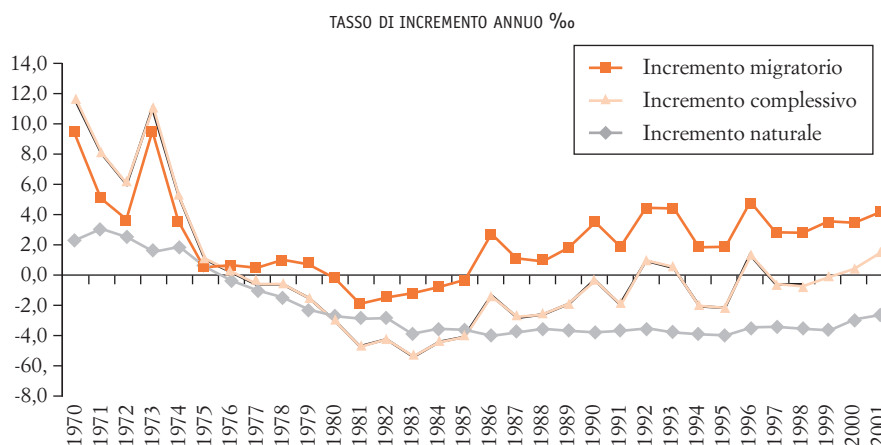
Tab.1 MOVIMENTO NATURALE, MIGRATORIO E POPOLAZIONE IN PIEMONTE (1991-2001*)

ANNI	NATI	MORTI	ISCRITTI		CANCELLATI		POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE
			TOTALE	DALL'ESTERO	TOTALE	PER L'ESTERO	
1991	32.782	48.742	111.535	8.817	103.498	2.505	4.299.912
1992	33.752	48.820	121.441	5.956	102.455	2.116	4.303.830
1993	33.016	49.178	149.851	6.786	130.954	2.478	4.306.565
1994	32.580	49.344	132.747	7.330	124.559	3.137	4.297.989
1995	32.841	50.095	129.041	6.915	120.910	2.765	4.288.866
1996	33.514	48.635	139.984	16.067	119.602	3.253	4.294.127
1997	34.586	49.365	133.402	11.791	121.309	3.201	4.291.441
1998	34.658	49.784	135.571	11.838	123.835	3.248	4.288.051
1999	34.639	50.255	144.655	15.817	129.625	3.595	4.287.465
2000	35.874	48.527	145.057	17.621	130.138	3.709	4.289.731
2001*	35.840	47.147	149.758	17.680	132.080	4.226	4.167.699

* Stime ISTAT per i movimenti anagrafici 2001, esclusi i movimenti con l'estero stimati dall'IRES. Popolazione al 31 dicembre 2001 stimata dall'IRES a partire dal dato provvisorio del censimento del 20 ottobre.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Fig.1 DINAMICA DELLA POPOLAZIONE IN PIEMONTE (1970-2001*)



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT. Per il 2001 stime ISTAT

La quasi totalità del saldo migratorio è con l'estero (+14.000 circa), in ulteriore crescita rispetto all'anno precedente. Il bilancio con le altre regioni italiane è limitato (+4.000 circa), ma in ogni caso maggiore rispetto all'anno precedente. Si sottolinea che il saldo con gli altri comuni non piemontesi è il prodotto di un intenso movimento in ingresso e uscita

(39.000 immigrazioni e 35.000 emigrazioni circa). Il flusso con l'estero è invece dato da meno di 18.000 iscrizioni e poco più di 4.000 cancellazioni anagrafiche. Come si può notare, la particolarità del flusso con l'estero è che vi sono molte più iscrizioni che cancellazioni. Difficile stabilire se il flusso di emigrazioni verso l'estero sia sottodimensionato. Il forte divario tra la popolazione censita e quella anagrafica sembrerebbe avvalorare questa ipotesi. L'analisi dei dati comparati con quelli delle altre regioni (tab. 2) mette in evidenza che il 2001 è stato un anno caratterizzato ovunque da un miglioramento del bilancio demografico naturale, per effetto del calo della mortalità. Il Piemonte si colloca in sedicesima posizione nella graduatoria nazionale, con un decremento naturale che è meno negativo solo rispetto a quello delle regioni Umbria, Toscana, Friuli-Venezia Giulia e Liguria. Sul fronte del saldo migratorio, le regioni che hanno avuto gli incrementi migratori maggiori continuano ad essere l'Emilia-Romagna, le Marche e l'Umbria, confermando la loro posizione agli apici della graduatoria. Il Piemonte è in decima posizione, come nel 2000, con un tasso di incremento migratorio dimezzato rispetto alle regioni citate, e facendo parte del gruppo di regioni con saldi migratori positivi modesti (Abruzzo, Liguria e Lazio). Al di sotto di questo gruppo di regioni, nella graduatoria, si colloca l'insieme delle regioni del Sud e delle Isole, con saldi migratori negativi.

**Tab.2 TASSI DI INCREMENTO NATURALE, MIGRATORIO E COMPLESSIVO NELLE REGIONI ITALIANE
AL 31 DICEMBRE 2001 E RELATIVE GRADUATORIE**

	VALORI ‰							
	INCREMENTO		INCREMENTO		INCREMENTO		INCREMENTO	
	NATURALE	GRADUATORIA	MIGRATORIO	GRADUATORIA	COMPLESSIVO	GRADUATORIA	MIGRATORIO	GRADUATORIA
						2000		2000
Emilia-Romagna	-2,4	15	10,3	1	7,8	1	9,8	1
Umbria	-2,8	17	7,8	3	5,0	6	8,7	2
Marche	-1,7	13	8,2	2	6,5	5	7,7	3
Lazio	0,4	8	3,8	11	4,2	7	7,0	4
Toscana	-3,1	18	6,8	5	3,7	9	6,7	5
Friuli-Venezia Giulia	-3,4	19	7,6	4	4,2	8	6,7	6
Lombardia	0,3	9	6,6	6	6,8	3	6,2	7
Veneto	0,5	6	6,3	7	6,8	4	6,2	8
Trentino-Alto Adige	3,0	2	4,8	9	7,8	2	4,7	9
Piemonte	-2,6	16	4,1	10	1,5	12	3,5	10
Abruzzo	-1,1	11	3,7	12	2,5	11	3,4	11
Liguria	-6,0	20	3,6	13	-2,4	16	3,4	12
Valle d'Aosta	-1,3	12	4,9	8	3,6	10	3,4	13
Molise	-2,2	14	-0,2	14	-2,4	17	0,2	14
Puglia	2,8	3	-2,5	16	0,3	14	-2,1	15
Sardegna	-0,1	10	-2,0	15	-2,1	15	-2,4	16
Basilicata	0,4	7	-3,4	18	-3,0	18	-2,5	17
Campania	3,8	1	-3,0	17	0,8	13	-3,2	18
Sicilia	1,5	4	-4,7	19	-3,2	19	-3,4	19
Calabria	1,4	5	-6,5	20	-5,1	20	-4,3	20
Italia	0,0		2,9		2,9		3,1	

Fonte: elaborazione IRES su dati stimati ISTAT

Il 2001 è stato un anno caratterizzato in tutte le regioni da un miglioramento del bilancio demografico naturale, per effetto del calo della mortalità. Il Piemonte si colloca in sedicesima posizione nella graduatoria nazionale

Rispetto all'anno precedente, si osserva un significativo peggioramento del bilancio migratorio in particolare per Calabria, Sicilia, Basilicata e Puglia. L'aggravarsi del saldo migratorio negativo (tab. 3) è dovuto in particolare ad un incremento

La componente più positiva del fenomeno migratorio nelle province piemontesi pare essere quella degli scambi con l'estero, mentre i movimenti con il resto d'Italia mostrano un andamento altalenante

Tab.3 REGIONI CON SALDI MIGRATORI NEGATIVI (2000 e 2001)

	VALORI ‰	
	2000	2001
Molise	0,2	-0,2
Campania	-3,2	-3,0
Puglia	-2,1	-2,5
Basilicata	-2,5	-3,4
Calabria	-4,3	-6,5
Sicilia	-3,4	-4,7
Sardegna	-2,4	-2,0

Fonte: dati osservati nel 2000 e stimati nel 2001 dall'ISTAT

di emigrazioni, favorito dalla situazione di virtuale piena occupazione che si è verificata in molte aree del settentrione. Hanno forse contribuito, oltre alle condizioni più favorevoli che si sono determinate, le ricorrenti notizie circa le difficoltà degli imprenditori dell'Italia settentrionale a richiamare lavoratori dalle regioni del Sud. C'è da dire che la ripresa delle emigrazioni dalle regioni del Sud si intensifica anche in presenza di un aumento di occupazione in molte province di quell'area. D'altra parte i tassi di disoccupazione rimangono molto elevati e parte della crescita di posti di lavoro potrebbe essere legata all'emersione di attività economiche in nero, non rappresentando quindi effettive nuove occasioni di impiego. Solo in Campania si è registrata una netta diminuzione di emigrazioni, in controtendenza rispetto alle altre regioni del Sud.

Le province

Nel 2001 le province con variazioni demografiche positive sono sei su otto. Negli ultimi anni si è osservato un continuo ampliarsi del numero di province con dinamica demografica positiva. Fino a pochi anni fa le uniche province in crescita erano Cuneo, Novara e Asti. A queste province, si sono ora aggiunte quelle di Torino, Biella e del Verbano-Cusio-Ossola. Nel corso degli anni novanta la prima aveva già mostrato segni di rallentamento del declino, dovuto all'incremento delle nascite e del flusso immigratorio. In particolare la componente più positiva del fenomeno migratorio pare essere quella degli scambi con l'estero, mentre i movimenti con il resto d'Italia mostrano un andamento altalenante di non facile interpretazione. In effetti la provincia di Torino rappresenta un importante polo di attrazione delle migrazioni dall'estero, e l'innalzamento della natalità potrebbe essere in qualche misura connesso a questo fenomeno. Per le altre due province – Biella e Verbano-Cusio-Ossola – si tratta invece di un saldo demografico positivo che potrebbe rivelarsi momentaneo, così come sembra esserlo stato per la provincia di Vercelli, che nel 2000 ha mostrato un aumento di popolazione dopo anni di decrementi, ma che nel 2001 ha conosciuto un nuovo calo. Nel caso di province con ampi saldi naturali negativi come Vercelli, Biella e Verbano-Cusio-Ossola occorre cautela nel definire le variazioni di segno come segnali di inversioni di tendenza. I saldi naturali sono di tale intensità che solo un altrettanto ampio e positivo saldo migratorio può determinare una situazione di stabilità della popolazione. Nel 2001 tale bilanciamento è stato possibile nella provincia di Biella grazie a una riduzione del saldo naturale negativo (per effetto di una diminuzione dei decessi) e a un aumento significativo del saldo migratorio positivo. Diverso il caso della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, contraddistinta da un saldo naturale negativo che si è ancora accentuato, compensato da un balzo delle immigrazioni. Questo forte aumento di iscrizioni della provincia del Verbano-

Cusio-Ossola è il risultato di operazioni anagrafiche di rettifica dell'ammontare della popolazione. Senza quelle rettifiche il saldo migratorio del 2001 risulterebbe sostanzialmente in pareggio con quello naturale.

Tab.4 MOVIMENTI ANAGRAFICI E POPOLAZIONE NELLE PROVINCE (STIME 2001*)

PROVINCE	NATI	MORTI	ISCRITTI		CANCELLATI		POPOLAZIONE AL CENSIMENTO 21 OTTOBRE 2001	POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE 2001
			TOTALI	DALL'ESTERO	TOTALI	ALL'ESTERO		
Torino	18.945	21.624	75.609	8.686	70.097	2.215	2.122.704	2.123.263
Vercelli	1.301	2.339	6.132	750	5.369	180	176.641	176.587
Novara	2.888	3.658	13.261	1.481	10.757	394	344.010	344.352
Cuneo	5.305	6.266	18.315	2.687	15.543	492	554.992	555.349
Asti	1.660	2.741	7.937	1.169	6.433	209	207.671	207.755
Alessandria	3.016	6.245	14.687	1.645	11.986	302	414.384	414.280
Biella	1.454	2.340	7.983	732	7.071	177	187.041	187.046
Verbano-Cusio-Ossola	1.271	1.934	5.834	529	4.824	256	158.999	159.067

* Vedi nota tab. 1.

Fonte: stime IRES ottenute sulla base dei dati provvisori mensili ISTAT, registrati fino al 20 ottobre 2001

In definitiva, nel 2001 solo le province di Alessandria e Vercelli hanno fatto osservare un calo demografico. Ad Alessandria si segnala un netto rallentamento del declino, favorito da un repentino innalzamento delle nascite e una crescita delle immigrazioni. Per la provincia di Vercelli si osserva un nuovo decremento di popolazione, dopo che nel 2000 si era assistito a una piccola crescita. Come si è già detto più volte, le aree caratterizzate da intensi decrementi naturali "faticano" a stabilizzare la propria popolazione poiché ciò richiederebbe il mantenimento di alti incrementi migratori.

Tab.5 TASSI E INCREMENTI DEMOGRAFICI NELLE PROVINCE

	VALORI ‰						
	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ	INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE	TASSO DI EMIGRAZIONE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO TOTALE
<i>Torino</i>							
1991-1995	7,8	9,8	-2,0	30,0	29,9	0,1	-1,9
1996-2000	8,3	10,1	-1,8	32,0	30,7	1,3	-0,5
2000	8,6	10,0	-1,4	33,5	31,8	1,7	0,3
2001*	8,7	10,0	-1,2	34,9	32,3	2,5	1,3
<i>Vercelli</i>							
1991-1995	7,1	14,1	-7,0	29,2	24,5	4,8	-2,2
1996-2000	7,4	13,5	-6,0	31,8	27,6	4,2	-1,8
2000	7,6	13,1	-5,5	34,2	28,4	5,8	0,3
2001*	7,3	13,1	-5,8	34,3	30,1	4,3	-1,5

(continua)

Nel 2001 la popolazione torinese ha conosciuto un calo di appena 1.000 abitanti, confermando il rallentamento del declino già osservato lo scorso anno

Tab.5 (continua)

	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ	INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE	TASSO DI EMIGRAZIONE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO TOTALE
<i>Novara</i>							
1991-1995	7,9	11,7	-3,8	30,2	23,3	6,9	3,1
1996-2000	8,3	11,4	-3,0	34,1	27,8	6,3	3,3
2000	8,6	11,1	-2,6	36,0	29,3	6,7	4,1
2001*	8,4	10,6	-2,2	38,5	31,2	7,3	5,0
<i>Cuneo</i>							
1991-1995	8,5	12,3	-3,9	28,3	22,5	5,7	1,8
1996-2000	8,9	12,3	-3,4	31,7	25,6	6,1	2,7
2000	9,2	12,0	-2,7	32,0	26,7	5,4	2,6
2001*	9,5	11,2	-1,7	32,9	27,9	5,0	3,3
<i>Asti</i>							
1991-1995	7,1	14,3	-7,2	33,5	24,3	9,2	2,0
1996-2000	7,7	13,9	-6,2	35,0	28,1	6,9	0,7
2000	7,9	13,3	-5,4	35,5	29,1	6,4	1,0
2001*	7,9	13,1	-5,2	37,9	30,8	7,2	2,0
<i>Alessandria</i>							
1991-1995	6,4	14,9	-8,6	28,5	22,7	5,8	-2,8
1996-2000	6,6	15,1	-8,5	33,2	26,3	6,9	-1,6
2000	6,6	14,9	-8,3	33,3	27,7	5,6	-2,7
2001*	7,1	14,8	-7,7	34,8	28,4	6,4	-1,3
<i>Biella</i>							
1991-1995	7,4	13,2	-5,8	34,8	30,0	4,8	-1,0
1996-2000	7,6	13,1	-5,5	37,8	33,9	4,0	-1,6
2000	8,1	13,2	-5,1	40,3	36,6	3,6	-1,4
2001*	7,7	12,4	-4,7	42,4	37,6	4,8	0,1
<i>Verbano-Cusio-Ossola</i>							
1991-1995	7,7	11,7	-4,0	28,5	25,8	2,7	-1,4
1996-2000	8,0	11,6	-3,6	30,3	27,4	2,9	-0,7
2000	8,3	11,2	-3,0	31,7	29,2	2,5	-0,5
2001*	7,9	12,1	-4,1	36,5	30,2	6,3	2,2

* Dati stimati. Vedi fonte della tabella 4.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

La città di Torino e l'area metropolitana

Il dato provvisorio del censimento conteggia per il capoluogo piemontese 857.433 abitanti, circa 40.000 in meno rispetto alla popolazione derivante dal calcolo anagrafico. Come nel caso regionale, è possibile che il dato definitivo sia un poco più alto di quello provvisorio. Tuttavia, probabilmente si registrerà una forte diminuzione della popolazione torinese per le medesime ragioni a cui si è già accennato all'inizio del capitolo. In attesa di statistiche definitive, si passa a una analisi dei movimenti anagrafici del 2001. Essi sono stimati sulla base delle rilevazioni anagrafiche fino al 20 ottobre.

Nel 2001 – in base ai movimenti anagrafici – la popolazione torinese ha conosciuto un calo di appena 1.000 abitanti, confermando il rallentamento del declino già osservato lo scorso

anno. Tale fenomeno è dovuto a un significativo andamento del bilancio migratorio che negli ultimi anni ha ridotto progressivamente le perdite e che nel 2001 è in sostanziale pareggio (+800 persone circa stimate). Si è giunti a questo risultato per effetto di un'ulteriore attenuazione del saldo negativo con gli altri comuni italiani (-3.700), che il flusso con l'estero ha potuto compensare, nonostante un suo leggero ridimensionamento rispetto all'anno precedente (+4.500). Si ricorda che anche in questo caso – come si è già notato a livello regionale – il saldo con gli altri comuni italiani è il prodotto di un intenso movimento in entrambe le direzioni di ingresso e uscita, con 19.500 immigrazioni e 23.000 emigrazioni. Il flusso con l'estero è invece dato da 5.500 iscrizioni e 1.000 cancellazioni anagrafiche. Il saldo naturale rimane negativo, ma anch'esso si attenua per una diminuzione dei decessi.

Tab.6 TASSI E INCREMENTI DEMOGRAFICI NELL'AREA METROPOLITANA E NEL RESTO DELLA PROVINCIA

	VALORI ‰						
	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ	INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE	TASSO DI EMIGRAZIONE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO TOTALE
<i>Torino città</i>							
1991-1995	7,3	10,2	-3,0	21,5	28,8	-7,3	-10,2
1996-2000	7,8	10,6	-2,8	24,4	26,5	-2,1	-4,9
2000	8,3	10,5	-2,3	25,9	26,6	-0,7	-3,0
2001*	8,3	10,3	-2,0	27,8	26,9	0,9	-1,1
<i>Prima cintura</i>							
1991-1995	8,4	7,2	1,2	35,7	32,5	3,2	4,4
1996-2000	8,8	7,6	1,2	36,6	34,9	1,7	2,9
2000	9,0	7,6	1,4	37,2	37,2	0,0	1,5
2001*	9,0	7,8	1,2	36,0	36,1	-0,1	1,1
<i>Seconda cintura</i>							
1991-1995	8,8	8,5	0,3	32,8	29,8	3,0	3,3
1996-2000	9,2	8,8	0,4	36,1	32,7	3,4	3,8
2000	9,3	8,4	1,0	38,9	33,8	5,1	6,1
2001*	9,3	8,3	1,0	38,9	33,4	5,5	6,5
<i>Totale area metropolitana</i>							
1991-1995	7,8	9,0	-1,2	27,5	30,1	-2,6	-3,8
1996-2000	8,3	9,4	-1,1	30,0	30,1	-0,1	-1,1
2000	8,7	9,3	-0,6	31,4	31,0	0,4	-0,2
2001*	8,7	9,2	-0,5	32,1	30,8	1,3	0,7
<i>Resto provincia</i>							
1991-1995	7,7	12,5	-4,8	38,5	29,2	9,3	4,5
1996-2000	8,1	12,4	-4,3	38,6	32,8	5,8	1,5
2000	8,3	12,3	-4,0	40,1	34,1	6,0	2,0
2001*	8,2	11,6	-3,4	40,8	34,3	6,4	3,0
<i>Totale provincia</i>							
1991-1995	7,8	9,8	-2,0	30,0	29,9	0,1	-1,9
1996-2000	8,3	10,1	-1,8	32,0	30,7	1,3	-0,5
2000	8,6	10,0	-1,4	33,5	31,8	1,7	0,3
2001*	8,7	10,0	-1,2	34,9	32,3	2,5	1,3

* Dati stimati. Vedi fonte della tabella 4.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Nel complesso i movimenti anagrafici di Torino e delle due cinture mostrano una dinamica demografica positiva che sembrerebbe segnalare un'inversione di tendenza dopo oltre 25 anni di declino

Il miglioramento del bilancio migratorio interna, compensata da quella con l'estero, e il contemporaneo abbassamento del saldo naturale negativo hanno dato luogo a un decremento della popolazione a tasso dimezzato rispetto all'anno precedente. Si conferma dunque la tendenza della seconda metà degli anni novanta, rispetto al passato, a una maggiore capacità di trattenere la popolazione e ad attrarre dall'estero.

Per quanto riguarda le cinture di Torino, si osservano anche nel 2001 un rallentamento del ritmo di espansione della prima cintura e una progressiva accentuazione della crescita della seconda.

Nel 2001, nella prima cintura – per il secondo anno consecutivo – il saldo migratorio è sostanzialmente in pareggio. La dinamica naturale è però leggermente meno positiva dell'anno precedente, dando così luogo a una riduzione del tasso di incremento complessivo della prima cintura.

La seconda cintura mantiene anche nel 2001 l'elevato tasso di immigrazione dell'anno precedente e vede un leggero ridimensionamento delle emigrazioni, tale da produrre un ulteriore ampliamento del saldo migratorio, in netta crescita rispetto agli anni novanta.

Nel complesso, i movimenti anagrafici dell'area metropolitana, composta dalla città di Torino e dalle due cinture, mostrano una dinamica demografica positiva, che sembrerebbe segnalare un'inversione di tendenza dopo oltre 25 anni di declino e offrire un argomento a chi sostiene una ipotesi di ripresa del Torinese.

Come da lungo tempo, anche nel 2001 il resto della provincia torinese registra incrementi migratori più elevati di quelli osservati nell'area metropolitana. Il differenziale è pronunciato anche rispetto alla seconda cintura, che pure si distingue dal resto dell'area metropolitana per la significativa dinamicità. Negli ultimi due anni le due aree – seconda cintura e il resto della provincia – si sono tuttavia avvicinate quanto a ritmo di crescita per effetto dei trasferimenti di residenza. A livello complessivo, la popolazione del territorio provinciale non metropolitano non cresce al medesimo ritmo della seconda cintura metropolitana a causa del bilancio naturale negativo.

L'invecchiamento nelle regioni europee

Nel corso degli anni novanta l'Italia ha superato gli altri paesi europei per livello di invecchiamento.

All'interno dell'Italia esistono importanti differenze, con le regioni del Sud significativamente meno invecchiate rispetto a quelle del Centro-Nord. Variazioni di entità paragonabili a quelle interne all'Italia si osservano anche nell'UE. È pertanto interessante esaminare la collocazione del Nord-Ovest all'interno del contesto europeo, rispetto alle medie italiana e europea, e delle regioni che si caratterizzano per basso ed elevato grado di invecchiamento.

Sono state considerate le aree NUTS1 corrispondenti a 76 regioni europee, livello per il quale sono disponibili le informazioni necessarie per la comparazione. Il Piemonte appare aggregato con la Liguria e la Valle d'Aosta, ma, dove possibile, è considerato a se stante.

Gli indicatori utilizzati sono rappresentati dalle quote di popolazione giovanile (0-19 anni) e anziana (oltre 64 anni) nel 1999. Inoltre si è esaminata l'età media della fascia centrale 20-64 anni, per tenere conto del processo di invecchiamento all'interno di questo ampio gruppo di popolazione che rappresenta il bacino che alimenta il mercato del lavoro. Uno dei problemi che gli operatori economici e i *policymaker* sempre più spesso si trovano ad affrontare è infatti quello di gestire i processi innovativi e di espansione con risorse umane mediamente più anziane che nel recente passato. Le regioni sono state raggruppate utilizzando il metodo dei quartili.

Fig.A QUOTA PERCENTUALE DI POPOLAZIONE TRA 0-19 ANNI NELLE REGIONI EUROPEE NEL 1999*

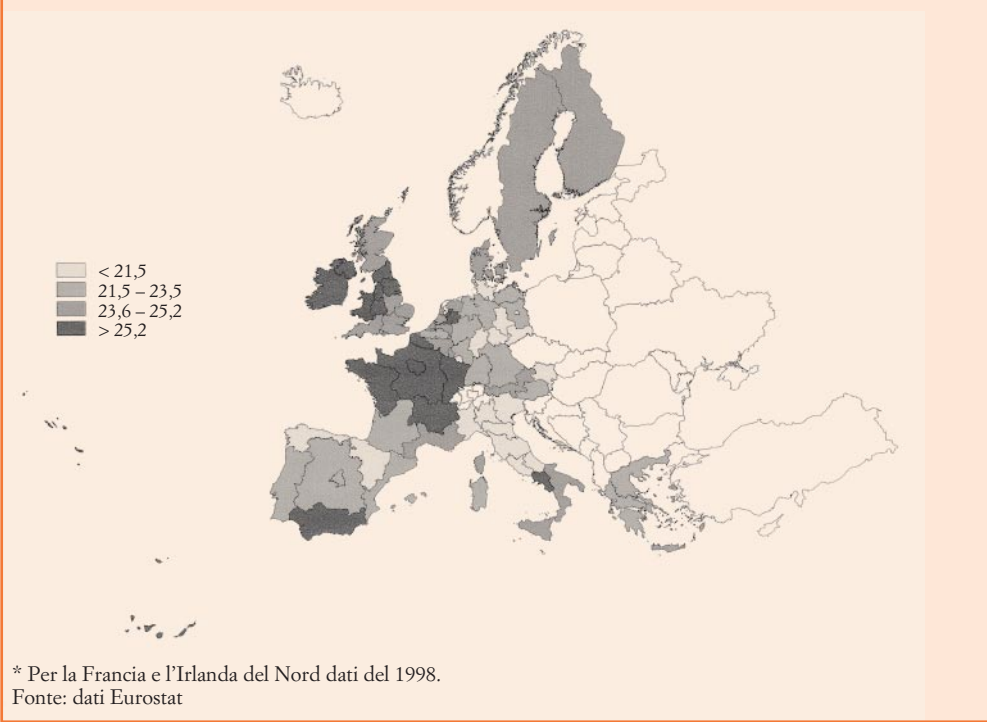


Fig.B QUOTA PERCENTUALE DI POPOLAZIONE OLTRE I 64 ANNI NELLE REGIONI EUROPEE NEL 1999*

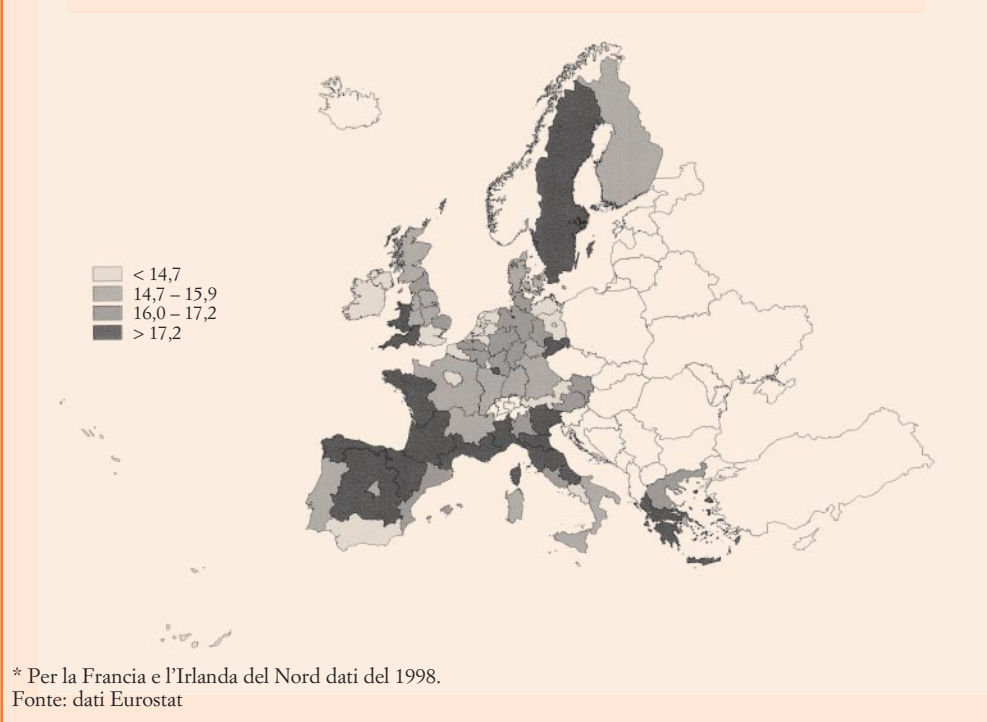


Fig.C ETÀ MEDIA DELLE PERSONE IN ETÀ 20-64 ANNI NELLE REGIONI EUROPEE NEL 1999*

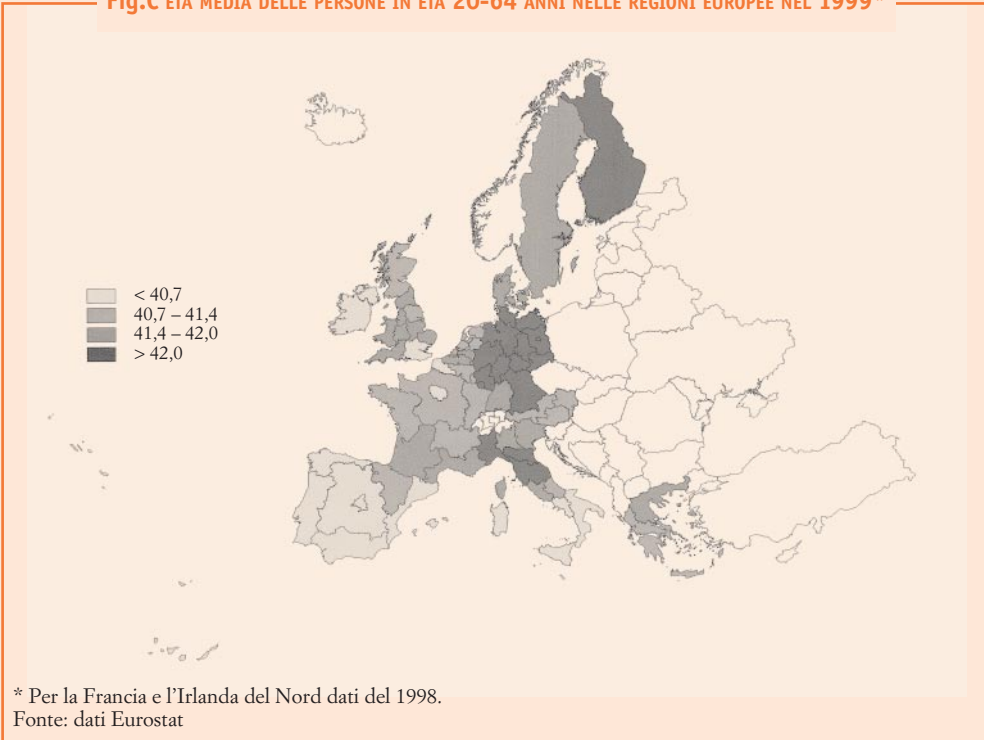
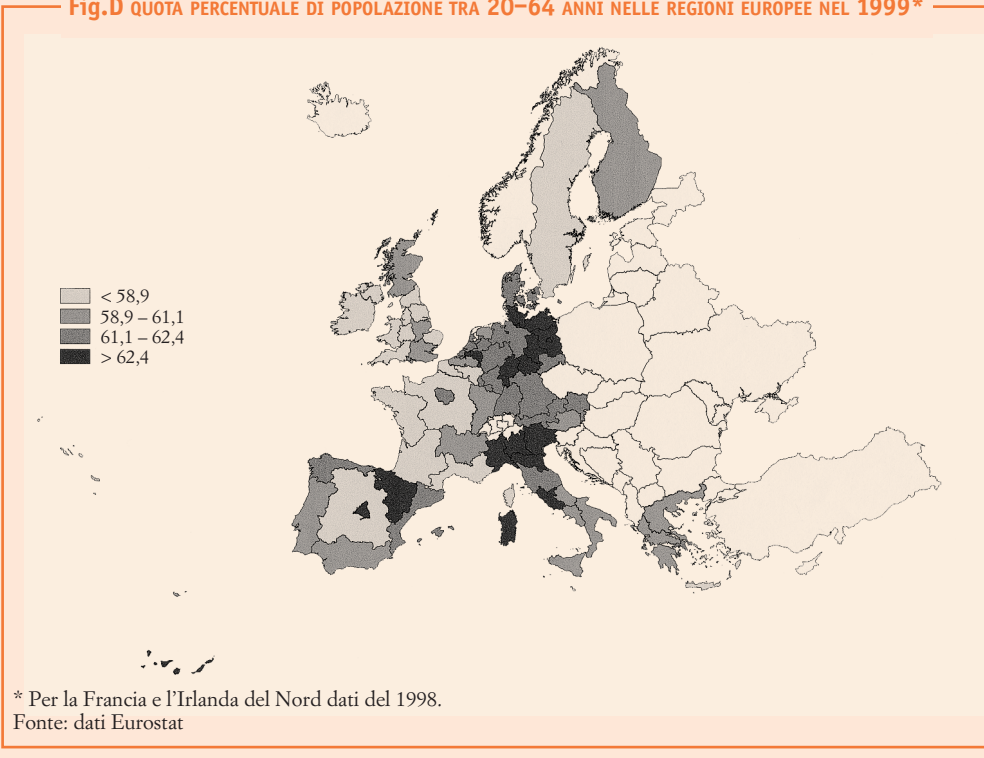


Fig.D QUOTA PERCENTUALE DI POPOLAZIONE TRA 20-64 ANNI NELLE REGIONI EUROPEE NEL 1999*



All'interno dell'UE il Nord-Ovest italiano appartiene al gruppo delle regioni con meno giovani, dove in media rappresentano circa il 19% del totale di popolazione (fig. A). Fanno parte di questo gruppo molte regioni italiane e tedesche, due spagnole e una austriaca. Si va dal 15,1% dell'Emilia-Romagna al 21,4% del Ostösterreich austriaco. Lo stesso indicatore per il Piemonte si attesta al 16,4%, in fondo alla graduatoria del gruppo di regioni con meno giovani.

Se si passa, invece, al gruppo di regioni europee con la maggior quota di giovani, si nota come questa risulti più elevata rispetto a quella delle regioni italiane più giovani (27,1% contro il 25% medio di Campania, Calabria, Puglia, Sicilia). Fanno parte di questo gruppo molti territori inglesi e francesi e una sola regione italiana, la Campania, con 26,9% di giovani. Il massimo è raggiunto da una regione portoghese, seguita a breve distanza dall'Irlanda con valori attorno al 31%.

Per quanto riguarda la presenza di popolazione con oltre 64 anni, il Piemonte registra una quota pari al 20,1%, contro una media italiana del 17,7% ed è anche al di sopra delle regioni più invecchiate dell'UE, la cui media è 18,8%. In questo gruppo si va dal 17,3% del Galles al 21,9% dell'Emilia-Romagna, preceduta a brevissima distanza dal Centro Italia e dal Nord-Ovest (21,6% e 21,2%). Le altre regioni appartengono un po' a tutti i paesi. Si tratta di regioni francesi, inglesi, spagnole, greche e della Svezia (fig. B).

In effetti occorre tenere presente che l'ampliamento del peso della popolazione anziana sul totale è dovuto non solo ai bassi livelli di fecondità, ma principalmente all'innalzamento delle speranze di vita, fenomeno diffuso e rilevante in tutti i paesi sviluppati. Ciò che non è scontato è che tale fenomeno sia affiancato da quello della denatalità, il che fa risaltare la quota di anziani sulla popolazione totale, come nelle regioni italiane, dove a quote più alte di anziani si associano quote più basse di giovani.

La popolazione di 20-64 anni rappresenta il bacino in cui si attivano le risorse per il mercato del lavoro. È noto che per le regioni italiane esiste un problema connesso con i bassi tassi di occupazione nelle fasce di età più mature. Nel Consiglio di Lisbona del 2000 i paesi dell'UE si sono impegnati ad innalzare i tassi di attività; in Piemonte quelli delle fasce di età centrali sono già molto elevati, compresi quelli della popolazione femminile: occorre quindi agire sulle classi giovanili e su quelle più anziane, la cui partecipazione al lavoro presenta indubbiamente notevoli problemi.

La questione diventa tuttavia ancora più rilevante se si considera che sono queste ultime in espansione, mentre le prime si contraggono, con la conseguenza che l'età media della popolazione attiva, e potenzialmente attiva, si innalza. Il Piemonte ha raggiunto una età media della fascia di popolazione di 20-64 anni pari a 42,3 anni, contro una media italiana di 41,4 anni, e appartiene al gruppo delle regioni europee con età medie più elevate (42-43 anni), costituito da quasi tutte le regioni tedesche, dalla Finlandia e da tre regioni italiane (il Nord-Ovest, l'Emilia-Romagna e il Centro, comprendente Toscana, Umbria e Marche).

Le regioni europee con una popolazione in età lavorativa relativamente più giovane appartengono al Portogallo (con il minimo di età media pari a 38,7-38,8 anni) ma vi sono anche molte regioni spagnole, il Sud Italia e la Sardegna, l'Irlanda, il Belgio e le aree metropolitane parigina e londinese (fig. C).

In definitiva il Piemonte si colloca nell'area più invecchiata dell'UE, con pochissimi giovani e tanti anziani, un abbinamento tipico delle regioni centrosettentrionali italiane, con significativi guadagni nelle speranze di vita per gli uomini e per le donne, ma con bassissimi livelli di fecondità. Unica parziale eccezione potrebbe sembrare la Lombardia, che, come si evince dalla figura B, appare ricadere nel gruppo di regioni europee appena un poco meno invecchiate. Ma la distanza che separa questa regione da quelle europee più invecchiate è minima.

Il fatto che tutto il Centro-Nord italiano rappresenti una vasta area contraddistinta da un importante processo di senilizzazione, comporta una rilevante sfida, per il sistema socioe-

conomico piemontese e italiano, che richiama politiche di vario genere: da quelle per l'inclusione delle fasce deboli – immigrate e non – a quelle per le famiglie, da quelle per la formazione continua e permanente, a quelle per la popolazione anziana. Unico vantaggio relativo di quest'area è rappresentato dal fatto di disporre di una ampia quota di popolazione in età lavorativa (fig. D), seppure – come si è visto – mediamente più invecchiata.

**QUOTE DI POPOLAZIONE GIOVANE E ANZIANA ED ETÀ MEDIA DELLA FASCIA 20-64 ANNI
NELLE REGIONI ITALIANE E NELL'UNIONE EUROPEA (1999)**

	VALORI %		
	0-19 ANNI	65 ANNI E OLTRE	ETÀ MEDIA DELLA POPOLAZIONE 20-64 ANNI
Piemonte	16,4	20,1	42,3
Nord-Ovest	15,7	21,2	42,4
Gruppo di regioni più invecchiato	15,3	22,0	42,3
Gruppo di regioni meno invecchiato	25,0	14,9	40,4
Italia	20,0	17,7	41,4
Unione Europea	23,1	16,0	41,3
Gruppo di regioni più invecchiato	19,1	18,8	42,4
Gruppo di regioni meno invecchiato	27,1	13,2	40,0

Fonte: elaborazione IRES su dati Eurostat

3.2 IL MERCATO DEL LAVORO

Il capitolo che segue è stato scritto prima che le nuove difficoltà occupazionali originate dalle vicende dell'industria automobilistica torinese venissero rese note e fossero poste al centro di una discussione assai ampia non solo a scala locale, ma anche a livello nazionale.

A tutta prima è parso che le novità degli ultimi mesi imponessero una revisione del testo: se non per modificarne i contenuti, almeno per attenuarne i toni.

Ad un secondo pensiero, però, è sembrato più utile non modificare nulla, per almeno due ragioni:

- Quanto sta accadendo sul mercato del lavoro in conseguenza delle difficoltà del settore auto si inserirà comunque nel contesto che si è reso evidente alla fine del 2001. È in relazione a tale contesto che le vicende più recenti vanno valutate, comprese e fronteggiate, senza pensare che esse possano azzerare o rovesciare un quadro che ha fondamenta strutturali piuttosto consistenti.
- Il mercato del lavoro piemontese è la somma astratta di diversi contesti territoriali le cui dinamiche non coincidono né riflettono meccanicamente le tendenze del capoluogo. Per quanto importante resti il bacino occupazionale torinese, è possibile che la congiuntura recente del settore auto produca riflessi negativi su di esso, ma non è probabile che possa invertire, neppure temporaneamente, la condizione predominante dei diversi bacini del lavoro che compongono la realtà piemontese, che resta quella richiamata nel capitolo.

Un Piemonte senza disoccupati?

Per almeno un ventennio l'immagine del Piemonte è stata associata allo stigma della disoccupazione, che qui ha raggiunto e conservato a lungo tassi molto più elevati di quelli delle altre regioni del Centro-Nord, e in alcune aree importanti – a cominciare dalla provincia di Torino – ha toccato soglie paragonabili a quelle del Mezzogiorno. Tutta l'analisi sociale e tutto l'impianto delle politiche connesse allo sviluppo economico sono stati temi dominanti, dando ai “piani per il lavoro” una collocazione centrale e una direzione scontata: creare o favorire nuove opportunità di occupazione per i molti che ne erano privi.

Nel 2001, dopo un biennio di crescita occupazionale addirittura vorticoso, sullo sfondo di un fisiologico rallentamento sia della dinamica della produzione sia dell'aumento dell'occupazione, il quadro del mercato del lavoro piemontese si presenta dominato da un elemento che per entità obiettiva e valore simbolico svetta su tutti gli altri: la disoccupazione scende a meno del 5%, un livello corrispondente a quello raggiunto dagli USA nel 2000, al culmine del periodo d'espansione economica più lungo dal dopoguerra.

Scomponendo il dato per sesso, poi, si constata che il tasso dei maschi è sceso a poco più del 3% – un valore che i manuali d'economia considerano del tutto “frizionale”, corrispondente a una situazione di piena occupazione – mentre quello delle donne è passato in un solo anno dal 9,7 al 7,1%: un valore che corrisponde a circa la metà di quello medio nazionale.

Com'è inevitabile, il mutamento riflette in primo luogo le dinamiche di Torino: in provincia il tasso di disoccupazione cala di un punto e mezzo in un anno (dal 7,9% al 6,2%) e per i maschi scende al 4,3%. Il resto della regione, però, presenta valori che in termini assoluti sono ormai ai minimi europei: dal 4% di Alessandria e Verbano-Cusio-Ossola (le due province con i tassi più elevati dopo Torino), al 3,2% di Cuneo, al 2,7% di Biella. I maschi fanno registrare tassi del 2% in due grandi province come Cuneo e Novara.

Non si tratta di una tendenza esclusiva del Piemonte, poiché in tutto il paese la variazione assume la stessa direzione, e ciò vale ancor più per le regioni del Centro-Nord, che riescono a mantenere un certo vantaggio relativo sul Piemonte; tuttavia è l'entità del miglioramento realizzato qui, a cospetto della posizione relativamente peggiore del periodo precedente, che fa porre l'enfasi più sulla netta riduzione dei divari che sulla loro residua persistenza.

È possibile che la recente congiuntura del settore auto produca riflessi negativi sul mercato del lavoro piemontese, ma non è probabile che possa invertire la condizione predominante dei diversi bacini del lavoro piemontesi

Vi è inoltre da considerare che quanto emerso chiaramente tra il 1998 e il 2001 è il frutto di una congiuntura economica indubbiamente vivace, che agisce però su una dinamica demografica strutturale che – in modo e misura tanto prevedibili quanto previsti – ha prodotto una riduzione eccezionale dell’offerta di lavoro giovanile.

Non è infatti solo l’entità della riduzione delle persone in cerca di lavoro che fa notizia (da più di 150.000 nel 1998 a circa 90.000 nel 2001), ma anche la drastica modifica della loro composizione per età e sesso. Dei 27.000 disoccupati in meno registrati tra 2000 e 2001, ben

Tab.1 FORZE DI LAVORO, OCCUPATI, PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN PIEMONTE, PER CLASSE D’ETÀ (2000-2001)

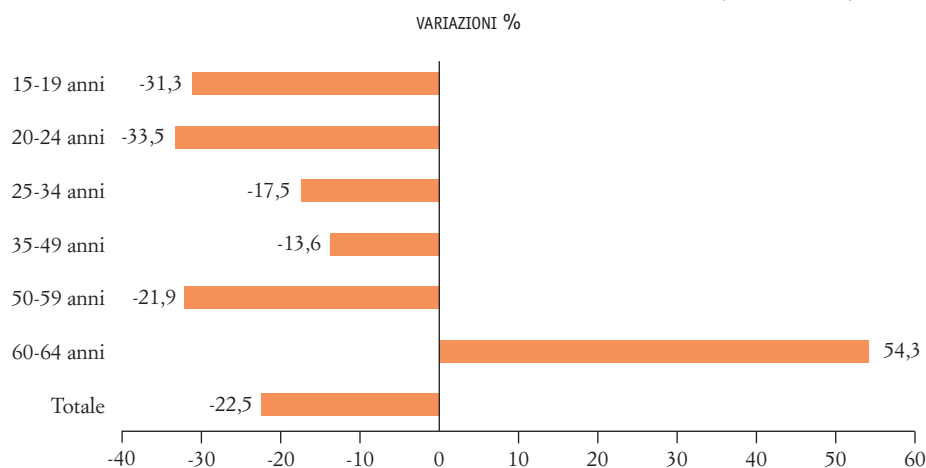
	VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI %					
	FORZE DI LAVORO		OCCUPATI		IN CERCA DI OCCUPAZIONE	
	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %
<i>Maschi e femmine</i>						
15-19	30	-21,9	22	-17,7	8	-31,3
20-24	141	-11,5	123	-7,0	18	-33,5
25-29	249	-4,0	230	-2,4	19	-20,3
30-34	301	-0,5	287	0,2	14	-13,4
35-39	296	2,8	285	3,5	11	-13,3
40-49	503	1,7	489	2,2	14	-13,8
50-59	296	5,1	290	6,2	6	-32,1
60-64	39	-5,6	37	-6,9	1	54,3
65-70	15	-0,5	15	0,7	0	-59,6
oltre 70	9	-0,1	9	3,8	0	-80,7
Totale	1.877	-0,5	1.785	0,9	92	-22,5
<i>Maschi</i>						
15-19	17	-24,3	13	-15,8	4	-44,6
20-24	74	-9,7	65	-10,2	9	-6,5
25-29	135	-3,6	127	-3,5	8	-4,7
30-34	169	-1,9	165	-1,8	4	-5,2
35-39	169	2,4	166	2,8	3	-15,3
40-49	291	1,1	287	0,8	4	21,0
50-59	186	4,6	183	5,3	3	-29,9
60-64	29	-10,7	28	-11,5	1	22,7
65-70	11	2,3	11	3,2	0	-100,0
oltre 70	6	2,4	6	8,3	0	-100,0
Totale	1.088	-0,9	1.052	-0,4	36	-13,0
<i>Femmine</i>						
15-19	13	-18,7	8	-20,5	5	-15,2
20-24	66	-13,4	58	-3,0	9	-49,1
25-29	114	-4,5	102	-0,9	11	-28,2
30-34	132	1,4	122	3,2	10	-16,4
35-39	127	3,3	120	4,4	7	-12,4
40-49	211	2,6	202	4,3	10	-23,7
50-59	110	5,9	107	7,9	3	-33,8
60-64	10	14,0	9	10,6	0	278,1
65-70	4	-8,1	4	-6,3	0	-41,9
oltre 70	3	-5,3	3	-5,2	0	-8,5
Totale	789	-0,1	733	2,9	56	-27,6

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

25.000 rientrano nella classe d'età 15-29 anni e 21.000 sono di sesso femminile. Se si guarda alle variazioni relative, colpisce il dato che nelle classi giovanili i disoccupati calano di oltre il 30% solo nell'ultimo anno.

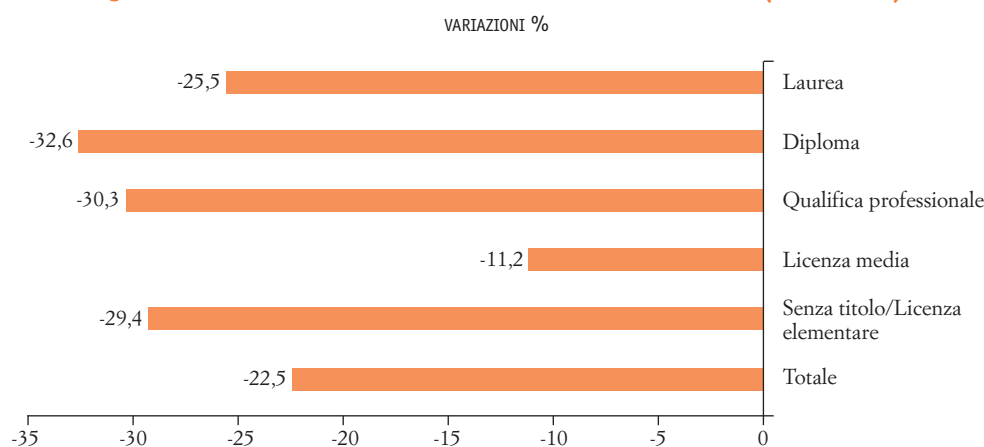
Mentre la lista dei senza lavoro si è fatta molto più corta, ora risulta anche composta in prevalenza da adulti, fra cui i maschi restano sottorappresentati rispetto alle donne, ma con divari minori di prima. Nel complesso delle persone in cerca di occupazione la proporzione è ora di 40 maschi e 60 femmine, rispetto a 35 contro 65 di un anno prima. Ma anche sui quasi 40.000 disoccupati che hanno un'età compresa fra 30 e 49 anni, circa un terzo sono uomini e due terzi donne, mentre nel 2000 gli uomini della stessa età, invariati di numero, rappresentavano solo un quarto della classe. Congiuntura e trend hanno dunque eroso

Fig.1 PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN PIEMONTE, PER CLASSE D'ETÀ (2000-2001)



Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

Fig.2 PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN PIEMONTE, PER TITOLO DI STUDIO (2000-2001)



Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

Dalla regione dell'“emergenza lavoro”, con la rapidità e la prevedibilità che solo i processi demografici sanno presentare, siamo passati ad una regione in cui l'emergenza rimane, ma cambia di segno e significato

pesantemente i due maggiori serbatoi potenziali di offerta di lavoro sostitutiva o aggiuntiva rispetto agli occupati esistenti, che sono poi quelle stesse sottopopolazioni che avevano per decenni gonfiato la sacca delle risorse umane sottoutilizzate dal sistema economico: i giovani e le donne.

Dal punto di vista dei livelli d'istruzione, invece, la situazione appare più in linea col passato. Nell'insieme, 54.000 disoccupati hanno nel 2001 una scolarità non superiore alla licenza media, e tale livello d'istruzione riguarda nel complesso il 64% dei maschi e il 57% delle donne di tutte le età. Nel corso dell'ultimo anno la tendenza alla riduzione delle persone in cerca di lavoro ha beneficiato soprattutto i diplomati, che sono diminuiti di quasi un terzo, e poco meno i titolari di una qualifica professionale. Tali dinamiche appaiono del tutto incoerenti con quelle che hanno caratterizzato l'andamento della domanda (poiché, come si vedrà appena sotto, la crescita dell'occupazione ha penalizzato i livelli d'istruzione intermedi rispetto a quelli estremi). Ciò può valere come conferma che, in questa fase, sugli andamenti della disoccupazione, il peso delle dinamiche demografiche e dei loro riflessi sull'offerta prevalgono su tutti gli altri: la riduzione drastica dei disoccupati diplomati sembra riflettere assai più la riduzione del numero di diplomati prodotti dal sistema scolastico che non un aumento della domanda di lavoro ad essi specificamente rivolta. Quest'ultimo sembra invece il caso dei laureati, per i quali una diminuzione del 25% fra i disoccupati corrisponde a un sensibile aumento fra gli occupati, che assorbe pienamente l'incremento verificatosi nel frattempo nell'offerta.

Per un verso può sorprendere, per un altro rassicurare, il fatto che di tutte le persone piemontesi in cerca di lavoro, definite sempre più dai tratti socioanagrafici richiamati sopra, la quota di soggetti che l'ISTAT definisce “intestatari del foglio di famiglia” (e che prima si sarebbero definite “capifamiglia”) sia pari al 16% fra le donne e non superi il 30% fra gli uomini, tutti gli altri risultando “figli” o “coniugi” o “conviventi” di qualcun altro.

In sostanza, la disoccupazione registrata dalle statistiche sembra rappresentare sempre meno l'entità di una risorsa economica sottoutilizzata e sempre più la forma di un problema sociale ancora irrisolto. In questa chiave, la composizione per condizione familiare sembrerebbe ridimensionare anche la gravità economica dello stato di molti di coloro che in quella categoria statistica si trovano a transitare pure in età adulta, suggerendo una commisurazione più realistica dell'ampiezza di un'area di autentico bisogno.

Tutto ciò non toglie nulla alla necessità di “occuparsi” seriamente dei disoccupati, la cui persistenza e il cui numero limitato diventano anzi una distonia ancor più insopportabile quando le condizioni del sistema economico mostrano che la totale “piena occupazione” potrebbe essere davvero a portata di mano. Ma non toglie neanche fondamento all'altro punto di vista sul medesimo panorama: quello che constata come la nostra area regionale presenti agli operatori economici, che abbiano necessità di rimpiazzare i loro occupati o di assumerne di nuovi, un quadro di impressionante scarsità dell'offerta disponibile, che raggiunge punte di acutezza veramente inusuali in riferimento alla popolazione giovanile: si consideri che solo al passaggio tra 2000 e 2001, a cospetto di un aumento di 16.000 occupati che ha luogo nel quadro di un calo complessivo delle forze di lavoro di 10.000 unità, l'offerta di lavoro giovanile in Piemonte (le forze di lavoro tra 15 e 29 anni) si è ridotta di 37.000 unità.

È a fronte di quest'insieme di considerazioni che si può forse avanzare la provocatoria definizione di “un Piemonte senza disoccupati”: per dire come alla nostra regione si affacci, con evidenza ormai non più derogabile, la necessità di confrontarsi con una condizione radicalmente diversa da quella del passato, ma verosimilmente assai simile a quella del prossimo futuro. Dalla regione dell'“emergenza lavoro”, con la rapidità e la prevedibilità che solo i processi demografici sanno presentare, siamo passati a una regione in cui l'emergenza rimane, ma cambia di segno e significato. All'attenzione delle istituzioni, delle forze sociali, degli operatori economici singoli e associati si profilano due problemi fondamentali: il primo, portare alla luce e valorizzare al massimo tutte le risorse umane potenzialmente disponibili all'interno della popolazione residente, con processi di adattamento che non possono essere

ricercati in una direzione sola; il secondo, cercare di operare deliberatamente per aumentare e qualificare gli afflussi dall'esterno (moderando i deflussi), per accrescere la disponibilità di risorse di lavoro, che per via "naturale" possono solo ulteriormente diminuire.

Alla luce degli studi di prospettiva dell'IRES, sotto qualsiasi ipotesi di evoluzione della domanda di lavoro che sia diversa da quella corrispondente a un declino dell'economia, i fabbisogni di occupati, posti a confronto con le diverse ipotesi quantitative sulla disponibilità di forze di lavoro, saranno tali da azzerare potenzialmente i tassi di disoccupazione, se solo si riusciranno a rimuovere i fattori di inoccupabilità di una parte dell'offerta. E ogni ipotesi di sviluppo sostenuto si scontra con l'emergere di chiare strozzature da parte dell'offerta (che faranno prevalere i posti vacanti sui soggetti disponibili a occuparli).

Agire in un tale contesto richiederà non minori ma più efficaci politiche del lavoro e gestione strategica delle risorse umane: è ciò che ben documenta l'esperienza degli USA, che proprio nel 2000, quando la disoccupazione ha toccato il minimo, hanno lanciato un nuovo e mai prima d'ora così ambizioso sistema di servizi per l'impiego. Peraltro, che sia possibile operare attivamente e con buone prospettive di successo per invertire la tendenza alla riduzione delle forze di lavoro è stato argomentato in recenti studi dell'IRES ("InformaIres", n. 24, 2001). Si tratta però di processi molto impegnativi e profondamente differenti da quelli su cui negli scorsi decenni ci siamo per così dire "specializzati", tanto nel campo delle politiche del lavoro quanto nell'ambito della gestione aziendale delle risorse umane.

È su uno sfondo di questa ampiezza e complessità che devono essere lette le tendenze congiunturali dell'occupazione nel corso dell'ultimo anno, trovando anche il modo per riconsiderarle alla luce delle loro possibili implicazioni di prospettiva, nell'ambito del nuovo panorama del mercato del lavoro piemontese.

Le tendenze dell'occupazione

Secondo l'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro (che ha effettuato una prima valutazione della congiuntura occupazionale a inizio 2002), la fotografia scattata dall'ISTAT al 2001 ci restituisce un'immagine composita, riferita a un'annata di transizione che le medie statistiche stentano a mettere a fuoco: nel mese di gennaio il saldo occupazionale era ancora largamente positivo (+45.000 addetti), ma nei trimestri successivi il clima congiunturale si è progressivamente raffreddato, fino a ottobre, quando la variazione interannuale è diventata tendenzialmente negativa (-1.000 unità). Ai servizi, che hanno sostenuto quasi per intero la crescita occupazionale dell'ultimo biennio, è imputabile anche la frenata di ottobre 2001, quando, per la prima volta dal luglio 1998, il terziario registra un saldo negativo, sia pur contenuto (-2.000 unità). L'occupazione nell'industria presenta un trend riflessivo per tutto il primo semestre del 2001, ma a ottobre, inaspettatamente, dà segni di ripresa; l'agricoltura, infine, che aveva mantenuto una sostanziale stabilità fino a luglio, sembra riprendere nell'ultimo scorcio di anno la caduta derivante dalla flessione del lavoro autonomo (-7.000 occupati). Più lineare appare invece la dinamica della disoccupazione, che mostra un costante ridimensionamento per tutto il corso dell'anno, con un'apparente indipendenza dall'evoluzione della domanda di lavoro.

Come regolarmente avviene, i dati piemontesi hanno registrato in anticipo rispetto a quelli delle altre regioni italiane il cambiamento di tendenza. A ottobre, infatti, il quadro nazionale appariva ancora sostanzialmente positivo, con un aumento di 248.000 occupati, sempre come conseguenza dell'espansione delle attività dei servizi. Nella nostra regione, che per le caratteristiche del suo sistema economico è più esposta alle instabilità del ciclo economico, la flessione dell'industria si manifesta fin dal mese di aprile (il parziale recupero nel quarto trimestre va inquadrato nell'ambito delle oscillazioni delle stime ISTAT, meno stabili a livello trimestrale, perché non appare coerente con le indicazioni che emergono dal territorio), mentre a ottobre, come accennato, si è assistito a un cedimento dei servizi, che altrove, specie nelle altre regioni del Nord, mantenevano ancora un notevole dinamismo.

La fotografia scattata dall'ISTAT al 2001 ci restituisce un'immagine composita, riferita ad un'annata di transizione che le medie statistiche stentano a mettere a fuoco

Il calo dell'industria si deve sia al comparto energetico sia a quello manifatturiero, in un quadro di sostanziale stabilità delle costruzioni; nel terziario fanno segnare dati in crescita consistente sia il commercio sia i servizi alle imprese

Tab.2 OCCUPATI PER COMPARTO DI ATTIVITÀ, TIPO D'OCCUPAZIONE E SESSO IN PIEMONTE (2000-2001)

COMPARTO DI ATTIVITÀ	VARIAZIONI ASSOLUTE IN MIGLIAIA E VARIAZIONI %									
	DIPENDENTI		INDIPENDENTI		MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %
Agricoltura	-1	-11,0	-1	-1,6	-3	-7,6	1	5,1	-2	-3,1
Industria	-3	-0,5	-3	-2,8	-8	-1,6	2	1,1	-6	-0,9
Energia	-3	-24,0	-0	-15,8	-3	-23,2	-1	-24,9	-3	-23,5
Trasformazione	-3	-0,5	-1	-1,7	-5	-1,4	2	0,9	-4	-0,7
Costruzioni	3	5,7	-2	-4,0	0	0,1	1	12,1	1	1,0
Altre attività	26	3,6	-1	-0,4	7	1,4	17	3,4	24	2,4
Commercio	10	7,9	4	2,8	7	4,8	7	5,8	14	5,2
Alberghi e ristoranti	2	5,7	-1	-2,8	-2	-7,7	3	9,1	1	1,3
Trasporti e comunicazioni	-3	-2,9	-2	-10,3	-2	-3,1	-2	-6,7	-4	-4,0
Credito e assicurazioni	-1	-2,3	-5	-35,0	-3	-8,8	-3	-9,4	-6	-9,1
Servizi alle imprese	10	13,5	3	6,4	6	9,2	7	12,4	13	10,6
Pubblica amministrazione	2	2,2	0	17,1	1	1,7	1	3,2	2	2,4
Istruzione e sanità	5	2,7	1	7,2	1	1,9	5	3,6	6	3,1
Altri servizi	1	1,5	-2	-6,0	0	-0,6	-1	-1,9	-1	-1,4
Totale	22	1,7	-6	-1,2	-4	-0,4	21	2,9	16	0,9

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

La media annua si presenta in ogni caso come positiva per il Piemonte, benché si resti lontani dai risultati occupazionali raggiunti nel biennio precedente: nel 2001 si registra un aumento interannuale di 16.000 addetti, un terzo di quello segnato nel 2000 (+45.000 unità) e meno della metà rispetto al 1999 (+38.000 unità).

In termini di composizione, le flessioni in agricoltura (-2.000 addetti) e nell'industria (-6.000 posti di lavoro) restano ampiamente compensate da un'ulteriore crescita dei servizi (+24.000 unità).

Nell'ambito di ciascuno dei grandi settori vi sono state variazioni anche discordanti. Il calo dell'industria si deve sia al comparto energetico sia a quello manifatturiero, in un quadro di sostanziale stabilità delle costruzioni. Nel terziario, invece, fanno segnare dati in crescita consistente sia il commercio sia i servizi alle imprese (+13-14.000 addetti ciascuno). Calano invece trasporti-comunicazioni e credito-assicurazioni, mentre danno segnali ancora ben al di sotto delle attese sia istruzione e sanità, sia gli "altri servizi" rivolti alle persone, compresi quelli del comparto "alberghi e ristoranti".

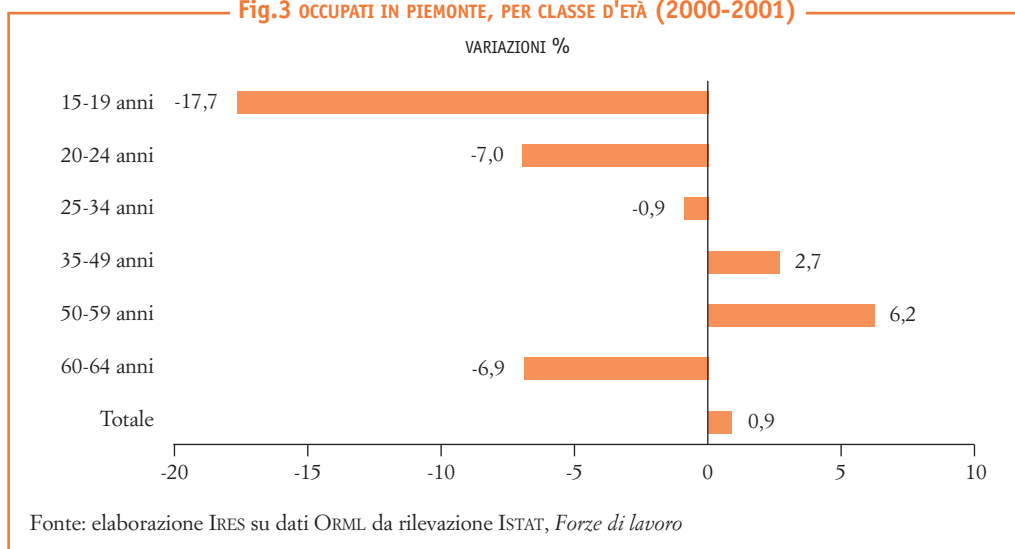
Piuttosto sorprendente è la ripresa del commercio, che tra il 1999 e il 2000 aveva denunciato una sostanziale stagnazione, mentre ora concorre per più della metà all'incremento rilevato nel terziario. Per ragioni opposte, si segnala la frenata di altri comparti dei servizi (quelli delle comunicazioni e quelli finanziari), che avevano in precedenza trainato la crescita occupazionale insieme ai "servizi alle imprese" (che continuano invece a correre, soprattutto nell'area torinese). Anche in questi ambiti del terziario si riduce la presenza di lavoratori autonomi (-5.000 unità), che invece nel ramo commerciale, dopo un lungo periodo di diminuzione, registrano nel 2001 un'apprezzabile crescita (+4.000 unità).

Anche sul piano territoriale si sono manifestati andamenti piuttosto differenziati. Colpisce in particolare che la gran parte del saldo positivo dell'occupazione piemontese nel 2001 si debba alla provincia di Cuneo (+10.000 occupati, di cui 8.000 nei servizi). Nella provincia di Torino,

invece, l'occupazione complessiva resta invariata, ma per effetto di un calo di ben 12.000 occupati nell'industria, a fronte di un aumento di 13.000 unità nei servizi. Ed è curioso constatare che, non solo della riduzione dell'industria, ma anche della crescita dei servizi torinesi, risultano protagonisti principali i maschi: -10.000 nell'industria, +9.000 nei servizi.

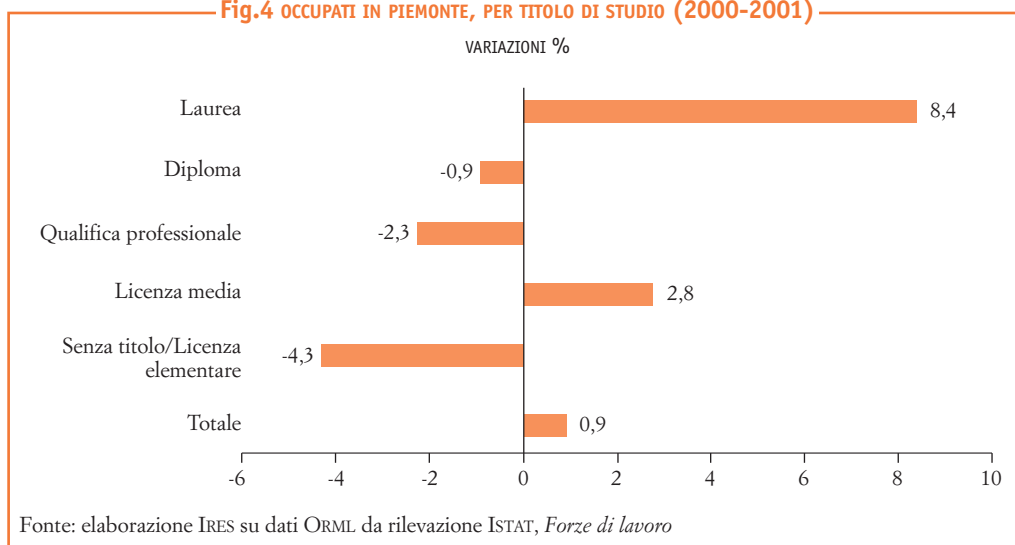
Nel complesso dell'occupazione piemontese, invece, l'aumento degli addetti va interamente a vantaggio della componente femminile, mentre il numero di lavoratori maschi risulta in calo. È questo un fenomeno osservabile da lungo tempo, che prosegue con vigore inalterato: la quota di donne sugli occupati sale dal 40,3% del 2000 al 41,1%, e l'incremento della presenza femminile interessa tutti e tre i macrosettori di attività. Ancor più significativo è il tasso di occupazione femminile: nel 2001, in Piemonte, su 100 donne in età compresa tra i 15 e i 64 anni, 51 erano occupate, quasi due in più dell'anno prima.

Fig.3 OCCUPATI IN PIEMONTE, PER CLASSE D'ETÀ (2000-2001)



Così come la femminilizzazione, anche l'altro grande processo di cambiamento della composizione qualitativa dell'occupazione – l'"invecchiamento relativo" o *ageing* – prosegue senza soste

Fig.4 OCCUPATI IN PIEMONTE, PER TITOLO DI STUDIO (2000-2001)



L'evoluzione in atto favorisce chiaramente il lavoro alle dipendenze e si accompagna ad un minor ricorso a forme di lavoro definite "flessibili"

Così come la femminilizzazione, anche l'altro grande processo di cambiamento della composizione qualitativa dell'occupazione – l'"invecchiamento relativo" o *ageing* – prosegue senza soste: diminuiscono infatti gli occupati in tutte le classi d'età al di sotto dei 35 anni, mentre aumentano in misura più che proporzionale sia i quarantenni, sia soprattutto i cinquantenni (+6,2%): un dato, quest'ultimo, che può essere messo fra i segnali d'inversione che le tendenze recenti del mercato del lavoro propongono alla nostra attenzione.

Nell'anno 2001, dunque, non solo si profila un marcato rallentamento della crescita nei confronti delle dinamiche passate, ma emergono anche alcuni significativi elementi di novità, accanto alla conferma di tendenze consolidate.

Oltre a quanto detto, alcuni altri tratti salienti dell'evoluzione recente del mercato del lavoro piemontese meritano di essere richiamati in specifico:

- L'evoluzione in atto favorisce chiaramente il lavoro alle dipendenze, che assorbe in toto la crescita rilevata: il lavoro autonomo perde nel complesso 6.000 addetti, e al suo interno si rafforza il processo di qualificazione osservabile già nello scorso biennio, con la sostituzione di lavoratori in proprio (-16.000 unità nel 2001) con imprenditori e liberi professionisti (+10.000 unità).
- Il graduale rallentamento del ritmo di sviluppo, in un contesto caratterizzato da una notevole rarefazione dell'offerta di lavoro, si accompagna a un minor ricorso a forme di lavoro definite "flessibili": le 16.000 nuove posizioni lavorative create nel 2001 risultano tutte di carattere "tipico", a tempo pieno e indeterminato. Resta invariato il peso del part-time (7,5%), mentre si riduce addirittura l'incidenza dell'occupazione temporanea fra i dipendenti, che nel biennio precedente era salita dal 5,9% al 7,7%, e che ora scende al 7,3% del totale. Anche queste modificazioni – prendendo forma in un periodo non meno incerto del precedente – potrebbero essere un riflesso e una conferma di tensioni dal lato dell'offerta, resa più competitiva nei confronti della domanda dalla propria scarsità.
- La domanda di lavoro, che negli anni precedenti era risultata fortemente orientata verso figure dalla scolarità medio-alta, tende ora a polarizzarsi ai due estremi della scala dell'istruzione, a favore di laureati (+15.000), da un lato, e di soggetti con la sola licenza media (+10.000), in larga prevalenza donne, dall'altro. Risultano penalizzati da questa tendenza i diplomati e i qualificati (-9.000 in tutto), il cui tasso di occupazione segna però un lieve incremento a causa della diminuzione dell'offerta nella popolazione. Il dato suggerisce la possibilità che, nell'ambito di una crescente richiesta di tecnici ad alta qualificazione e di impiegati a vario livello, la scarsa disponibilità di diplomati abbia dirottato una parte della domanda sui laureati. Ciò avrebbe elevato il ritmo di crescita di quest'ultima fino a superare quelli dell'offerta di laureati, pure in consistente espansione. A tale dinamica si è peraltro accompagnata un'elevata domanda di figure esecutive a bassa scolarità, presumibilmente proveniente soprattutto dal commercio e dai servizi alle persone, oltre che dai sempre elevati fabbisogni di sostituzione del settore industriale.

Può essere interessante integrare le informazioni sulle dinamiche dell'occupazione con qualche specifico riferimento alla composizione per grandi gruppi professionali, incrociata con quella per settore.

Si può così verificare che la crescita dei dipendenti (complessivamente +22.000 in un anno) è stata alimentata essenzialmente dalle posizioni impiegate (+24.000), in prevalenza collocate nel settore dei servizi (+16.000). Per contro, gli operai si sono complessivamente ridotti di 4.000 unità, ma per l'effetto combinato di una perdita in agricoltura e di un calo di 9.000 posti nell'industria, a fronte di un aumento di 8.000 nei servizi: un travaso quasi perfetto.

La flessione dei lavoratori autonomi, invece, si alimenta non solo di una ulteriore, sensibile, caduta dei lavoratori in proprio (-12.000, di cui 7.000 nei servizi), ma anche di un calo significativo dei soci di cooperative e coadiuvanti, localizzato integralmente nel settore

industriale, dove questa categoria di occupati si riduce di quasi un quarto (in valore assoluto, circa 6.000). Certo, più le cifre sono piccole e più la volatilità delle stime è elevata (ma questa categoria è pur sempre più ampia di quella dei liberi professionisti). Resta però un evento significativo come anche in questo ambito – uno di quelli su cui negli anni scorsi più si è puntato lo sguardo in cerca di segnali della precarizzazione degli impieghi – si registri la stessa tendenza alla riduzione che si è vista nelle altre forme di lavoro “atipico”. Può essere un ulteriore indizio che sul mercato del lavoro piemontese qualcosa di significativo è davvero in atto.

Da segnalare infine che l’aumento degli imprenditori ha luogo quasi per intero nell’industria (+4.000), mentre quello dei liberi professionisti riguarda per due terzi il settore dei servizi.

— OCCUPATI IN PIEMONTE PER SETTORE D’ATTIVITÀ E POSIZIONE PROFESSIONALE (2000-2001) —

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI % 2000-2001

	VAL. ASS.				VAR. %			
	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	ALTRE ATTIVITÀ	TOTALE	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	ALTRE ATTIVITÀ	TOTALE
Dipendenti	9	561	738	1.309	-11,0	-0,5	3,6	1,7
Dirigenti/quadri	1	26	76	103	107,7	-2,2	2,4	1,6
Impiegati	3	50	426	578	27,7	5,0	4,0	4,3
Operai e assimilati	6	386	237	628	-27,9	-2,3	3,4	-0,6
Indipendenti	56	120	300	476	-1,6	-2,8	-0,4	-1,2
Imprenditori	4	23	21	48	-13,3	21,2	7,1	11,0
Liberi professionisti	1	12	66	79	-33,0	21,5	6,1	7,6
Lav. in proprio	37	68	153	258	-3,0	-5,6	-4,5	-4,6
Soci coop./coadiuv.	15	18	59	91	8,4	-23,9	1,4	-3,8
Totale	66	682	1.038	1.785	-3,1	-0,9	2,4	0,9

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

Le forze di lavoro: l’offerta di lavoro in Piemonte comincia a ridursi, mentre continua a cambiare la sua composizione

Mentre fra 1998 e 2000, a dispetto di una popolazione complessiva declinante, le forze di lavoro piemontesi aumentavano a ritmi di 20-30.000 unità l’anno, dal 2001 si registra una netta svolta anche sotto il versante strettamente quantitativo: l’offerta di lavoro piemontese – che in precedenza aveva saputo contrastare il declino demografico coi tassi d’attività crescenti di alcune sue componenti fondamentali – diminuisce di oltre 10.000 unità.

È una riduzione che riflette un ulteriore, consistente, calo delle classi giovanili (-39.000 unità, fra 15 e 34 anni, equamente ripartite tra maschi e femmine), a cui questa volta non sono più stati sufficiente contrappeso gli incrementi delle classi adulte: +31.000 unità nelle età comprese fra 35 e 59 anni, delle quali circa 16.000 di genere femminile.

Anche questa ripartizione, sostanzialmente equilibrata fra maschi e femmine, dell’aumento delle forze di lavoro d’età adulta è una novità significativa del periodo più recente, perché in precedenza le donne (coi loro tassi d’attività crescenti) vi contribuivano ben più dei maschi (che registravano una partecipazione in calo nelle età più mature). Ora, la forza del mutamento nella composizione della popolazione lavorativa – con uno scivolamento progressivo in avanti, verso le classi a più alto tasso d’attività, delle coorti d’età più numerose – sembra in qualche modo sommarsi ad aumenti nella propensione al lavoro non solo delle donne, ma anche degli

Il processo di riduzione delle forze di lavoro giovanili ha conosciuto una forte accelerazione: un calo di circa 39.000 unità della popolazione attiva d'età 15-34 anni, a fronte della diminuzione di 8.000 dell'anno precedente

Tab.3 FORZE DI LAVORO, OCCUPATI, PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE, IN PIEMONTE, PER TITOLO DI STUDIO (2000-2001)

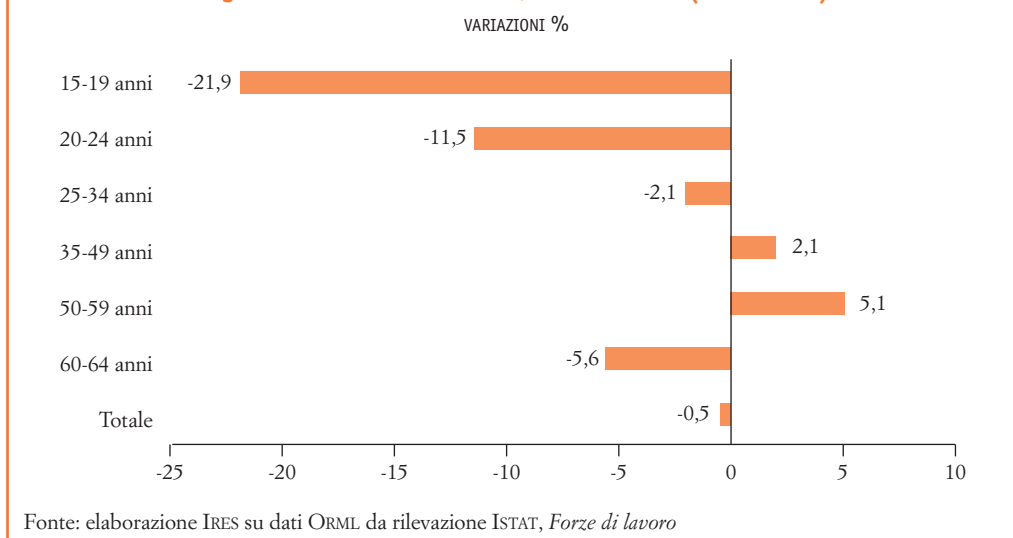
	VARIAZIONI ASSOLUTE E VARIAZIONI %									
	SENZA TITOLO/ LICENZA ELEM./ LICENZA MEDIA		QUALIFICA PROFESSIONALE		DIPLOMA		LAUREA		TOTALE	
	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %
Forze di lavoro	0	0,0	-7	-4,2	-16	-2,8	13	7,0	-10	-0,5
Occupati	10	1,1	-4	-2,3	-5	-0,9	15	8,4	16	0,9
In cerca di occupazione	-10	-15,2	-4	-30,3	-11	-32,6	-2	-25,5	-27	-22,5

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

uomini d'età matura: emblematicamente, fra 2000 e 2001, le forze di lavoro d'età 50-59 anni aumentano in Piemonte di circa 14.000 unità; di queste, 8.000 sono uomini e 6.000 donne. Per contro, una misura comparativa del grado di accelerazione che ha assunto il processo di riduzione delle forze di lavoro giovanili può essere il confronto fra il calo di circa 39.000 unità della popolazione attiva d'età 15-34 anni, a fronte della diminuzione di 8.000 dell'anno precedente.

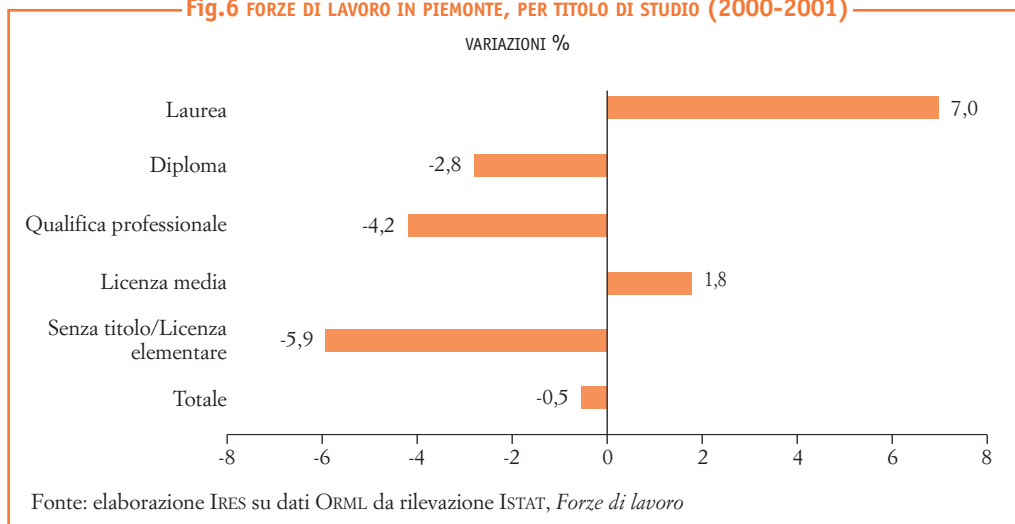
Sembra dunque aver trovato riflesso esplicito anche nelle statistiche delle forze di lavoro il fondamentale cambiamento già segnalato per la popolazione piemontese a partire dal 2000: l'inizio della diminuzione non più soltanto di quella complessiva, ma in particolare della popolazione in età di lavoro, quella che lungo il corso di tutti gli anni novanta aveva continuato a crescere in controtendenza rispetto alla consistenza demografica generale (che diminuiva con la riduzione dei contingenti giovanili). Dal 2000 in poi, mentre la dinamica della popolazione complessiva si fa più piatta – con un apparente miglioramento del bilancio demografico generale – la tendenza specifica della popolazione in età 15-64 anni prende a declinare, con ciò segnando emblematicamente l'ingresso pieno nel nuovo scenario dominato dalla scarsità assoluta dell'offerta di lavoro che caratterizzerà tutto il prossimo decennio.

Fig.5 FORZE DI LAVORO IN PIEMONTE, PER CLASSE D'ETÀ (2000-2001)



Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

Fig.6 FORZE DI LAVORO IN PIEMONTE, PER TITOLO DI STUDIO (2000-2001)



Di questo nuovo scenario, tuttavia, fanno parte i tratti qualitativi non meno di quelli quantitativi, a cominciare dalla rilevante redistribuzione fra giovani, in drastico calo, e adulti in aumento a ritmo via via crescente.

Resta da dire dell'altra dimensione qualitativa che connota significativamente la composizione delle forze di lavoro: i livelli d'istruzione. Qui gli elementi più importanti sono già stati in parte anticipati parlando di disoccupazione: ciò che connota la tendenza dell'ultimo anno è un netto aumento della presenza fra le forze di lavoro piemontesi di soggetti laureati (+13.000, pari al 7% in più) a fronte di un calo dei diplomati (-16.000, -2,8%) e dei qualificati (-7.000, -4,2%). Occorre precisare che l'aumento dei laureati riguarda per il 58,5% maschi, mentre la sua composizione per età si distribuisce in parti più o meno uguali fra i trentenni e i quarantenni.

La riduzione dei diplomati, per contro, riguarda massicciamente le classi giovanili: al di sotto dei 30 anni si registra un calo di quasi 19.000 diplomati nell'offerta di lavoro piemontese, più della riduzione complessiva.

Dal momento che tale variazione complessiva è il risultato di un calo di 10.000 occupati contemporaneo ad una riduzione di 9.000 disoccupati, delle stesse classi d'età e scolarità, sembra evidente che su questo gruppo di popolazione si stanno scaricando assai più i riflessi di una dinamica demografica fortemente recessiva che non gli effetti di una qualche congiuntura particolarmente sfavorevole della domanda di lavoro.

Tanto più che, nello stesso periodo, si sono viste crescere di 13.000 unità le forze di lavoro dotate della sola licenza di scuola media inferiore, come risultato di un aumento di ben 18.000 occupati, cui ha fatto riscontro una riduzione di circa 6.000 disoccupati con pari grado di scolarità.

La domanda di lavoro, quindi, è stata relativamente vivace tanto in alto quanto in basso della scala delle scolarità: solo che ai due estremi ha trovato riserve di persone disponibili ad essere impiegate più ampie di quelle collocate in corrispondenza dei livelli di scolarità intermedi. Quindi, lì si è erosa la disoccupazione, mentre qui sono diminuite le forze di lavoro.

Questo risultato sembra confermare una previsione che l'IRES già avanzò parecchi anni fa (*Piemonte Economico Sociale 1991*), quando, a fronte di una tendenziale qualificazione della domanda di lavoro, indicò proprio nella disponibilità futura di soggetti diplomati la più grave strozzatura prospettica dell'offerta di lavoro piemontese. Quel che si preconizzava

Già dieci anni fa l'IRES indicò nella disponibilità futura di soggetti diplomati la più grave strozzatura prospettica dell'offerta di lavoro piemontese

allora era l'effetto combinato della demografia giovanile e delle fisiologiche limitazioni nella capacità produttiva di un sistema dell'istruzione che continuasse a non saper corrispondere alle specifiche esigenze del 25% della popolazione in età adolescenziale che non segue un corso post scuola dell'obbligo, e del 35% che comunque non giunge a conseguire un diploma. Se, a distanza di 10 anni, fossero rimasti dubbi sulla necessità di investire in modo innovativo nella qualificazione di tutti i giovani piemontesi – nello stesso tempo in cui si costruisce un vero sistema di istruzione-formazione che assuma a proprio orizzonte tutta la popolazione e tutto l'arco della vita adulta – la considerazione attenta dei dati sulle dinamiche tendenziali delle forze di lavoro potrebbe aiutare a scioglierli.

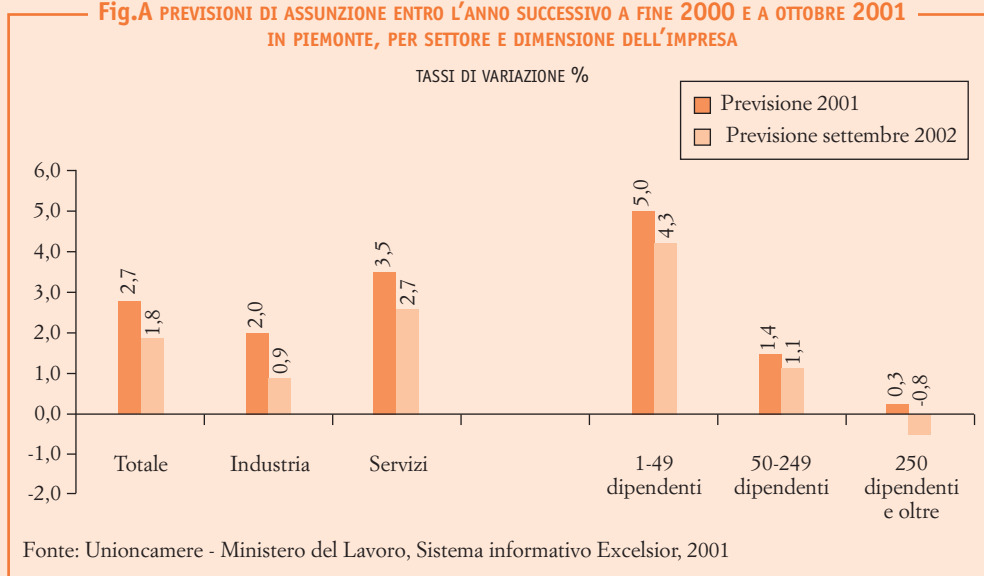
Previsioni dell'occupazione: l'indagine Excelsior

Sulla qualità degli andamenti della domanda di lavoro che hanno caratterizzato il periodo esaminato in questo capitolo, una fonte di informazioni utili è rappresentata dall'indagine Excelsior, promossa a livello nazionale dall'Unioncamere e dal Ministero del Lavoro, col patrocinio dell'UE. Com'è noto, si tratta di un'indagine sulle previsioni di assunzione da parte di un amplissimo campione di imprese formulate a fine 2000 con riferimento al 2001. Oltre all'ampiezza prevista dalle assunzioni, la rilevazione coglie anche, con notevole grado di approfondimento, la composizione qualitativa dei flussi previsti, in termini di figure professionali e di livelli di istruzione desiderati.

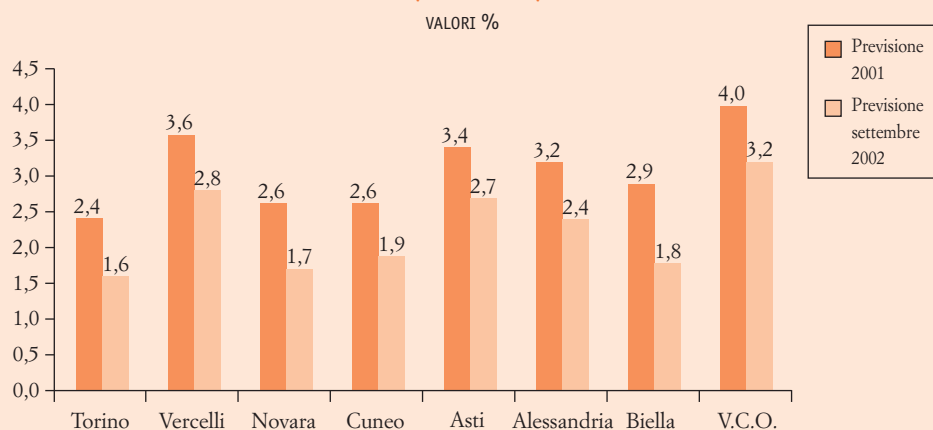
Grazie alla cortese disponibilità dell'Ufficio Studi dell'Unioncamere Piemonte e dell'Unioncamere Nazionale, abbiamo la possibilità di pubblicare alcune tavole e raffigurazioni grafiche relative al Piemonte che possono offrire interessanti informazioni complementari rispetto a quelle ricavate dalle indagini ISTAT e dalle loro elaborazioni effettuate dall'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro.

In particolare, le prime due figure (figg. A e B) consentono di valutare quanto siano cambiate le previsioni delle imprese in termini di assunzioni, confrontando quanto dichiarato a fine 2000 per il 2001, e a ottobre 2001 per il periodo successivo. Tanto con riferimento

Fig.A PREVISIONI DI ASSUNZIONE ENTRO L'ANNO SUCCESSIVO A FINE 2000 E A OTTOBRE 2001 IN PIEMONTE, PER SETTORE E DIMENSIONE DELL'IMPRESA



**Fig.B PREVISIONI DI ASSUNZIONE ENTRO L'ANNO SUCCESSIVO A FINE 2000
E A OTTOBRE 2001, IN PIEMONTE, PER PROVINCIA**



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2001

ai settori e alle dimensioni delle imprese, quanto con riguardo alle diverse aree provinciali del Piemonte, è possibile apprezzare di quanto si siano ridimensionate le aspettative, a cavallo di un periodo, segnato da un peggioramento della congiuntura, su cui si sono cumulati gli effetti psicologici di noti e tragici eventi internazionali.

Le tabelle A e B mostrano quale fosse la distribuzione delle assunzioni previste, a scala regionale e nelle singole province del Piemonte, in relazione ai livelli d'istruzione dei lavoratori. A confronto con due anni prima, si nota la crescita dei livelli d'istruzione dei lavoratori ricercati: diplomati e laureati passano dal 37% al 43% del totale. Restano tuttavia ampi spazi, che in alcune province risultano anche molto rilevanti, ai livelli d'istruzione meno elevati: se nel complesso il 36% delle intenzioni di assunzione si rivolge deliberatamente a persone con la sola licenza media inferiore, a Cuneo, Asti e Biella tale quota sfiora il 50%.

Tab.A PREVISIONI DI ASSUNZIONE IN PIEMONTE, PER LIVELLO DI ISTRUZIONE

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI %

	2001		1999	
	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %
Titoli universitari	5,6	9,4	4,4	7,7
Diploma 5 anni	19,7	33,2	16,9	29,3
Istruzione e qualifica professionale	12,8	21,7	13,7	23,8
Scuola dell'obbligo	21,2	35,7	22,5	39,2
Totale	59,3	100,0	57,5	100,0

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2001

Tab.B PREVISIONI DI ASSUNZIONE IN PIEMONTE, PER LIVELLO DI ISTRUZIONE E PROVINCIA

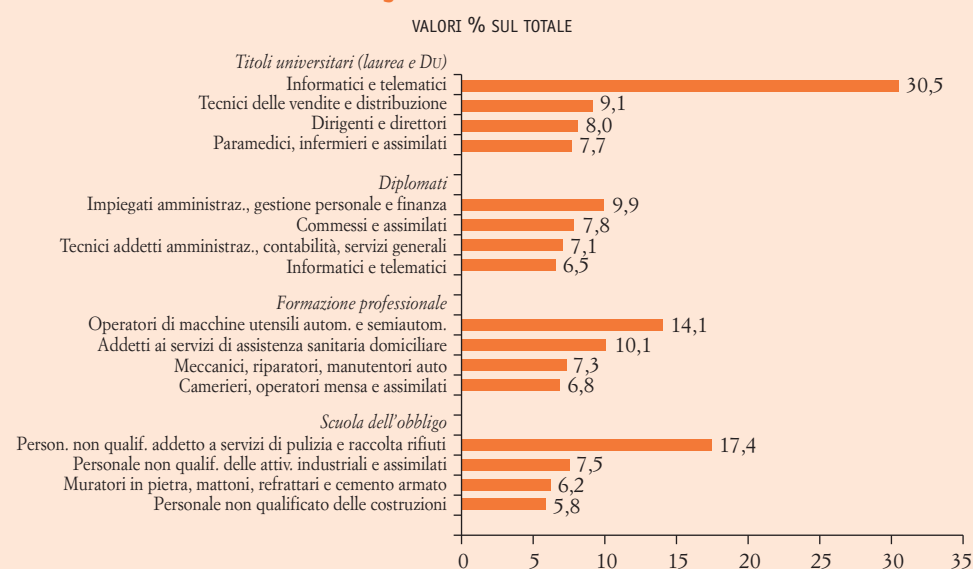
	VALORI %							
	TORINO	VERCELLI	NOVARA	CUNEO	ASTI	ALESSANDRIA	BIELLA	V.C.O.
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Titoli universitari	12,2	6,7	5,0	5,6	6,7	7,0	4,2	3,6
Diploma superiore	38,8	20,7	30,3	24,3	22,8	28,0	27,3	26,6
Istr. e qual. pr.le	9,5	17,7	11,6	10,3	14,3	13,7	9,7	14,2
Licenza scuola media	29,9	37,2	39,7	49,2	41,7	37,5	49,1	41,5

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2001

Le figure C e D, infine, presentano i primi classificati nelle diverse graduatorie riguardanti le figure professionali più richieste per ciascuno dei livelli d'istruzione considerati, e gli indirizzi di studio più ricercati all'interno delle diverse categorie di titoli di studio, con riferimento al Piemonte nel suo insieme.

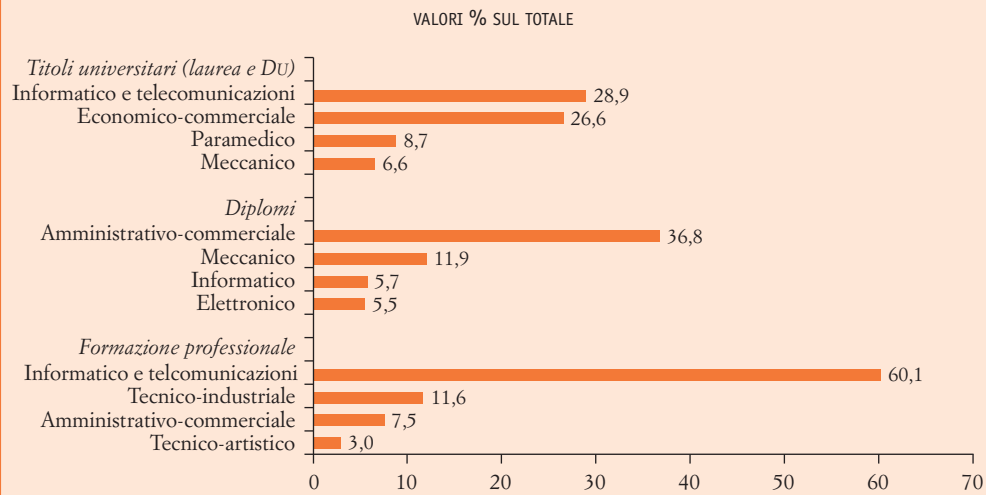
Tenendo conto dell'ampiezza relativa dei diversi gruppi professionali, non dovrebbe stupire, anche se potrebbe fare riflettere, il fatto che accanto alle aree dell'innovazione, si ritrovino in posizioni di tutto rilievo sia figure professionali sia indirizzi di studio piuttosto tradizionali.

Fig.C PROFESSIONI PIÙ RICHIESTE



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2001

Fig.D TITOLI DI STUDIO PIÙ RICHIESTI, PER INDIRIZZO



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2001

3.3 IL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE

Dal rapporto annuale sul sistema dell'istruzione in Piemonte, realizzato congiuntamente da IRES e Regione Piemonte, di prossima pubblicazione nel sito www.sisform.piemonte.it, si rileva come nell'anno scolastico 2000/2001 si registri un'inversione di tendenza – per quanto di lieve entità – rispetto al forte ridimensionamento degli anni precedenti: il numero di studenti aumenta (dello 0,6% rispetto all'A.S. 1999/2000), così come il numero di classi (+0,3%) e di insegnanti (+0,3%).

Solo il numero delle sedi scolastiche continua a diminuire (-0,5% rispetto all'A.S. 1999/2000; -3,1% rispetto all'A.S. 1996/1997).

L'aumento di iscritti ha interessato nell'A.S. 2000/2001 soprattutto le scuole materne, ma variazioni positive si registrano anche nelle scuole elementari, medie e superiori.

Nel complesso delle scuole piemontesi, nell'A.S. 2000/2001 vi sono 535.905 allievi, 3.302 in più rispetto al precedente anno scolastico (+0,6%), ma ancora 2.506 in meno (-0,5%) rispetto all'A.S. 1996/1997: il divario negativo rispetto ad allora dipende dalla riduzione di iscritti alle medie superiori (-4,4%) e inferiori (-3,3%), e dall'insufficiente compensazione delle variazioni positive di iscritti alle scuole elementari (+2,6%) e materne (+4%). Va sottolineato però che già dal 1999/2000 anche per la scuola media superiore si era avuta una prima variazione positiva, pari a 1.107 iscritti (+0,7%), che ha trovato poi conferma, come si è detto, nell'ultimo dato rilevato (A.S. 2000/2001, 627 iscritti in più, +0,4%).

Nel complesso delle scuole piemontesi, sono iscritti nell'A.S. 2000/2001 15.553 allievi stranieri, maggiormente presenti ai livelli dell'obbligo e della scuola materna, ma comunque ormai ben visibili anche nelle scuole superiori (dove sono 1.904, pari all'1,2% degli iscritti). L'aumento degli iscritti tra gli A.S. 1996/1997 e 2000/2001 nelle scuole materne ed elementari è in gran parte dovuto proprio alla crescita della presenza di allievi d'origine straniera.

Il numero di insegnanti operanti nelle scuole piemontesi è, complessivamente, diminuito fino all'A.S. 1998/1999 (60.377 docenti), per poi tornare a crescere fino a 61.056 nel 2000/2001. Il numero medio di alunni è rimasto costantemente fissato attorno a quasi nove per ogni insegnante, con il valore maggiore nelle scuole materne (11,8 allievi per ogni insegnante) e il valore più basso alle superiori (con 8,2 allievi per docente).

In Piemonte, il tasso di prosecuzione degli studi dopo la terza media è stato in crescita per tutta la prima metà degli anni novanta, per poi sostanzialmente assestarsi attorno al 90%. Dall'A.S. 1999/2000 è entrato in vigore il prolungamento dell'obbligo scolastico a 15 anni, il che ha prodotto un immediato effetto di innalzamento del tasso di prosecuzione dopo la terza media (fino al 100%). La propensione a proseguire gli studi (non per obbligo, ma per scelta) va quindi ora misurata con riferimento al passaggio dalla prima alla seconda superiore. L'innalzamento dell'obbligo scolastico non ha, per ora, prodotto variazioni nel tasso di prosecuzione degli studi dopo la prima superiore, essendosi il relativo valore attestato in Piemonte ormai da anni attorno al 78%. Sembra dunque che, dopo la riforma, si sia verificato un aumento degli abbandoni, dopo il primo anno delle superiori, proporzionale all'aumento di studenti generato dallo spostamento in avanti dell'obbligo scolastico, lasciando inalterato il tasso di prosecuzione alla seconda superiore. Il risultato dovrebbe essere un aumento degli studenti sulla popolazione come riflette il tasso di scolarizzazione. Nell'ultimo anno, infatti, il tasso di scolarizzazione alla scuola superiore ha ripreso a crescere in modo significativo, passando dall'84,3% all'86,5%, con un trend che è aumentato assai più di quello nazionale.

Per quanto riguarda, invece, i tassi di scolarizzazione negli altri gradi, si osserva, nell'A.S. 2000/2001, una lieve flessione nella scuola materna (dopo una crescita ininterrotta dal 1993/1994 in poi).

Nelle scuole elementari e medie inferiori, i tassi sono ormai sostanzialmente stabilizzati, con una piena scolarizzazione, seppure con qualche lieve oscillazione "fisiologica".

Il numero di allievi ripetenti è in sensibile e costante ridimensionamento a tutti i livelli scola-

L'aumento di iscritti ha interessato nell'A.S. 2000/2001 soprattutto le scuole materne, ma variazioni positive si registrano anche nelle scuole elementari, medie e superiori

Il sistema nel suo complesso riprende a crescere, trainato da un nuovo sviluppo dimensionale della formazione di base, alimentato in larga parte dalla popolazione di origine straniera

stici: una riduzione particolarmente evidente si ha nelle scuole superiori e medie, ma l'incidenza delle ripetenze tende a diminuire anche nelle scuole elementari, fino a valori sempre più prossimi allo zero. Nelle scuole superiori, la quota di chi abbandona in seguito a una bocciatura è complessivamente pari al 3,7% degli iscritti (ma, al termine della prima superiore, è pari al 7,5% degli iscritti). Considerando, nel suo complesso, il fenomeno della dispersione si osserva come dall'A.S. 1996/1997 al 2000/2001 si registri una sostanziale stabilità nei valori: sommando infatti gli allievi usciti dopo una bocciatura e quelli che si sono ritirati durante l'anno, tale quota rimane pari al 6% del complesso degli iscritti alle scuole superiori, con una lieve diminuzione (dal 12% all'11%) dei "dispersi" dopo il primo anno di corso e un leggero aumento dopo il secondo anno (dal 5% al 7%).

Per quanto riguarda gli studenti in uscita dal sistema scolastico superiore per completamento degli studi, si registra nell'A.S. 2000/2001 un complesso di 32.133 titoli di studio (tra maturità e qualifiche), ossia 4.825 (pari al 13,1%) in meno rispetto all'A.S. 1996/1997 e 1.593 titoli in meno rispetto al precedente anno 1999/2000.

Gli indirizzi che hanno conosciuto in questo periodo le maggiori riduzioni di diplomati sono l'Istituto Tecnico Commerciale (-1.513) e l'Istituto Tecnico Industriale (-1.154); gli aumenti più importanti di diplomati – sempre nel periodo tra gli A.S. 1996/1997 e 2000/2001 – hanno caratterizzato l'Istituto Professionale Alberghiero (con 288 maturati e 251 qualificati in più) e l'Istituto Professionale per l'Arte Bianca (56 maturati e 122 qualificati in più).

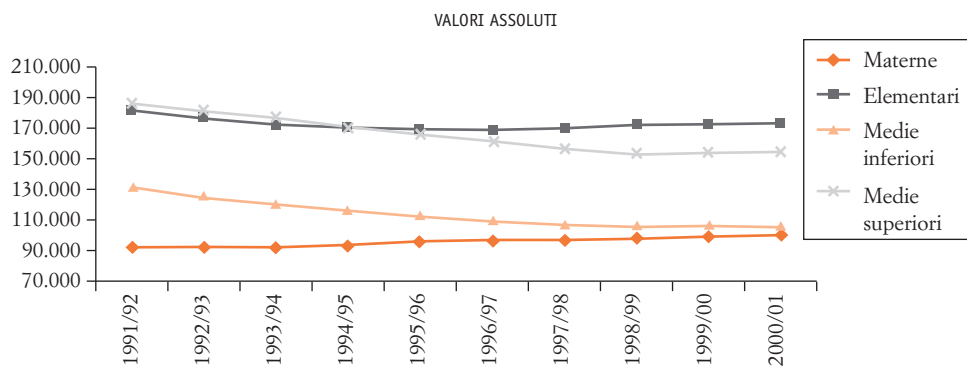
Gli iscritti al Sistema Universitario piemontese (Università di Torino, Politecnico, Università del Piemonte Orientale) nell'anno accademico 2000/2001 sono 92.195. Dopo una forte crescita fino al 1993/1994, si è registrata negli anni successivi una stabilizzazione del numero di studenti universitari e, a partire dall'A.A. 1999/2000, una riduzione del numero complessivo di iscritti. La crescita di iscritti che ha caratterizzato ancora la prima metà degli anni novanta non ha esaurito i suoi effetti sulle uscite: la "produzione" di laureati e diplomati da parte del Sistema Universitario continua, infatti, a crescere avvicinandosi nel 2000 ai 10.000 laureati.

In sintesi si può affermare che per il sistema dell'istruzione continua un periodo di notevoli trasformazioni, tra grandi e piccoli interventi riformatori, che ne stanno profondamente modificando i caratteri.

Dal punto di vista quantitativo si è sostanzialmente esaurita la tendenza degli anni novanta ad un costante ridimensionamento: il sistema nel suo complesso riprende a crescere, trainato da un nuovo sviluppo dimensionale della formazione di base (materna ed elementare soprattutto), alimentato in larga parte dalla popolazione di origine straniera. Il dato di novità più rilevante degli ultimi due anni è però quello delle scuole medie superiori, che dopo le consistenti perdite degli anni novanta fanno ora registrare piccoli incrementi degli iscritti. Ciò segnala il passaggio dell'onda bassa della denatalità alle classi d'età appena superiori, consentendo di prevedere un successivo periodo di sostanziale stabilità della popolazione adolescente, rispetto alla quale solo i tassi di scolarizzazione (e l'immigrazione) faranno variare la domanda di servizi scolastici.

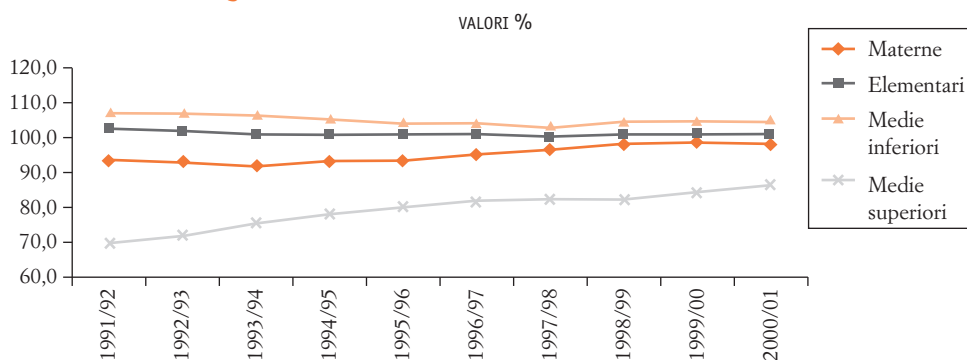
Nelle uscite dalle scuole superiori e nelle iscrizioni alle facoltà universitarie, invece, sono evidenti gli effetti del decremento demografico delle leve d'età corrispondenti. Nelle università, nonostante siano in crescita tassi di scolarizzazione e di immatricolazione, il numero complessivo degli studenti continua a diminuire. Gli effetti del ridimensionamento delle scuole superiori sono visibili ormai da alcuni anni con una riduzione complessiva dei diplomati, mentre il numero di laureati rimane ancora elevato, per effetto del completamento degli studi di coorti di studenti quantitativamente più consistenti rispetto alle attuali.

Fig.1 ANDAMENTO DEL NUMERO DI ISCRITTI NEL SISTEMA SCOLASTICO PIEMONTESE, PER LIVELLO DI SCUOLA



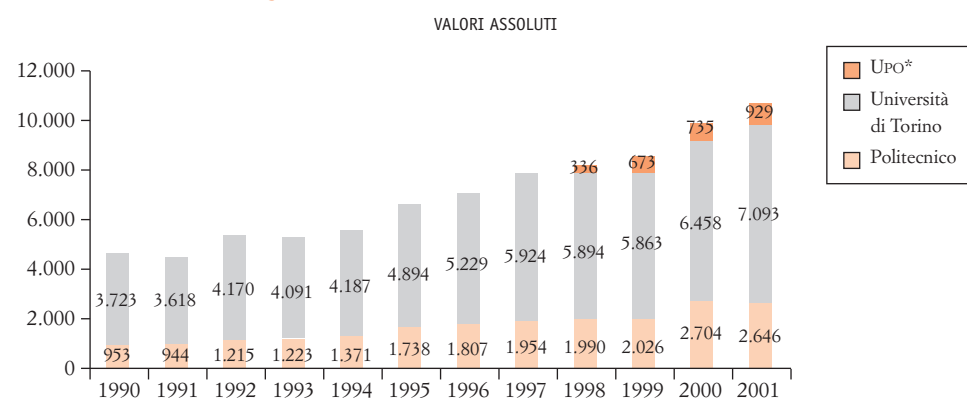
Fonte: rilevazione annuale della Direzione Regionale Promozione Attività Culturali Istruzione e Spettacolo, Settore Edilizia Scolastica

Fig.2 TASSI DI SCOLARIZZAZIONE IN PIEMONTE, PER TIPO DI SCUOLA



Fonte: rilevazione annuale della Direzione Regionale Promozione Attività Culturali Istruzione e Spettacolo, Settore Edilizia Scolastica

Fig.3 ANDAMENTO DEI LAUREATI NEGLI ATENEI PIEMONTESI



* Università del Piemonte Orientale.

Fonte: segreterie universitarie, MURST

LE PROVINCE

Le stime ISTAT confermano elementi di vantaggio relativo per alcune importanti aree del Piemonte, tra le quali la provincia metropolitana, mostrando che la riorganizzazione economica avvenuta nello scorso decennio ha consentito un ampio riposizionamento competitivo del suo apparato produttivo.

Per le aree di antica industrializzazione, come il Piemonte, vi è la necessità di sviluppare funzioni di eccellenza, così da compensare la perdita del monopolio nelle funzioni operative tradizionali: a fronte di queste riduzioni, i guadagni registrati in altri settori appaiono finora insufficienti, anche se il “dimagrimento” delle strutture produttive e le contrazioni occupazionali sono state comunque tali da non contraddire un quadro di fisiologica ristrutturazione.

La congiuntura nelle province

L'evoluzione della congiuntura nel 2001 ha avuto andamenti piuttosto difforni nelle province del Piemonte. Come di consueto, un ristretto numero di indicatori economici confrontabili consente di descrivere in modo sintetico la situazione: la dinamica occupazionale, l'andamento della produzione industriale, le previsioni degli imprenditori per l'industria manifatturiera e la dinamica delle esportazioni. Da essi emerge come abbia contribuito all'evoluzione del settore industriale, che ha determinato in maggior misura il profilo congiunturale meno favorevole nel corso del 2001 in Piemonte, in particolare misura l'andamento, negativo nella provincia di Torino, soprattutto, ma anche di Biella, Vercelli e Novara, con riflessi anche sulla dinamica occupazionale complessiva che è risultata stagnante a Torino, Biella e Novara.

Provincia di Torino

Per la provincia di Torino nel 2001 emerge un quadro nel quale prevale una situazione di stabilità dell'occupazione, molto differente dalla forte crescita che aveva caratterizzato i due anni precedenti. Interessata da una consistente contrazione della produzione industriale, che riflette il dato peggiore nell'ambito regionale (-2,9% rispetto al 2001), non stupisce che la dinamica negativa dell'occupazione sia attribuibile alla perdita di posti di lavoro nell'industria, in particolare nel settore manifatturiero, dove la contrazione raggiunge il 3,2%, più del doppio rispetto all'anno precedente.

Tiene invece il comparto delle costruzioni con una sostanziale stabilità dei livelli occupazionali rispetto all'anno precedente, quando erano diminuiti consistentemente.

Il terziario continua a denotare uno sviluppo occupazionale ancora sostenuto (+2,4%), allineato nel 2001 alla media regionale, ma circa dimezzato rispetto ai livelli record rilevati dall'indagine ISTAT sulle forze di lavoro dell'anno precedente. Rispetto al 2000 sono ancora i servizi alle imprese a dare tono all'andamento complessivo, mentre i comparti del credito e dei trasporti e comunicazioni fanno rilevare un'apprezzabile riduzione dell'occupazione nella provincia. Fra i restanti comparti il commercio e i pubblici esercizi, ma anche l'istruzione e la sanità, appaiono in crescita.

Per la provincia di Torino nel 2001 emerge una situazione di stabilità dell'occupazione, molto differente dalla forte crescita che aveva caratterizzato i due anni precedenti

Tab.1 OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE NELLE PROVINCE PIEMONTESI

	VALORI %		
	OCCUPAZIONE	TASSO DI DISOCCUPAZIONE	
	VARIAZIONE 2000-2001	2000	2001
Alessandria	1,1	5,8	4,1
Asti	-1,4	3,1	3,2
Biella	0,2	3,8	2,7
Cuneo	4,3	3,6	3,2
Novara	0,3	5,4	3,7
Torino	-0,0	7,9	6,2
Verbano-Cusio-Ossola	5,0	4,6	4,0
Vercelli	2,4	4,9	2,7
Piemonte	0,9	6,3	4,9

Fonte: ISTAT

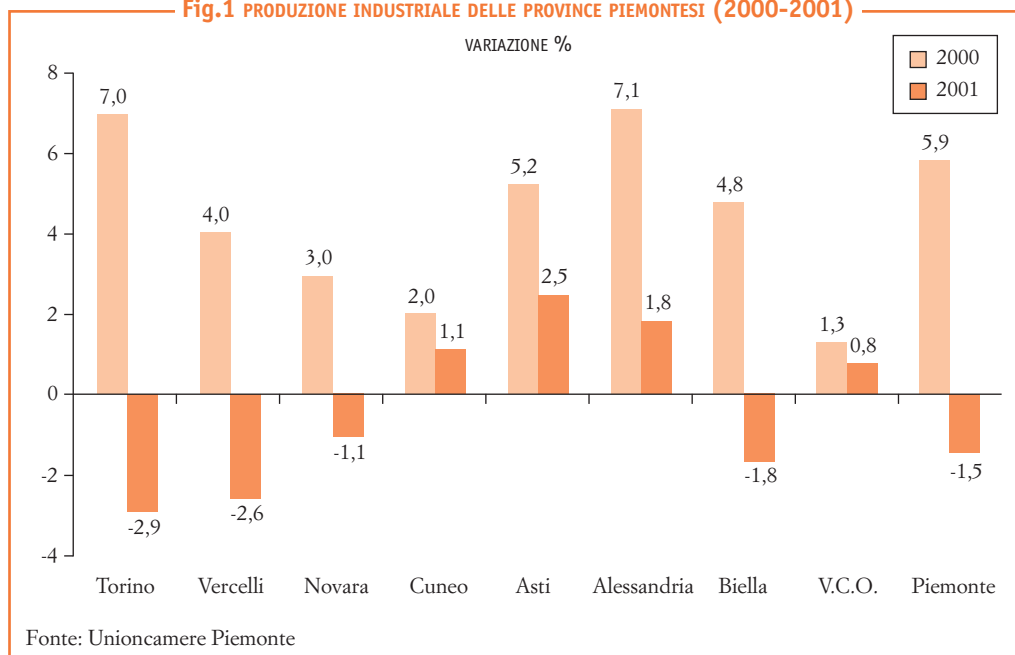
Il complesso dell'evoluzione occupazionale che caratterizza la provincia fa sì che il tasso di disoccupazione diminuisca in misura consistente, passando dal 7,9% del 2000 al 6,2% nella media del 2001.

Che la congiuntura industriale non sia stata favorevole nella provincia di Torino è desumibile anche dalle aspettative degli imprenditori, sulla base della consueta indagine di Federpiemonte, che segnala un clima piuttosto favorevole fino alla metà dell'anno, poi un suo sensibile peggioramento fino a divenire prevalentemente negativo nell'ultimo trimestre dell'anno. È ancora più evidente la sfavorevole performance dell'industria torinese se si guarda ai dati di produzione effettiva, sulla base dell'indagine Unioncamere: questa ricerca indica una situazione di contrazione rispetto all'anno precedente a partire dal secondo trimestre dell'anno, divenuta via via più intensa e tale da conseguire nella media annua una contrazione del 2,9%.

La congiuntura dell'industria provinciale è stata fortemente condizionata dall'andamento dei mercati esteri, che hanno espresso una domanda sostanzialmente stagnante nel corso dell'anno (-0,3%). A risentirne maggiormente è stato il settore dei mezzi di trasporto, con una contrazione del 5,3% rispetto al 2001, e il comparto dei prodotti in metallo (-6,2%), mentre diversi settori della meccanica strumentale hanno denotato andamenti espansivi, come le macchine e gli apparecchi meccanici, e gli apparecchi elettrici, che vedono incrementi rispettivamente del 9,4% e 4,7%, ma anche il chimico, il cartario e l'alimentare. In forte flessione invece le esportazioni del tessile-abbigliamento (-35,9%).

Le esportazioni nell'UE sono diminuite (-4,9%) pur tenendo nei principali mercati: +0,4% il tedesco e -0,7 quello francese. Nelle altre aree, mentre crescono considerevolmente le esportazioni verso la Svizzera (+48,7%), si contrae il mercato statunitense (-1,7%) e, più consistentemente, quello giapponese (-12,8%). Mentre tiene l'export verso il complesso dell'Europa centro-orientale è in sensibile contrazione il mercato polacco (-21,8%). In crescita invece l'export verso paesi sudamericani – ad eccezione dell'Argentina (-4,8%) – cresciuti del 13,6% nel complesso, così come quelli asiatici (+18,8%), che, grazie agli sviluppi dell'economia cinese e indiana, e nonostante la contrazione nei NIC (-3,7%), hanno fatto conseguire nel loro insieme un aumento del 18,8%.

Fig.1 PRODUZIONE INDUSTRIALE DELLE PROVINCE PIEMONTESI (2000-2001)



Provincia di Vercelli

Nella provincia di Vercelli, contrariamente a quella di Torino, la crescita dell'occupazione nel 2001 appare ancora sostenuta (+2,4%), di entità analoga a quanto si era verificato nell'anno precedente. In questo caso è il settore della trasformazione industriale che appare in aumento, mentre l'occupazione nell'industria delle costruzioni è stazionaria. Per le attività terziarie si riscontra una situazione di stabilità rispetto al 2000, con una debole crescita nel commercio e una diminuzione nelle restanti attività terziarie, così come per l'agricoltura.

Il tasso di disoccupazione diminuisce di oltre due punti percentuali, dal 4,9 al 2,7%.

La produzione industriale segna un andamento discontinuo nel corso dell'anno, ma nel complesso, a dispetto degli andamenti occupazionali prima segnalati, non pare favorevole (-2,6%). Anche le previsioni degli imprenditori, con un vistoso calo nel secondo trimestre dell'anno e un netto peggioramento finale, paiono in sintonia con l'andamento regionale.

Le esportazioni del Vercellese aumentano invece considerevolmente: si tratta della performance migliore nell'ambito delle province piemontesi (+10,5%), che si distacca in netta misura dall'andamento stagnante complessivo.

Le esportazioni della provincia, meno orientate al mercato europeo rispetto alla media regionale (52% contro 62% per la regione), sono aumentate in misura consistente, in maggior misura sul mercato continentale, con incrementi in Germania (+16,4%), Francia (+12,3%) e Spagna (+15,8%), a fronte di una contrazione nel Regno Unito (-4,4%). In ambito extraeuropeo è considerevole l'aumento verso gli USA (+13,5%) e il Giappone (+17,1%), così come verso i paesi asiatici (+26,3% nel complesso), con guadagni significativi in Cina e nei NIC, ma in contrazione in India. Esportazioni dinamiche si sono registrate anche verso i paesi dell'Est europeo, Russia in testa.

La crescita dell'export nel 2001 della provincia è da attribuire al buon andamento di quasi tutti i principali settori di specializzazione: il tessile-abbigliamento, che pesa per il 35% circa dell'export provinciale, cresce del 13%, le macchine e gli apparecchi meccanici (20% dell'export provinciale) dell'8% e i mezzi di trasporto (7% dell'export provinciale) di ben il 62,1%. Fa eccezione l'alimentare (11% dell'export della provincia) in corrispondenza del quale si rileva una contrazione del 3,9% rispetto al 2000.

Nel Vercellese le esportazioni aumentano considerevolmente, segnando la performance migliore tra le province piemontesi. Nel Novarese il tasso di disoccupazione scende dal 5,4% al 3,7%, restando su livelli inferiori alla media regionale

Tab.2 PRODUZIONE INDUSTRIALE NELLE PROVINCE PIEMONTESE

	SALDO % OTTIMISTI-PESSIMISTI							
	TRIMESTRI							
	I/00	II/00	III/00	IV/00	I/01	II/01	III/01	IV/01
Alessandria	6,8	25,7	11,5	28,9	16,0	28,9	10,5	3,2
Asti	0,1	30,4	4,9	12,5	-2,1	12,7	-11,5	5,7
Biella	9,5	11,9	1,8	29,9	15,7	19,0	-27,6	-26,2
Ivrea	7,1	29,4	25,7	24,6	30,6	12,7	15,8	2,4
Cuneo	21,1	15,7	25,9	21,9	7,0	15,0	10,4	12,0
Novara	9,1	15,0	22,4	21,8	21,7	9,5	0,0	10,8
Torino	8,4	22,3	22,3	18,8	14,9	16,8	8,3	-2,9
V.C.O.	20,0	18,2	22,2	23,8	14,0	21,1	17,1	13,9
Vercelli*	19,3	12,5	10,6	23,8	12,9	2,9	-7,5	1,7
Totale	10,6	19,8	18,6	22,2	14,8	15,1	3,0	-0,3

* Si riferisce anche all'Associazione di Borgosesia.

Fonte: elaborazione IRES su dati Federpiemonte

Nella provincia di Cuneo spicca la crescita del terziario grazie all'aumento considerevole delle attività extracommerciali

Provincia di Novara

Nella provincia di Novara l'occupazione nel 2001 è stabile (+0,3%) rispetto ai livelli raggiunti nel 2000, quando si era verificata una diminuzione considerevole: contrazione nella trasformazione industriale, stazionarietà nel terziario – dovuto ad un lieve aumento nel commercio, controbilanciato da una flessione nelle altre attività – aumento in agricoltura. Ciononostante, il tasso di disoccupazione scende dal 5,4% al 3,7%, restando su livelli inferiori alla media regionale, a causa di una diminuzione dell'1,5% delle forze di lavoro.

L'andamento della produzione industriale conferma una contrazione del manifatturiero dell'1,1%, un valore attorno alla media regionale, ma inferiore a quello rilevato nelle province di Torino e Vercelli. In questa provincia le aspettative degli imprenditori nel corso dell'anno hanno evidenziato un andamento peggiore rispetto alla media regionale nei mesi centrali dell'anno, ma sembrano essersi risollevate in misura considerevole nel quarto trimestre.

Soddisfacente è stato l'aumento dell'export (+7,7%). Sul mercato dell'Unione Europea si è verificato un aumento più contenuto (+5,1%), con una stabilità del valore delle esportazioni su quello tedesco rispetto ai livelli raggiunti l'anno precedente e un aumento in Francia (+6,7%). In crescita anche l'export verso il Regno Unito (+9,8%) e Spagna (+11,3%). Nei più dinamici mercati extraeuropei consistente è risultata la crescita (+15,6%) nell'importante mercato svizzero (9,1% dell'export della provincia), negli USA (+8,7%) e nei paesi dell'Europa centro-orientale, le cui esportazioni assommano all'8,3% dell'export provinciale. Favorevole nel complesso l'andamento degli scambi con i paesi latinoamericani e asiatici, in linea con la dinamica della regione. Un calo più consistente verso il Medio Oriente.

La dinamica apprezzabile dell'export provinciale è da attribuire soprattutto al buon andamento del tessile-abbigliamento, con un aumento del 10,3%, e al comparto di macchine e apparecchi meccanici (+2,5%), mentre la chimica, unico comparto in contrazione, vede diminuire il valore delle esportazioni del 6,8%.

Provincia di Cuneo

Nella provincia di Cuneo la dinamica dell'occupazione sembra essere stata ancora notevolmente sostenuta, segnando nel complesso un aumento del 4,3%, persino più forte dell'aumento riscontrato nel 2000. Mentre nella trasformazione industriale prevale una tendenza alla contrazione, in sintonia con il quadro regionale, nel settore delle costruzioni si delinea un consistente incremento. Ma soprattutto, in un quadro di tenuta dell'occupazione agricola, spicca nella provincia la crescita del terziario grazie ad un aumento considerevole delle attività extracommerciali, mentre il settore distributivo appare sostanzialmente stabile.

Il tasso di disoccupazione della provincia passa dal 3,6% al 3,2%, facendo registrare una limitata contrazione: dato il livello notevolmente contenuto della disoccupazione nella provincia, il record di crescita occupazionale ha potuto alimentarsi di una apprezzabile crescita dell'offerta complessiva di lavoro.

La congiuntura industriale della provincia, peraltro, ha segnalato un andamento ancora positivo, con un aumento della produzione industriale dell'1,1%, in controtendenza rispetto alla regione: le previsioni degli imprenditori infatti dopo un iniziale segnale di indebolimento delle prospettive produttive per il primo trimestre dell'anno, hanno successivamente denotato una situazione piuttosto favorevole nei restanti trimestri.

Questo risultato si deve anche al buon andamento dell'export, cresciuto del 4,6% rispetto al 2000, nonostante la debolezza generale della domanda estera, grazie alla tenuta sul mercato europeo, che rappresenta il 73% dell'export della provincia, in particolare in Francia, con una crescita del 4,1% e nel Regno Unito, che contrasta con la contrazione del 4,8% in Germania e la stazionarietà del mercato spagnolo. Si contraggono invece i mercati americani, ma non quelli asiatici e dell'Europa centro-orientale.

L'analisi settoriale ha messo in evidenza un andamento più favorevole per l'alimentare (+6,4%), il tessile-abbigliamento (+5%) e i mezzi di trasporto (7,7%), e lievemente meno positivo per la meccanica strumentale e per i prodotti in metallo. In contrazione, invece, le esportazioni del cartario.

Provincia di Asti

Contrasta con l'andamento generale il calo dell'occupazione osservato nella provincia di Asti (-1,4%), dovuto al settore agricolo e a quello delle costruzioni, mentre la trasformazione industriale fa registrare una crescita e i comparti terziari si presentano nel complesso stazionari.

Il tasso di disoccupazione di Asti, dunque, rimane sostanzialmente stabile, ancorato ad un valore contenuto, passando dal 3,1% al 3,2%, a causa di un decremento delle forze di lavoro di entità analoga a quella dell'occupazione.

La produzione industriale, in effetti, sale del 2,5% in netta controtendenza al tono generale, sebbene con andamenti altalenanti nel corso dell'anno, nonostante un debole aumento delle esportazioni (+1,6%). Sul mercato europeo, che vale il 72% dell'export provinciale e ha avuto un andamento allineato all'insieme dei mercati extraeuropei, si rileva una flessione nei confronti della Francia (-4,9%), che assorbe il 23% delle esportazioni regionali, mentre l'altrettanto importante mercato tedesco è cresciuto del 12,2%, così come in crescita moderata sono state le esportazioni verso il Regno Unito (2,7%) e, in misura più intensa, la Spagna (6,9%).

Molto consistente, più di quanto non sia risultato a livello regionale, l'aumento delle esportazioni sui mercati dell'Europa orientale che per la provincia assommano al 9,3% del totale (il valore più alto fra le province piemontesi). Fra i principali settori, l'export alimentare cresce del 5,1%, mentre si riscontra un buon andamento nei principali comparti della meccanica e del settore dei mezzi di trasporto ad eccezione di macchine e apparecchi meccanici, che conoscono una contrazione del 6,7%.

Provincia di Alessandria

L'occupazione della provincia subisce un aumento allineato alla media regionale (+1,1%).

Cala l'agricoltura, resta stazionaria l'industria, con qualche segnale positivo per la trasformazione industriale e una flessione per le costruzioni; sono in aumento le altre attività, con crescita nei comparti extracommerciali e una stabilità nel commercio. Il tasso di disoccupazione diminuisce di quasi due punti, passando dal 5,8% al 4,1%, grazie anche alla riduzione delle forze di lavoro.

La produzione industriale mette a consuntivo una crescita dell'1,8% che segue all'aumento ragguardevole nel panorama regionale del 2000 (+7,1%). Le previsioni degli imprenditori nella provincia di Alessandria sono sempre rimaste nell'arco dell'anno su livelli migliori della media regionale, anche se hanno condiviso il peggioramento nella parte finale dell'anno.

Le esportazioni, tuttavia, non hanno beneficiato di un andamento favorevole e sono diminuite in valore del 2,4%. Il mercato dell'UE, che conta solo per il 56% del totale circa, denota il calo più vistoso nella regione (in media -6,5%): -3,4% quello francese, -6,2% quello tedesco, -13,3% quello britannico, un lieve aumento invece per la Spagna.

Al di fuori dell'UE si evidenziano gli sviluppi favorevoli sul mercato svizzero (+22,4%) e la contrazione di quello americano (-14,2%).

Nei principali settori si distinguono la stazionarietà delle esportazioni della meccanica strumentale, il lieve aumento delle macchine non elettriche e una contrazione di quelle elettriche, così come la chimica (-2,7%) e, in modo più accentuato, la gomma-plastica (-7,8%).

Per la provincia di Asti aumentano molto le esportazioni verso l'Europa orientale. La disoccupazione diminuisce nella provincia di Alessandria e di Biella, il cui tasso risulta il più basso della regione

Provincia di Biella

In provincia di Biella l'occupazione rimane sostanzialmente stabile, con una contrazione nella trasformazione industriale, che riflette una congiuntura industriale non favorevole, un lieve aumento nelle costruzioni e una riduzione nelle altre attività, eccettuato il commercio, che aumenta lievemente.

Il tasso di disoccupazione cala ulteriormente dal 3,8% al 2,7%, regalando a Biella, insieme a Vercelli, il valore più basso nella regione.

La produzione industriale ha subito una diminuzione dello 0,5%, in seguito all'andamento negativo nella seconda parte dell'anno, confermata da un netto deterioramento delle aspettative degli imprenditori.

Tab.3 ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE PIEMONTESI (2001)

VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI % 2000-2001

	PIEMONTE	TORINO	VERCELLI	NOVARA	CUNEO	ASTI	ALESSANDRIA	BIELLA	V.C.O.
<i>Valori assoluti</i>									
Agricoltura, caccia, pesca	204,9	30,5	3,4	2,9	152,5	1,6	2,2	10,0	1,9
Estrazione di minerali	34,6	13,2	2,2	3,5	13,5	0,5	0,3	0,0	1,3
Coke, raffinerie di petrolio	187,4	23,8	5,5	132,5	0,1	0,2	25,3	0,0	-
Alimentari, bevande, tabacco	2.043,1	369,1	168,2	106,4	1.025,2	169,6	185,2	4,4	14,9
Tessile-abbigliamento	3.446,9	523,4	504,7	568,5	437,4	26,8	90,9	1.285,8	9,4
Minerali non metalliferi	453,6	163,1	14,8	11,1	170,2	31,2	13,2	1,2	48,8
Prodotti chimici	1.787,2	515,6	92,7	465,9	135,4	19,3	379,4	94,7	84,3
Metalli, prodotti in metallo	1.930,6	1.013,5	61,9	155,4	172,6	86,7	242,0	4,3	194,3
Macchine ed apparecchi meccanici	6.550,2	3.530,4	297,2	1.238,8	394,3	205,9	690,2	112,7	80,7
Macchine elettriche	2.357,0	1.709,4	78,2	75,7	95,4	154,7	194,3	42,1	7,2
Mezzi trasporto	7.614,9	6.508,2	103,0	118,7	696,9	120,2	63,6	1,3	2,9
Carta, editoria	870,1	525,1	25,5	73,4	193,4	6,5	12,8	14,2	19,0
Gomma e materie plastiche	1.825,7	656,9	72,8	186,0	477,4	29,8	333,7	16,2	52,9
Altre	1.300,5	408,0	32,7	102,1	202,4	27,5	504,3	6,8	16,6
Totale	30.606,6	15.990,3	1.462,8	3.241,1	4.166,6	880,6	2.737,4	1.593,8	534,0
<i>Variazioni % 2000-2001</i>									
Agricoltura, caccia, pesca	8,3	22,2	-17,7	18,7	7,4	-4,9	-11,0	-2,0	27,1
Estrazione di minerali	14,3	-9,8	15,9	17,3	114,4	-78,3	1,2	31,0	-19,6
Coke, raffinerie di petrolio	29,4	-4,5	7,3	39,8	-26,1	-10,6	28,6	-87,2	-
Alimentari, bevande, tabacco	7,9	14,9	-3,9	13,2	6,4	5,1	14,7	288,3	-6,1
Tessile-abbigliamento	-1,8	-35,9	13,0	10,3	5,0	-24,1	6,0	8,2	15,6
Minerali non metalliferi	2,2	4,3	38,7	4,0	1,8	-11,4	24,0	-81,7	4,8
Prodotti chimici	7,5	38,8	18,0	-6,8	1,4	-10,3	-2,7	11,7	1,7
Metalli, prodotti in metallo	-4,3	-6,2	-11,7	20,5	-1,5	16,3	-16,8	-27,4	1,3
Macchine ed apparecchi meccanici	5,6	9,4	8,0	2,5	-0,7	-6,7	1,1	-2,4	2,9
Macchine elettriche	3,5	4,7	-3,6	9,5	3,1	8,6	-2,7	-21,5	-5,1
Mezzi trasporto	-3,1	-5,3	62,1	28,6	7,7	4,5	0,6	-27,3	-6,8
Carta, editoria	0,3	5,3	-15,2	1,8	-8,5	5,8	13,9	-22,0	-2,7
Gomma e materie plastiche	3,6	0,6	18,5	34,5	4,9	0,3	-7,8	-6,4	15,7
Altre	10,2	21,5	51,2	28,3	14,8	34,7	-3,8	35,8	-2,5
Totale	1,9	-0,3	10,4	7,7	4,6	1,6	-2,4	5,7	2,8

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT provvisori

Le esportazioni nella media annua sono risultate ancora in espansione, con un debole aumento in valore verso l'UE, che tuttavia assorbe una quota di export della provincia (53%) inferiore alla media regionale, a cui si è associato un più soddisfacente andamento nelle altre aree. Dal punto di vista settoriale, ad un buon andamento del tessile (+8,2%), che rappresenta l'80% dell'export della provincia, maggior incertezza ha contrassegnato il meccanico: le macchine elettriche -21,5% e quelle non elettriche -2,4%.

Verso la Germania si è assistito ad una contrazione del 5,7%, in presenza tuttavia di aumenti del 9,7% in Francia, del 3,6% nel Regno Unito e del 5,9% in Spagna, a testimoniare i livelli di competitività delle produzioni della provincia. Il mercato statunitense si è contratto del 3,4%, mentre sono risultati considerevoli i guadagni nel complesso dei mercati asiatici (+17,4%), con aumenti attorno al 20% per NIC e Cina, e contrazioni in India: positivo è stato anche l'andamento sul mercato giapponese (+9,5%), che contrasta con la flessione delle esportazioni regionali verso questo paese.

Provincia del Verbano-Cusio-Ossola

L'andamento dell'occupazione della provincia del Verbano-Cusio-Ossola è stato nel 2001 decisamente espansivo (+5%), con la performance migliore in ambito regionale. Aumenta considerevolmente, in controtendenza rispetto alla regione, l'occupazione nella trasformazione industriale e, più limitatamente, nelle altre attività, con un aumento del commercio e un calo degli altri comparti terziari. L'occupazione agricola è stazionaria.

Il tasso di disoccupazione si riduce in misura limitata, dal 4,6% al 4%, meno di quanto appaia dall'incremento dell'occupazione, a causa di un considerevole incremento delle forze di lavoro nella provincia.

La produzione industriale cresce dello 0,8%, con prospettive degli imprenditori che presentano una situazione nettamente più favorevole rispetto alla regione, e rimanendo ancora notevolmente favorevoli a fine anno, sebbene in peggioramento.

Le esportazioni risultano in aumento del 2,8%, un dato in linea con la media regionale.

I mercati dell'UE, che assorbono circa il 70% dell'export della provincia, si rivelano meno espansivi (+1,3%), con il mercato tedesco in forte ridimensionamento rispetto al 2000 (-13,6%), non dissimilmente dalla Francia (-11,7%), mentre in crescita risultano il mercato spagnolo (+8,3%) e, soprattutto, quello britannico (+43,9%).

Anche il mercato austriaco, che assorbe il 5,4% dell'export della provincia, cresce del 20%. Più contenuto l'aumento verso la Svizzera (+4,5%), mentre aumentano di oltre il 54% le esportazioni verso gli USA.

Aumenti, anche se contenuti, sono ravvisabili nei principali settori di specializzazione della provincia: prodotti in metallo (+1,3), macchine e apparecchi meccanici (+2,9%), chimica (+1,7%) e gomma-plastica, comparto cresciuto di ben il 15,7%.

L'andamento dell'occupazione della provincia del V.C.O. è stato nel 2001 decisamente espansivo, con la performance migliore in ambito regionale, soprattutto nel settore della trasformazione industriale

Tab.4 ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE PIEMONTESI, PER AREA GEOGRAFICA (2001)

	VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI % 2000-2001								
	PIEMONTE	TORINO	VERCELLI	NOVARA	CUNEO	ASTI	ALESSANDRIA	BIELLA	V.C.O.
<i>Valori assoluti</i>									
Francia	5.629,1	3.088,7	207,1	486,8	932,5	204,4	446,0	182,1	81,4
Belgio e Lussemburgo	919,5	459,8	28,4	98,9	189,7	12,8	57,8	44,2	27,9
Paesi Bassi	833,0	460,0	33,3	130,2	80,6	15,4	77,5	23,8	12,2
Germania	4.823,0	2.506,1	218,5	448,3	728,8	186,0	361,2	276,9	97,1
Regno Unito	2.458,8	1.309,8	79,1	241,8	405,8	80,9	185,2	110,4	45,8
Irlanda	133,6	84,8	3,6	9,8	17,5	1,5	8,4	6,3	1,6
Danimarca	166,5	75,9	4,8	25,1	30,9	5,2	12,1	9,0	3,6
Grecia	492,8	201,0	52,5	65,0	71,5	10,0	51,4	27,2	14,1
Portogallo	370,9	146,8	10,4	41,2	63,4	22,9	29,6	47,8	8,7
Spagna	2.197,0	1.176,6	76,2	201,7	322,8	72,1	214,3	89,3	44,1
Svezia	223,4	115,9	14,2	29,6	28,8	5,1	19,8	6,0	4,0
Finlandia	162,3	55,4	2,5	10,4	72,4	4,0	12,1	3,8	1,7
Austria	505,6	241,7	27,5	42,7	80,4	10,9	47,3	24,2	30,9
Totale UE	18.915,5	9.922,4	758,2	1.831,6	3.025,0	631,2	1.522,8	851,2	373,0
Svizzera	1.295,7	503,6	61,4	296,1	99,6	15,1	184,6	57,6	77,7
Altri Efta	80,5	43,7	7,0	8,7	9,0	1,3	6,2	2,7	1,9
Totale EFTA	1.376,2	547,3	68,4	304,8	108,6	16,4	190,8	60,3	79,5
Stati Uniti	1.857,6	927,1	158,8	223,3	197,2	33,0	238,0	62,9	17,2
Canada	234,4	87,7	18,0	39,6	46,0	4,0	15,7	19,8	3,6
Giappone	527,7	191,6	58,3	48,5	42,4	10,8	91,1	79,1	5,8
Australia e Nuova Zelanda	182,2	99,6	6,6	21,9	24,6	6,3	17,0	4,8	1,5
Russia	191,5	91,8	8,9	23,6	34,2	6,3	19,7	4,1	2,9
Polonia	710,1	497,6	21,2	45,1	68,9	7,4	43,3	23,9	2,7
Altri paesi Europa centrorientale	1.375,1	645,0	60,7	201,0	169,7	68,6	120,0	97,2	12,9
Totale Europa centrorientale	2.276,7	1.234,4	90,8	269,7	272,7	82,3	183,0	125,2	18,5
Paesi transcaucasici e dell'Asia centrale	14,2	5,3	1,4	2,7	2,8	0,4	1,0	0,5	0,0
Turchia	712,5	578,9	13,8	26,0	27,0	16,3	21,3	28,2	1,1
Altri Medio Oriente	882,4	424,8	50,9	100,0	108,9	17,1	153,5	16,4	10,8
Totale Medio Oriente	1.594,9	1.003,7	64,7	126,0	136,0	33,3	174,7	44,5	11,9
Africa	699,4	374,2	53,6	62,6	90,4	20,3	74,0	20,4	4,0
Brasile	595,0	497,6	10,6	19,4	32,7	5,6	21,4	6,4	1,2
Argentina	155,4	100,6	3,7	11,3	21,2	3,2	13,9	1,2	0,4
Altri America Latina	445,8	231,6	21,8	66,3	47,4	7,6	49,7	17,5	3,9
Totale America Latina	1.196,3	829,9	36,2	97,0	101,2	16,4	85,0	25,1	5,5
Nic*	789,7	263,0	94,0	94,1	68,5	7,2	48,5	207,0	7,5
Cina	468,9	272,0	25,0	46,7	13,3	6,9	29,5	73,7	1,7
India	115,4	71,1	6,2	18,4	3,0	307,2	3,6	2,9	2,9
Altri Asia	256,4	115,0	17,9	45,0	22,5	6.137,7	11,3	1,0	1,0
Totale Asia	1.630,4	721,2	143,1	204,2	107,3	23,1	122,9	295,6	13,0
Paesi diversi e non determinati	101,3	45,9	4,8	9,2	12,2	3,0	21,3	4,5	0,4
Totale	30.606,6	15.990,3	1.462,8	3.241,1	4.166,6	880,6	2.737,4	1.593,8	534,0

Tab.4 (continua)

	PIEMONTE	TORINO	VERCELLI	NOVARA	CUNEO	ASTI	ALESSANDRIA	BIELLA	V.C.O.
<i>Variazioni % 2000-2001</i>									
Francia	0,9	-0,7	12,3	6,7	4,1	-4,9	-3,4	9,7	-11,7
Belgio e Lussemburgo	-1,3	-9,1	4,4	22,0	8,8	-8,2	-3,1	1,4	7,4
Paesi Bassi	-15,1	-22,6	24,3	1,0	-8,7	4,2	-16,4	-0,7	3,6
Germania	-0,6	0,4	16,4	-0,1	-4,8	12,2	-6,2	-5,7	-13,6
Regno Unito	2,2	-0,7	-4,4	9,8	15,3	2,7	-13,3	3,6	43,9
Irlanda	6,8	12,5	11,9	-34,4	40,4	142,5	-16,9	-6,3	8,3
Danimarca	4,4	14,5	-6,0	11,4	9,0	-15,4	-32,8	-2,9	-7,6
Grecia	2,9	6,3	9,9	-5,0	17,3	-7,5	-11,5	-11,6	10,0
Portogallo	-4,5	-10,7	-5,4	-0,5	-4,5	-4,2	-20,4	25,7	46,8
Spagna	-9,0	-18,3	15,8	11,3	1,5	6,9	3,5	5,9	8,3
Svezia	-2,9	-1,8	-3,4	18,6	4,4	-37,9	-21,7	-17,3	-1,8
Finlandia	46,7	-2,1	-11,2	4,1	296,5	1,2	0,4	-34,2	40,7
Austria	-8,2	-20,4	41,7	-3,0	5,1	-23,0	-3,3	20,1	29,3
Totale UE	-1,5	-4,9	11,7	5,1	4,5	1,2	-6,5	1,8	1,3
Svizzera	25,8	48,7	-3,7	15,6	22,4	-4,5	22,4	18,0	4,5
Altri Efta	22,9	30,1	257,6	-8,9	0,9	-1,7	-13,5	49,6	62,9
Totale EFTA	25,7	47,0	4,1	14,7	20,3	-4,3	20,8	19,1	5,4
Stati Uniti	-1,3	-1,7	13,5	8,7	-3,2	-8,6	-14,2	-3,4	54,3
Canada	15,1	32,4	-13,6	6,5	30,8	36,5	-7,5	-2,4	-9,5
Giappone	-1,3	-12,8	17,1	41,7	-10,6	10,7	-4,8	9,5	6,4
Australia e Nuova Zelanda	1,1	37,0	-42,0	-12,1	-37,5	-16,3	4,7	-20,9	-31,6
Russia	40,6	23,0	134,0	34,1	64,8	50,2	78,1	99,4	41,1
Polonia	15,1	-21,8	22,7	-2,6	5,9	-0,9	-11,7	89,3	-2,9
Altri paesi Europa centrorientale	20,0	23,6	25,0	26,0	0,6	28,4	19,4	18,6	7,5
Totale Europa centrorientale	7,4	0,2	30,3	20,7	7,2	26,4	14,0	29,5	9,9
Paesi transcaucasici e dell'Asia centrale	89,1	32,4	1107,5	1177,4	87,3	53,2	-5,9	87,6	-31,3
Turchia	-4,6	5,7	-59,8	-37,2	-46,6	149,8	-38,2	-3,9	-53,9
Altri Medio Oriente	0,1	-9,0	-1,9	-0,9	27,9	31,9	12,8	-16,5	33,6
Totale Medio Oriente	-2,0	-1,1	-25,0	-11,5	0,1	71,4	2,5	-8,9	14,3
Africa	17,0	28,0	11,9	0,9	17,3	-31,8	13,3	8,2	-15,3
Brasile	6,8	9,3	8,0	-10,0	-4,5	-30,8	11,4	-12,5	-17,6
Argentina	-1,6	-4,8	-23,4	30,3	-7,5	-19,8	52,6	-29,1	-64,8
Altri America Latina	12,9	36,6	-8,2	13,4	2,3	14,9	-8,9	-37,3	-48,0
Totale America Latina	7,8	13,6	-6,0	9,4	-2,1	-12,3	2,6	-32,0	-45,2
Nic*	6,3	-3,7	27,7	5,0	13,3	-60,9	2,1	19,5	2,5
Cina	44,4	63,8	30,0	16,1	72,5	-24,4	48,5	20,0	65,7
India	9,3	19,0	-27,5	101,1	-36,1	13,4	-53,0	-12,4	119,7
Altri Asia	20,0	6,4	50,0	37,5	21,9	49,5	56,7	-14,0	-21,1
Totale Asia	17,5	18,8	26,3	18,9	17,5	-32,2	15,2	17,4	20,0
Paesi diversi e non determinati	7,2	16,6	68,3	11,2	12,7	22,4	-10,8	1,2	44,6
Totale	1,9	-0,3	10,4	7,7	4,6	1,6	-2,4	5,7	2,8

* Questa categoria comprende i seguenti paesi: Singapore, Taiwan, Corea del Sud, Hong Kong.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT provvisori

Le province nel confronto interregionale

La recente pubblicazione di importanti aggiornamenti statistici mette a disposizione degli osservatori numerosi elementi che in prospettiva potrebbero condurre a ridisegnare la geografia socioeconomica del Piemonte. Pur non essendo una Relazione a cadenza annuale la sede più propizia per un riesame di questo genere, sembra opportuno sottoporre all'attenzione del lettore una prima serie di flash sui cambiamenti emersi e sulle loro possibili implicazioni.

L'ISTAT ha elaborato per la prima volta una stima della ricchezza generata a livello provinciale, in termini di valore aggiunto per abitante, affiancando le analoghe valutazioni prodotte da circa 50 anni dall'Istituto Tagliacarne. La graduatoria di prosperità tra le province piemontesi conosce significative revisioni (fig. 2).

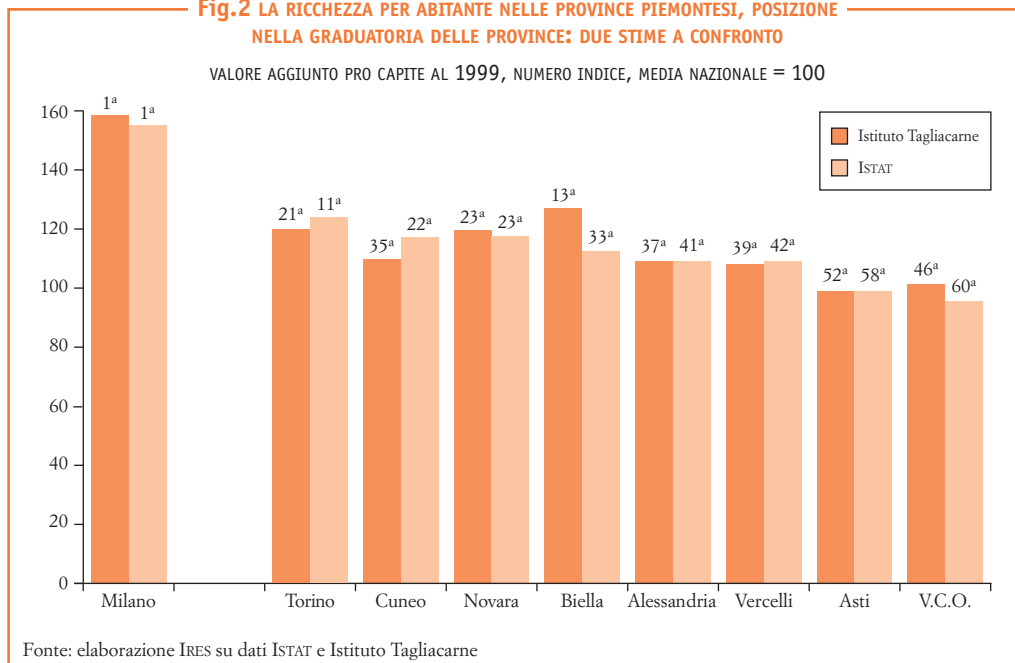
Da un lato migliorano le posizioni della provincia capoluogo: Torino viene ad occupare l'undicesimo posto nella classifica nazionale del prodotto per abitante, con un livello superiore del 20% alla media italiana. Per altro verso sembrerebbe perdere terreno la provincia di Biella, da sempre ai vertici nella graduatoria della ricchezza, scivolando al trentatreesimo posto (mentre l'Istituto Tagliacarne la colloca al tredicesimo posto, davanti a Torino). Per contro, la provincia di Cuneo viene fortemente rivalutata, con un giudizio che corrisponde alle percezioni diffuse di molti osservatori; essa diventa la seconda provincia più ricca del Piemonte, superando Novara, e assestandosi al ventiduesimo posto della graduatoria nazionale. Al di sotto del valore medio nazionale verrebbero a posizionarsi invece le province di Asti e del Verbano-Cusio-Ossola, quest'ultima con uno sconcertante arretramento rispetto alle stime Tagliacarne.

L'entità di questi mutamenti è tale da giustificare l'esigenza di ulteriori approfondimenti. Tuttavia le stime ISTAT confermano elementi di vantaggio relativo per alcune importanti aree del Piemonte, tra le quali la provincia metropolitana, mostrando che la riorganizzazione economica avvenuta nello scorso decennio ha consentito un ampio riposizionamento competitivo del suo apparato produttivo.

L'ampiezza di queste trasformazioni è documentata dai primi risultati provvisori del Censimento delle attività produttive, svolto dall'ISTAT nell'autunno 2001 (fig. 3). Le dinamiche comparate dell'occupazione nei principali rami economici evidenziano per il Piemonte un netto ridimensionamento del settore secondario: benché la cosa non appaia inattesa, colpisce il fatto che le province settentrionali Torino, Milano, e Genova (insieme a Pavia e La Spezia) facciano registrare una riduzione degli addetti all'industria superiore al 15%, raffigurando un "triangolo industriale a rovescio" nel quale si compie il definitivo superamento della specializzazione manifatturiera maturata nella fase fordista (fig. 4). Va pure osservato che le tre province metropolitane del Nord-Ovest si giovano in misura più contenuta di altre aree anche del generale incremento degli occupati nei servizi, confermando un cambiamento profondo nei modelli localizzativi, che continua ad operare, e che corregge ulteriormente l'assetto iperpolarizzato prevalso durante la grande crescita postbellica. Il mantenimento in queste province dei vantaggi in termini di reddito pro capite dimostra tuttavia che non di arretramento si tratta, quanto di sviluppo in qualità, di *upgrading* selettivo.

Una serie di funzioni che precedentemente era prerogativa di pochi centri economici, dalla specializzazione industriale alla proiezione commerciale internazionale, appare oggi accessibile a parti molto estese del territorio nazionale. Esaminando la propensione all'export nelle province italiane – misurata dal valore delle vendite all'estero per ciascun abitante – si nota che tra il 1996 e il 2001 la mappa del cambiamento rappresenta quasi la foto in negativo della situazione rilevabile in un momento dato (fig. 5): segno evidente di una sistematica redistribuzione della funzione di export nel territorio nazionale, la quale a sua volta riflette una tendenziale diffusione della funzione industriale. La forte preminenza della parte settentrionale del paese tuttora permane (e in questo ambito le province piemontesi risultano in genere ben collocate), tuttavia gli incrementi maggiori si originano nelle aree di recente sviluppo, comprese molte province meridionali. Raffigurazioni come queste illustrano da sé la pressione del cambiamento, e la necessità per le aree di antica industrializzazione di sviluppare funzioni di

Fig.2 LA RICCHEZZA PER ABITANTE NELLE PROVINCE PIEMONTESI, POSIZIONE NELLA GRADUATORIA DELLE PROVINCE: DUE STIME A CONFRONTO



eccellenza, così da compensare la perdita del monopolio nelle funzioni operative tradizionali. Ad un'analisi più disaggregata emerge chiaramente la considerazione secondo cui la trasformazione in atto presenta un importante versante settoriale, testimoniando l'esigenza di una diversificazione – se non riconversione – delle strutture produttive di alcune province (tab. 5). Per esempio, a Torino la perdita registrata nel passato quinquennio sotto il profilo della partecipazione all'export nazionale (l'incidenza della provincia è scesa dal 7,2 al 5,9%) appare in larga parte determinata dalla crisi di pochi settori: le macchine per ufficio, che da sole provocano una perdita di peso dello 0,4%, l'auto (un altro -0,4%), le macchine speciali (-0,3%), macchine utensili e il settore aeronautico (complessivamente -0,1%). A fronte di queste riduzioni, i guadagni registrati in altri settori appaiono del tutto insufficienti: il maggiore settore in crescita è la componentistica auto, il cui apporto positivo riesce tuttavia a contenere solo dello 0,17% la riduzione di incidenza dell'export torinese. Per contro, nel Biellese il modello di specializzazione sembra tenere: tra il 1996 e il 2001 l'export sale dallo 0,55 allo 0,59% del totale nazionale, e tale incremento risulta riconducibile a specializzazioni classiche del territorio in esame, quali i filati, gli articoli di abbigliamento, le fibre.

Lo "smagrimento" delle strutture produttive e le contrazioni occupazionali sono state comunque nel decennio scorso tali da non contraddire un quadro di fisiologica ristrutturazione. Come è noto, a fine decennio la situazione occupazionale appare soddisfacente in tutte le province, fino a configurare in alcune di esse le classiche tensioni frizionali del pieno impiego. Esaminando i tassi di disoccupazione e di occupazione nelle province italiane nell'arco del passato quinquennio, la situazione delle province piemontesi appare confortante (fig. 6). In tutte le province il tasso di disoccupazione si è ridotto di un terzo o più, con l'eccezione di Biella che già al 1996 presentava una disoccupazione estremamente contenuta. Il "caso Torino", che aveva suscitato non poche preoccupazioni a metà degli anni novanta, appare oggi largamente riassorbito, e tutte le realtà territoriali piemontesi sembrano ricomprese nel "gruppo" di province settentrionali e centrali d'Italia caratterizzate da un binomio livello-dinamica tendenzialmente soddisfacente. Il quadro dei tassi di occupazione con-

Fig.3 LA PRESENZA DI ATTIVITÀ ECONOMICHE NEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO - CENSIMENTO 2001*

NUMERO ADDETTI OGNI 100 ABITANTI

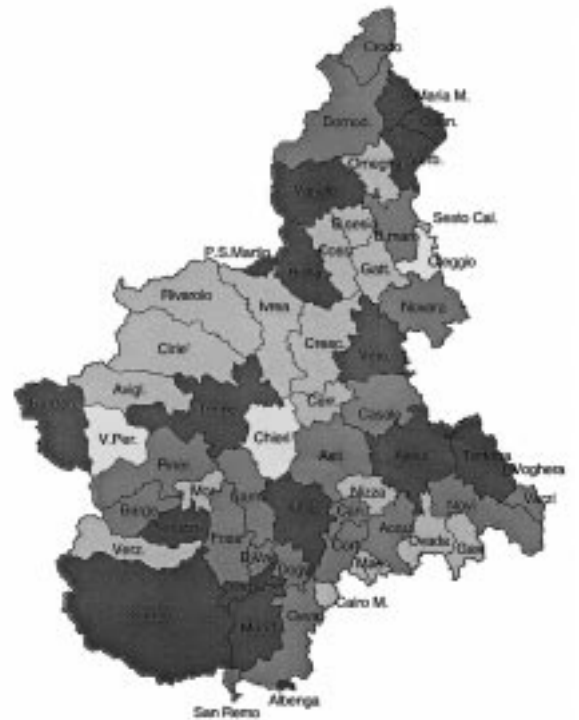
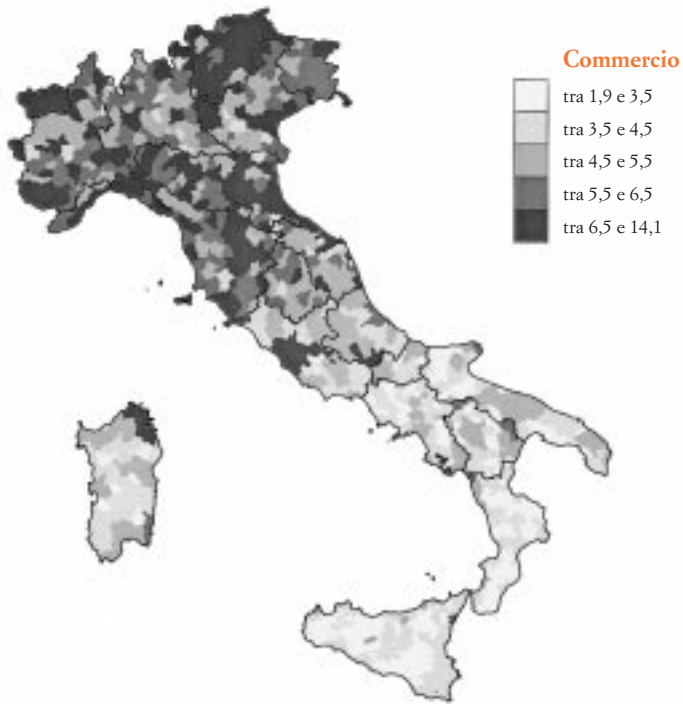
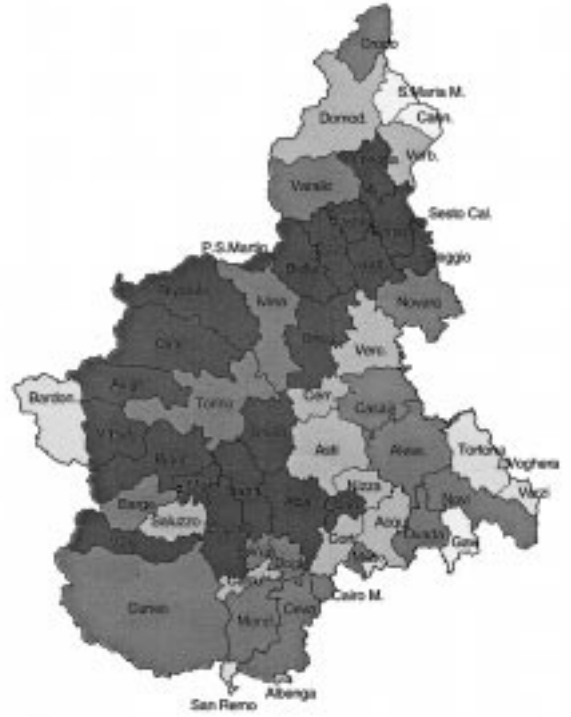
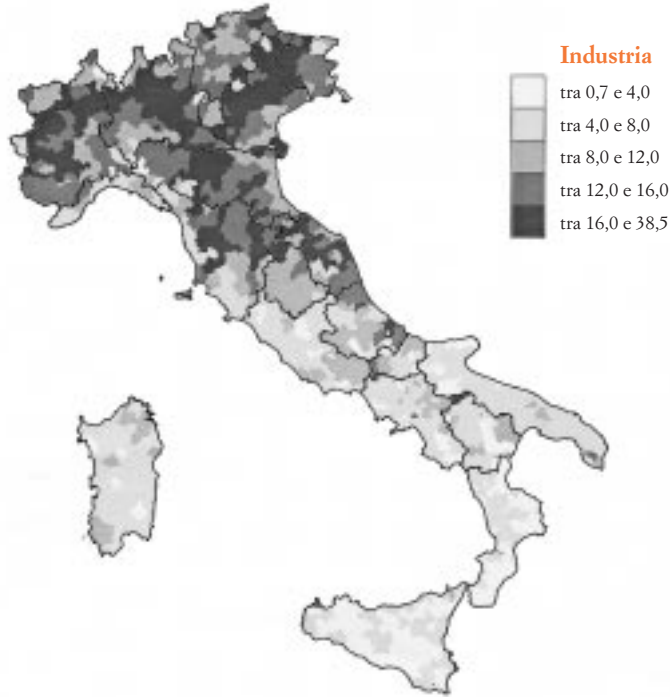
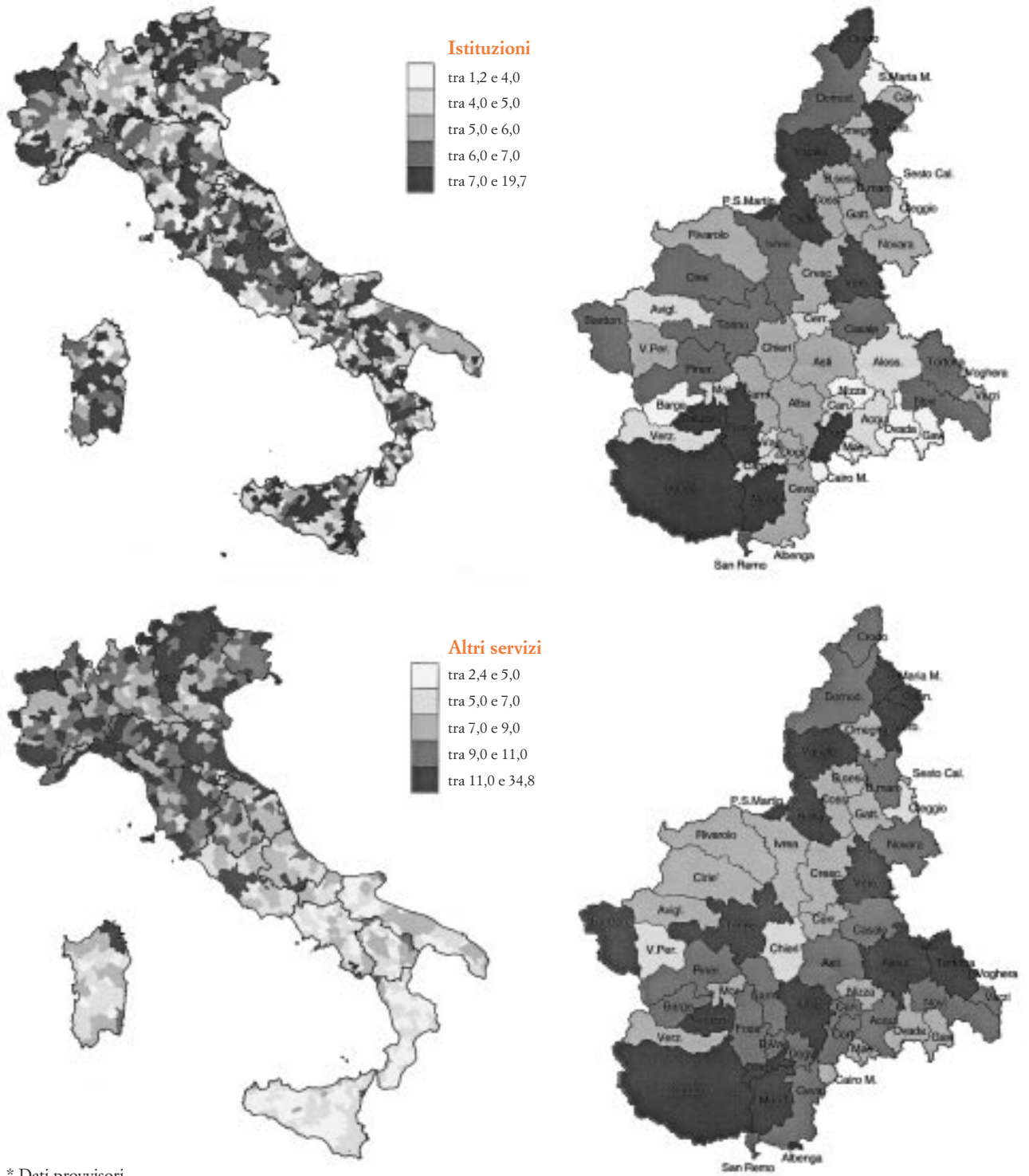


Fig.3 (continua)



* Dati provvisori.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT, Censimento generale dell'Industria e dei Servizi

Fig.4 LA DINAMICA DEGLI ADDETTI NELLE PROVINCE ITALIANE (1991-2001)

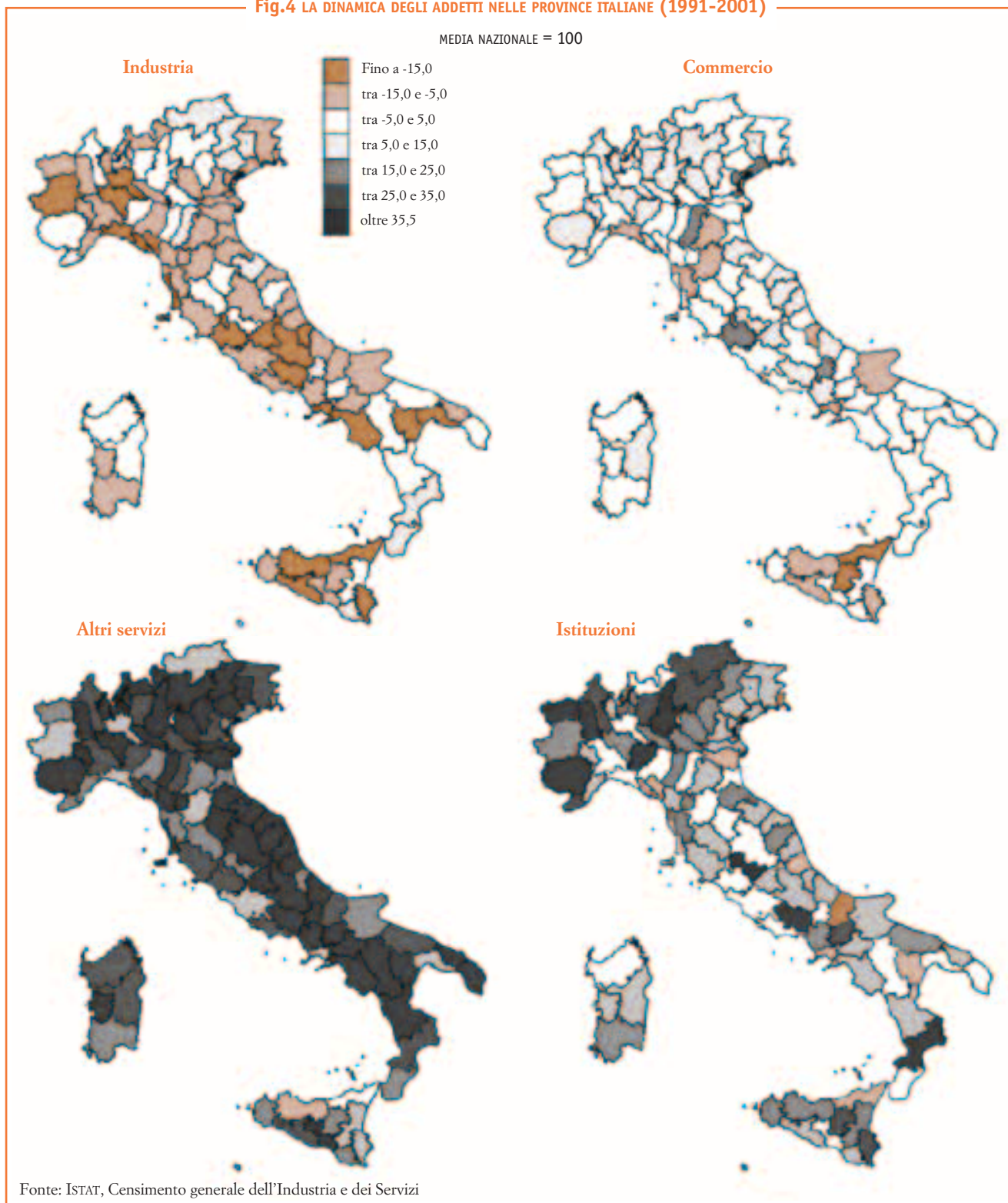
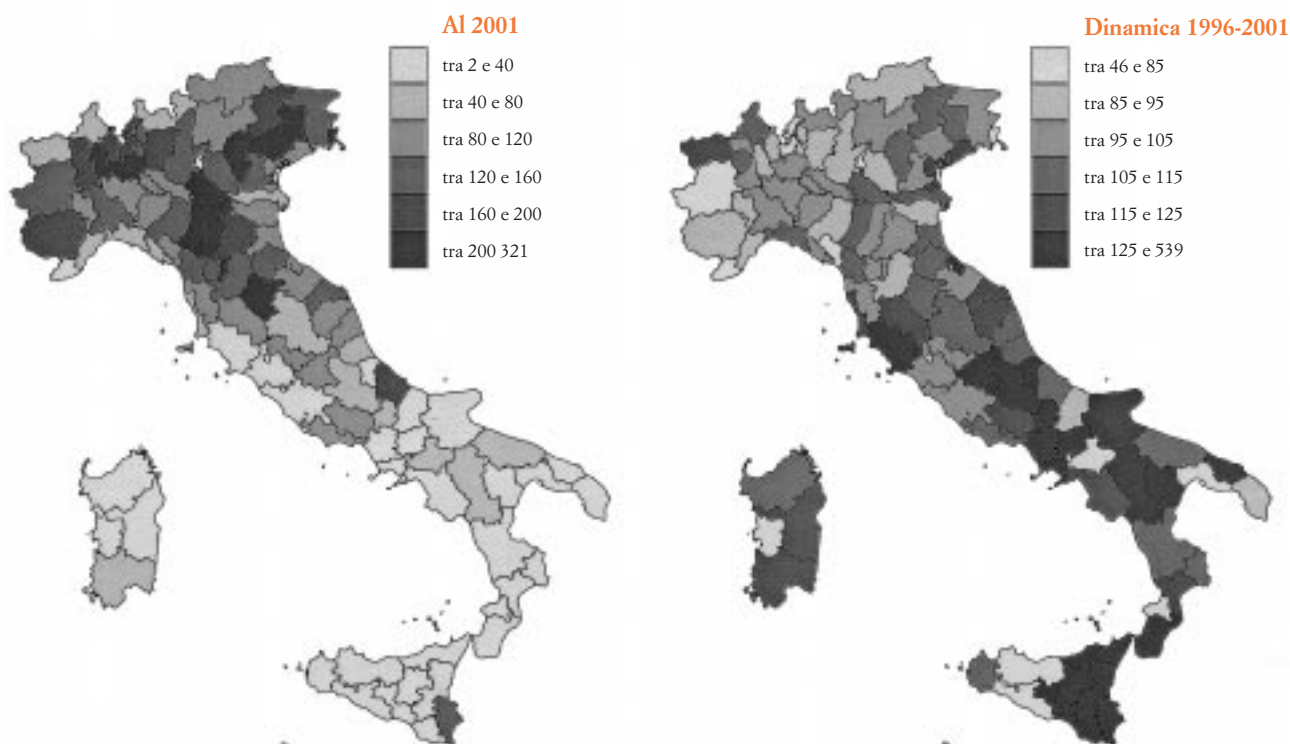


Fig.5 INDICE DI PROPENSIONE ALL'EXPORT (1996-2001)

VALORE E DINAMICA DELL'EXPORT PER ABITANTE, MEDIA NAZIONALE = 100



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

ferma questo giudizio, con una crescita molto diffusa particolarmente accentuata in province dinamiche come Novara e Cuneo (fig. 6B).

Un ultimo aspetto che merita considerazione in questa rapidissima rassegna è rappresentato dagli indici di dotazione infrastrutturale. Un'analisi in merito relativa alla situazione di metà anni novanta, presentata nell'edizione 1998 di questo Rapporto, rilevava un quadro tutto sommato positivo, con risorse di eccellenza nelle province di Torino e Novara. La stessa fonte, l'Istituto Tagliacarne, ha ora aggiornato l'analisi alla situazione di fine decennio, con sensibili modificazioni metodologiche che non consentono una immediata confrontabilità dei risultati. Tuttavia, il giudizio d'insieme non sembra mutato. La regione piemontese si mantiene complessivamente allineata alla media nazionale ove si considerino tutte le funzioni infrastrutturali ad eccezione dei porti. Novara e Torino restano punti di eccellenza, pur se nettamente distanziati dalle province più servite del Nord, quali Milano, Genova, Bologna (fig. 8). La provincia di Cuneo risulta invece la più svantaggiata, e ciò appare in stridente contrasto col dinamismo socioeconomico che la contraddistingue, confermando l'esigenza di intervenire onde evitare possibili strozzature alla crescita.

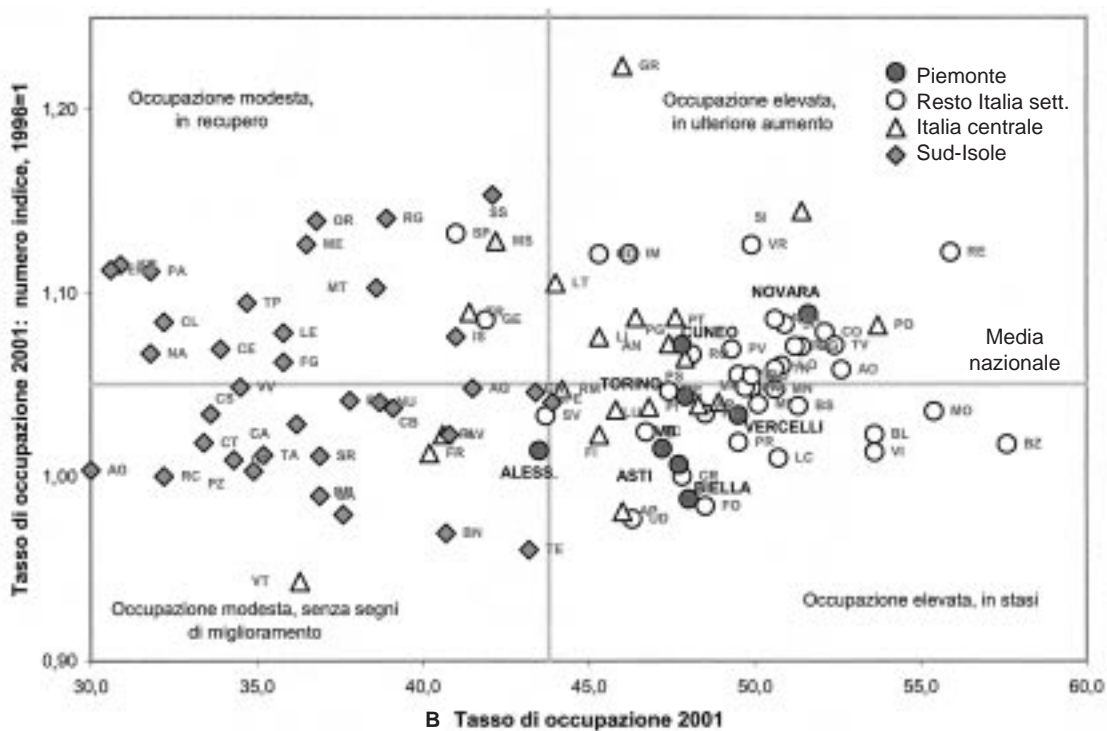
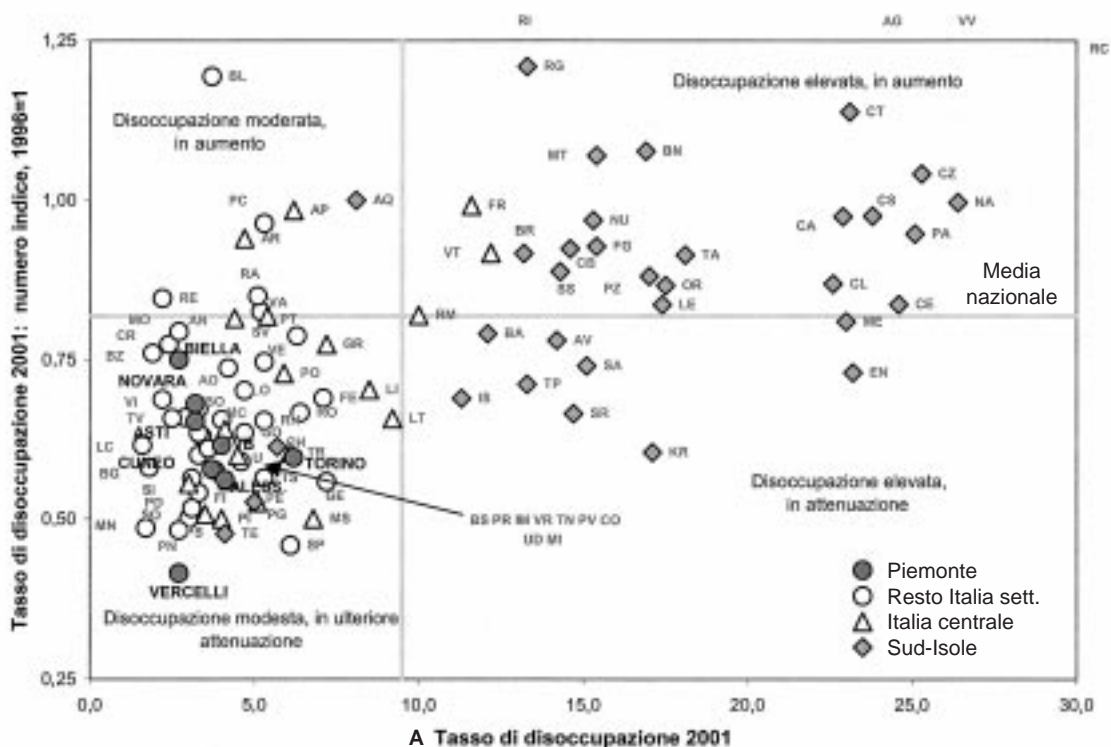
Tra le innovazioni introdotte dal Tagliacarne nell'elaborazione appena presentata, l'aspetto più stimolante è offerto dall'informazione sulle infrastrutture immateriali: reti finanziarie, connessioni telematiche, servizi culturali e formativi, strutture sanitarie. E proprio in questo ambito di infrastrutture per la crescita post manifatturiera la provincia di Torino evidenzia situazioni di vantaggio rispetto alla media nazionale, che la pongono in condizioni di affrontare con determinazione le ultime sfide che la transizione post fordista sta ponendo a questo territorio (fig. 7).

Tab.5 COME MUTANO LE SPECIALIZZAZIONI DELL'EXPORT PROVINCIALE (1996-2001)

DECOMPOSIZIONE DELLA VARIAZIONE DI INCIDENZA SUL TOTALE NAZIONALE, VALORI %							
TORINO		VERCELLI		NOVARA		CUNEO	
Incidenza al 1996	71,6		5,8		13,3		18,1
Incidenza al 2001	59,5		5,4		12,1		15,5
Variazione totale di incidenza	-12,1		-0,3		-1,2		-2,6
<i>Scomposizione della variazione</i>							
Crescono:							
Parti per autoveicoli	+1,7	Articoli abbigliamento	+0,2	Articoli in gomma	+0,5	Vetro e prodotti in vetro	+0,2
Macch. motrici	+0,4	Articoli in gomma	+0,1	Prod. petroliferi raff.	+0,2	Parti per autoveicoli	+0,2
Prodotti farmaceutici	+0,3	Autoveicoli	+0,1	Prod. chimici di base	+0,1	Articoli abbigliamento	+0,1
Navi e imbarcazioni	+0,3	Parti per autoveicoli	+0,1	Articoli in plastica	+0,1	Autoveicoli	+0,1
Detergenti e profumi	+0,3	Articoli in plastica	+0,1	Pitture e vernici	+0,1	Stampe	+0,1
Altri settori	+1,6	Altri settori	+0,3	Altri settori	+0,6	Altri settori	+0,7
Perdono:							
Macchine per ufficio	-4,3	Prod. macinazione	-0,3	Macchine speciali	-0,5	Altri prodotti alimentari	-1,2
Autoveicoli	-3,6	Tessuti	-0,2	Giochi e giocattoli	-0,5	Locomotive e mat. ferrov.	-0,5
Macchine speciali	-3,3	Filati per cucire	-0,2	Macch. motrici	-0,3	Macchine speciali	-0,3
Macchine utensili	-0,6	Macchine speciali	-0,1	Articoli abbigliamento	-0,3	Tessuti	-0,2
Aeromobili e veicoli spaziali	-0,6	Altri prodotti tessili	-0,1	Ferro e ferroleghie	-0,2	Bevande	-0,2
Altri settori	-4,2	Altri settori	-0,4	Altri settori	-1,1	Altri settori	-1,6
ASTI		ALESSANDRIA		BIELLA		VERBANO-CUSIO-OSSOLA	
Incidenza al 1996	3,5		10,9		5,5		1,8
Incidenza al 2001	3,3		10,2		5,9		2,0
Variazione totale di incidenza	-0,3		-0,7		+0,4		+0,2
<i>Scomposizione della variazione</i>							
Crescono:							
Parti per autoveicoli	+0,2	Prod. chimici di base	+0,2	Filati per cucire	+0,7	Ferro e ferroleghie	+0,2
Altri prodotti in metallo	+0,1	Pitture e vernici	+0,1	Articoli abbigliamento	+0,1	Articoli in plastica	+0,2
Altri prodotti alimentari	+0,1	Altre macchine generali	+0,1	Altri prodotti tessili	+0,1	Prod. chimici di base	+0,1
Componenti elettronici	+0,0	Articoli in plastica	+0,1	Calzature	+0,0	Macch. motrici	+0,0
Merci varie	+0,0	Calzature	+0,1	Fibre sintetiche e artif.	+0,0	Prod. in minerali non met.	+0,0
Altri settori	+0,2	Altri settori	+0,5	Altri settori	+0,2	Altri settori	+0,1
Perdono:							
Appar. per uso domestico	-0,3	Macchine speciali	-0,6	Macchine speciali	-0,3	Macchine speciali	-0,2
Bevande	-0,3	Ferro e ferroleghie	-0,5	Carta e cartone	-0,1	Altri prodotti in metallo	-0,1
Macch. motrici	-0,1	Generatori di vapore	-0,1	Mobili	-0,1	Stampe	-0,0
Apparecchi elettrici, n.c.a.	-0,0	Articoli in gomma	-0,1	Macchine generali	-0,0	Macchine generali	-0,0
Macchine speciali	-0,0	Macchine utensili	-0,1	Componenti elettronici	-0,0	Appar. per uso domestico	-0,0
Altri settori	-0,1	Altri settori	-0,5	Altri settori	-0,2	Altri settori	-0,1

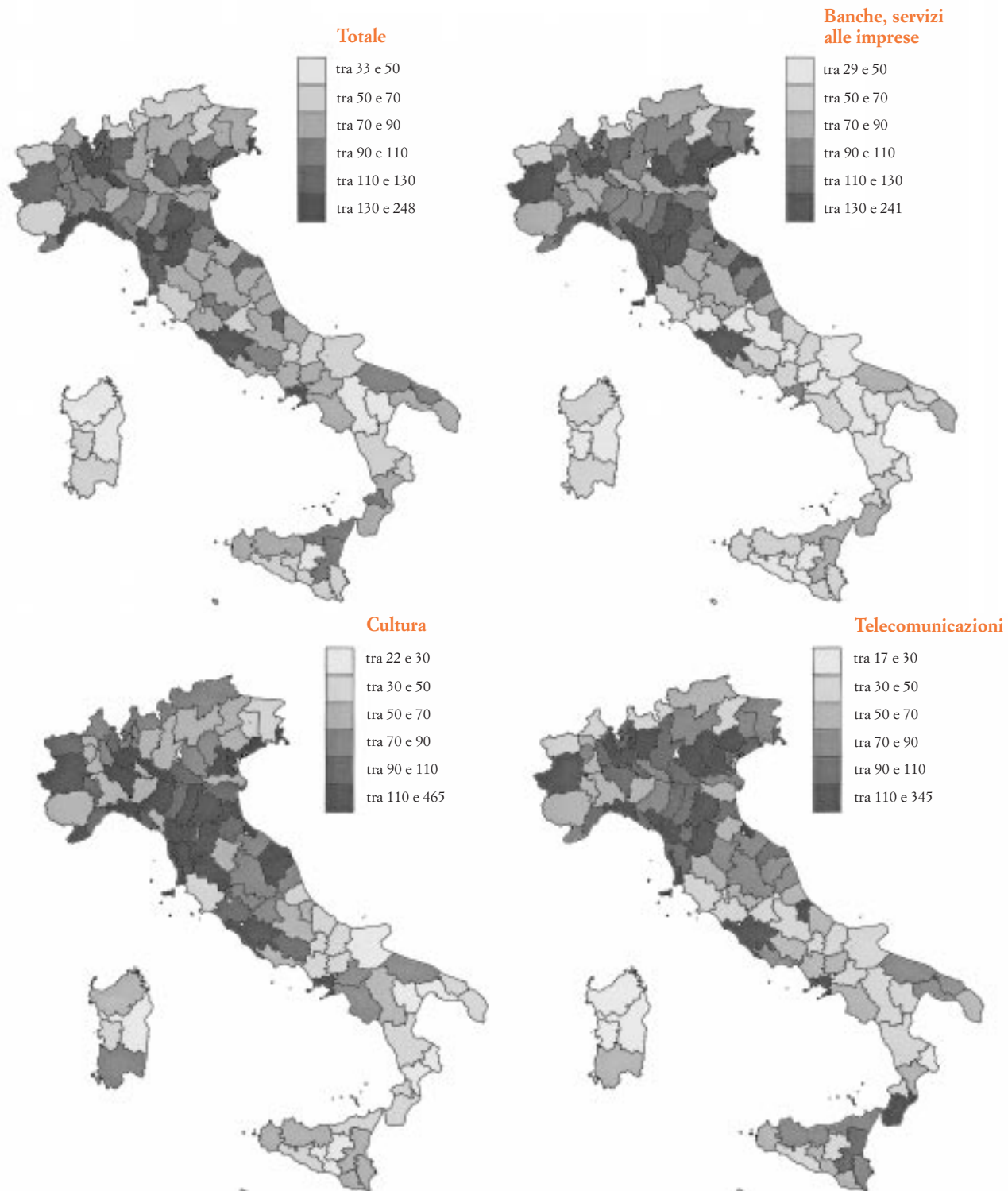
Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Fig.6 OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE NELLE PROVINCE ITALIANE (1996-2001)



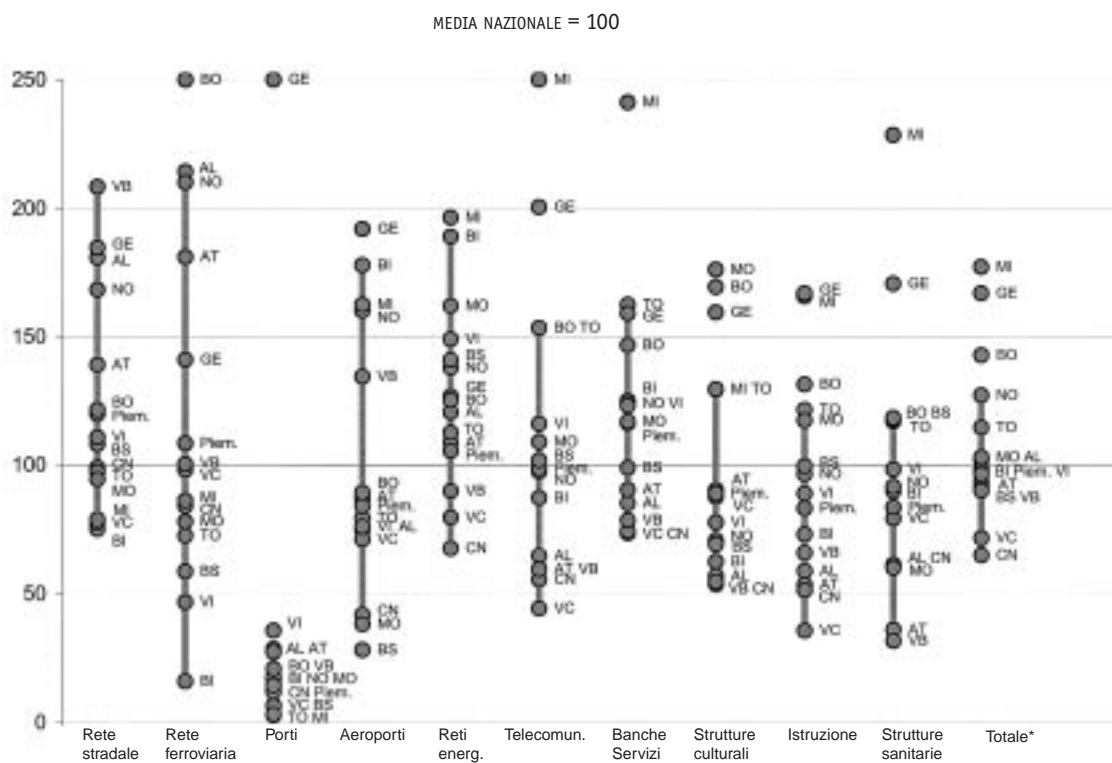
Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Fig.7 INDICE DI INFRASTRUTTURAZIONE (1998-2000)



Fonte: elaborazione IRES su dati Istituto G. Tagliacarne

Fig.8 INDICE DI INFRASTRUTTURAZIONE DELLE PROVINCE: LE AREE DEL PIEMONTE IN UN CONFRONTO CON ALTRE REALTÀ LOCALI DELL'ITALIA SETTENTRIONALE (1997-2000)



* Escluse le strutture portuali e relativi bacini.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

IL SETTORE PUBBLICO E LE POLITICHE LOCALI

Il processo di decentralizzazione aumenta gli spazi di manovra e i compiti degli enti territoriali, ma si colloca in un quadro ancora incerto, sia nei meccanismi di finanziamento, sia nelle relazioni fra i diversi livelli di governo e richiede forme di regolazione che evitino il rischio di conflitti interistituzionali.

Dall'esame delle politiche industriali emerge un quadro di radicale cambiamento dell'ordine di grandezza di risorse e competenze programmabili e gestibili dalla regione in materia di politiche per le imprese.

Il governo della politica sanitaria sarà un importante banco di prova per la capacità delle regioni di mettere in atto soluzioni in grado di garantire le prestazioni con livelli di efficienza ed adeguatezza del servizio che i cittadini richiedono.

5.1 LA FINANZA E IL GOVERNO LOCALE

Il quadro normativo nazionale

La spesa complessiva nazionale degli enti territoriali, regioni, comuni e province, mostra un andamento sostenuto. In particolare la spesa sanitaria è diventata elemento centrale nella finanza pubblica locale per via della sua crescita elevata (tab. 1), superiore a quella del reddito nazionale. Se si misura la spesa in rapporto al reddito nazionale prodotto, il valore italiano però risulta inferiore a quello di Francia, Germania, Regno Unito e Spagna, e ancor di più rispetto a quello medio dell'UE: sulla base dei dati disponibili, relativi al 1998, era pari al 5,8% in Italia rispetto al 7,1% per la media dei paesi dell'UE.

Ultimamente vi sono stati nuovi provvedimenti volti a contenerne la crescita. Tra essi il patto dello scorso agosto che definisce il concorso massimo dello Stato alla copertura della spesa sanitaria fino al 2003; più recentemente la definizione dei livelli essenziali di assistenza, ossia le prestazioni sanitarie da erogare e le regole di riparto del loro finanziamento, tra Stato, Regioni ed enti locali (su questi aspetti si veda il paragrafo 4.3).

Mentre, come si è accennato, è l'insieme della spesa degli enti territoriali a registrare un sostenuto aumento, e non soltanto sul versante sanitario, la questione delle risorse per farvi fronte viene nuovamente affrontata dal governo in carica. È infatti in discussione al parlamento un disegno di legge-delega per riformare il sistema fiscale. Oltre alla semplificazione dell'IRPEF, esso prevede la graduale abolizione dell'IRAP, che rappresenta attualmente la più importante fonte di entrata autonoma delle regioni, introdotta nel 1998 per finanziare i Servizi Sanitari Regionali. Il sistema di finanza regionale e locale faticosamente costruito negli anni novanta, e tutt'ora in corso di progressivo assestamento, potrebbe essere sostituito da un nuovo regime delle entrate regionali locali, non ancora definito e sul quale è ancora difficile fare delle previsioni. L'incertezza maggiore è rappresentata dall'individuazione di nuove fonti tributarie autonome sostitutive del gettito IRAP. Non può essere escluso il ripristino – magari transitorio – di meccanismi di finanza locale derivata, cioè di trasferimenti finanziari dal centro.

Tab.1 CONTO CONSOLIDATO* DELLA FINANZA LOCALE IN ITALIA

VALORI IN MILIONI DI EURO (PAGAMENTI) E VARIAZIONI %

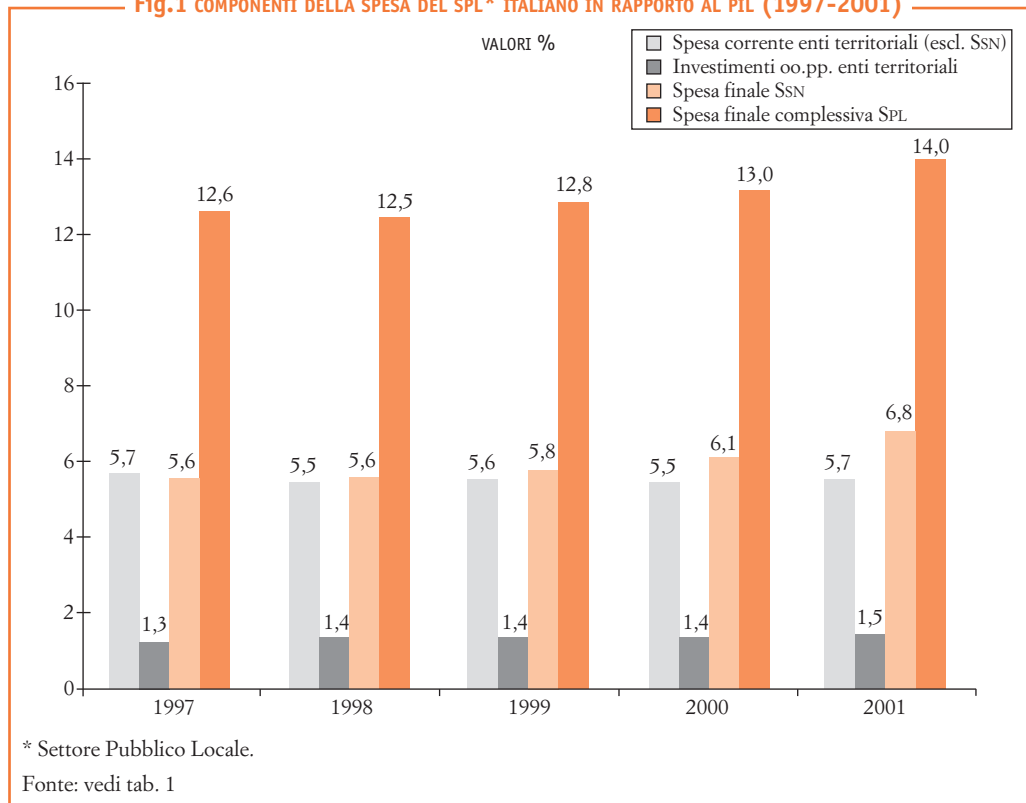
	1998	VAR. %	1999	VAR. %	2000	VAR. %	2001	VAR. %
	1997-1998		1998-1999		1999-2000		2000-2001	
Spesa corrente enti territoriali	58.985	1	61.922	5	64.057	3	69.785	9
retribuzioni al personale	18.331	2	18.973	4	17.893	-6	18.592	4
Investimenti in oo.pp. enti territoriali	14.847	10	15.948	7	16.789	4	18.891	12
Spesa finale SSN	60.160	6	64.165	9	71.451	12	82.563	16
Spesa finale ee.tt e SSN	133.992	4	142.035	7	152.085	7	172.238	13
PIL (miliardi)	1.073	5	1.108	3	1.165	5	1.216	4
quota su PIL	12%	-	13%	-	13%	-	14%	-

* La spesa finale è consolidata, ossia non comprende i trasferimenti finanziari tra enti (ad esempio tra regioni e comuni o ASL).

Fonte: elaborazione IRES su dati del Ministero dell'Economia (Relazione generale sulla situazione economica del Paese, Relazione Trimestrale di Cassa)

La finanza degli enti locali rimane vincolata dalle norme statali

Fig.1 COMPONENTI DELLA SPESA DEL SPL* ITALIANO IN RAPPORTO AL PIL (1997-2001)



Ricordiamo che solo nel 2001 ha preso avvio il nuovo sistema di finanziamento dei bilanci regionali – e quindi della sanità: il Fondo Sanitario Nazionale è stato sostituito dal gettito dell'IRAP (imposta regionale sulle attività produttive) e da una compartecipazione (un quarto) al gettito nazionale dell'IVA, ridistribuita alle Regioni dallo Stato in funzione perequativa. Inoltre vi è una addizionale al gettito IRPEF definita a livello centrale, che può venire incrementata dalle singole regioni (aumentando l'aliquota addizionale); tale possibilità è stata concretamente utilizzata da Piemonte, Lombardia, Veneto, Lazio, Marche, Puglia. Vi sono inoltre esperienze, diffuse in gran parte delle regioni, di manovra dell'IRAP e dell'addizionale all'IRPEF in senso agevolativo a favore di specifici settori e categorie produttive o di determinate classi di imponibile.

La normativa sulla finanza degli enti locali, per quanto fondata in gran parte su cespiti locali, rimane fortemente vincolata dalla produzione normativa nazionale. Nella legge finanziaria per il 2002 sono stati proposti rilevanti vincoli alle spese per il rispetto del Patto di Stabilità, poi rimodulati e affievoliti da un decreto correttivo. Provvisoriamente i comuni incasseranno una compartecipazione al proprio gettito IRPEF, ma compensata dalla diminuzione dei trasferimenti statali. Ricordiamo che dal 1999 i comuni possono anche imporre un'addizionale locale alle aliquote IRPEF fino a un massimo dello 0,5%. Tale facoltà ha avuto un successo crescente e il gettito incassato dagli enti piemontesi cresce da 33 milioni di euro del 1999 a 96 milioni del 2001 (mentre per il complesso dei comuni italiani il gettito cresce da 254 milioni a 864 milioni). Infine, il riordino del sistema di trasferimenti statali ai comuni, con finalità di perequazione territoriale, viene ancora rimandato.

Per quanto concerne il decentramento amministrativo si è aperta la seconda fase del processo avviato dalle leggi Bassanini. Vi sono stati due anni di lavoro per la definizione concreta delle materie, e delle risorse finanziarie necessarie a regioni ed enti locali. Alcune competen-

ze – e connesse risorse – sono già state trasferite dallo Stato tra il 1998 e il 2000 (agricoltura, trasporto pubblico locale, servizi per il mercato del lavoro, incentivi alle imprese) per un volume di 6.190 miliardi annui. Per le altre funzioni definite dal decreto legislativo n. 112 del 1998, tra cui le competenze in materia di edilizia residenziale, opere pubbliche, viabilità e ambiente, il trasferimento inizia nel 2001: gli stanziamenti statali di risorse finanziarie per tali funzioni ammontano a 3.751 miliardi di lire annui per l'insieme delle regioni, oltre a un trasferimento una tantum, di volume inferiore. Da sottolineare che i trasferimenti statali giungono alle amministrazioni senza più vincoli nella destinazione.

I trasferimenti di funzioni e risorse al Piemonte (leggi Bassanini)

- Trasporto pubblico locale: 352 miliardi di lire annui
- Funzioni decreto legislativo n. 112/98: 342 miliardi annui, di cui 222 per viabilità, e 226 una tantum
- Incentivi alle imprese: 158 miliardi di lire annui
- Mercato del lavoro: 27 miliardi di lire annui
- Edilizia residenziale pubblica: 672 miliardi di lire una tantum

Contestualmente, nel 2001, le singole regioni hanno iniziato a definire le modalità per l'esercizio delle funzioni stesse, per lo più trasferendole ai propri enti locali. In Piemonte il trasferimento delle funzioni avviene soprattutto verso le province. Si apre una fase nuova nelle relazioni tra ogni regione e i suoi enti locali, fatta di consultazioni, progettazioni delle modalità di esercizio, monitoraggio dei costi effettivi delle funzioni. In merito ricordiamo che ogni regione sta anche ridefinendo il proprio statuto, ossia l'insieme delle regole che disciplinano il processo decisionale di questo ente, in raccordo con gli enti locali, altre istituzioni e attori pubblici e privati.

Tuttavia, anche in questo caso, come per la fiscalità locale, il quadro è instabile. La modifica del titolo V della Costituzione, approvata dal referendum dell'ottobre scorso, mira a ridisegnare il quadro delle rispettive attribuzioni di Stato, Regioni, Province e delle nascenti Città metropolitane. Sono previste competenze esclusive per le regioni a statuto ordinario e viene ampliato il loro ruolo anche nell'ambito delle competenze concorrenti con lo Stato. La concreta applicazione del nuovo testo richiederà però un intenso lavoro di interpretazione e adattamento, al fine di evitare un eccessivo contenzioso tra i diversi soggetti istituzionali in causa.

Cresce il ruolo regionale nella finanza locale

Le nuove funzioni delle regioni dopo la riforma costituzionale

La recente riforma del titolo V della Costituzione (legge costituzionale n. 3 del 2001), confermata dal referendum del 7 ottobre 2001, ha aperto una stagione senza precedenti per quanto concerne il processo di decentralizzazione politica nel nostro paese. Essa si salda alle trasformazioni introdotte con la precedente legge costituzionale n. 1 del 1999, che ha significativamente ampliato l'autonomia statutaria delle regioni a statuto ordinario (oltre alla introduzione della elezione diretta dei presidenti), ma lascia ancora aperto il problema del completamento della riforma costituzionale in direzione di un modello organico più vicino ad un sistema federale. Gli studiosi della materia ritengono che per raggiungerlo sia necessaria l'introduzione di una seconda Camera rappresentativa del sistema delle autonomie in luogo del Senato e, probabilmente, anche la revisione dell'or-

dinamento della Corte Costituzionale. Così come si ritiene necessaria una riconsiderazione di tutte le misure del “federalismo amministrativo” conseguenti ai provvedimenti Bassanini, che tanto hanno trasformato la pubblica amministrazione centrale e locale nell’ultimo quinquennio.

Il nuovo articolo 117 della Costituzione modifica radicalmente l’attuale riparto delle competenze legislative tra Stato e Regioni basato su una lista di competenze legislative delle seconde, tutte le altre spettando allo Stato. Ora si fissa un elenco di competenze esclusive e concorrenti (con le Regioni) dello Stato stabilendo che “spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato”(nuovo articolo 117, comma quarto). In questa maniera si è rovesciato il criterio di riparto, sopprimendo il precedente numero chiuso di materie di competenza regionale. Si individuano esplicitamente le funzioni di competenza esclusiva dello Stato: politica estera, immigrazione, rapporti con le confessioni religiose, difesa, moneta, sistema tributario e contabile dello Stato, perequazione, leggi elettorali statali, ordine pubblico e sicurezza, cittadinanza, giustizia, determinazione dei livelli minimi dei servizi, norme generali sull’istruzione, previdenza, leggi elettorali di comuni e province, tutela dell’ambiente dell’ecosistema e dei beni culturali. Tutte le rimanenti funzioni sono di competenza delle Regioni, anche se, per una serie di esse, definite “concorrenti”, insieme allo Stato. Tra le principali funzioni concorrenti ricordiamo il commercio con l’estero, l’istruzione, salva l’autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e formazione professionale (funzione esclusiva delle regioni), professioni, ricerca scientifica, tutela della salute, armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, valorizzazione dei beni culturali e ambientali. Per queste importanti materie è riaffermato il limite dei principi fondamentali che dovrà essere applicato attraverso la riforma della legislazione statale settoriale. Invece, i principali interventi in campo economico rientrano nelle competenze esclusive: l’industria (che non risultava neanche competenza concorrente nel precedente articolo 117, e per la quale si veda anche il capitolo 4.3 di questa Relazione), il commercio e l’agricoltura (in precedenza competenze concorrenti). Peraltro, anche per le materie esclusive è di fatto possibile introdurre limiti utilizzando alcune materie trasversali attribuite allo Stato: ad esempio la “determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale”, un compito che può notevolmente incidere sull’autonomia regionale. Vi è poi un’ulteriore complicazione. La riforma ha previsto che la legge statale può introdurre ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia concernenti le materie a competenza concorrente ed esclusiva dello Stato (per queste ultime limitatamente all’organizzazione della giustizia di pace, all’istruzione e alla tutela dell’ambiente dell’ecosistema e dei beni culturali). Ciò apre la strada a forme di “regionalismo asimmetrico”, sinora sperimentate nel nostro paese solo attraverso l’ordinamento delle regioni a statuto speciale, delle quali il Piemonte potrebbe anche farsi portatore.

L’attuazione concreta di queste disposizioni costituzionali, insieme alle altre rilevanti innovazioni introdotte nel titolo V, presenta particolare complessità anche perché la legge costituzionale non ha previsto disposizioni transitorie per il passaggio dal nuovo al vecchio regime. La gestione di questo processo attraverso gli esistenti organismi intergovernativi ha già offerto lo spazio per forme di conflitto interistituzionale tra regioni, da un lato, e comuni e province, dall’altro, che dovranno essere regolate tenendo conto delle caratteristiche policentriche del sistema di relazioni intergovernative italiano.

Ulteriori evoluzioni da ricordare riguardano diverse politiche di welfare. Nella sanità viene proposta una maggior partecipazione ai costi da parte di enti locali e utenti: si rivede la gamma delle prestazioni fornite, i criteri per la copertura dei costi da parte dei bilanci regionali e degli enti locali, e infine le tariffe a carico degli utenti. Aumenta il raggio d’azione per i

servizi socioassistenziali – di competenza dei comuni – e vi sono nuove risorse assegnate: in Piemonte ne sono responsabili soprattutto i consorzi, con delimitazioni simili ai distretti sanitari. In entrambi i settori è comunque rilevante la definizione dei livelli di assistenza essenziali, garantiti dall'intervento e dal finanziamento pubblico, statale in primis.

Politiche sociali: ruoli nazionali e ruoli locali

Le politiche sociali hanno molte interdipendenze reciproche. Il Servizio Sanitario Nazionale comprende oggi sia le prestazioni ospedaliere e specialistiche (diagnostica, medicina di base, farmaci) che i servizi distrettuali delle ASL. Queste ultime erogano spesso prestazioni (riabilitazione e recupero, assistenza a domicilio, strutture sociosanitarie leggere, di servizio diurno e di ricovero) in connessione con altre prestazioni sociali o assistenziali erogate dagli enti locali. Meccanismi di integrazione tra queste politiche vengono stabiliti dal decreto legislativo n. 229 del 1999, e recepiti da alcune esperienze regionali. Sotto questo profilo va rimarcato che la citata ridefinizione di ruoli in campo sociosanitario, e connessi oneri finanziari, può svolgersi con maggior efficacia in un contesto di integrazione tra politiche più che in uno di separazione funzionale.

IL GOVERNO DELLE POLITICHE SOCIALI

SETTORE DI POLITICA SOCIALE	ATTORE PREMINENTE		
	REGOLAZIONE STRATEGICA (NORME E STANDARD NAZIONALI)	DEFINIZIONE DEI CONTENUTI E ORGANIZZAZIONE SERVIZI	PRODUZIONE DEI SERVIZI
Istruzione	Stato	Stato	Direzioni didattiche, enti locali, scuole parificate
Politiche del lavoro	UE, Stato	Stato, Regioni	Stato, Regioni, Province, altri fornitori servizi
Tutela della salute	Stato	Stato, Regioni	Regioni, ASL e ospedali, altri fornitori di servizi
Principali prestazioni di protezione sociale (monetarie)	Stato	Stato, Regioni*	Amministrazioni fiduciarie (INPS, INPDAP, INAIL, ecc.)
Servizi sociali	Stato**, Regioni	Regioni, Comuni	Comuni, terzo settore, altri fornitori servizi
Trasporto pubblico	UE, Stato, Regioni	Regioni, Province, grandi Comuni	Imprese di trasporto
Immigrazione e politiche per gli immigrati	Stato	Regioni	Comuni, terzo settore, altri fornitori di servizi
Politiche fiscali	UE, Stato	Stato, Regioni, Comuni***	Stato, Agenzie regionali delle entrate

* Per le nuove prestazioni di invalidità.
 ** Ruolo sorto con la recente legge quadro dell'assistenza.
 *** Per IRAP e ICI.

Più in generale le politiche sociali sono attuate sia dal governo centrale che dai governi locali, regioni ed enti locali, e molti interventi vedono la compresenza di più livelli istituzionali, centrali e locali, anche se con specifici ruoli e funzioni (vedi tabella). Anche il dibattito e le iniziative legislative di revisione del sistema degli ammortizzatori sociali – oggi nazionale – avrà impatti sul sistema del governo locale. Coinvolgerà le politiche attive del lavoro e l'attività delle agenzie regionali per l'impiego, la formazione professionale, le sperimentazioni del reddito minimo di inserimento affiancato da avviamenti lavorativi dei beneficiari.

Tab.2 PRINCIPALI VOLUMI DI SPESA CONNESSI ALLE POLITICHE SOCIALI (1999)

		VALORI IN MILIARDI DI LIRE					
		PIEMONTE	LOMBARDIA	VENETO	EMILIA- ROMAGNA	TOSCANA	ITALIA
<i>Istruzione</i>							
Spesa statale	S	3.140	6.611	3.383	2.404	2.843	49.307
Spesa comunale	C	1.121	2.441	878	1.092	899	13.305
Spesa regioni (diritto allo studio)	R	62	142	76	85	84	3.435
Spesa privata famiglie		882	2.276	1.215	1.219	898	12.384
<i>Lavoro</i>							
Indennità di disoccupazione	S	147	398	306	523	141	6.611
Mobilità	S	120	239	61	53	65	1.425
Indennità di malattia e maternità	S	498	1.281	543	482	294	5.309
Spesa regionale per formazione professionale	R	365	698	338	403	233	5.208
<i>Previdenza</i>							
Pensioni di vecchiaia	S	21.469	43.493	17.744	20.010	15.692	214.887
Pensioni ai superstiti (IV)	S	4.543	9.193	4.063	4.156	3.741	53.390
Rendite indennitarie (da lavoro) dir./indir.	S	560	978	585	658	946	8.336
Pensioni di invalidità (da lavoro)	S	2.105	2.636	1.344	2.252	2.036	30.650
Pensioni di invalidità civile e indennità di accompagnamento	S/R	912	2.070	958	1.053	1.011	16.430
<i>Salute</i>							
Assistenza medica di base	R	530	936	526	492	482	6.816
Farmaci	R	1.100	2.095	985	922	858	14.373
Riabilitazione, assistenza ad anziani e disabili, protesi, cure termali	R	774	1.786	998	884	700	9.276
Prestazioni sanitarie (ospedali e ASL)	R	6.930	13.721	6.860	6.340	5.310	89.007
Spesa totale SSN	R	9.334	18.538	9.370	8.637	7.350	119.473
Spesa privata famiglie		3.778	8.067	3.623	3.685	2.655	42.315
<i>Contrasto alla povertà</i>							
Pensioni sociali	S	138	300	167	107	180	2.851
Erogazioni per integrazioni al minimo delle pensioni	S	2.341	3.783	2.245	2.382	2.076	30.966
Assegni nucleo familiare	S	442	882	104	350	345	8.045
Assegni 3 figli e maternità	S	10,6	20,9	11,2	8,1	8,6	606,0
Spesa regioni per assistenza sociale	R	233	341	697	69	89	3.941
Spesa comuni per assistenza sociale	C	604	1.215	688	612	446	7.253

* La seconda colonna indica le responsabilità: S = Stato, R = Regione, C = Comuni.

Fonte: ISTAT

Un'altra evoluzione di normativa riguarda i servizi pubblici locali, cioè i servizi a rete di rilevanza industriale (dagli acquedotti al trasporto pubblico), gestiti prevalentemente da società a controllo pubblico locale, le ex municipalizzate. Dopo dibattiti e varie formulazioni legislative, la normativa ha trovato una ridefinizione in sede di legge finanziaria per il 2002. La norma presenta incertezze applicative ma viene sancito il bisogno di separare la proprietà delle reti (impianti a rete, dighe, depositi, ecc.) dalla erogazione dei servizi connessi: la proprietà delle reti – e la loro gestione – spetta agli enti locali o a società a controllo pubblico incredibile. Si stabilisce poi il ricorso a gare con procedura competitiva per l'affidamento della gestione dei servizi.

Il trasporto pubblico locale in Piemonte

Con i provvedimenti degli ultimi anni le regioni acquistano una competenza più ampia e completa nella programmazione di tutti i servizi di TPL, su strada, su ferrovia, e lacustri.

Tab.A UTILIZZAZIONE DEI MEZZI PUBBLICI DI TRASPORTO IN PIEMONTE (2000)

	VALORI ASSOLUTI E %					
	TRASPORTO URBANO		TRASPORTO EXTRAURBANO		FERROVIE	
	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.
Persone di almeno 14 anni che usano i mezzi di TPL	27,0	1.013.000	17,0	659.000	36,0	1.373.000
di cui: uso frequente (almeno qualche giorno a settimana)	15,0	529.000	5,6	200.000	4,0	150.000

Fonte: ISTAT, Indagine Multiscopo, 2000

Attualmente i servizi di trasporto su gomma vengono forniti da circa 75 imprese. In realtà su un'offerta annua totale di 125 milioni di vetture km quasi la metà viene offerta dalle due aziende del capoluogo, e un ulteriore terzo dalle 16 maggiori imprese, 4 pubbliche e 12 private, queste ultime specializzate nel trasporto extraurbano. Le rimanenti imprese hanno un'offerta media di 180.000 vetture km annue. Il settore assorbe circa 6.300 addetti.

Tab.B OFFERTA DI TPL SU GOMMA IN PIEMONTE

	QUOTE %, VETTURE x KM		
	SERVIZI URBANI E SUBURBANI	SERVIZI EXTRAURBANI*	TOTALE
ATM (Torino)	39	0	39
SATTI	1	9	10
Altre 16 principali aziende	6	26	33
Altre aziende	3	14	18
Totale	50	50	100

* Compresi i servizi urbani nei comuni con meno di 30.000 abitanti.
Fonte: elaborazione IRES su dati Regione Piemonte

I ricavi totali delle imprese provenienti da biglietti e abbonamenti sono pari a 100 milioni di euro circa. Tali ricavi coprono non più del 32-35% di tutti i costi complessivi sostenuti. La copertura è maggiore nei servizi extraurbani. Le altre entrate a copertura dei costi, sono fornite dai contributi pubblici regionali, alimentati da un Fondo Speciale Statale fino al 1996, e da contributi e corrispettivi per specifici servizi dagli enti locali.

La regione svolge una funzione di programmazione generale del TPL in Piemonte:

- definisce – in concorso con i maggiori enti locali per il trasporto su gomma e con Trenitalia per le ferrovie locali – le principali reti di servizio e il volume complessivo di servizi minimi da finanziare; individua inoltre modalità e criteri generali connessi alla mobilità delle persone (meccanismi di integrazioni tariffarie, interconnessione gomma/rotaia, fabbisogni infrastrutturali quali i centri intermodali);
- indirizza la qualità del servizio (politiche tariffarie, offerta di servizio sul territorio, contributi all'acquisto del parco veicoli);
- eroga ai maggiori enti locali i finanziamenti per coprire fino al 65% dei costi di servizio e di investimento delle aziende;
- eroga a Trenitalia un corrispettivo a fronte dell'offerta di trasporto ferroviario pattuita in un contratto di servizio annuale.

La programmazione specifica dei servizi (piani mobilità, fermate, frequenza delle corse) viene definita dagli enti locali. Le province sono responsabili del servizio extraurbano, e di quello urbano nei piccoli centri. I comuni grandi sono responsabili del servizio urbano sui propri territori; per l'area metropolitana è istituita un'agenzia apposita.

I finanziamenti regionali sono quindi attribuiti agli enti locali suddetti, sulla base di accordi di programma triennali (biennali fino al 2002). L'ammontare complessivo è di 230 milioni di euro per la gestione e 41 milioni per gli investimenti. Per l'offerta di servizio ferroviario l'onere a carico del bilancio regionale è stato valutato in 161 milioni.

Province e grandi comuni dal 2003 dovranno affidare la gestione dei servizi con procedure competitive (gare), definendoli in appositi contratti di servizio. Analoga procedura verrà progressivamente seguita dalla regione per i servizi ferroviari.

La finanza locale in Piemonte

La spesa finale del settore pubblico locale piemontese (tab. 3) ammonta a 12,7 miliardi di euro, valore che rapportato al Pil regionale risulta lievemente inferiore (11,2%) a quello nazionale, ma comunque in aumento. La dinamica della spesa risulta infatti più elevata di quella del reddito, sia per la spesa sanitaria che per quella degli enti territoriali. La tabella 6 mostra il dettaglio delle spese e delle entrate finali, relative al 2000.

L'andamento delle risorse degli enti locali inizia a riflettere l'ampliamento delle funzioni avviato. Le entrate correnti per il 2000 era previsto che crescessero del 5% sul 1999, ma i bilanci consuntivi 2000 rivelano una crescita doppia, pari al 10% per i comuni e dell'11% per le province. Sono soprattutto i trasferimenti regionali ad aver determinato tali valori, sia per il capoluogo (141 milioni di euro) che per le province (127 milioni): riguardano anche il trasporto pubblico locale. E anche per il 2001 sono i trasferimenti, soprattutto regionali, a determinare la crescita delle entrate correnti previste dai comuni. La dinamica delle entrate autonome sta invece rallentando: nel 2001 il gettito ICI non cresce più, oltre che nel capoluogo, anche nei restanti 43 grandi comuni. Stazionarie anche le entrate da tariffe: le forti oscillazioni nel 1999 e nel 2000 sono interamente attribuibili al capoluogo.

E sotto questo profilo i volumi di risorse che le regioni trasferiscono agli enti locali crescono, in Piemonte come nelle altre regioni. Le entrate correnti delle province piemontesi (538 milioni di euro) sono costituite per un terzo da trasferimenti dalla regione, in larga misura

Tab.3 CONTO CONSOLIDATO* DELLA FINANZA LOCALE IN PIEMONTE

	VALORI IN MILIONI DI EURO (PAGAMENTI) E VARIAZIONI %						
	1998	1999	VAR. % 1998-1999	2000	VAR. % 1999-2000	2001**	VAR. % 2000-2001
Spesa corrente enti territoriali	3.491	4.323	24	4.741	10	5.078	7
quota su totale Italia	5,9	7,0	-	7,4	-	7,5	-
Investimenti in oo.pp. enti territoriali	1.003	1.032	3	1.115	8	1.153	3
quota su totale Italia	6,8	6,5	-	6,7	-	6,5	-
Spesa finale SSN	4.677	4.965	2	5.244	12	6.435	20
Spesa finale ee.tt e SSN	9.171	10.134	10	11.099	11	12.666	13
quota su totale Italia	6,8	7,2	-	7,2	-	7,2	-
PIL	92.604	92.231	4	101.139	5	105.589	4
quota su PIL	9,9	10,7	-	11,0	-	11,2	-

* La spesa finale è consolidata, ossia non comprende i trasferimenti finanziari verso altri enti.
** Il dato 2001 relativo a comuni e province è stimato sui dati della tabella 4; quello relativo al SSN è stimato in base ai pagamenti della Regione alle ASL.

Fonte: elaborazione IRES su dati di cassa della Ragioneria Generale dello Stato (IGESPA) e della Regione Piemonte

Tab.4 ENTRATE E SPESE DEI 44 COMUNI PIEMONTESI CON PIÙ DI 15.000 ABITANTI

	VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %							
	1998	1999	VAR. % 1998-1999	2000	VAR. % 1999-2000	2001	VAR. % 2000-2001	
	CONSUNT.	CONSUNT.	(CONSUNT.)	PREVENT. CONSUNT.	(CONSUNT.)	PREVENT.	(PREVENT.)	
Entrate correnti totali	1.889	1.911	1	2.122	2.115	11	2.238	5
tributi locali	871	842	-3	926	918	9	870	-6
tariffe / altre entrate locali	414	382	-8	488	478	25	493	1
trasferimenti Stato, regione, altri	604	686	14	708	718	5	874	23
di cui: da regione	n.d.	n.d.	-	165	187	-	251	52
Proventi da alienazioni e trasferimenti di capitali	458	682	49	1.172	726	7	994	-15
Entrate da prestiti accesi	529	695	31	758	384	-45	786	4
BOC	194	207	-	132	0	-	-	-
Spese correnti totali	1.833	1.904	4	2.136	2.086	10	2.253	5
Torino	921	1.053	14	1.173	1.135	8	1.271	8
altri 43 grandi comuni	913	851	-7	964	951	12	982	2
retribuzioni totali	645	652	1	663	0	-	655	-1
interessi totali	137	121	-12	129	0	-	151	17
Investimenti e altre spese in conto capitale totali	825	1.283	56	1.525	1.015	-21	1.511	-1
Torino	492	922	87	916	650	-30	848	-7
altri 43 grandi comuni	333	360	8	609	365	1	663	9
Debito finale (al 31 dicembre)								
totale	2.853	4.041	42	-	4.261	5	-	-
Torino	2.003	2.863	43	-	3.074	7	-	-
altri 43 grandi comuni	850	1.178	39	-	1.187	1	-	-

Fonte: certificati di bilancio e dei conti consuntivi dei medesimi 44 comuni

Aumenta la spesa per i trasporti e le politiche sociali, si abbassa quella per l'istruzione

Tab.5 ENTRATE E SPESE DELLE PROVINCE PIEMONTESI

	VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %								
	1998	1999		VAR. %	2000		VAR. %	2001	VAR. %
	CONSUNT.	PREVENT.	CONSUNT.	1998-1999	PREVENT.	CONSUNT.	1999-2000	PREVENT.	2000-2001
Entrate correnti totali	358	494	532	48	517	592	5	538	4
tributi locali	124	250	322	160	308	333	23	327	6
tariffe pubbliche e altre entrate									
locali	17	17	19	16	18	20	7	23	27
trasferimenti									
da Stato, regione	217	227	191	-12	191	239	-16	188	-1
di cui: da regione	16	n.d.	118	600	165	190	61	135	-18
Proventi da									
alienazione di beni									
e trasferimenti di capitali	57	63	28	-51	64	119	1	97	53
di cui: da regione	16	-	10	-40	21	55	450	49	138
Assunzione di prestiti	105	162	71	-32	132	128	-18	165	25
Spese correnti	338	465	486	44	508	531	9	478	-6
retribuzioni	120	126	104	-13	124	124	-1	123	-1
interessi passivi	30	33	34	12	36	36	7	34	-6
Investimenti e altre spese									
in conto capitale	181	214	106	-41	242	187	13	238	-2

Fonte: certificati di bilancio e dei conti consuntivi delle province

per il servizio di trasporto pubblico extraurbano, loro delegato dal 1999; inoltre ricevono dalla regione altri 50 milioni di euro in conto capitale; mentre per i comuni, soprattutto quelli medi e piccoli, sono importanti i trasferimenti regionali in conto capitale.

Le spese correnti riflettono queste dinamiche. La spesa per viabilità e trasporti, che assorbe il 9% della spesa complessiva, risulta la componente più dinamica negli ultimi tre anni: nel capoluogo a seguito del trasferimento delle competenze nel trasporto pubblico locale cresce del 125% rispetto al 1998, e nei 43 altri comuni del 30%. Elevata anche la dinamica delle spese per amministrazione generale, che assorbe quasi un terzo dei bilanci. Il comparto delle politiche sociali vede una crescita della spesa in tutti i comuni, mentre le spese per l'istruzione risultano in netto declino. Infine, per tutti gli enti locali la spesa per retribuzioni al personale continua a ridimensionarsi.

Il flusso annuo delle spese di investimento si è ripreso rispetto ai primi anni novanta, crescendo fino al 2000, dopo di che è rimasto stazionario. La dinamica risulta differenziata tra i vari enti. Escludendo Torino, nei 43 comuni le spese in conto capitale sono aumentate fino al 2000 dell'8-9% annuo. Le città medie, non solo nella nostra regione, hanno mostrato in questi ultimi anni una crescita costante negli investimenti, finanziati da varie fonti: mutui agevolati e non, proventi delle concessioni edilizie, trasferimenti di capitali dalla regione e connessi a fondi strutturali. Le entrate tributarie proprie, più che accrescere le spese correnti degli enti, sembrano aver fornito margini di manovra, utilizzati soprattutto nelle politiche degli investimenti. Nel capoluogo si ha una flessione nel 2001, ma è temporanea, considerate le consistenti previsioni di investimento per il 2002 e 2003.

Un discorso diverso per i comuni più piccoli, che in Piemonte coprono la gran parte del territorio: negli anni ottanta e primi anni novanta hanno avuto un peso nelle spese in conto capitale relativamente elevato (fino a 500 milioni di euro l'anno, contro valori ben inferiori per l'insieme dei 43 grandi comuni, escluso Torino), anche grazie alla generosità dei contributi statali. Oggi le spese di investimento di questi enti si rivelano in notevole ridimensiona-

Tab.6 CONTO CONSOLIDATO DEGLI ENTI TERRITORIALI DEL PIEMONTE (2000)

VALORI IN MILIONI EURO					
	REGIONE	ASL	PROVINCE	COMUNI	TOTALE
Spese correnti proprie	995	5.146	421	2.961	9.523
personale	129	2.073	99	902	3.204
interessi	53	1	31	194	278
Spese in c/capitale proprie	759	199	140	1.293	2.391
oo. pp.	28	199	127	932	1.285
Incassi correnti	6.145	576	415	2.849	9.985
tributari	3.291	-	329	1.293	4.913
tributari diretti (IRAP)	2.841	-	329	1.293	4.463
tributari indiretti	450	-	-	-	450
totale vendita di beni e servizi	-	121	4	398	523
redditi di capitale	45	0	14	246	306
trasferimenti correnti	2.810	3	68	1.047	3.928
trasferimenti da Stato	2.724	-	68	1.047	3.839
trasferimenti da regioni*	-	4.273	180	190	4.643
trasferimenti da comuni e province*	0	0	4	-	5
altri incassi correnti	-	573	3	262	838
Incassi di capitali	809	114	78	852	1.001
Trasferimenti c/capitale	809	-	4	41	854
trasferimenti cap. da stato	809	-	4	41	854
trasferimenti cap. da regioni*	-	-	53	174	228
trasferimenti cap. da comuni e province*	-	-	1	-	1
Altri incassi di capitale	-	-	15	223	239
Accensione prestiti	346	432	75	771	1.624

* Trasferimenti interni non conteggiati nei totali.

Fonte: elaborazione IRES su dati di Cassa della Ragioneria Generale dello Stato (IGESPA)

Finanza regionale
e locale non sono
più sfere autonome

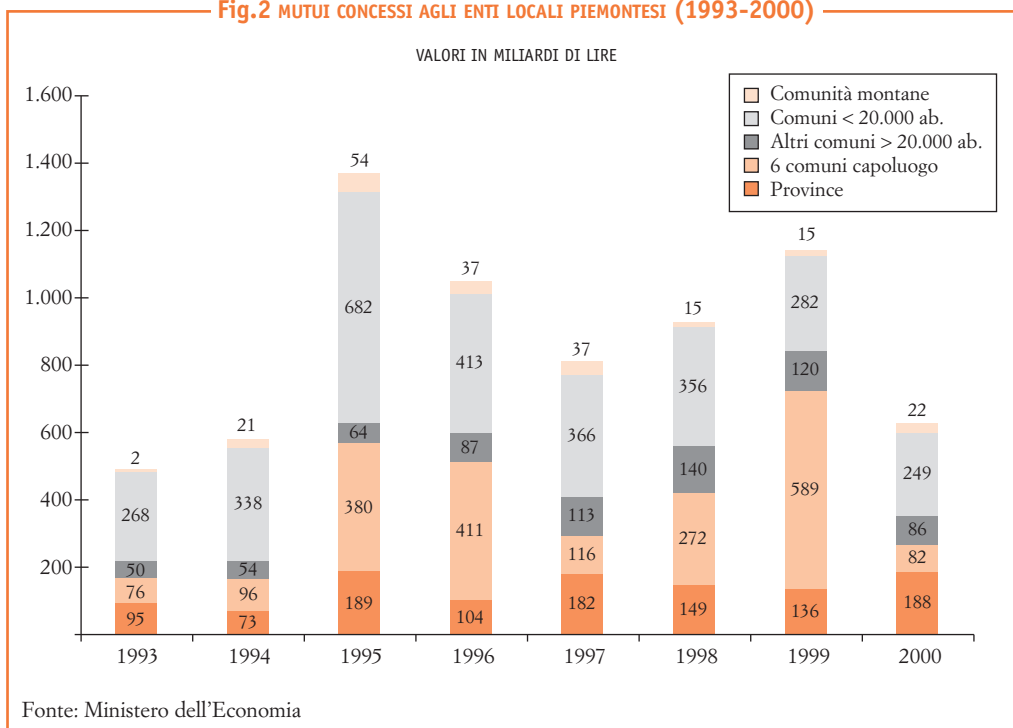
mento, e anche i prestiti accesi (fig. 2) vedono una flessione; al contempo gli incentivi statali vengono sostituiti dai contributi in conto capitale della regione, spesso relativi alla programmazione dei fondi strutturali, erogati soprattutto ai comuni minori.

I programmi speciali di investimento, concordati con lo Stato, e che interesseranno la Regione nei prossimi 4-5 anni sono comunque molti. Ricordiamo circa 1.400 milioni di euro per infrastrutture ferroviarie locali, un volume simile per la viabilità (ex ANAS), circa 500 milioni per impianti di depurazione, e altrettanti per interventi di riqualificazione delle strutture sanitarie. Infine vanno registrati gli investimenti crescenti delle aziende di pubblici servizi (le ex municipalizzate) che si stimano in circa 250 milioni annui di euro.

In lieve aumento l'indebitamento complessivo, tendenza peraltro condivisa dai comuni delle principali regioni. L'indebitamento di tutti gli enti locali piemontesi è stato pari all'8% dell'insieme nazionale nel 2000, mentre era al 7% nel 1991.

In conclusione si nota come la separatezza tra i meccanismi della finanza regionale e quelli della finanza degli enti locali si stia stemperando. Le regioni si trovano oggi a definire con gli enti locali forme di ripartizione della copertura di alcune spese sanitarie e socioassistenziali. Un'evoluzione simile potrebbe aversi per il sistema scolastico: nel disegno di riforma presentato dal governo parte del monte ore dell'offerta formativa non verrebbe più finanziato dallo Stato, ma dalle scuole – che dipenderanno sempre più dalle regioni – e dagli enti locali. Un'ulteriore area di integrazione e coordinamento tra finanza regionale e locale verosimilmente riguarderà i regimi di compartecipazione al gettito e di aliquote addizionali sull'IRPEF, un tributo oggi utilizzato sia dalle regioni che dai comuni. Infine è aumentato il ruolo regionale di indirizzo negli investimenti degli enti locali, soprattutto quelli minori.

Fig.2 MUTUI CONCESSI AGLI ENTI LOCALI PIEMONTESI (1993-2000)



5.2 LA SANITÀ

Lo stato di salute in Italia e in Piemonte

L'invecchiamento della popolazione: il Piemonte amplifica una tendenza nazionale

Nel paese con la più alta percentuale di popolazione superiore ai 65 anni (18% nel 2000) e la più bassa percentuale di popolazione inferiore ai 15 anni (14% nello stesso anno), il Piemonte si conferma come una delle regioni con i tassi più elevati di invecchiamento: i dati ISTAT al 2000 evidenziano un indice di vecchiaia di 171, superiore a quello delle regioni dell'Italia del Nord-Ovest (155) e al valore medio nazionale (125).

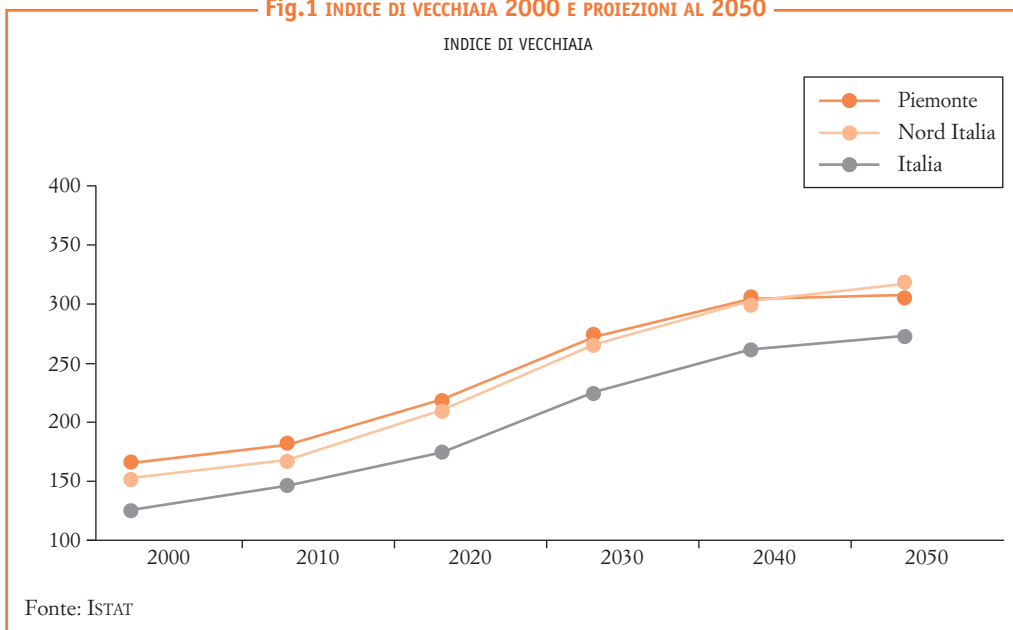
Le previsioni dell'ISTAT (fig. 1) confermano, per i prossimi 50 anni, un ulteriore sbilanciamento del rapporto tra le due classi di età, con il Piemonte costantemente collocato al di sopra dei valori medi nazionali e leggermente superiore rispetto alle regioni centrali e del Centro-Nord.

Il fenomeno dell'invecchiamento, provocato da bassa fecondità (8,8 nati ogni 1.000 abitanti in Piemonte nel 1999 a fronte di una media nazionale di 9,3) e diminuzione della mortalità (tasso standardizzato di mortalità dell'8,7‰ nel 1998 e dell'8,3‰ nel 2000 in Piemonte e media nazionale di 8,5‰ e 8,1‰ nei due anni) comporta, tra l'altro, due conseguenze principali:

- minore apporto, in termini di popolazione attiva, alla formazione della ricchezza nazionale e quindi alle risorse da destinare alla salute;
- maggiore domanda di assistenza e di previdenza da parte di un'aliquota crescente di popolazione; se si esaminano, ad esempio, i ricoveri ordinari effettuati in Italia e in Piemonte, si evidenzia (tab. 1) che nel 2000, gli anziani, nella nostra regione, rappresentando il 20,4% della popolazione, consumavano il 40% dei ricoveri e il 54,7% delle giornate di degenza, mentre in Italia i tre indicatori facevano rilevare valori rispettivamente del 18%, del 36,8% e del 50,1%.

Il fenomeno dell'invecchiamento, provocato da bassa fecondità e diminuzione della mortalità, comporta minore apporto alla formazione delle risorse da destinare alla salute e maggiore domanda di assistenza e di previdenza

Fig.1 INDICE DI VECCHIAIA 2000 E PROIEZIONI AL 2050



Tab.1 PERCENTUALE DI ANZIANI, DI RICOVERI E DI GIORNATE DI DEGENZA DI PAZIENTI ANZIANI IN PIEMONTE E IN ITALIA (2000)

	% DI ANZIANI (>65)/RESIDENTI	% RICOVERI DI ANZIANI/ GIORNI DI DEGENZA	% GIORNATE DI DEGENZA DI ANZIANI/ GIORNATE DI DEGENZA
Piemonte	20,4	40	54,7
Italia	18	36,8	50,1

Fonte: Ministero della Salute e ISTAT

Aggiornamento dello scenario normativo

La trasformazione in chiave federalista del servizio sanitario nazionale (SSN), con responsabilizzazione gestionale ed economica delle Regioni, avviata con il decreto legislativo n. 56 del 2000, è stata definitivamente approvata con il voto referendario del 7 ottobre scorso.

Ulteriori atti normativi sono intervenuti negli ultimi mesi a delineare il quadro di riferimento:

- accordo governo-regioni dell'8 agosto 2001 sulla spesa sanitaria e sul trasferimento alle regioni di rilevanti funzioni gestionali e organizzative;
- legge n. 405 del 19 novembre 2001 (conversione del decreto n. 347), che ne ha recepito alcuni elementi fondamentali;
- decreto del presidente del Consiglio del 29 novembre 2001, che definisce i livelli essenziali di assistenza (LEA) – i LEA dovrebbero garantire l'omogeneità nella tipologia di prestazioni sanitarie erogate dalle diverse regioni – delineando i confini dell'assistenza a carico del SSN.

L'accordo dell'8 agosto 2001 e la successiva legge 405/2001, che sancisce gli accordi economici di agosto, accelerano il processo di federalismo sanitario, delegando alle regioni la gestione della spesa e degli aspetti organizzativi, tra cui politiche del personale, erogazione dell'assistenza farmaceutica e assetti delle aziende ospedaliere.

Maggiore responsabilizzazione a fronte di informazioni meno aggiornate?

Per far fronte alle nuove responsabilità le regioni necessitano di un sistema informativo, condiviso tra centro e periferia, utile a supportare il momento decisionale.

Negli ultimi anni si deve rilevare, per contro, a livello nazionale e regionale, una preoccupante tendenza al ritardo nella diffusione delle informazioni relative alla spesa e alle attività sanitarie; molte delle fonti dei dati di base utilizzati nella presente relazione segnano il passo rispetto agli anni precedenti. La maggior parte dei dati di attività e di spesa diffusi dal Ministero della Salute è aggiornata al 1999; è stato necessario, quindi, selezionare le variabili da esaminare, onde evitare di ripetere considerazioni già svolte nel *Piemonte Economico Sociale 2000*.

Se i singoli enti possono utilizzare, a fini decisionali, informazioni aggiornate prodotte al loro interno, il confronto interregionale risente sicuramente del mancato aggiornamento.

LE INFORMAZIONI UTILIZZATE PER L'ANALISI DEL SERVIZIO SANITARIO PIEMONTESE

TABELLA – FIGURA	TEMA	FONTE	AGGIORNAMENTO DATO
Tab. 1	Popolazione/ricoveri	ISTAT/Ministero della Salute	2000
Tab. 2	Malattie croniche	ISTAT	1999/2000
Tabb. 3, 4*	Spesa sanitaria	Ministero della Salute	2000 (stime)
Tab. 5	Spesa LEA	Rilevazione ad hoc	2000
Tabb. 6, 7**	Ricoveri	Ministero della Salute	2000
Fig. 1	Popolazione	ISTAT	Previsioni
Figg. 2, 3*	Spesa sanitaria	Ministero della Salute	2000 (stime)
Fig. 4	Spesa farmaceutica	Agenzia Serv. San.	2001
Fig. 5	Spesa LEA	Rilevazione ad hoc	2000

* I dati di spesa delle ASL sono diffusi dal Ministero della Salute, aggiornati al 1999; l'aggiornamento al 2000 utilizzato in questa sede, con livello di disaggregazione regionale, è una stima del Ministero della Salute, costruita sulla base dei dati parziali pervenuti nell'anno, e suscettibile pertanto di variazioni (non sono stati utilizzati i dati economici 2000, disponibili presso l'Assessorato regionale alla Sanità, in quanto non consentono i confronti interregionali).

** Gli altri dati di attività del Sistema Informativo Sanitario non sono stati utilizzati in quanto aggiornati al 1999 e già commentati nella Relazione riferita all'anno 2000.

La condizione di anziano è sempre meno identificabile con quella di malato: è peraltro prevedibile un maggiore ricorso alle cure mediche per il crescente bisogno di prestazioni di prevenzione

Le conseguenze dell'invecchiamento della popolazione

La condizione di anziano è sempre meno identificabile con quella di malato: è peraltro prevedibile comunque che il prolungamento della durata media della vita comporterà un maggiore ricorso alle cure mediche, anche per il crescente ricorso alle prestazioni di prevenzione. Sembra peraltro logico attendersi per i prossimi anni un aumento delle patologie tipiche dell'età anziana (patologie cronico-degenerative), quasi sempre inguaribili, che influenzano permanentemente le condizioni di salute e la qualità della vita dell'individuo, provocando una perdita di autonomia nelle abituali attività della vita quotidiana.

L'onere per le cure di tali patologie risulta inoltre rilevante in termini di spesa sanitaria e ricade in larga misura sulla società e sui parenti degli ammalati: in particolare chi è affetto da patologie croniche gravi richiede spesso cure costanti e controlli più assidui.

Diventa quindi importante conoscere la diffusione del fenomeno, al fine di fornire un supporto informativo adeguato per la programmazione e l'attuazione delle politiche locali.

Lo scenario regionale evidenzia come il 18% della popolazione piemontese, nel biennio 1999-2000, fosse affetto da tre o più malattie croniche, a fronte di una media nazionale del

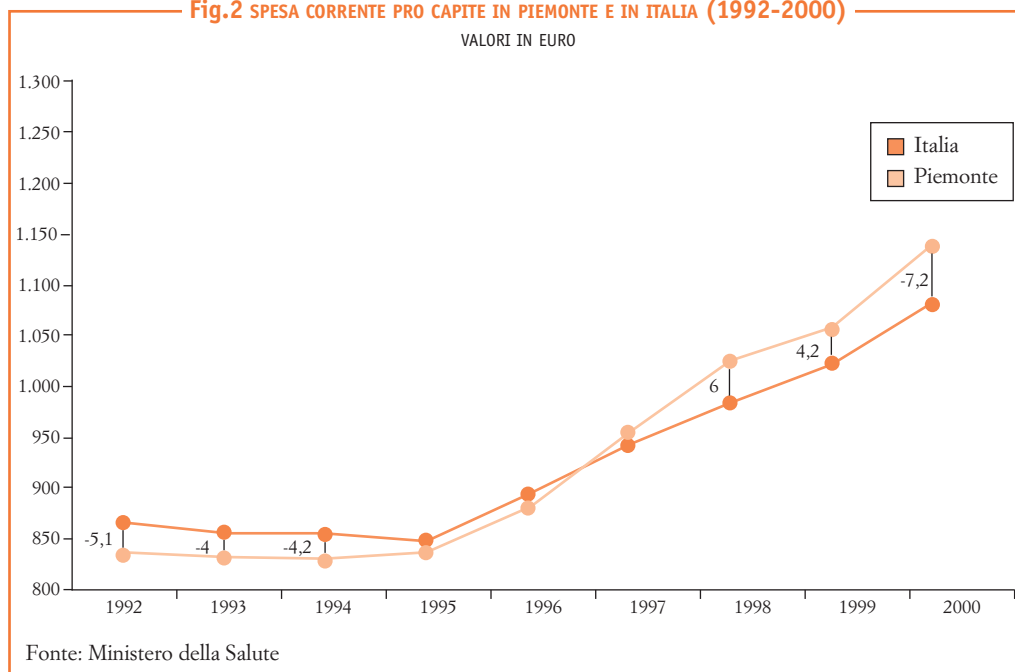
Tab.2 PERSONE PER PRESENZA, NUMERO DI MALATTIE CRONICHE DICHIARATE E REGIONE (1999-2000)

REGIONE	PER 100 PERSONE DELLA STESSA REGIONE – QUOZIENTI STANDARDIZZATI PER ETÀ		
	CON NESSUNA MALATTIA CRONICA	CON ALMENO UNA MALATTIA CRONICA GRAVE	CON TRE O PIÙ MALATTIE CRONICHE
Piemonte	50,1	11,4	18
Italia	52,5	12,4	17,7
Italia > 65 anni	15,9	40,1	49,7

Fonte: ISTAT

L'aumento delle patologie croniche comporterà una pressione crescente sulle strutture a ciò dedicate, all'interno di un SSN che si concentra invece sul momento acuto della patologia, ovvero sulle strutture ospedaliere

Fig.2 SPESA CORRENTE PRO CAPITE IN PIEMONTE E IN ITALIA (1992-2000)



17,7% (che sale al 49,7% tra i soggetti con più di 65 anni); era più bassa del valore medio nazionale, invece, la percentuale di persone con almeno una malattia cronica grave (11,4% in Piemonte a fronte del 12,4% nazionale, che sale a 40,1% tra i soggetti con più di 65 anni), mentre la metà dei piemontesi (50,1%) non presentava alcuna malattia cronica, a fronte del 52,5% degli italiani (la percentuale scende al 15,9% tra gli ultrasessantacinquenni). L'aumento delle patologie croniche, inducendo uno sviluppo della domanda, comporterà una pressione crescente sulle strutture a ciò dedicate, all'interno di un SSN che si concentra invece sul momento acuto della patologia, ovvero sulle strutture ospedaliere.

L'erogazione di servizi in Italia e in Piemonte

La spesa sanitaria pubblica cresce in Piemonte più che in Italia

In uno scenario quale quello descritto nel capitolo precedente, conciliare esigenze di bilancio ed esigenze di assistenza rappresenta il nodo centrale: in presenza di una domanda in evoluzione, come quella già evidenziata, una distribuzione non appropriata dei servizi può rappresentare un fattore determinante dell'incremento di spesa.

L'analisi della spesa sanitaria pubblica sostenuta dai piemontesi e dagli italiani per l'assistenza sanitaria negli anni novanta (fig. 2) conferma la tendenza individuata: fino alla metà del decennio essa evidenzia un andamento generalmente costante, sia in Piemonte che in Italia; fino al 1996, inoltre, la nostra regione si è costantemente collocata al di sotto o in linea con i valori nazionali di spesa.

A partire dalla metà del decennio si invertono sia la dinamica della spesa (per il Piemonte e per l'Italia nel complesso) che il differenziale Piemonte-Italia: la spesa pro capite dei piemontesi e degli italiani riprende a crescere a tassi sostenuti (tab. 3).

Dal 1997 al 2000 la spesa sanitaria pro capite dei piemontesi è cresciuta a tassi generalmente superiori al 10%, collocandosi costantemente al di sopra dei valori medi nazionali; le stime

**Tab.3 TASSO DI INCREMENTO DELLA SPESA SANITARIA PRO CAPITE
IN PIEMONTE E IN ITALIA (1994-2000)**

	VALORI %						
	95/94	96/95	97/96	98/97	99/98	00/99	00/94
Piemonte	1,4	7,73	11,78	10,53	3,96	10,84	55,51
Italia	-1,6	8,22	8,18	5,87	5,72	7,81	39

Fonte: Ministero della Salute

2000 diffuse dal ministero della Salute evidenziano uno scarto del 7,2% tra spesa pro capite regionale e nazionale.

Nel complesso la spesa sanitaria pro capite dei piemontesi è aumentata di oltre il 50% nell'ultimo quinquennio, passando dagli 829 euro pro capite del 1995 ai 1.272 euro del 2000, mentre a livello nazionale l'incremento complessivo è stato del 39%: da 840 a 1.187 euro pro capite.

Le categorie economiche di spesa

L'analisi dei dati di spesa sanitaria suddivisi nelle categorie economiche che la compongono, condotta per il triennio 1998-2000, evidenzia alcune tendenze di fondo del SSN (fig. 3).

- La percentuale di spesa sostenuta per il **Personale dipendente** sul totale, rivela una crescita moderata nel triennio, che però porta ad un allineamento del Piemonte con i valori medi nazionali.
- La spesa sostenuta per **Beni e servizi** rappresentava, sia a inizio che a fine triennio, una percentuale sul totale generalmente di 3-4 punti superiore ai valori medi nazionali, con un andamento altalenante nei tre anni e un incremento complessivo generalmente superiore al valore medio nazionale.

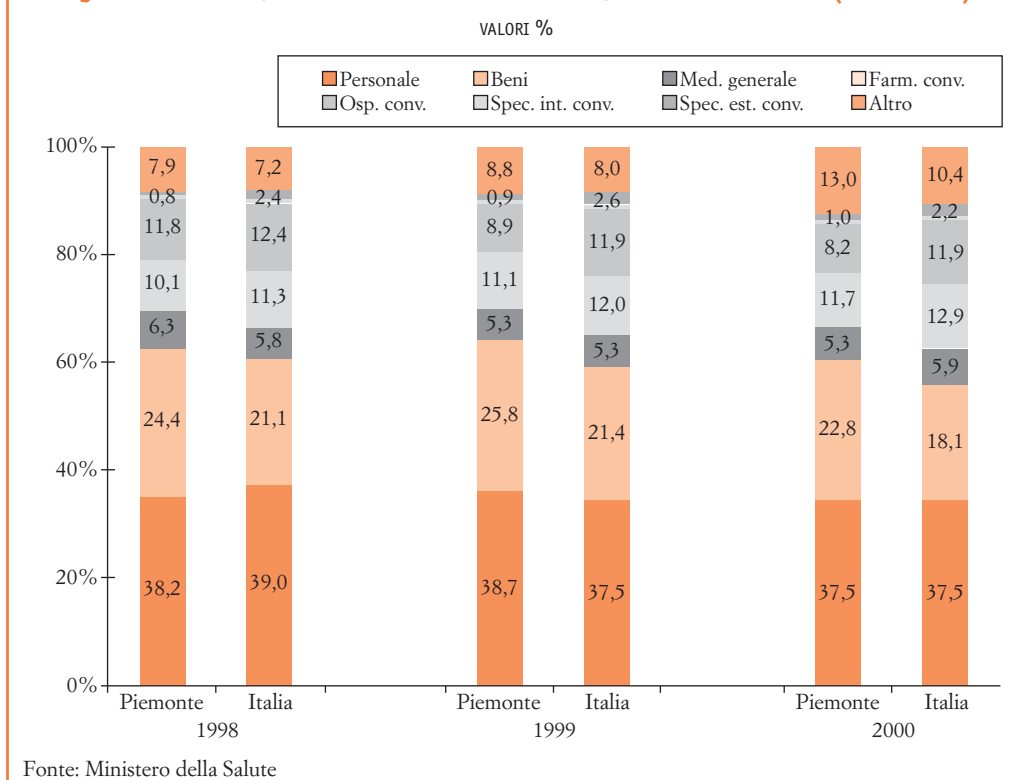
Queste due voci di spesa, che insieme comprendono le attività sanitarie finanziate e prodotte dal settore pubblico, rappresentavano, nel 2000, il 60,3% della spesa complessiva in Piemonte e il 55,6% in Italia, a riprova di una vocazione della nostra regione alla gestione diretta dei servizi sanitari, che è proseguita anche negli ultimi anni.

- Valori in linea con la media nazionale si rilevano per la percentuale di spesa sostenuta dai piemontesi per la **Medicina generale**, costante nel triennio sia a livello regionale che nazionale.
- Valori più bassi rispetto alla percentuale media nazionale si osservano invece per l'**Assistenza specialistica ambulatoriale convenzionata interna**, che in Piemonte è cresciuta decisamente meno che in Italia tra il 1998 ed il 2000.

Queste due voci, che insieme comprendono le attività sanitarie finanziate dal settore pubblico e prodotte in regime semi-pubblico (convenzioni uniche nazionali per i medici di medicina generale e per i medici specialisti), rappresentano il 5,8% della spesa complessiva in Piemonte e il 7% in Italia.

- Nel triennio 1998-2000 si rileva un deciso decremento in Piemonte per la percentuale di spesa sostenuta per la voce **Ospedaliera convenzionata**, a fronte di una crescita a livello nazionale del 10%; ciò porta il Piemonte a ben 3,7 punti sotto il valore medio nazionale. La spiegazione del fenomeno sta probabilmente nel cambio di classificazione di alcune tipologie di strutture ospedaliere.

Fig.3 SPESA SANITARIA, SUDDIVISA PER CATEGORIE ECONOMICHE, IN PIEMONTE E IN ITALIA (1998-2000)



- Nell'ambito di una tendenza alla crescita, il Piemonte evidenzia valori di spesa inferiori a quelli medi nazionali anche per la voce **Assistenza farmaceutica convenzionata**.
- Valori più bassi rispetto alla media nazionale si riscontrano anche per la voce **Specialistica ambulatoriale convenzionata esterna**, sia nelle percentuali che nel tasso di incremento.

Tab.4 SPESA PER CATEGORIE ECONOMICHE E INCREMENTI IN PIEMONTE IN ITALIA (1998-2000)

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA DI EURO E INCREMENTO %

CATEGORIA	VALORI ASSOLUTI 2000		INCREMENTO % 98/00	
	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA
Personale	2.045.433	25.670.160	13,2	9,9
Beni	1.240.851	12.354.508	7,6	-2,4
Med. generale convenzionata	290.445	4.052.602	-2,0	17,2
Specialistica convenzionata interna	29.171	721.008	5,3	58,0
Ospedaliera convenzionata	448.324	8.161.148	-19,9	9,7
Farmaceutica convenzionata	636.804	8.825.100	32,6	29,8
Specialistica convenzionata esterna	53.006	1.528.225	41,2	8,5
Altro	708.870	7.094.206	90,2	63,7
Totale	5.452.904	68.406.957	15,2	14,2

Fonte: Ministero della Salute

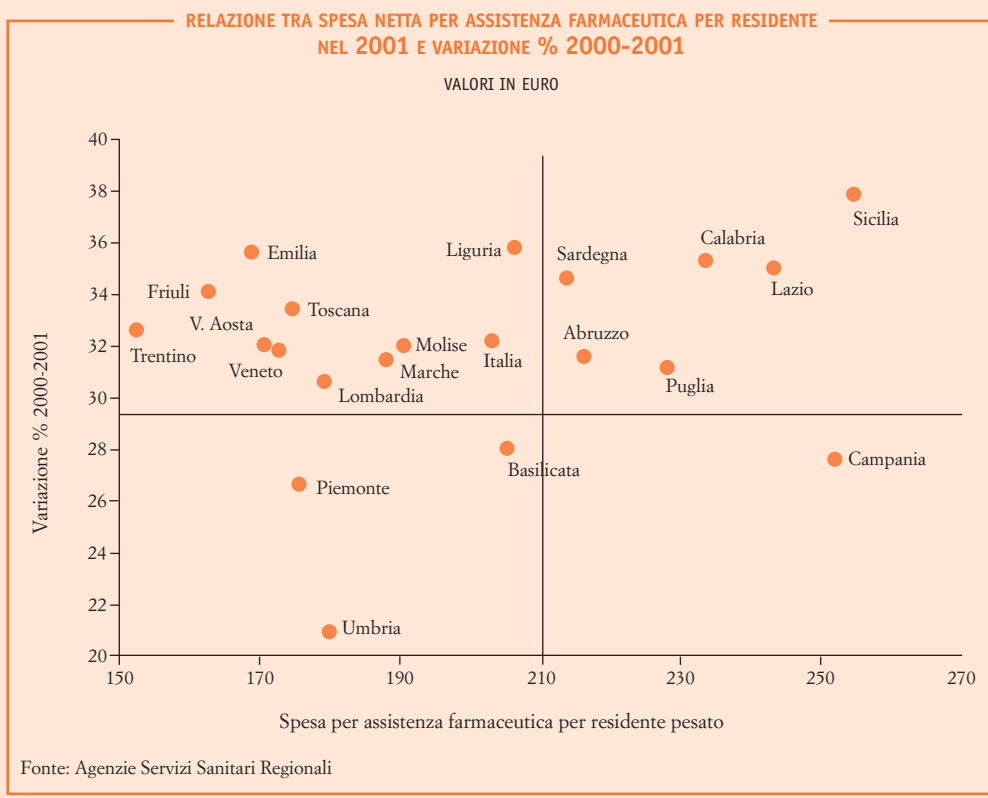
Queste tre voci di spesa, che insieme comprendono le attività sanitarie finanziate dal settore pubblico e prodotte in regime privato, rappresentano il 20,9% del totale in Piemonte e il 27,1% in Italia.

- Il Piemonte fa rilevare un incremento più consistente di quello medio nazionale per la spesa sostenuta per la voce **Altra assistenza** – riabilitazione e protesica in convenzione, cure termali, assistenza ad anziani e disabili, comunità terapeutiche e trasporti sanitari – che comprende sia voci a produzione e finanziamento pubblico, sia voci caratterizzate da finanziamento pubblico e produzione privata, ed è passata nel giro di tre anni dall'8 al 13% del totale.

L'incremento della spesa farmaceutica nell'ultimo anno

I dati aggiornati a fine 2001 evidenziano, nel corso dell'anno, la conferma di un aumento del tasso della spesa farmaceutica decisamente più elevato rispetto a quello della spesa sanitaria complessiva: 32,2% in Italia e 26,7% in Piemonte; l'incremento è la conseguenza di provvedimenti quali l'abolizione del ticket e la modifica dei farmaci soggetti a prescrizioni restrittive, nonché dello spostamento delle prescrizioni verso farmaci di nuova generazione, più costosi.

Si nota il forte incremento della spesa farmaceutica netta (al netto del ticket) nel passaggio dal 2000 al 2001 e la forte variabilità regionale nella spesa pro capite: il Piemonte si colloca tra le regioni "virtuose" del grafico, nel quadrante I, caratterizzato da bassa spesa pro capite e basso incremento 2000-2001, con Basilicata e Umbria.



Il Piemonte destina già oggi una quota maggiore di risorse, rispetto ad altre regioni, a prevenzione e assistenza distrettuale, e meno all'assistenza ospedaliera

**la ricetta piemontese per contenere la spesa farmaceutica:
d.g.r. n. 57 del 3 aprile 2002**

MISURA DI PARTECIPAZIONE DEGLI UTENTI	CATEGORIE ESENTI
Partecipazione quota fissa: 2 euro per ogni pezzo prescritto, max 4 euro per ricetta	Grandi invalidi per lavoro Invalidi civili al 100%
Deroghe: Antibiotici monodose, Medicinali somministrabili solo per fleboclisi, Interferoni per soggetti affetti da epatite cronica: prescrivibili fino a 6 pezzi per ricetta; quota fissa di 1 euro al pezzo, max 4 euro per ricetta	Ciechi e sordomuti ex legge 482/68 Pensionati di guerra titolari di pensione vitalizia
Analgesici oppiacei per la terapia del dolore con prescrizione su unica ricetta fino a due preparazioni diverse: ticket di 1 euro per preparazione, max 2 euro per ricetta	Detenuti e internati ex legge 230/99 Danneggiati da vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazioni di emoderivati
Farmaci correlati all'esenzione per patologia (prescrivibili fino a 3 pezzi): ticket di 1 euro per pezzo fino a 3 euro	

I livelli di assistenza erogati in Piemonte: più prevenzione e assistenza distrettuale, meno assistenza ospedaliera

Il tavolo di lavoro tra Ministero della Salute, del Tesoro e Regioni, con il supporto dell'agenzia per il SSN, ha condotto una rilevazione sui costi di acquisizione dei fattori produttivi necessari a garantire i LEA, che ha coperto 11 regioni e il 67% della popolazione italiana, riferita all'anno 2000.

L'analisi dell'attuale distribuzione delle risorse finanziarie nelle diverse aree di assistenza evidenzia come il Piemonte (tab. 5) – all'interno di un parametro capitaro di spesa per la sanità superiore, nel 2000, di circa sette punti percentuali al valore medio nazionale – destini già fin da oggi una quota maggiore di risorse, rispetto alle altre regioni del gruppo esaminato, a prevenzione e assistenza distrettuale, e meno all'assistenza ospedaliera, con le tendenze di seguito brevemente evidenziate:

Tab.5 INCIDENZA DEI SINGOLI LIVELLI DI ASSISTENZA SUL TOTALE

	VALORI %					
	PREVENZIONE		ASSISTENZA DISTRETTUALE		ASSISTENZA OSPEDALIERA	
	% SUL TOTALE	SCARTO % VALORI RIF.	% SUL TOTALE	SCARTO % VALORI RIF.	% SUL TOTALE	SCARTO % VALORI RIF.
Piemonte	3,9	-22,2	47,7	-3,6	48,4	6,4
Lombardia	3,8	-24,9	50	1	46,3	1,7
Liguria	2,8	-43,7	45,4	-8,3	51,8	13,8
Media reg. rilevate	3,6	-27,5	46,7	-5,7	49,7	9,2
Valori di riferimento	5		49,5		45,5	

Fonte: Rilevazione Tavolo Tecnico, 2000

- l'incidenza della **Prevenzione** sul totale della spesa sanitaria (3,9%) è superiore, in Piemonte, al valore medio del gruppo di regioni esaminate, ma ancora inferiore al parametro di riferimento di cinque punti percentuali sul totale (tab. 6);
- per contro, la percentuale di spesa sostenuta per il macrolivello **Assistenza ospedaliera** (48,4% sulla spesa complessiva), pur se inferiore di più di un punto percentuale, nella nostra regione, al gruppo di regioni esaminate (49,7%), è ancora superiore al parametro di riferimento (45,5%);
- la spesa sostenuta dai piemontesi per l'**Assistenza distrettuale** è superiore a quella del gruppo di regioni di riferimento, ma inferiore anch'essa al parametro di riferimento (47,7% di fronte al 49,5% della spesa complessiva).

I livelli essenziali di assistenza

Con decreto del presidente del Consiglio del 29 novembre 2001 sono stati definiti i LEA, prestazioni e servizi che il SSN, attraverso le Regioni, è tenuto a garantire a tutti i cittadini, gratuitamente o in compartecipazione, nel rispetto dei principi di equità, efficacia, appropriatezza ed economicità nell'uso delle risorse.

Le prestazioni erogabili dal SSN, la cui macroarticolazione era già contenuta nel PSN 1998-2000, sono riconducibili ai seguenti macrolivelli di assistenza:

- 1) assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro
 - 2) assistenza distrettuale
 - 3) assistenza ospedaliera,
- che si articolano a loro volta nei microlivelli di seguito elencati.

ASSISTENZA AMBIENTE DI VITA E DI LAVORO	ASSISTENZA DISTRETTUALE	ASSISTENZA OSPEDALIERA
A. Profilassi malattie infettive	A. Assistenza sanitaria di base	A. Pronto Soccorso
B. Tutela dai rischi connessi con gli ambienti di vita	B. Emergenza sanitaria territoriale	B. Degenza ordinaria
C. Tutela dai rischi connessi con gli ambienti di lavoro	C. Assistenza farmaceutica territoriale	C. Day hospital
D. Sanità pubblica veterinaria	D. Assistenza integrativa	D. Day surgery
E. Tutela igienico sanitaria degli alimenti	E. Assistenza specialistica ambulatoriale	E. Interventi ospedalieri a domicilio
F. Prevenzione alla persona: vaccinazioni, programmi diagnosi precoce	F. Assistenza protesica	F. Riabilitazione
G. Servizio medico legale	G. Assistenza territoriale ambulatoriale e domiciliare	G. Lungodegenza
	H. Assistenza territoriale residenziale e semiresidenziale	H. Raccolta, lavorazione e controllo emocomponenti
	I. Assistenza termale	I. Prelievo, conservazione e distribuzione di tessuti

La filosofia dei nuovi LEA si può così riassumere: sono a carico del SSN le prestazioni che siano, oltre che necessarie, efficaci e appropriate; per talune altre (Allegato 2B, riportato di seguito) l'erogazione da parte del SSN sarà subordinata a particolari condizioni cliniche.

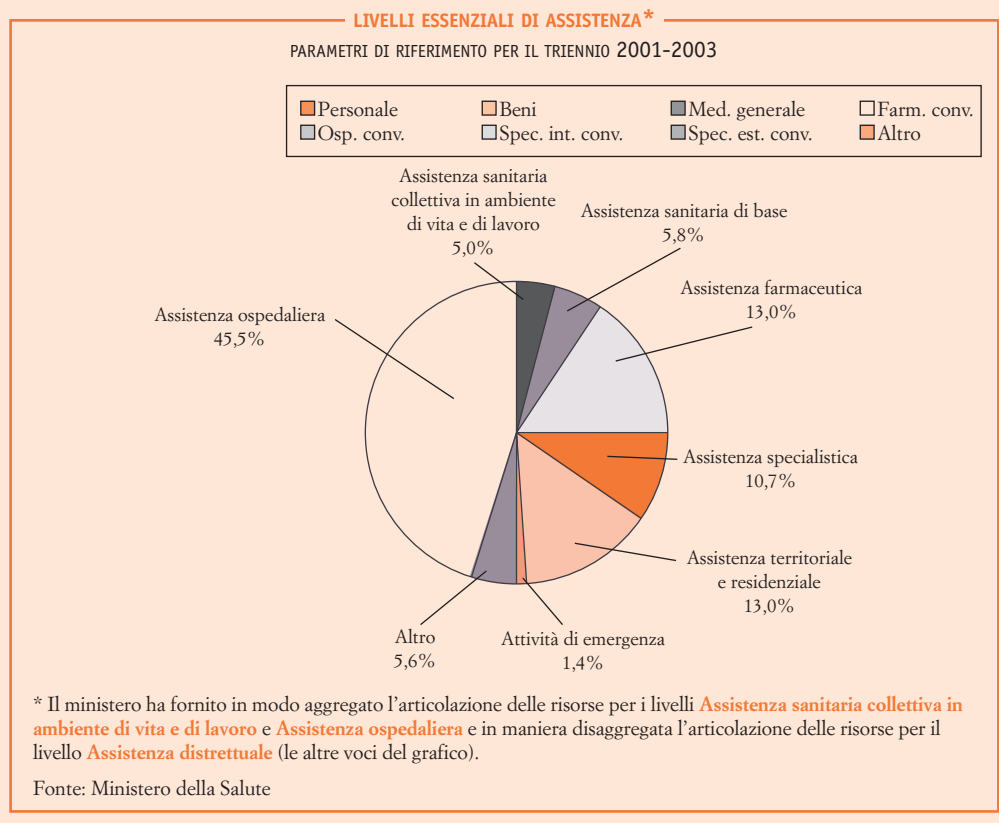
Decreto del 29 novembre 2001 - Allegato 2.B - Prestazioni parzialmente escluse dai LEA in quanto erogabili solo secondo specifiche indicazioni cliniche

- a) assistenza odontoiatrica limitatamente ad alcune fasce di utenti;
- b) densitometria ossea limitatamente alle condizioni per le quali vi sono evidenze di efficacia clinica;
- c) medicina fisica e riabilitativa ambulatoriale, condizionata alla sussistenza di taluni presupposti (quadri patologici definiti, età degli assistiti, congruo intervallo di tempo rispetto alla precedente erogazione, ecc.) o a specifiche modalità di erogazione (durata minima della prestazione, non associazione con altre prestazioni definite, ecc.);
- d) chirurgia refrattiva con laser ad eccimeri limitatamente a casi particolari di pazienti con anisometropia grave o che non possono portare lenti a contatto od occhiali.

Per le rimanenti prestazioni (Allegato 2.A, riportato di seguito) l'onere graverà su coloro che vogliono comunque fruirla.

Decreto del 29 novembre 2001 - Allegato 2.A - Prestazioni totalmente escluse dai LEA

- a) chirurgia estetica non conseguente ad incidenti, malattie o malformazioni congenite;
- b) circoncisione rituale maschile;
- c) medicine non convenzionali (agopuntura, fitoterapia, medicina antroposofica, medicina ayurvedica, omeopatia, chiropratica, osteopatia, ecc.);



- d) vaccinazioni non obbligatorie in occasione di soggiorni all'estero;
 e) certificazioni mediche non rispondenti a fini di tutela della salute collettiva;
 f) prestazioni di medicina fisica, riabilitativa e territoriale: esercizio assistito in acqua, idromassoterapia, ginnastica vascolare in acqua, diatermia a onde corte e microonde, agopuntura con moxa revulsivante, ipertermia NAS, massoterapia distrettuale riflessogena, presso-terapia o presso-depresso-terapia intermittente, elettroterapia antalgica, ultrasuonoterapia, trazione scheletrica, ionoforesi, laserterapia antalgica, mesoterapia, fotoforesi terapeutica, fotochemioterapia extracorporea, fotoforesi extracorporea.

I valori di riferimento delle risorse da allocarsi per livello, nel triennio 2001-2003, sono indicati nella figura.

L'attività di ricovero: diminuiscono i ricoveri ordinari, aumentano i ricoveri in regime di day hospital

L'analisi dei servizi erogati conferma l'aumento parallelo di attività e valori di spesa, che sembrano crescere in particolare per l'effetto dell'andamento delle attività extraospedaliere.

Si rileva, per il triennio 1998-2000, una tendenza alla diminuzione dell'attività di ricovero ordinario, in strutture pubbliche e private accreditate, sia in Piemonte che in Italia: i ricoveri ordinari dei piemontesi sono diminuiti in modo più consistente: 8,1% a fronte del 6,2% valore medio nazionale.

La diminuzione del tasso di ricovero si concentra pressoché esclusivamente tra i ricoveri erogati nella regione di appartenenza (-8,6% in Piemonte e -5,4% in Italia); i ricoverati al di fuori della regione di appartenenza, per contro, decrescono meno dell'1%, sia in Piemonte che in Italia, evidenziando dunque una maggior stabilità legata probabilmente a cause fisiologiche che tendono a mantenersi costanti nel tempo.

Aumenta, invece, tra il 1998 e il 2000, l'attività di ricovero in day hospital, del 67,7% in Piemonte e del 21,4% in Italia: anche in questo caso la percentuale più cospicua di incremento si rileva tra i ricoverati nella regione di appartenenza (+75,9% in Piemonte e +22,1% in Italia), mentre i ricoveri fuori regione crescono del 6,1% in Piemonte e del 12% in Italia.

I ricoveri ordinari dei piemontesi, nelle strutture pubbliche e private accreditate, sono diminuiti in modo più consistente rispetto al dato medio nazionale

Tab.6 ANDAMENTO DELL'ATTIVITÀ DI RICOVERO (1998-2000)

	RICOVERI PER 1000 ABITANTI			
	RICOVERO REGIME ORDINARIO		DAY HOSPITAL	
	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA
<i>1998</i>				
Totale	147,5	169,4	28,2	37,8
In regione	136,8	156,5	24,9	35,3
Fuori regione	10,7	10,9	3,3	2,5
<i>1999</i>				
Totale	141,3	163,9	50,9	42,4
In regione	130,7	153	47,6	39,8
Fuori regione	10,6	10,9	3,4	2,6
<i>2000</i>				
Totale	135,6	158,9	47,3	45,9
In regione	125,1	148,1	43,8	43,1
Fuori regione	10,6	10,8	3,5	2,8

Fonte: Ministero della Salute

Ricoveri più appropriati nelle strutture pubbliche?

Le prime dieci tipologie di ricovero (tab. 7), rappresentano, in regione, il 20,5% dei casi totali di ricovero nelle strutture pubbliche e il 60% nelle strutture private accreditate.

È interessante notare come, tra le prime dieci tipologie di ricovero nelle strutture pubbliche, ben due, interventi sul cristallino e interventi per ernia inguinale, siano incluse nell'elenco dei 43 episodi di ricovero a rischio di non appropriatezza individuati nel decreto relativo ai LEA, cui già si è fatto riferimento; si tratta di ricoveri ad alto rischio di non appropriatezza se erogati in regime di degenza ordinaria, che le strutture sanitarie possono trattare in un diverso setting assistenziale con identico beneficio per il paziente e con minore impiego di risorse. Tra le dieci tipologie di ricovero maggiormente erogate nelle strutture private accreditate, ben sei sono incluse nell'elenco di quelle a rischio di non appropriatezza: interventi sul cristallino, interventi sul ginocchio, legatura e stripping di vene, interventi per ernia inguinale, nevrosi depressive, disturbi organici e ritardo mentale.

Tab.7 RICOVERI IN REGIME ORDINARIO. PRIME 10 TIPOLOGIE DI RICOVERO IN STRUTTURE PUBBLICHE E PRIVATE IN PIEMONTE (2000)

STRUTTURE PUBBLICHE		STRUTTURE PRIVATE ACCREDITATE	
DESCRIZIONI	% CUMULATA CASI	DESCRIZIONI	% CUMULATA CASI
Parto vaginale senza diagnosi complicanti	4,0	Riabilitazione	13,2
Neonato normale	8,0	Interventi sul cristallino con o senza vitrectomia	20,09
Interventi sul cristallino con o senza vitrectomia	10,3	Interventi sul ginocchio senza cc	28,4
Insufficienza cardiaca e shock	12,1	Legatura e stripping di vene	34,8
Interventi per ernia inguinale e femorale, età > 17 senza cc	13,7	Psicosi	40,8
Malattie cerebrovascolari specifiche eccetto attacco ischemico transitorio	15,2	Malattia polmonare cronica ostruttiva	45,1
Parto cesareo senza complicanze	16,7	Interventi per ernia inguinale e femorale, età > 17 senza cc	48,7
Interventi su utero e annessi non per neoplasie maligne, senza complicanze	18,0	Nevrosi depressive	52,1
Riabilitazione	19,3	Disturbi organici e ritardo mentale	54,8
Interventi su articolazioni maggiori e reimpianti di arti inferiori	20,5	Interventi sul sistema cardiovascolare per via pericutanea	57,4

Fonte: Regione Piemonte, Assessorato Sanità

Crescono le attività di riabilitazione, lungodegenza e territoriali

Altre attività per le quali si rileva un incremento, nel triennio 1998-2000, sono i ricoveri di riabilitazione (del 13% in Piemonte e del 12,1% in Italia) e di lungodegenza (del 25,6% in Piemonte e del 31,4% in Italia).

I dati diffusi dall'assessorato alla Sanità della Regione Piemonte sull'**Assistenza domiciliare integrata** (prestazioni sanitarie rese al domicilio dei pazienti) evidenziano inoltre, nel passaggio dal 1999 al 2000, un incremento dell'attività del 12,5% (da 14.428 a 16.233 casi).

La performance complessiva del Piemonte

L'esame di una serie di indici riportati dal Censis nella pubblicazione *Modelli istituzionali, compatibilità di bilancio, indicatori di performance*, del novembre 2001, evidenzia le differenze esistenti nei SSR in termini di salute e di capacità di offerta.

Se la variabilità interregionale in termini di stato di salute e di presenza della cronicità si rivela fisiologica rispetto ad una naturale articolazione delle condizioni di salute della popolazione, molto marcate risultano invece le disparità dal punto di vista delle capacità di offerta e di risposta alla domanda.

Tab.8 INDICI REGIONALI DI PERFORMANCE (1998-2000)

	ITALIA = 100		
	PIEMONTE	PIÙ ALTA	PIÙ BASSA
Stato di salute (forniscono una valutazione buona del proprio stato di salute)	96	Valle d'Aosta: 95	Bolzano, Puglia, Campania: 105
Assenza di cronicità (con almeno una malattia cronica e non in buono stato di salute)	99	Umbria, Calabria: 97	Bolzano: 104
Offerta per disabilità e cronicità (strutture per disabili e spesa assistenziale)	106	Sardegna: 54	Toscana: 150
Prevenzione (mortalità evitabile per prevenzione primaria e diagnosi precoce)	124	Abruzzo: 61	Friuli: 157
Modernizzazione (ecotomografi e tac, centri unificati di prenotazione, unità mobile di rianimazione, servizio trasporto dialisi)	112	Campania: 51	Emilia: 142
Attrazione (mobilità interregionale, complessità casistica, ecotomografi e tac)	98	Campania: 55	Friuli: 149
Soddisfazione e buona risposta alla domanda (comodità orari, liste di attesa, soddisfazione per servizi ospedalieri, ricorso al trib. malati)	109	Sicilia: 54	PA Bolzano: 158

Fonte: Censis

La legge 405/2001 responsabilizza le regioni sull'eventuale disavanzo rispetto alle risorse necessarie a finanziare i LEA

In Piemonte, se la salute non è poi così buona (indici inferiori a 100), risulta particolarmente positivo il bilancio di alcune aree di offerta, quali prevenzione e modernizzazione del SSR; anche l'offerta per disabilità e cronicità e la soddisfazione dell'utenza si collocano al di sopra dell'indice nazionale; al di sotto l'indice di attrazione.

L'evoluzione dello scenario in corso

Le politiche "innovative" regionali. Il governo della domanda sanitaria

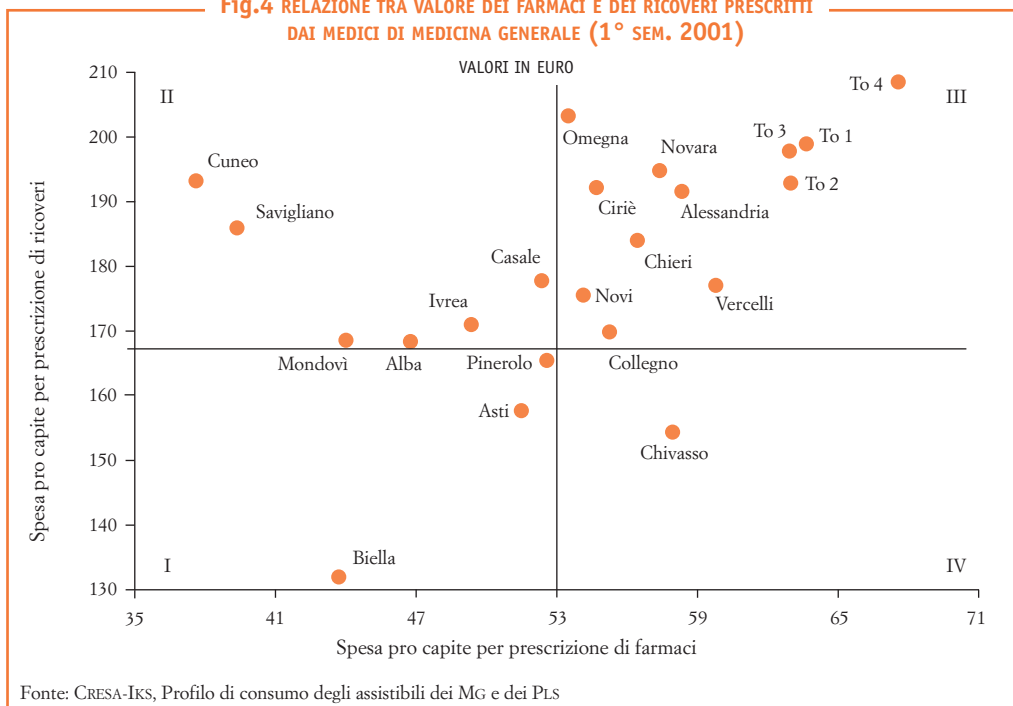
La legge 405/2001 responsabilizza le Regioni sull'eventuale disavanzo rispetto alle risorse necessarie a finanziare i LEA: in altre parole, se non saranno in grado di mettere a punto efficaci strumenti di contenimento della spesa sanitaria, dovranno azionare la leva fiscale.

Tra gli strumenti di governo della spesa, un importante spazio di intervento del livello di governo regionale riguarda la possibilità di responsabilizzare i soggetti prescrittori di prestazioni sanitarie: le politiche sanitarie regionali, oltre che con provvedimenti di contenimento delle prestazioni erogate e della spesa per queste sostenute, possono intervenire responsabilizzando i soggetti che questi beni consumano (monitoraggio delle dinamiche che traducono in domanda il bisogno sanitario).

Nel settore sanitario il soggetto che "traduce" i bisogni dei cittadini in domanda di beni e servizi è quasi sempre il medico di medicina generale (pediatra di libera scelta per gli assistiti fino a 14 anni).

La Regione Piemonte da qualche anno ha preso in considerazione la possibilità di monitorare i livelli di assistenza erogati ai cittadini con riferimento non già a chi produce le prestazioni in un determinato ambito territoriale (controllo della produttività e dell'efficienza delle strutture ospedaliere, ambulatoriali, ecc.), ma a chi queste prestazioni consuma (gli assistibili).

Fig.4 RELAZIONE TRA VALORE DEI FARMACI E DEI RICOVERI PRESCRITTI DAI MEDICI DI MEDICINA GENERALE (1° SEM. 2001)



Un esempio di analisi delle prestazioni relative a farmaci e ricoveri, che rappresentano il 58,5% dei livelli di assistenza erogati dal SSN, e che i dati disponibili consentono di “agganciare”, tramite le relative prescrizioni mediche, ai cittadini che ne hanno usufruito, è contenuto nella figura 4.

Mettendo in relazione la spesa sanitaria sostenuta per l’acquisto di farmaci da parte dei pazienti dei singoli medici di medicina generale e pediatri di libera scelta (MG e PLS) e l’erogazione di ricoveri a loro favore, per le 22 ASL piemontesi si evidenzia:

- un’induzione maggiore di spesa nelle grandi città e nei capoluoghi di provincia (quadrante III del grafico, caratterizzato da elevata spesa farmaceutica ed elevata spesa per ricoveri);
- un’induzione più bassa in ASL caratterizzate dalla presenza di piccoli centri o montane, dove probabilmente il rapporto fiduciario tra il paziente e il medico di base consente un servizio più adeguato (quadrante I del grafico, caratterizzato da bassa spesa farmaceutica e bassa spesa per ricoveri).

Cosa ci riserverà il futuro?

All’interno dei diversi modelli regionali, prodotto della devolution in corso, le linee di indirizzo contenute nei documenti di programmazione riflettono differenti strategie di governo dell’assistenza sanitaria.

Per “sbirciare” quello che attenderà i cittadini piemontesi e quelli delle altre regioni italiane nei prossimi anni con riguardo alla disponibilità e all’utilizzo dei servizi sanitari, è stato preso in esame un gruppo di nuovi Piani Sanitari Regionali, appena approvati o in itinere: oltre a quello piemontese, i due piani di Lombardia e Toscana, due regioni che hanno fatto scelte abbastanza distanti tra loro sul versante della programmazione dei servizi sanitari.

Il loro contenuto è così sintetizzato:

Piemonte – bozza di Pssr 2002-2004, all’esame della giunta Regionale

- Separazione delle ASL (che si occuperanno dell’assistenza primaria, con centralità dei distretti, finanziariamente autonomi) da quelle ospedaliere (punto di riferimento per l’attività specialistica).
- Tra le due tipologie di aziende è prevista una terza via: l’Azienda Sanitaria Integrata, per le realtà provinciali con un solo presidio ospedaliero e un ampio bacino di popolazione.
- Per le aziende ospedaliere sono previsti quattro livelli:
 - presidio diurno, con attività ambulatoriali (day hospital e day surgery) e pronto soccorso fisso o mobile dalle 8 alle 20
 - ospedali di primo livello, con ricovero ordinario di medicina, chirurgia e ortopedia-traumatologia
 - ospedali di secondo livello, con in più il DEA
 - ospedali di terzo livello, con discipline di elevata complessità, che si avvarranno anche della collaborazione con università ed enti di ricerca.

Lombardia – Pssr 2002-2004

- Ruolo esplicito di acquirenti e di garanti delle prestazioni per le ASL
- Taglio ai posti letto per acuti: 5.400 in meno
- Aumento dei posti letto per riabilitazione e lungodegenza (da 1,1 a 1,5 ogni 1.000 abitanti)
- Incentivazione di day hospital, day surgery e ospedalizzazione a domicilio
- Riqualificazione dei posti letto accreditati
- Bonus e voucher per gli anziani assistiti al domicilio
- Gruppi di cura composti da medici di base e altre figure professionali per potenziare le alternative.

Toscana – Pssr 2002-2004

- Creazione di società della salute, destinate a gestire in via sperimentale l'assistenza extraospedaliera per tre anni
- Concentrazione delle funzioni di alta specializzazione e alto costo
- Diffusione dell'innovazione
- Miglioramento dei servizi e della programmazione
- Aggregazione di alcune funzioni delle ASL, quali fornitura di beni e servizi, gestione dei magazzini e delle contabilità e dei CUP.

Il minimo comune denominatore dei differenti documenti analizzati sembra costituito dall'esigenza di rafforzare il rapporto tra ospedale e territorio, troppo spesso sbilanciato, fino ad oggi, a favore del primo.

Alla fine del percorso sembrano quindi delinearsi sistemi sanitari che si stanno attrezzando per rispondere alle questioni aperte dall'evoluzione dei modelli di domanda delineata all'inizio del capitolo, sia pur con strumentazioni differenti: sarà compito delle prossime relazioni verificare quale si sia rivelata maggiormente adeguata.

5.3 LA POLITICA INDUSTRIALE TRA EUROPA E REGIONI

La ridefinizione dello spazio economico a livello globale ed europeo verificatasi nell'ultimo decennio ha indotto un mutamento della dimensione spaziale delle politiche verso l'industria. La dimensione nazionale di tali politiche è stata da un lato affiancata e sopravanzata per importanza da quella comunitaria: dalla fine degli anni ottanta la definizione delle linee generali dell'intervento avviene a livello comunitario, determinando compiti e limiti delle politiche a livello nazionale; d'altro lato, la dimensione regionale ha assunto un crescente rilievo, istituzionalmente riconosciuto dal progressivo decentramento di funzioni alle autorità regionali e locali, non solo per effetto del generale riconoscimento degli scarsi risultati delle politiche di sviluppo industriale realizzate con il tradizionale approccio *from above* (ossia programmate e gestite centralmente e prevalenti fino agli anni ottanta), ma anche per effetto di una ridefinizione dei confini economici delle regioni, e, forse principalmente, come il risultato di un cambiamento di visione sulle determinanti fondamentali dello sviluppo.

Si è infatti avuto un progressivo riconoscimento dell'importanza del livello locale per lo sviluppo – l'agglomerazione spaziale può generare esternalità positive e processi di apprendimento dinamici, essenziali nel determinare i percorsi e le potenzialità di crescita – cosicché, nel corso dell'ultimo ventennio, nella maggior parte dei paesi europei sono state progressivamente adottate politiche di decentralizzazione che hanno attribuito nuove responsabilità alle autorità regionali e locali.

In Italia l'avvio di un processo di adeguamento alla situazione di molti altri paesi europei, con il progressivo decentramento alle regioni della politica industriale, è un fatto molto recente e solo da poco tempo molte competenze in materia di politica industriale sono state attribuite alle regioni, in particolare, dal 1997/1998, con i provvedimenti Bassanini (legge nazionale n. 59 del 1997) e Bersani (legge nazionale n. 266 del 1997) che prefiguravano la riforma istituzionale.

Questo ridisegno è stato indotto da un lato dall'esigenza di armonizzarsi alla legislazione europea, dall'altro da quella di riordinare la legislazione stessa per contribuire al recupero di competitività del sistema industriale italiano, caratterizzato da evidenti segni di difficoltà strutturale.

Anteriormente alla riforma del titolo V della Costituzione, introdotta a seguito dell'entrata in vigore della legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, la materia "industria" non rientrava infatti nelle competenze legislative e amministrative delle regioni a statuto ordinario.

Seppure la gran parte delle regioni si fosse comunque ritagliata, nel tempo, un piccolo spazio per intervenire a sostegno delle imprese e/o del sistema industriale locale, sostanzialmente la gran parte degli strumenti di intervento, che si concretizzavano peraltro quasi esclusivamente in misure di aiuto e strumenti di agevolazione diretti a favore delle imprese, facevano capo alle amministrazioni statali.

Anticipando, in un certo senso, la riforma della Costituzione in senso federale, le leggi citate, il decreto legislativo n. 112 del 1998 e il decreto legislativo n. 123 del 1998 avevano, tuttavia, già indicato le misure di razionalizzazione degli interventi di sostegno pubblico alle imprese e operato un primo trasferimento di funzioni in materia di industria dal centro alla periferia, utilizzando lo strumento della delega di funzioni amministrative: lo Stato (delegante) manteneva la titolarità della funzione amministrativa e della sovrastante funzione legislativa, mentre le regioni (delegate) si vedevano attribuito l'esercizio della funzione amministrativa, peraltro vincolato inderogabilmente sul versante della disciplina di fonte legislativa e (teoricamente) limitato dalle direttive del delegante sul versante amministrativo.

A partire dal luglio 2000, data di effettiva operatività della delega, le regioni a statuto ordinario hanno quindi avuto a disposizione un maggior numero di strumenti per poter impostare una politica industriale locale, con il supporto di risorse finanziarie trasferite dallo Stato per consentire l'esercizio delle deleghe.

In Italia l'avvio di un processo di adeguamento alla situazione di molti altri paesi europei, con il progressivo decentramento alle regioni della politica industriale, è un fatto molto recente

Pur in assenza di competenze specifiche nel campo della politica industriale, la Regione Piemonte ha condotto in passato un proprio limitato intervento, con leggi regionali, in favore dell'industria

Al momento dunque, e in attesa del più rilevante trasferimento di funzioni e risorse che dovrebbe conseguire alla piena attuazione della riforma del titolo V della Costituzione, definitivamente approvata con il voto referendario del 7 ottobre scorso, le regioni si trovano nella condizione di poter meglio articolare una propria politica di sostegno ai sistemi produttivi, calibrando opportunamente gli interventi di tipo infrastrutturale e gli interventi di aiuto agli investimenti: si rende allora opportuno, preliminarmente ad ogni discorso sulla possibile politica industriale regionale, poter disporre di un quadro completo degli strumenti in dotazione, nello specifico, al Piemonte.

Prima di Bassanini

Pur in assenza di competenze specifiche nel campo della politica industriale, la Regione Piemonte ha condotto in passato un proprio limitato intervento in favore dell'industria con leggi regionali, quali la legge regionale n. 56 del 1987 (per la qualità e l'innovazione) e la più recente legge regionale n. 24 del 1997 (sui distretti industriali di PMI e che ha messo in atto una possibilità di intervento regionale a sostegno dei distretti prevista a scala nazionale dalla legge n. 317 del 1991), che prevedono rispettivamente agevolazioni alle aziende per interventi singoli o per progetti comuni fra più imprese e/o fra imprese ed enti locali.

Nel triennio 1998-2000, in osservanza di questi due provvedimenti, è stato erogato alle imprese piemontesi un ammontare di aiuti diretti prossimo ai 50 miliardi di lire, corrispondente a una somma annua inferiore a 17 miliardi di lire (tab. 1).

Una quantità superiore di aiuti diretti era destinata, negli anni presi in esame, alla promozione di nuove imprese e di quelle commerciali (rispettivamente con 40 e 45 miliardi di lire nel triennio), al sostegno alle aziende cooperative (con 18 miliardi) e soprattutto alle aziende artigiane (con ben 186 miliardi triennali).

A queste forme di sostegno vanno affiancati gli interventi regionali, a favore delle infrastrutture, previsti dalle leggi regionali n. 21 del 1975 e n. 9 del 1980 (per la realizzazione di aree industriali attrezzate, con un impiego di risorse triennali pari a circa 20 miliardi di lire), e, soprattutto, quelli attuati regionalmente attraverso il cofinanziamento dei fondi strutturali europei (che nel triennio 1998-2000 hanno fornito contributi pubblici complessivi per circa 538 miliardi di lire di aiuti in particolare per il sostegno agli investimenti delle PMI, e per altri 555 miliardi per progetti infrastrutturali, specie per la creazione di parchi tecnologici e di poli di sviluppo).

Gli incentivi nazionali alle imprese nel triennio 1998-2000

La regione gestiva dunque, prima delle riforme, aiuti diretti alle imprese per circa 113 miliardi annui, dei quali poco più di 16 spettavano alle imprese industriali: questo volume di risorse si avvicinava a quota 300 miliardi grazie ai contributi comunitari e statali previsti dal FESR.

Si può notare che questo insieme di disponibilità regionali risultava inferiore di circa il 50% rispetto ai finanziamenti ottenuti dalle imprese regionali grazie alle leggi nazionali. Infatti, sulla base di un inventario sugli aiuti di Stato, realizzato dall'IPI per conto del Ministero del Tesoro e della Regione Piemonte, che censisce 93 provvedimenti tramite i quali sono state concesse agevolazioni finanziarie di politica per le imprese, si rileva che, nel triennio esaminato 1998-2000, le imprese piemontesi hanno ricevuto incentivi pari a circa 1.700 miliardi di lire, con una media annua di circa 570 miliardi: le risorse statali rappresentavano dunque quasi il doppio di quelle regionali (tab. 2).

Su un totale triennale nazionale di poco inferiore ai 40.000 miliardi di lire, l'incidenza delle agevolazioni godute dalle imprese piemontesi superava di poco il 4%; più in dettaglio, disaggregando il dato complessivo per obiettivi e destinatari dei provvedimenti, si può notare che:

Tab.1 PIEMONTE: STRUMENTI DI POLITICA INDUSTRIALE ANTE RIFORMA

AGEVOLAZIONI CONCESSE 1998-2000 (VALORI IN MILIARDI DI LIRE)

	STRUMENTI	DESCRIZIONE	AGEVOLAZIONI
<i>Leggi regionali</i>	Totale		358.329
<i>Aiuti diretti</i>	Totale		338.981
	l.r. 56/86	Innovazioni in PMI	24.712
	l.r. 24/97	Distretti Industriali di PMI	24.369
	Totale aiuti diretti industria		49.081
	l.r. 28/93	Promozione nuove imprese	40.837
	l.r. 67/94	Imprese cooperative	18.256
	l.r. 21/97	Artigianato	186.700
	l.r. 57/95	PMI commerciali	44.107
	Totale aiuti diretti altri settori		289.900
<i>Infrastrutture</i>	l.r. 9/80 - 21/75	Aree Industriali Attrezzate	19.348
<i>FESR Ob.2</i>	Totale		1.094.088
<i>Aiuti diretti</i>	Mis.1.1	Aiuti PMI	149.042
	Mis.1.2	Investimenti CECA-BEI	35.296
	Mis.1.3 A	Aiuti PMI artigiane (conto capitale)	51.750
	Mis.1.3 B	Aiuti PMI artigiane (conto interessi)	17.430
	Mis.1.3.C	Aiuto investimenti Cooperative Prod.	13.011
	Mis.1.4	Consulenza imprese	73.400
	Mis.1.5 B	Prestiti partecipativi	23.878
	Mis.3.2	Fondo rotazione PMI	92.700
	Mis.3.4	Sviluppo innovazione	34.331
	Mis.3.5 B	Informatizzazione PMI	15.882
	Mis.4.2 B	PMI per valorizzazione rifiuti speciali	12.106
	Mis.6.3	Creazione nuove imprese	19.950
	Totale aiuti diretti		538.776
<i>Infrastrutture</i>	Mis.3.1	Parchi tecnologici	207.424
	Mis.3.3 A	Diffusione innovazione	9.000
	Mis.3.3 B	Promozione Società Informazione	1.900
	Mis.3.5.A	Sviluppo Servizi Telematici	9.442
	Mis.4.1 A	Siti degradati industriali	17.090
	Mis.4.2 C	Impianti per trattamento rifiuti	29.410
	Mis.5.1 A	Poli di Sviluppo (PIS)	117.869
	Mis.5.1.B	Aree Attrezzate	95.062
	Mis.5.2	Centri servizio	68.115
	Totale infrastrutture		555.312

Fonte: Regione Piemonte

- per i provvedimenti specifici per le aziende industriali, il Piemonte ha ricevuto 1.280 miliardi in tre anni, pari al 4,4% del totale nazionale;
- l'artigianato piemontese è risultato un significativo destinatario di risorse nazionali, con una incidenza del 10,8%;

Tab.2 INCENTIVI NAZIONALI ALLE IMPRESE

AGEVOLAZIONI CONCESSE 1998-2000 (VALORI IN MILIARDI DI LIRE)								
LEGGE	ARTICOLO	DESCRIZIONE LEGGE	PIEMONTE	CENTRO NORD	SUD	NON CLASSIFICABILI	TOTALE ITALIA	% SU ITALIA
Totale imprese			1.705,205	16.181,966	21.500,782	2.027,497	39.710,246	4,29
46/82	14, 19	Fondo innovazione tecnologica (FIT)	286,678	1.805,094	33,641	-	1.838,735	15,59
488/92	1 c. 2	Attività produttive nelle aree depresse	219,600	1.354,400	6.566,000	-	7.920,400	2,77
D.lgs. 297/99	1, 12	Fondo agevolazioni alla ricerca (FAR) (ex legge 46/82 artt. 1, 12 - Fondo Ricerca Applicata - FRA)	207,789	2.505,325	183,285	-	2.688,610	7,73
662/96	2	Fondo centrale di garanzia	119,300	447,600	298,400	-	746,000	15,99
1329/65		"Sabatini" - Acquisto macchine utensili	85,543	629,537	301,089	-	930,626	9,19
341/95	1	Incentivi automatici per le aree depresse	75,127	267,534	720,185	-	987,719	7,61
140/97		Incentivi automatici per la ricerca e l'innovazione	68,650	414,434	23,345	-	437,779	15,68
488/92		Ricerca	67,572	285,181	153,965	-	439,146	15,39
227/77		"Ossola" - Credito all'esportazione	37,098	939,959	-	191,155	1.131,114	3,28
266/97	8	Incentivi automatici per l'intero territorio nazionale	35,317	312,904	251,910	-	564,814	6,25
236/93	23	Agroindustria	19,255	244,923	394,597	97,160	736,680	2,61
598/94	11	Investimenti per l'innovazione e la tutela ambientale	13,098	149,513	51,852	-	201,365	6,50
100/90	4	Crediti agevolati per imprese miste all'estero	8,985	107,090	1,997	-	109,087	8,24
481/94	1-b	Ristrutturazione settore siderurgico (riconversione)	6,197	93,890	-	-	93,890	6,60
95/95 (ex 44/86)		Imprenditoria giovanile	6,148	37,918	679,594	-	717,512	0,86
49/85	1	Credito alla cooperazione e misure per la salvaguardia dei livelli occupazionali	6,110	187,232	4,100	-	191,332	3,19
317/91	17, 23, 34	Consorzi per innovazione e sviluppo	3,030	34,810	24,190	-	59,000	5,14
215/92		Imprenditorialità femminile	2,924	56,617	166,630	-	223,247	1,31
317/91	31	Reintegro fondi rischi	2,514	23,667	3,725	-	27,392	9,18
902/76		Credito agevolato all'industria	1,730	29,703	0,224	-	29,927	5,78
83/89		Consorzi import-export	1,667	17,548	0,952	-	18,500	9,01
181/89	5, 7, 8	Reindustrializzazione aree siderurgiche	1,262	91,901	239,067	-	330,968	0,38
237/93	2	Partecipazioni in PMI	1,200	2,450	-	-	2,450	48,98
317/91	17, 25	Consorzi per l'innovazione e sviluppo	1,030	5,719	0,781	-	6,500	15,85
608/96		Prestito d'onore	0,790	26,925	861,762	-	888,687	0,09
675/77	3, 4	Ristrutturazione industriale	0,700	20,473	20,967	-	41,440	1,69

Tab.2 (continua)

LEGGE	ARTICOLO	DESCRIZIONE LEGGI	PIEMONTE	CENTRO NORD	SUD	NON CLASSIFICABILI	TOTALE ITALIA	% SU ITALIA
317/91	27	Società consortili miste	0,556	5,941	14,060	-	20,001	2,78
215/92	8	Imprenditorialità femminile	0,383	11,547	8,497	-	20,044	1,91
317/91	5, 6, 12	Investimenti innovativi	0,049	2,296	0,909	-	3,205	1,53
181/89	5, 7, 8	Risanamento siderurgia	-	-	-	-	-	-
341/95	2	Consolidamento passività	-	-	1.246,369	-	1.246,369	0,00
675/77	20	Fondo di garanzia delle PMI industriali	-	-	-	53,500	53,500	0,00
49/87	7	Società miste all'estero	-	38,647	-	-	38,647	0,00
212/92		Collaborazione con i paesi dell'Europa centrale e orientale	-	24,282	-	1,998	26,280	0,00
1083/54		Sviluppo delle esportazioni italiane	-	-	-	151,000	151,000	0,00
10/91		Risparmio energetico	-	-	-	-	-	-
49/85		"Marcora" - Credito alla cooperazione e misure per la salvaguardia dei livelli occupazionali	-	3,040	0,850	-	3,890	0,00
237/93	6	Riconversione settore materiale d'armamento	-	-	-	194,606	194,606	0,00
257/92		Riconversione produzione amianto	-	-	-	-	-	-
317/91	8	Ricerca e sviluppo delle PMI	-	-	-	25,600	25,600	0,00
481/94	1-a	Ristrutturazione settore siderurgico (distruzione impianti)	-	42,000	18,000	-	60,000	0,00
808/85		Imprese aeronautiche	-	2.829,000	1.418,000	-	4.247,000	0,00
132/94	3, 4	Industria navalmecanica (imprese)	-	382,717	4,780	-	387,497	0,00
413/98	5	Industria navalmecanica	-	8,521	-	-	8,521	0,00
522/99	4	Industria navalmecanica (imprese)	-	65,359	1,224	-	66,583	0,00
522/99	6	Industria navalmecanica (imprese)	-	-	-	-	-	-
416/81		Programmi di avanzamenti tecnologici nell'editoria	-	-	-	20,854	20,854	0,00
19/91	2	Crediti agevolati SIMEST	-	2,911	-	-	2,911	0,00
394/81	2	Penetrazione commerciale all'estero	-	-	-	823,400	823,400	0,00
D.lgs. 143/98		Studi di prefattibilità e di fattibilità	-	-	-	3,400	3,400	0,00
67/88		Assistenza tecnica Centri servizi nel Mezzogiorno	-	-	14,900	-	14,900	0,00
408/89		Reindustrializzazione aree siderurgiche	-	-	64,511	-	64,511	0,00
Totale imprese industriali			1.280,302	13.508,608	13.774,358	1.562,673	28.845,640	4,44
1142/66	28	Interventi straordinari per calamità naturali	69,620	69,620	-	-	69,620	100,00
228/97		Interventi per le aree a rischio di esondazione	54,526	54,526	-	-	54,526	100,00
226/99	3	Rinegoiazione mutui per calamità naturali	16,320	16,320	-	-	16,320	100,00

Tab.2 (continua)

LEGGE	ARTICOLO	DESCRIZIONE LEGGE	PIEMONTE	CENTRO NORD	SUD	NON CLASSIFICABILI	TOTALE ITALIA	% SU ITALIA
35/95	2 e 4 quinques	Alluvioni novembre 1994	10,351	10,999	-	-	10,999	94,11
35/95	3 bis	Alluvioni novembre 1994	0,179	0,327	-	-	0,327	54,74
74/96	11 c. 2	Alluvioni maggio -giugno 1994	0,101	6,835	-	-	6,835	1,48
50/52		Interventi straordinari per calamità naturali	-	10,275	0,011	-	10,286	0,00
Totale alluvioni e calamità naturali			151,097	168,902	0,011	-	168,913	89,4
949/52		Investimenti produttivi delle imprese artigiane	105,963	782,069	195,145	-	977,214	10,84
317/91	31	Reintegro fondi rischi per le imprese artigiane	0,277	2,743	0,229	-	2,972	9,32
74/96	11	Alluvioni maggio -giugno 1994	0,030	5,107	-	-	5,107	0,59
35/95	3 bis	Alluvioni novembre 1994	-	-	-	-	-	-
1068/64		Agevolazioni creditizie per investimenti produttivi delle imprese artigiane	-	-	-	-	-	-
Totale imprese artigiane			106,270	789,919	195,374	-	985,293	10,79
449/97	11	Incentivi automatici alle imprese del commercio e del turismo	30,668	346,541	86,486	18,664	451,691	6,79
488/92	Turismo	Estensione delle agevolazioni 488 al turismo (legge 449/97 - art.9)	11,000	108,800	842,800	-	951,600	1,16
236/93	1-ter	Fondo per lo Sviluppo	5,587	114,199	140,353	-	254,552	2,19
341/95	9	Assistenza tecnica al commercio	3,276	10,298	107,088	-	117,386	2,79
752/82	9	Ricerca mineraria	2,833	6,667	18,187	-	24,854	11,40
221/90	3	Politiche minerarie	2,151	45,620	82,406	-	128,026	1,68
Delibera CIPE 31/5/77		Acquisto automezzi per trasporti specifici	1,493	8,956	3,783	-	12,739	11,72
752/82	12	Coltivazione, preparazione e valorizzazione delle sostanze minerali	1,119	23,844	-	-	23,844	4,69
41/82	11 e 20	Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima	0,659	99,103	8,726	-	107,829	0,61
236/93	1 bis	Imprenditorialità giovanile nel settore dei servizi	0,200	0,200	66,823	-	67,023	0,30
104/95		Interventi attività agricole ex Agensud	-	-	58,000	-	58,000	0,00
64/86	15	Garanzia confidi	-	-	54,300	-	54,300	0,00

Tab.2 (continua)

LEGGE	ARTICOLO	DESCRIZIONE LEGGE	PIEMONTE	CENTRO NORD	SUD	NON CLASSIFICABILI	TOTALE ITALIA	% SU ITALIA
517/75	7	Fondo centrale di garanzia per il commercio	-	1,500	0,020	-	1,520	0,00
394/81	10	Incentivazione del turismo estero verso l'Italia	-	2,897	0,354	0,695	3,946	0,00
41/86	11	Mercati agro-alimentari e centri commerciali all'ingrosso	-	21,800	-	-	21,800	0,00
64/86		Intervento straordinario nel Mezzogiorno	-	-	11,700	-	11,700	0,00
317/91	33	Programmi gestionali confidi	-	-	-	2,646	2,646	0,00
517/75		Credito agevolato al commercio	-	-	-	260,000	260,000	0,00
752/82	17	Attività mineraria all'estero	-	-	-	33,989	33,989	0,00
887/82		Consorzi garanzia fidi nel commercio e turismo	-	-	-	72,780	72,780	0,00
302/89		Credito peschereccio di esercizio	-	2,529	0,509	-	3,038	0,00
164/98	2 e 3	Misure in materia di pesca e acquacoltura	-	8,096	3,678	-	11,774	0,00
132/94	10	Industria navalmeccanica (imprese armatoriali)	-	111,455	65,403	-	176,858	0,00
132/94	14	Industria navalmeccanica (enti)	-	57,410	-	-	57,410	0,00
522/99	3	Industria navalmeccanica (imprese cantieristiche)	-	-	-	-	-	-
237/93	12 bis	Ricettività turistico-alberghiera	-	-	-	-	-	-
556/88		Sviluppo strutture turistiche e ricettive	-	-	-	-	-	-
304/90	3	Gare internazionali	-	-	-	23,100	23,100	0,00
64/86	6	Turismo e terme	-	-	28,800	-	28,800	0,00
Totale altri settori			58,986	969,915	1.579,416	411,874	2.961,205	1,99
662/96	2	Patti Territoriali	108,550	687,160	2.331,555	-	3.018,715	3,60
488/92	1 c. 3	Contratti di programma	-	-	943,988	52,950	996,938	0,00
341/95	8	Patti Territoriali di prima generazione	-	-	-	-	-	-
662/96	2,c. 203	Contratti d'area	-	57,462	2.676,080	-	2.733,542	0,00
Totale programmazione negoziata			108,550	744,622	5.951,623	52,950	6.749,195	1,61

Fonte: Regione Piemonte

- per il sostegno alle aziende colpite da calamità naturali, il Piemonte, con 151 miliardi assegnati nel triennio, ha cumulato purtroppo quasi il 90% delle erogazioni complessivamente destinate a tal fine a scala nazionale;
- particolarmente limitata risulta la quota del Piemonte nei provvedimenti relativi agli altri settori economici (commercio, turismo, trasporti), con circa il 2%, e alla cosiddetta “programmazione negoziata” (patti territoriali, contratti d’area, contratti di programma), con

Risulta evidente la propensione all'innovazione delle imprese piemontesi, che hanno per essa ricevuto oltre 700 miliardi di agevolazioni, e cioè circa il 60% dei 1.280 complessivamente ricevuti nel triennio considerato

l'1,6%, ambiti nei quali va ricordato che diversi provvedimenti erano riservati al Mezzogiorno o prevedevano una prevalenza di agevolazioni per le imprese ivi localizzate.

Osservando in modo più ravvicinato le agevolazioni previste per le imprese industriali e considerando in particolare gli aiuti relativi all'innovazione, notiamo come questi siano particolarmente concentrati in Piemonte: la nostra regione assorbe ben l'11% del totale degli aiuti statali per l'innovazione e la ricerca, a fronte del citato 4,4% del complesso di tutte le forme di incentivazione pubblica alle imprese industriali.

Più in particolare si vede che il Piemonte è un'area a cui vengono destinati ben il 15-16% dei finanziamenti nazionali relativi al FIT (Fondo d'Innovazione Tecnologica della legge n. 46 del 1982) agli incentivi automatici per la ricerca (legge n. 140 del 1997), ai consorzi per l'innovazione (legge n. 317 del 1991), alla legge n. 488 del 1992, gestita dal Ministero della Ricerca, e quote inferiori, ma comunque consistenti, pari al 9%, sono destinati dalla legge Sabatini per l'acquisto di macchine utensili e all'8% relativamente al FRA (Fondo per la Ricerca Applicata previsto dalla legge n. 46/1982).

Dalle statistiche sulla distribuzione regionale degli aiuti di Stato risulta dunque evidenziata la significativa propensione all'innovazione delle imprese piemontesi, che hanno per essa ricevuto oltre 700 miliardi di agevolazioni, e cioè circa il 60% dei 1.280 complessivamente ricevuti nel triennio considerato.

Il Fondo Unico

Per effetto della riforma cosiddetta "federalismo a costituzione vigente" (decreto legislativo n. 112 del 1998), che definisce le competenze che lo Stato conserva in materia di industria, all'amministrazione centrale sono attribuite:

- specifiche competenze riferite all'insieme degli strumenti di agevolazione: determinazione dei criteri generali, e simili;
- piene competenze rispetto alla gestione degli incentivi della legge n. 46 del 1982 (sull'innovazione e la ricerca applicata), per l'attuazione delle misure della legge n. 44 del 1986 (sull'imprenditoria giovanile) e per la gestione dei fondi della legge n. 227 del 1977 (per il sostegno alle esportazioni). La ragione dell'attribuzione allo Stato di tali interventi sta nel fatto che si è ritenuto che non sia possibile una loro efficiente gestione decentrata, data la natura strettamente nazionale dell'intervento;
- l'attuazione delle misure di cui alla legge n. 488 del 1992 (aree depresse), mentre le direttive per la concessione delle agevolazioni saranno determinate dal ministro dell'Industria, d'intesa con la conferenza Stato-Regioni;
- analogamente, gli interventi relativi alla legge n. 215 del 1992 (sull'imprenditorialità femminile), seppure di titolarità statale nella fase programmatica, sono oggetto di una nuova modalità applicativa che prevede la partecipazione delle regioni sia nell'indicare le priorità (territoriali o settoriali) nell'ambito della valutazione dei progetti, sia nel cofinanziare le misure statali già predisposte utilizzando i fondi comunitari, sia nella fase gestionale;
- il compito di coordinamento delle intese istituzionali di programma della legge n. 662 del 1996 (Fondo Centrale di Garanzia).

Le competenze decentrate a livello regionale riguardano un ampio insieme di leggi, in gran misura relative alle politiche nei confronti delle PMI (in questo senso il provvedimento fondamentale si configura come decentramento delle politiche nei confronti delle PMI alle regioni):

- la legge n. 317 del 1991
- la legge n. 1329 del 1965, c.d. "legge Sabatini"
- la legge n. 949 del 1952 relativa alle agevolazioni Artigiancassa

- le leggi n. 140 del 1997 e n. 598 del 1994 relative agli incentivi automatici per la ricerca
- la legge n. 266 del 1997 relativa agli incentivi automatici
- le leggi relative agli interventi per le calamità naturali
- la legge n. 83 del 1989 relativa agli incentivi per i consorzi all'export
- la legge n. 10 del 1991 relativa agli incentivi per il risparmio energetico
- la legge n. 341 del 1995 relativa a tutti gli incentivi previsti per le aree depresse ad esclusione di quelli previsti dalla legge n. 488 del 1992
- la legge n. 449 del 1997 relativa al commercio e al turismo.

Il meccanismo adottato per trasferire alle regioni risorse in materia di agevolazioni alle imprese è stato quello della creazione di un Fondo Unico per tutti gli interventi: esso rappresenta uno strumento transitorio in vista della maggiore responsabilizzazione locale con l'entrata in vigore del "federalismo fiscale". Le risorse da trasferire sono state definite a partire da una base di 1.004 miliardi di lire nel 2000, 1.337 nel 2001, 1.471 per gli anni 2002 e successivi, a cui sono da aggiungersi risorse per le spese di funzionamento, risorse dal Fondo di Garanzia per l'Artigianato e il passaggio di fondi rotativi giacenti presso ISVEIMER, IRFIS E CIS.

Queste risorse confluiscono nel Fondo Unico, che è ripartito secondo percentuali basate sostanzialmente sulla distribuzione percentuale tra le regioni dell'ammontare complessivo delle agevolazioni concesse alle imprese nel periodo 1997-1999. La cifra complessiva delle agevolazioni concesse con le leggi decentrate ammontava nel triennio 1997-1999 a circa 4.960 miliardi di lire, il che significa una media annua di circa 1.650 miliardi, che è di fatto la cifra distribuita nel 2000 alle regioni italiane, mentre nel 2001 il Fondo è stato incrementato a circa 1.950 miliardi di lire annui, in funzione del decentramento alle regioni delle risorse previste da altre leggi statali, quali la n. 49 del 1985 (per la promozione del credito alle imprese cooperative) e la n. 1084 del 1964 (relativa al Fondo di Garanzia dell'Artigianato) (tab. 3).

È tuttavia da notare che le disponibilità finanziarie decentrate rappresentano a scala nazionale una quota ancora decisamente minoritaria, inferiore al 15%, del complesso delle agevolazioni attribuite alle imprese tra il 1998 e il 2000.

Con il 2000 anche il Piemonte dispone dunque delle risorse in materia di agevolazioni alle imprese trasferite attraverso il decentramento di funzioni relative alla gestione di vari prov-

Per trasferire alle regioni risorse in materia di agevolazioni alle imprese è stato creato un Fondo Unico per tutti gli interventi: uno strumento transitorio in vista della maggiore responsabilizzazione locale con l'entrata in vigore del "federalismo fiscale"

Tab.3 STRUMENTI DI POLITICA INDUSTRIALE CONFERITI ALLE REGIONI NEL 2000

AGEVOLAZIONI CONCESSE 1997-1999 (VALORI IN MILIARDI DI LIRE)			
LEGGI	DESCRIZIONE	PIEMONTE	ITALIA
341/95 art. 1	Incentivi automatici aree depresse	75,1	987,7
1329/65	"Sabatini" - Acquisto macchine utensili	93,7	956,7
266/97 art. 8	Incentivi automatici territorio nazionale	35,3	564,8
140/97 art. 13	Incentivi automatici ricerca e innovazione	72,5	466,7
221/90	Politiche minerarie	2,2	128,0
598/94	Investimenti innovazione e tutela ambientale	6,1	113,1
83/89	Consorzi import-export	5,6	60,9
317/91 capo IV	Consorzi innovazione e sviluppo	1,4	6,2
237/93 art. 2	Partecipazioni in PMI	1,2	2,5
949/52	Investimenti imprese artigiane	108,2	1.134,6
449/97 art. 11	Incentivi commercio e turismo	31,6	450,8
341/95 art. 9	Assistenza tecnica commercio	1,8	86,0
Totale		434,7	4.958,0

Fonte: Ministero del Tesoro - IPI

Grazie anche a risorse aggiuntive regionali, nel biennio 2000-2001 la regione ha assegnato alle imprese piemontesi circa 350 miliardi di lire, adottando una scelta di continuità rispetto alla struttura allocativa delle leggi nazionali decentrate

vedimenti. Al Piemonte è stato attribuito l'8,92% delle risorse confluite nel Fondo Unico: la quota corrisponde a 140 miliardi nel 2000 e a 174 nel 2001. La quota 2000 corrisponde sostanzialmente alla media annua delle agevolazioni attribuite al Piemonte nel triennio 1997-1999 con le leggi decentrate.

Nell'insieme, queste risorse – pur limitate sia in termini assoluti che in termini di peso sull'ammontare di risorse annualmente investite dal sistema produttivo regionale – possono rendere qualitativamente significativo un intervento di politica industriale – nel contesto di una politica integrata di sviluppo regionale – che dia maggior rilevanza al ruolo delle istituzioni locali, e quindi possa permettere loro di affrontare con maggior efficacia che in passato le problematiche del sistema produttivo locale.

La distribuzione delle risorse a finanziamento degli incentivi delegati

Grazie anche a risorse aggiuntive regionali pari a 40 miliardi di lire, nel biennio 2000-2001 di prima applicazione degli incentivi delegati, la regione ha assegnato alle imprese piemontesi circa 350 miliardi di lire, pari a un volume annuo di contributi quasi doppio rispetto a quello assegnato su leggi regionali nello stesso periodo, con un incremento notevole per le imprese industriali, dai 16 miliardi annui regionali ai 120 annui decentrati.

L'assegnazione, a scala regionale, delle risorse decentrate per i vari provvedimenti ormai di competenza della regione ha dovuto tener conto del vincolo costituito dalla mancanza della autorizzazione UE – necessaria in base alla legislazione comunitaria sugli aiuti di Stato alle imprese – a leggi statali mai notificate o non notificate in tempo utile per la loro attivazione regionale: cosicché nel 2000 alcuni interventi non sono stati attivati e nel 2001 su alcuni provvedimenti sono state impiegate risorse non utilizzate l'anno precedente.

Nella distribuzione settoriale delle risorse disponibili si è sostanzialmente adottata una scelta di continuità rispetto alla struttura allocativa delle leggi nazionali decentrate: le imprese industriali hanno potuto disporre del 75% delle agevolazioni, con un qualche incremento percentuale per l'artigianato, alle cui imprese è riconosciuto, come si è visto, un ruolo predominante nella legislazione regionale, mentre rimane inalterata la quota spettante alle imprese commerciali (tab. 4).

Le nuove attribuzioni conseguenti alla modifica del titolo V della Costituzione

Per effetto della modifica del titolo V della Costituzione successivo all'entrata in vigore della legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, le attribuzioni delle regioni in materia di industria risultano notevolmente incrementate. In particolare:

- nella materia "industria", la regione dispone di potestà legislativa esclusiva e, sul versante amministrativo, di potestà regolamentare altrettanto piena, nonché della titolarità all'esercizio di tutte le funzioni amministrative connesse, salvo quelle che la regione esplicitamente ritenga di conferire alle autonomie locali sottostanti;
- nella materia "ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi", la regione dispone di potestà legislativa concorrente (alla legge statale compete la determinazione dei principi fondamentali cui la legislazione regionale dovrà attenersi), di potestà regolamentare, nonché della titolarità delle funzioni amministrative connesse (salvo quelle che siano trattenute in capo allo Stato ove ricorrano esigenze di unitario esercizio al livello statale).

In particolare, ciò significa che la struttura e i contenuti degli strumenti di politica industriale, siano essi interventi infrastrutturali o incentivi, troveranno disciplina in leggi e regolamenti regionali, con il vantaggio, non secondario, di poter essere adattati alle peculiari esigenze

Tab.4 PIEMONTE: DISTRIBUZIONE RISORSE INCENTIVI DELEGATI

VALORI IN MILIARDI DI LIRE			2000	2001
Fondo Unico Italia			1.649,4	1944,0
Fondo Unico Piemonte			140,0	174,0
Risorse aggiuntive regionali			-	40,2
Imprese industriali	l. 140/97 art. 13	Ricerca e innovazione	42,7	38,7
	l. 266/97 art. 8	Incentivi automatici	a	88,5b
	l. 341/95 art. 1	Incentivi automatici aree depresse	a	
	l. 317/91 capo IV	Consorzi per innovazione	c	c
	l. 317/91 art. 31	Reintegro Confidi	c	c
	l. 1329/65	Acquisto macchine utensili	29,4	17,0
	l. 598/64	Innovazione e tutela ambientale	9,1	9,0
	l. 83/89	Consorzi import-export	0,8	1,8
	l. 49/85	Cooperazione	e	1,7
	l. 228/97	Rilocalizzazione imprese a rischio	d	d
	l. 10/91	Risparmio energetico	3,5	3,2
	l. 221/90	Politiche minerarie	c	c
	l. 237/93	Partecipazioni in PMI	c	c
Totale industria			85,5	159,9
Altre imprese	l. 949/52 art. 37	Imprese artigiane		
	l. 240/81 art. 23	Leasing per artigiani	23,0	33,1
	l. 1068/64	Fondo garanzia artigianato	e	
	l. 449/97 art. 11	Commercio e turismo	a	29,4b
	l. 341/95 art. 9	Assistenza tecnica al commercio	c	c
Totale altri settori			23,0	62,5
Totale generale			108,5	222,4

a: Non attivata, in carenza di autorizzazione UE. La dotazione relativa è andata a integrare la dotazione dell'anno successivo.
b: Include la dotazione dell'anno precedente non utilizzata.
c: Non attivata, in carenza di autorizzazione UE.
d: A gestione rimasta al Tesoro.
e: Leggi decentrate nel 2001.

Fonte: Regione Piemonte

locali e con l'importante novità che la programmazione delle risorse e la gestione, diretta o mediante terzi gestori, dei procedimenti di concessione ed erogazione di tali strumenti faranno capo alle regioni.

Il nuovo assetto delle competenze che verrà a determinarsi per effetto della completa attuazione della riforma costituzionale comporterà sia l'acquisizione in capo alle regioni di diversi e rilevanti strumenti di incentivazione, sia la possibilità di creare nuovi strumenti d'intervento, integrativi o sostitutivi di quelli in dotazione.

Considerando la rilevazione IPI in precedenza citata, restano da decentrare, al netto di quelle già trasferite, risorse annue per oltre 11.000 miliardi di lire, dei quali oltre 6.000 spettanti alle regioni meridionali (tab. 5).

Il corrispondente dato relativo al Piemonte conduce a una stima di risorse aggiuntive annue pari a oltre 400 miliardi per il complesso delle imprese, con una particolare concentrazione per quelle industriali, alle quali potrebbero spettare circa 330 miliardi, con una applicazione particolare delle leggi a sostegno dell'innovazione in precedenza citate (legge 46/82, Fondo

Gli aiuti diretti alle imprese programmati e gestiti dalla regione, passati da circa 110 a circa 275 miliardi annui con le leggi Bassanini, potrebbero aumentare, grazie alla modifica del titolo V della Costituzione, a oltre 650 miliardi

Tab.5 INCENTIVI NAZIONALI ALLE IMPRESE-LEGGI DA TRASFERIRE

AGEVOLAZIONI CONCESSE 1998-2000 (VALORI IN MILIARDI DI LIRE)					
	PIEMONTE	CENTRO-NORD	SUD	NON CLASSIFICABILI	TOTALE ITALIA
Totale leggi nazionali	1.705,205	16.181,966	21.500,782	2.027,497	39.710,246
Totale leggi trasferite	432,405	3.233,567	1.864,567	354,09	5.452,224
Totale leggi da trasferire	1.272,800	12.948,399	19.636,215	1.673,407	34.258,022
Imprese industriali	989,955	11.481,369	12.380,916	1.562,673	25.424,959
Imprese artigiane	0,307	7,850	0,229	0,000	8,079
Alluvioni e calamità	151,097	168,902	0,011	0,000	168,913
Altri settori	22,891	545,656	1.303,436	57,784	1.906,876
Programmazione negoziata	108,550	744,622	5.951,623	52,950	6.749,195

Fonte: Regione Piemonte

per l'Innovazione Tecnologica e Fondo per la Ricerca Applicata, e legge 488/92, incentivi per le attività produttive in aree depresse del territorio nazionale).

In base alle leggi per la programmazione negoziata e territoriale, al Piemonte potrebbero spettare circa 35 miliardi annui.

Meno significativo risulterebbe per il Piemonte il trasferimento delle leggi di sostegno di altri settori, i cui benefici sono particolarmente concentrati nel Mezzogiorno, mentre i provvedimenti per l'artigianato sono già stati sostanzialmente decentrati nelle loro globalità nel biennio 2000-2001 e quelli a favore di imprese interessate da calamità naturali potranno essere gestiti centralmente, in funzione della loro natura e sporadicità.

Dunque gli aiuti diretti alle imprese programmati e gestiti dalla regione, passati, al netto delle risorse del FESR, da circa 110 a circa 275 miliardi annui con le leggi Bassanini, potrebbero aumentare, grazie alla modifica del titolo V della Costituzione, a oltre 650 miliardi: quelli specificamente destinati alle imprese industriali, passati da 16 a circa 140 miliardi annui, potrebbero portarsi a oltre 450 miliardi.

A queste disponibilità sono inoltre da aggiungere quelle derivanti dal FESR-Obiettivo 2-DOCUP 2000-2006, che prevede aiuti alle imprese per circa 850 miliardi di lire complessivi, nei sei anni di operatività, pari a circa 140 miliardi annui.

Conclusioni

Questa prospettiva di un sostanziale mutamento dell'ordine di grandezza di risorse e competenze programmabili e gestibili dalla regione in materia di politiche per le imprese potrà rappresentare il banco di prova della sua capacità di valorizzare i vantaggi che costituiscono la base razionale per la regionalizzazione degli interventi:

- maggiori conoscenze e informazioni sulle specificità locali, il che dovrebbe permettere la messa in atto di politiche più semplici e mirate, e una miglior scelta degli strumenti di attuazione;
- processi di apprendimento che sono localmente attivati presso tutti gli agenti coinvolti;
- effetto partecipazione che l'intervento può creare, che può influenzare positivamente fiducia, aspettative e quindi i comportamenti in senso cooperativo.

Ma sarà anche banco di prova per la capacità di evitare i rischi che riguardano:

- la scala dell'intervento, dal momento che in molti casi la scala efficiente non è locale, ma interregionale o nazionale, o comunitaria;
- la duplicazione di interventi ripetuti a livello locale e nazionale, con conseguente spreco

di risorse, il che richiede, come nel caso precedente, interventi di coordinamento tra le iniziative ai vari livelli;

- la creazione di un eccesso di concorrenza fra le politiche locali, il che rende necessari criteri di omogeneità fiscale e massimali nelle incentivazioni finanziarie alle imprese per evitare effetti negativi delle politiche;
- la creazione di rendite locali, che suggerisce l'attivazione di procedure semplici e trasparenti e di monitorare i risultati dei progetti finanziati con l'intervento pubblico.

Inoltre l'integrazione dell'economia regionale in contesti più generali comporta che vi siano da rispettare condizioni di coerenza con le politiche a livello comunitario e nazionale.

In particolare, a livello nazionale, le politiche economiche in tema di fiscalità, le politiche del welfare e del lavoro, le politiche di regolazione e liberalizzazione dei mercati, sono tutti fattori che interagiscono con lo sviluppo locale, con effetti asimmetrici dovuti alle diversità territoriali.

Il problema dell'interazione con le politiche nazionali è particolarmente importante in un momento in cui le diverse competenze sono state definite ma non ancora perfettamente sistematizzate.

Le politiche di sviluppo regionale, per essere efficienti, necessitano dunque di meccanismi di coordinamento e di cooperazione tra il livello locale e quello nazionale: la conferenza Stato-Regioni e le Intese Istituzionali di Programma sono due strumenti ideati per realizzare una forma di governo verticale non gerarchico indispensabile per giungere a un quadro coerente di interventi.

In quanto detto precedentemente è implicita una prima condizione di efficacia che riguarda la capacità dei responsabili regionali delle politiche industriali. Essi devono essere capaci di rispondere alle nuove responsabilità di un approccio locale, ossia contribuire attivamente ad aumentare quella che è definibile come la capacità regionale di produrre in modo competitivo. In questo senso, ad esempio, essi devono saper coinvolgere la comunità imprenditoriale nella formulazione e attivazione delle iniziative, cogliere le esigenze dell'industria nel campo della formazione, saper dialogare con i vari interlocutori della politica verso le imprese, valorizzare le esperienze manageriali, tecnologiche e finanziarie, favorire il rafforzamento dell'accumulazione di conoscenza.

Inoltre, l'esistenza di una responsabilità fiscale locale dovrebbe costituire un'ulteriore condizione di efficacia: infatti, se le politiche di sviluppo locale vengono finanziate attraverso un sistema di prelievi fiscali locali, ciò dovrebbe accrescere la responsabilità delle stesse autorità locali che definiscono le politiche di sviluppo, peraltro nel quadro di un sistema fiscale nazionale che operi una adeguata perequazione delle risorse a favore delle regioni più povere, onde evitare, nelle aree relativamente più ricche e sviluppate, una concentrazione di risorse eccessiva e dagli effetti incerti sulla competitività del paese, oltretutto sulla sua coesione sociale e istituzionale.

Nella prospettiva delle nuove sfide che il sistema economico regionale si troverà ad affrontare nei prossimi anni (intensificazione della pressione competitiva e riorganizzazione dei cicli produttivi), gli interventi finalizzati alla promozione della qualificazione e dell'innovazione del sistema delle imprese dovranno rispettare un'altra condizione di coerenza riguardante le politiche per la predisposizione di esternalità di sistema. Questo dovrà avvenire sia in materia di dotazioni infrastrutturali sia di processi di sperimentazione e consolidamento di relazioni e reti tra gli attori economici e sociali locali nell'ambito di strategie condivise, orientate alla valorizzazione del capitale sociale e della coesione, che sempre più rappresentano un determinante fattore di sviluppo delle diverse realtà territoriali e che possono trovare un'adeguata applicazione con gli strumenti della programmazione negoziata.

Infine, tra le esternalità con le quali la pubblica amministrazione può influenzare il posizionamento competitivo delle imprese e del sistema produttivo regionale, un ruolo centrale va riconosciuto a quella legata al costo dei vincoli e delle procedure burocratiche e amministrative.

Il problema dell'interazione con le politiche nazionali è particolarmente importante in un momento in cui le diverse competenze sono state definite ma non ancora perfettamente sistematizzate

La citata riforma Bassanini prevedeva anche, accanto al trasferimento di competenze dello Stato alle Regioni, due importanti innovazioni organizzative, che permettono una notevole semplificazione delle procedure e un più facile accesso alle informazioni per le imprese: la creazione a livello territoriale dello sportello unico (con funzioni di assistenza e semplificazione amministrativa) e lo sportello per l'internazionalizzazione delle imprese, sulla base dell'intesa tra Regioni e Ministero dell'Industria. Queste due importanti iniziative devono però trovare una accelerazione e una maggior incisività attuativa, per evitare che i buoni propositi espressi si perdano per strada.

Nella stessa direzione si può valutare l'impegno dell'amministrazione regionale affinché, nel rispetto delle esigenze di tutela, e di compatibilità ambientali e socioeconomiche sia semplificata o venga eliminata una serie di procedure relative a competenze della regione, che rallentano e rendono più onerose le scelte imprenditoriali, con un più ampio ricorso a processi di responsabilizzazione delle imprese stesse e, come già previsto dalla legislazione in atto, a certificazioni sostitutive, che esternalizzino, secondo un criterio di sussidiarietà orizzontale, necessarie attività di verifica tecnica, che possono essere assolte in modo più efficiente ed economico da soggetti e apparati esterni alla pubblica amministrazione.

L'ampliamento della gamma degli strumenti a disposizione regionale per l'attuazione di una politica industriale rende dunque necessaria un'integrazione più ampia tra interventi infrastrutturali, materiali e immateriali, strumenti di incentivazione, e processi di alleggerimento e semplificazione burocratica; quindi anche una normativa di razionalizzazione delle diverse provvidenze gestite dalla regione, che concretizzi un progetto di snellimento, con tre obiettivi sostanziali, ben puntualizzati nel DPEF 2002-2004 della Regione Piemonte:

- la contestualizzazione delle scelte di programmazione di tutti gli incentivi a favore del sistema economico-produttivo, riconducendo ad un unico atto (il programma annuale o pluriennale) la sede in cui si decide quali incentivi attivare nel periodo di riferimento e la relativa dotazione finanziaria: ciò dovrebbe consentire, fra l'altro, di integrare e ottimizzare gli interventi, di eliminare le eventuali sovrapposizioni, di distribuire le risorse in modo da massimizzare gli effetti;
- la delegificazione del sistema degli incentivi, attribuendo al livello legislativo le scelte politiche in ordine all'entità complessiva delle risorse a disposizione e ai campi d'intervento, lasciando al livello amministrativo (giunta e dirigenza) la definizione puntuale dei contenuti applicativi, delle modalità operative degli interventi e il loro tempestivo adeguamento alle esigenze del sistema produttivo;
- l'impianto di un sistema accurato di monitoraggio che consenta di valutare gli effetti degli interventi attivati e di adattare, conseguentemente, la successiva programmazione in base all'idoneità degli incentivi a perseguire efficacemente gli obiettivi di politica produttiva prefissati.

IL CLIMA DI OPINIONE

Il clima di fiducia è sceso rispetto a un anno fa: la percezione dell'andamento della situazione economica della propria famiglia per il passato è negativa e più sfavorevole rispetto alla situazione nazionale. Per il futuro le aspettative sono meno favorevoli dell'anno scorso. Le attese non sono uguali per tutti: non sorprendentemente fra i non attivi si riscontrano attese non favorevoli, mentre l'ottimismo sembra prevalere fra le categorie del lavoro autonomo e le collocazioni professionali più elevate.

Ancora al primo posto, ma in calo rispetto all'anno precedente, si ritrova la preoccupazione per la criminalità e la sicurezza. Ancora il settore sanitario è quello a cui i piemontesi ritengono debba essere dedicata maggior attenzione da parte delle politiche pubbliche.

Durante la prima metà di maggio del 2002, come è consuetudine ormai dal 1998, è stato realizzato un sondaggio presso la popolazione, con l'obiettivo di misurare il clima di opinione prevalente nella regione.

Sono state realizzate 1.200 interviste telefoniche a cittadini piemontesi adulti (di età superiore ai 18 anni) sulla base di un campione rappresentativo a livello regionale e provinciale; le inchieste sono state effettuate in 80 comuni delle otto province piemontesi.

Il questionario viene riproposto in forma analoga alle versioni utilizzate dagli intervistatori nelle indagini precedenti, così da poter effettuare un confronto a livello regionale fra le rilevazioni dei diversi anni. Si rende altresì possibile il confronto tra l'indagine in Piemonte e l'indagine consumatori dell'ISAE, che rileva mensilmente il clima di fiducia tra i consumatori a livello nazionale, rilevando i giudizi sulla situazione economica dell'Italia e della famiglia e le possibilità di risparmio, in riferimento ai dodici mesi precedenti e alle aspettative per i dodici mesi successivi.

L'indagine si preoccupa inoltre di sondare l'opinione dei piemontesi sui principali problemi sociali, sul funzionamento di alcuni servizi pubblici e le preferenze accordate a specifici campi di intervento pubblico ritenuti prioritari. Infine, continua il monitoraggio della diffusione in Piemonte dell'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche e di Internet.

La situazione economica italiana

Il giudizio sui dodici mesi trascorsi. Le valutazioni dei piemontesi sull'andamento dei dodici mesi trascorsi, formulate nel maggio scorso, fanno rilevare una situazione peggiore di quanto non fosse un anno fa. Il saldo fra coloro che valutano positivamente e coloro che valutano negativamente gli ultimi dodici mesi dell'economia italiana passa, infatti, dal -17,6% del 2001 al -33,6% di quest'anno, un dato sostanzialmente allineato a quello nazionale. È circa la metà del campione a segnalare un peggioramento, mentre era solo il 40% circa l'anno scorso. Inoltre il numero di coloro che giudicano la situazione in miglioramento scende dal 22,1% del 2001 al 13,4% di quest'anno.

Differenze significative sono riscontrabili a livello territoriale. Tra province che rivelano un atteggiamento meno negativo troviamo Novara (-12,1%), Alessandria (-24,9%) e Verbano-Cusio-Ossola (-27,0%), mentre il giudizio risulta più marcatamente negativo a Vercelli (-40,4%), Asti (-41,7%) e Torino (-38,4%). Come altre volte è stato sottolineato, il giudizio complessivo distingue nettamente le donne (con opinioni meno favorevoli) e gli uomini (più favorevoli); la percezione delle vicende economiche dell'anno passato, inoltre, è più favorevole per le persone più giovani ed è netta la divaricazione sociale del giudizio: professioni superiori, lavoratori autonomi e impiegati sostanzialmente più inclini ad un'opinione positiva, operai e non attivi più critici.

Le prospettive per i dodici mesi successivi. Anche per quanto riguarda le prospettive dell'economia italiana, i livelli record raggiunti un anno fa si sono sensibilmente ridotti nel maggio 2002. Il saldo fra ottimisti e pessimisti rimane positivo in Piemonte, ma passa dal 29,3% nel 2001 al 6,6% nel 2002, denotando tuttavia un livello di ottimismo sempre superiore alla media nazionale. I pessimisti aumentano di circa 15 punti percentuali rispetto al 2001 e rappresentano circa un quarto della popolazione intervistata. Tuttavia occorre sottolineare che, nonostante il peggioramento delle prospettive, una quota ben superiore, pari a circa un terzo dei piemontesi (30,8%), esprime una propensione ancora orientata all'ottimismo. Parallelamente, sembra anche essere diminuita l'area dell'incertezza sulle prospettive future, dal momento che la percentuale di coloro che non sanno dare un giudizio sulla situazione economica per i prossimi dodici mesi è diminuita significativamente rispetto all'anno passato, e costituisce ora il 9,6%.

Se si scende a livello provinciale, si nota come in tutte le province sia riscontrabile la preva-

Il saldo fra coloro che valutano positivamente e coloro che valutano negativamente gli ultimi dodici mesi dell'economia italiana passa dal 17,6% del 2001 al 33,6% di quest'anno, un dato sostanzialmente allineato a quello nazionale

Fig.1 SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI PRECEDENTI

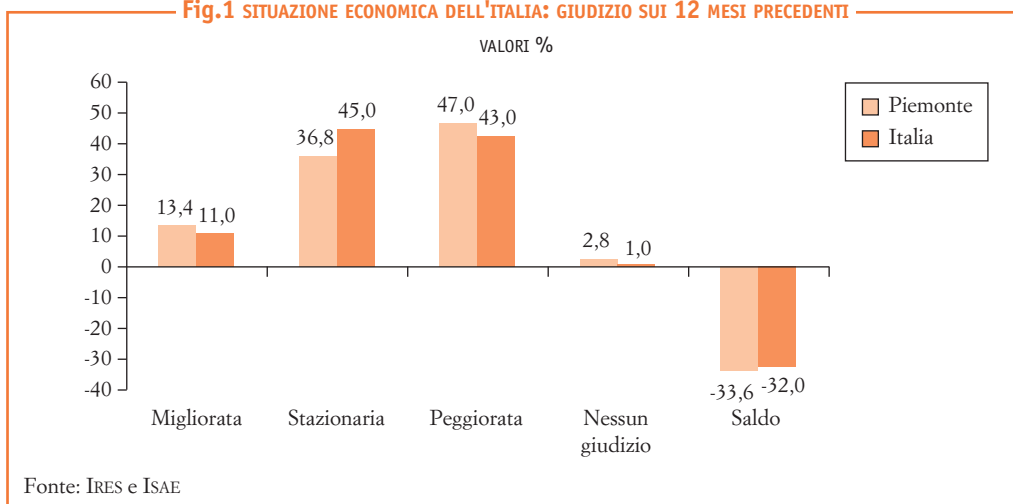


Fig.2 SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: PREVISIONE PER I 12 MESI SUCCESSIVI



lenza di attese favorevoli, con l'eccezione di Vercelli, dove prevalgono i giudizi sfavorevoli, con un saldo ottimisti-pessimisti negativo, e Torino, che si colloca in una situazione di maggior equilibrio fra ottimismo e pessimismo.

Le prospettive per i prossimi mesi sono ritenute più favorevoli dai giovani e dalle persone di sesso maschile e, inoltre, dalle categorie professionali autonome, mentre convergono verso saldi vicini allo zero nei giudizi degli operai e i non attivi.

Le condizioni particolari della famiglia

Il giudizio sui dodici mesi trascorsi. Come per la situazione generale dell'Italia, la percezione dell'andamento della situazione economica della propria famiglia per i dodici mesi passati riscontra una prevalenza dei giudizi negativi. Il dato piemontese appare peggiore dello scorso anno, con un saldo negativo del -18,3% contro il -11,1%, e anche più sfavorevole rispetto alla situazione nazionale.

La situazione familiare nei giudizi dei piemontesi sembra essere stata peggiore nella provincia di Torino (-22,2%), ma anche a Cuneo e Asti: migliore invece a Vercelli, Biella e Novara.

Il profilo per classe di età fa rilevare una prevalenza di giudizi positivi nella classe dei più giovani (15-34 anni), che si ridimensiona al crescere dell'età; così come appaiono ancor più inclini alla criticità di giudizio le donne. Come già si rilevava per le valutazioni sulla situazione economica dell'Italia nei dodici mesi trascorsi, secondo un'asestata tendenza, la percezione è diversa al variare delle categorie socioprofessionali: vi è una prevalente percezione negativa da parte delle persone con minor livello di istruzione e dei non attivi rispetto alle altre categorie professionali.

Le prospettive per i dodici mesi successivi. Le condizioni economiche della famiglia nella proiezione verso i dodici mesi successivi, presentano, nella percezione degli intervistati, una lieve flessione rispetto al 2001. Pur in presenza di un saldo positivo, si passa da un saldo 2001 del 16,9% a un saldo 2002 del 9,1%. In realtà non risulta tanto in aumento la percentuale di coloro prevedono un peggioramento della loro situazione, quanto piuttosto un ridimensionamento di coloro che prevedono miglioramenti e, soprattutto, un ampliamento dell'area delle persone che considerano stazionaria la loro situazione economica in prospettiva. Le attese non sono uguali per tutti: l'ottimismo appare strettamente correlato in senso inverso all'età, con il prevalere nella fascia al di sopra dei 55 anni di prospettive mediamente negative per il prossimo futuro della famiglia. Non sorprendentemente, fra i non attivi si riscontrano attese non favorevoli, mentre l'ottimismo sembra prevalere fra le categorie del lavoro autonomo e le collocazioni professionali più elevate.

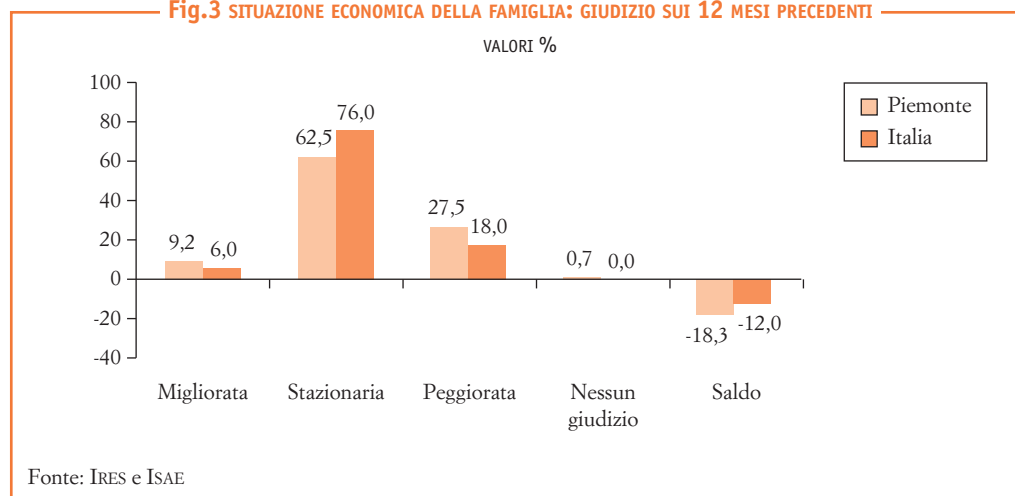
Anche per quanto riguarda le prospettive familiari per il futuro è interessante notare come diminuisca nel 2002 l'area dell'incertezza, che passa al 6,6% quest'anno rispetto al 10,6% dell'anno scorso.

Asti, Novara e Biella risultano essere le province dove più diffusi sono i giudizi favorevoli, mentre Torino e Vercelli, all'opposto, rivelano una situazione meno orientata all'ottimismo.

Il giudizio sulla situazione patrimoniale delle famiglie. Nonostante il giudizio sull'anno trascorso nelle valutazioni personali dei cittadini sia negativo, migliora nettamente il bilancio finanziario delle famiglie: la situazione economica della famiglia, dal punto di vista finanziario, mette in evidenza una certa stabilità del numero di coloro che affermano di riuscire a

Le condizioni economiche della famiglia nella proiezione verso i dodici mesi successivi presentano, nella percezione degli intervistati, una lieve flessione rispetto al 2001

Fig.3 SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI PRECEDENTI



risparmiare, ma, soprattutto, una diminuzione di coloro che contraggono debiti, più marcata di quanto non sia l'aumento, seppur limitato, di coloro che affermano di essere in grado appena di far quadrare il bilancio.

Le province nelle quali è risultata maggiore la propensione a risparmiare sono Cuneo, Vercelli e Biella, mentre essa è stata particolarmente contenuta nel caso di Alessandria e V.C.O. Inoltre la propensione a risparmiare è apparsa coerente con il profilo del ciclo di vita, evidenziando una tendenza a contrarsi al crescere dell'età dell'intervistato, mentre si è rivelato sensibile il divario fra le diverse categorie socioprofessionali, con in testa il lavoro autonomo e le professioni più elevate, seguite dagli impiegati, dagli operai e infine dai non attivi.

Fig.4 SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: PREVISIONE PER I 12 MESI SUCCESSIVI

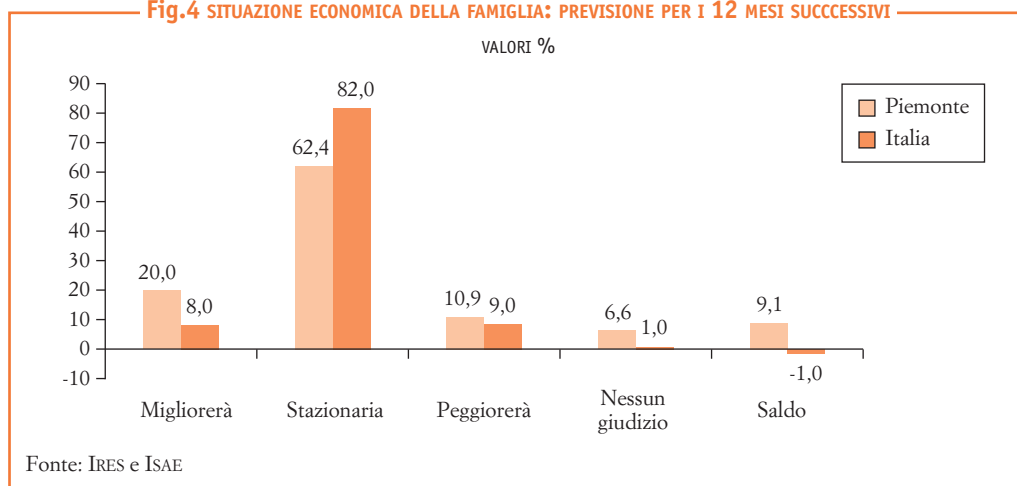


Fig.5 SITUAZIONE FINANZIARIA DELLA FAMIGLIA IN DETTAGLIO

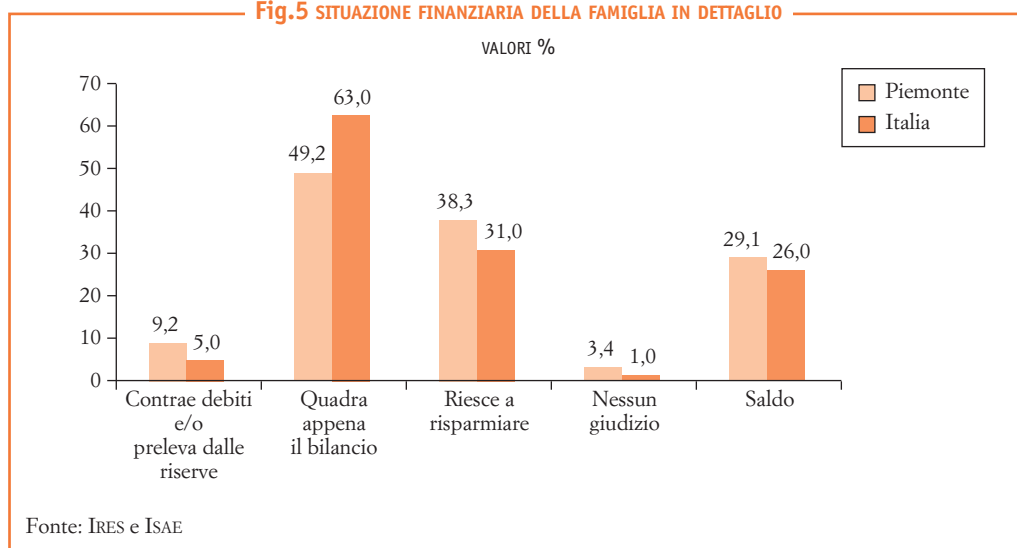
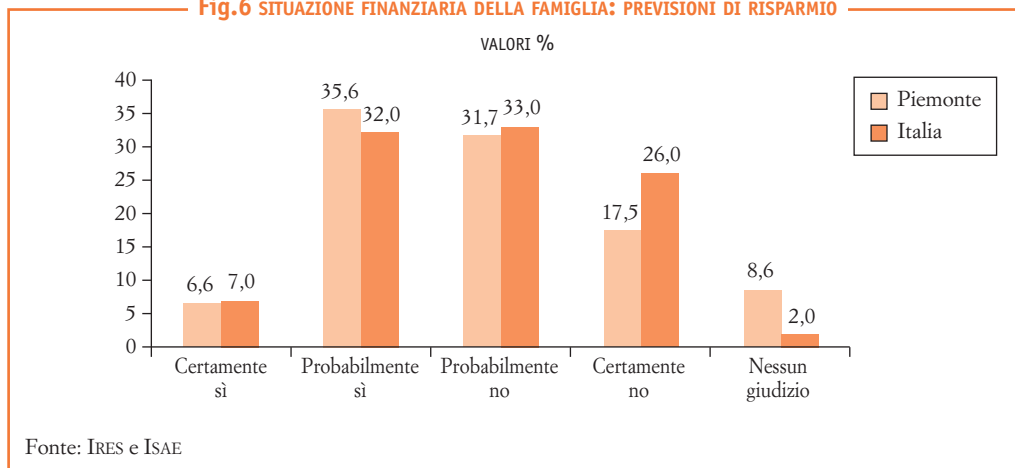


Fig.6 SITUAZIONE FINANZIARIA DELLA FAMIGLIA: PREVISIONI DI RISPARMIO



Previsioni di risparmio delle famiglie. Le previsioni di risparmio delle famiglie piemontesi risultano non significativamente diverse da quanto si riscontrava nel maggio 2001: la percentuale di coloro che, con un grado maggiore o minore di probabilità, dichiarano di poter risparmiare in futuro sono il 42,2%, contro il 44,8% del 2001 (dunque in lieve discesa), mentre per quel che riguarda coloro che non credono di poter risparmiare (o ne sono sicuri), si rileva un aumento al 49,2%, contro il 46% dell'anno scorso.

In Piemonte rimane più elevata che in l'Italia la percentuale di coloro che pensano di poter risparmiare, anche se appare notevolmente più ampia l'area dell'incertezza, con l'8,6% delle persone che in Piemonte non esprimono valutazioni sull'argomento.

La maggior differenza fra il dato piemontese e quello nazionale è data dalla più bassa percentuale nella nostra regione di coloro che pensano di non poter risparmiare: circa la metà delle persone ritengono di non essere in grado di risparmiare nei prossimi dodici mesi in Piemonte, mentre in Italia sono quasi il 60%.

La percentuale di coloro che prevedono di risparmiare è più elevata nelle province di Vercelli e Biella, mentre appare significativamente inferiore nel caso di Torino e del V.C.O. Anche nelle prospettive, come nella valutazione della situazione finanziaria attuale della famiglia, vale la relazione inversa fra previsione di risparmio ed età dell'intervistato, così come appare significativamente diversa la capacità di effettuare risparmi nelle diverse categorie socioprofessionali, con quelle superiori che rivelano una quota di intervistati che prevede di conseguire risparmi circa doppia rispetto alle persone non attive e agli operai.

Problemi, servizi e politiche

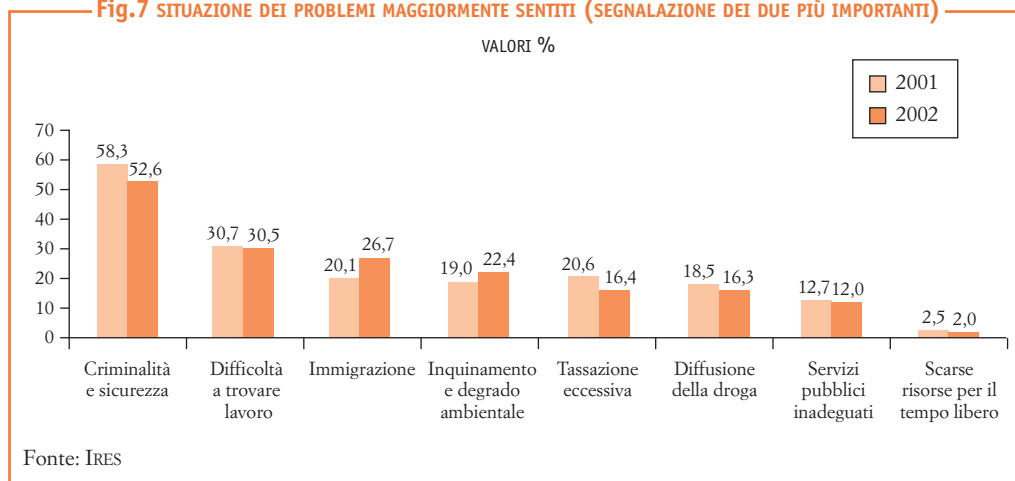
Alla richiesta di indicare quali fossero i due principali problemi, fra quelli proposti, si osservano anche quest'anno cambiamenti di una certa consistenza rispetto all'anno passato nelle percentuali di segnalazione, le quali, tuttavia, non alterano sostanzialmente la graduatoria dell'ordine di importanza rispetto a quanto riscontrato nel 2000, ma soltanto la loro rilevanza assoluta.

Al primo posto, ma in calo rispetto all'anno precedente, si ritrova il problema della criminalità e sicurezza, con il 52,6% delle segnalazioni: il calo di circa sei punti risulta statisticamente significativo. Le province che presentano percentuali più elevate di intervistati preoccupati per questo problema sono quelle di Alessandria (61,3%) e Torino (54,3%).

La percentuale di coloro che, con un grado maggiore o minore di probabilità, dichiarano di poter risparmiare in futuro è del 42,2%, contro il 44,8% del 2001

La preoccupazione per l'immigrazione viene avvertita in maggior misura dalle persone più giovani, e, per quanto riguarda il profilo professionale, dalla categoria delle professioni superiori e degli autonomi

Fig.7 SITUAZIONE DEI PROBLEMI MAGGIORMENTE SENTITI (SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI)



Al secondo posto troviamo come lo scorso anno la difficoltà a trovare lavoro, con un valore analogo a quello rilevato nel 2001: le incertezze legate all'andamento dell'economia nazionale e internazionale nell'anno appena trascorso e nei primi mesi del 2002 potrebbero aver provocato un'ulteriore crescita della preoccupazione per i problemi legati al lavoro (che l'anno passato avevano subito un consistente ridimensionamento).

La provincia che più mostra di percepire come molto rilevante questo problema è quella di Torino, con il 32,9% di segnalazioni, contro il 34% del 2001, ma anche nel V.C.O. si riscontra una particolare attenzione. Mentre non vi sono sensibili differenze di giudizio nelle classi di età dove si concentrano gli attivi, la preoccupazione è maggiore per i più anziani. Prevale inoltre, anche se di poco, la preoccupazione delle donne rispetto agli uomini, mentre sono ancora le categorie degli operai e impiegati quelle che denotano i maggiori livelli di attenzione per i problemi legati al lavoro, che, quindi, si concentrano prevalentemente nell'ambito del lavoro dipendente. Giova tuttavia constatare che anche nell'ambito delle posizioni professionali superiori e del lavoro autonomo più di un quarto degli intervistati avverte preoccupazioni per la situazione lavorativa.

Al terzo posto, il problema immigrazione riceve quest'anno il 26,7% di segnalazioni contro il 20,1% dell'anno scorso, indicando quindi un significativo aumento di attenzione: le province maggiormente sensibili a questo problema risultano essere il V.C.O., Novara e Torino. La preoccupazione per l'immigrazione viene avvertita in maggior misura dalle persone più giovani, e, per quanto riguarda il profilo professionale, dalla categoria delle professioni superiori e degli autonomi.

Il quarto posto in ordine d'importanza è occupato dalla percezione dei problemi dell'inquinamento e del degrado ambientale, le cui segnalazioni crescono dal 19,0% del 2001 al 22,4% del 2002: il *range* nei valori rilevati è piuttosto ampio, con Alessandria e Torino, dove il problema pare più sentito (rispettivamente 29,9% e 24,2%), e Cuneo e Biella, dove, all'opposto, si riscontrano le percentuali più basse (rispettivamente 13,8% e 15,9%). In generale la sensibilità ai problemi legati all'inquinamento appare molto più elevata fra giovani e fra le persone con istruzione superiore.

Nel 2002 la preoccupazione dei cittadini piemontesi per la tassazione eccessiva vede un certo ridimensionamento e non presenta particolari addensamenti in relazione alle categorie territoriali e socioeconomiche prese in considerazione.

Infine, si ridimensiona ulteriormente rispetto allo scorso anno la preoccupazione per la diffusione del consumo di droghe, mentre il funzionamento dei servizi pubblici e l'uso del tempo libero non sembrano destare particolari preoccupazioni tra i cittadini.

Il giudizio sul funzionamento dei servizi pubblici

Come già segnalato nel 2001, il giudizio sul funzionamento dei principali servizi pubblici da parte dei piemontesi è generalmente positivo, anche in virtù del fatto che il problema pare essere poco sentito nel quadro delle criticità sopra indicate. Tuttavia, che esistano ampi margini di miglioramento appare evidente se si considera che vi sono percentuali non trascurabili di cittadini insoddisfatti, soprattutto in relazione ad alcune tipologie.

In alcuni casi le percentuali di soddisfatti sono al di sopra del 60%: fra quelli con oltre il 70% si trovano i servizi culturali e la pubblica sicurezza, e con percentuali fra il 60 e il 70% i servizi per lo sport, quelli ambientali, i servizi sanitari e scolastici. Peraltro giova segnalare che i servizi per gli anziani e quelli per il lavoro ricevono una valutazione soddisfacente da meno del 50% dei cittadini.

In alcuni casi si notano significativi mutamenti nel grado di soddisfazione rispetto al 2001.

I servizi culturali, al primo posto per livello di gradimento, trovano nel 2002 un maggior livello di soddisfazione rispetto all'anno passato, con un avanzamento dal 69,5% al 72,9%.

Anche quest'anno Torino denota un valore sensibilmente positivo, che pone la provincia al secondo posto per livello di gradimento, per questo tipo di servizi, dopo Biella.

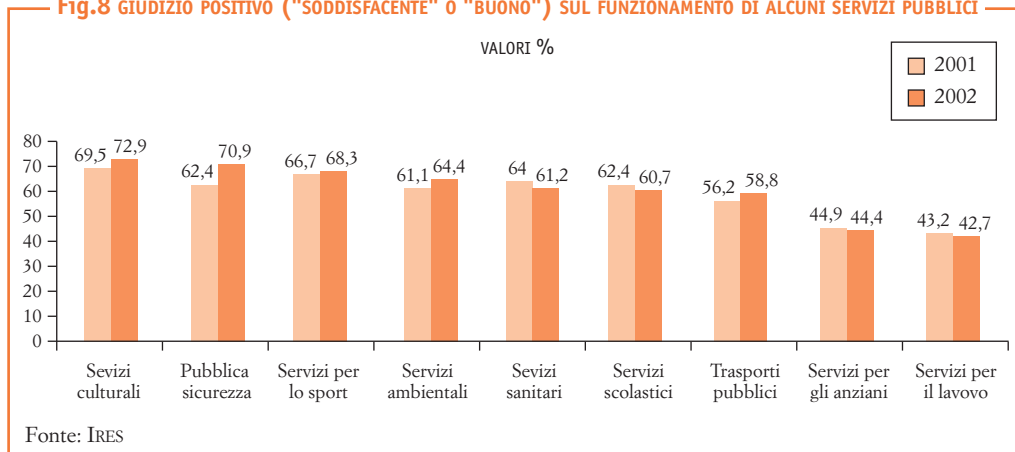
I servizi culturali soddisfano maggiormente i giovani, le persone con livello di istruzione e collocazione professionale superiore, ma anche gli inattivi.

Il dato relativo al gradimento dei servizi di pubblica sicurezza è cresciuto dal 62,4% dell'anno scorso al 70,9% del maggio 2002: un dato che può essere spiegato con la diminuita percezione del problema criminalità e sicurezza, e con un ridimensionamento del livello di priorità assegnato al controllo dell'ordine pubblico. Risultano più soddisfatti i cittadini di Cuneo, Biella e V.C.O., le persone di sesso maschile, con livello di istruzione superiore, e gli impiegati e operai.

Il giudizio positivo sui servizi sanitari risulta in leggero, anche se non significativo, calo rispetto al dato 2001, con il 61,2% di rispondenti soddisfatti contro il 64% dell'anno scorso. Rimangono stabili i giudizi sui servizi agli anziani e per il lavoro, rispettivamente al penulti-

Il giudizio sul funzionamento dei principali servizi pubblici da parte dei piemontesi è generalmente positivo; tuttavia vi sono percentuali non trascurabili di cittadini insoddisfatti, soprattutto in relazione ad alcune tipologie

Fig.8 GIUDIZIO POSITIVO ("SODDISFACENTE" o "BUONO") SUL FUNZIONAMENTO DI ALCUNI SERVIZI PUBBLICI



È sempre il settore sanitario quello a cui i piemontesi ritengono debba essere dedicata maggior attenzione: esso viene indicato come prioritario per le politiche pubbliche dal 51,6% degli intervistati

mo e ultimo posto, con solo poco più del 40% dei cittadini che si dichiarano soddisfatti. Per i servizi agli anziani le percentuali più elevate di gradimento si riscontrano a Cuneo, Alessandria e Novara; la più bassa a Vercelli.

Per i servizi per il lavoro non sono riscontrabili sensibili differenze a livello territoriale nel grado di soddisfazione, anche se per i giovani i riscontri sono meno favorevoli e così anche per gli uomini e gli appartenenti alle fasce di età più anziane, presumibilmente più sensibili a problemi, effettivi o attesi, di collocamento lavorativo.

Preferenze sulle politiche pubbliche

È sempre il settore sanitario quello a cui i piemontesi ritengono debba essere dedicata maggior attenzione. Esso viene indicato come prioritario per le politiche pubbliche dal 51,6% degli intervistati: una percentuale in leggero calo rispetto all'anno scorso, ma ben al di sopra di quelle riferibili ad altri ambiti d'intervento pubblico. Tutti i rimanenti settori presentano valori stabili rispetto al 2001, con piccoli aumenti, ma non significativi, per il settore trasporti e quello dell'ambiente.

Viene attribuito un maggior rilievo alla sanità soprattutto nelle province di Vercelli e Novara, e, in minor misura, ad Asti e Torino: inoltre il problema viene segnalato in particolare dalle persone più anziane e con livelli di istruzione inferiore, trattandosi non casualmente di coloro che più fanno ricorso ai servizi sanitari in assoluto e a quelli pubblici in particolare.

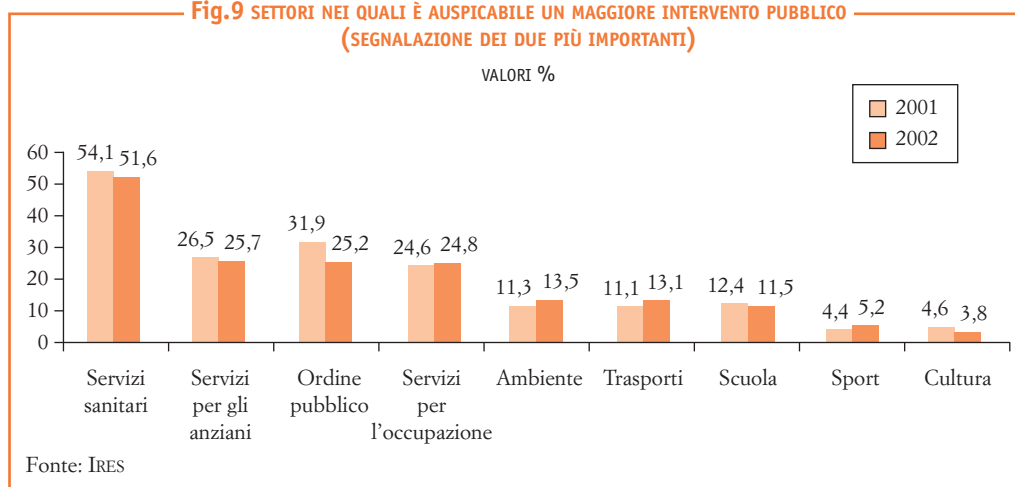
Al secondo posto, con il 25,7% delle segnalazioni, vengono collocate le politiche per gli anziani, maggiormente indicate dagli intervistati nelle province di Biella e V.C.O., con percentuali di segnalazione che, coerentemente, aumentano al crescere dell'età.

Come già accennato, l'unico caso di sensibile calo di attenzione, in termini di priorità di intervento, è quello dell'ordine pubblico, che passa dal 31,9% di segnalazioni del 2001 al 25,2% del 2002.

L'auspicio di maggiore attenzione alle politiche per l'ordine pubblico, che come si è detto è salito al terzo posto nel 2002, riguarda in modo particolare le province di Alessandria e Asti, mentre le segnalazioni tendono ad essere un po' più frequenti per le categorie socioprofessionali superiori e dei lavoratori autonomi.

Infine, al quarto posto sono segnalate le politiche per l'occupazione (24,8%), che appaiono sentite maggiormente a Torino e Cuneo, soprattutto dai giovani e dagli operai.

Fig.9 SETTORI NEI QUALI È AUSPICABILE UN MAGGIORE INTERVENTO PUBBLICO (SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI)



Internet in Piemonte

Per quanto riguarda la dotazione di beni tecnologici delle famiglie piemontesi, un dato che si è ormai affermato a livello nazionale viene confermato nella regione: la capillare diffusione del telefono cellulare, che tocca in Piemonte quasi l'80%, superando la già elevata penetrazione di questa commodity rilevata lo scorso anno. Ma soprattutto la diffusione del personal computer è in ulteriore aumento nelle case dei piemontesi: nel 2002 i possessori sono il 46,4% delle famiglie, contro il 33,4% del 2001. Se poi si osserva la crescita degli utilizzatori del PC sia a casa che in ufficio, se ne può considerare appieno la rilevanza nella vita quotidiana dei piemontesi: si passa dal 44,2% del 2001 al 54,9% del 2002.

Aumentano inoltre in misura significativa gli utenti di Internet nella regione, passando al 36,6% della popolazione adulta, mentre le finalità di utilizzo della rete mostrano novità significative rispetto allo scorso anno.

La finalità principale di utilizzo della rete è per il lavoro, anche se a crescere sono maggiormente altri utilizzi legati al tempo libero o a funzioni culturali e di consumo: mentre rimane stabile l'utilizzo della rete per lavoro (47,2% nel 2002) cresce in maniera decisiva l'uso per intrattenimento (nel 2002 al 42,8% contro un 29,9% nel 2001).

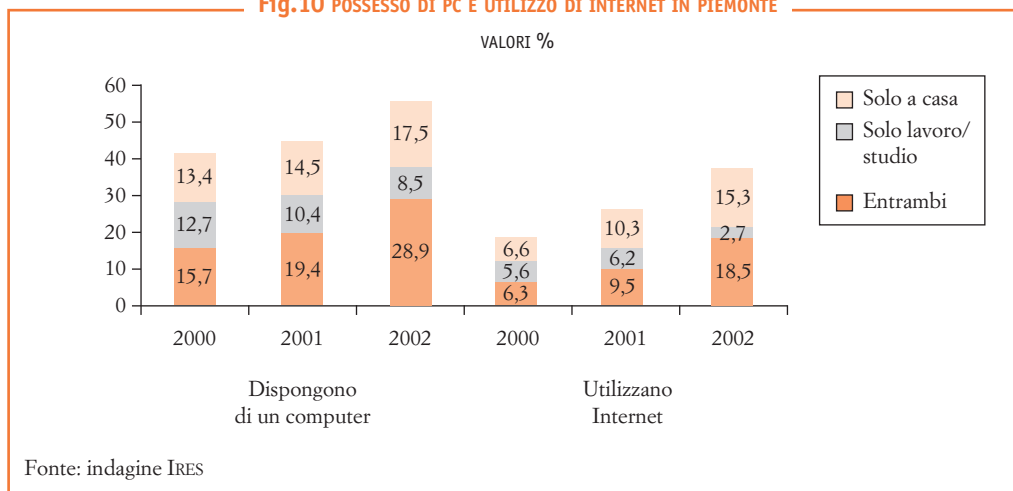
Al secondo posto nella graduatoria degli utilizzi, appare anche in crescita il numero di coloro che si servono della rete per la formazione (il 32,5% degli utenti); si nota inoltre la crescita considerevole degli usi per lettura di news e giornali (18,8% contro il 6,1% del 2001), e cala invece la percentuale dei rispondenti che utilizzano Internet per "chattare" o per partecipare ai gruppi di discussione. Al contrario tendono ad aumentare leggermente gli utenti dei servizi di home-banking e finanza on line.

La continua crescita del commercio elettronico è testimoniata dall'aumento, seppur contenuto, di coloro che finalizzano la navigazione agli acquisti; essi rimangono tuttavia una quota ancora esigua degli utenti della rete.

Le intenzioni d'acquisto di apparecchiature tecnologiche mostrano, in linea con la precedente rilevazione, un orientamento all'aumento della dotazione di personal computer, oltre che di impianti satellitari e di decoder per la TV a pagamento.

La diffusione del personal computer è in ulteriore aumento nelle case dei piemontesi: nel 2002 i possessori sono il 46,4% delle famiglie, contro il 33,4% del 2001

Fig.10 POSSESSO DI PC E UTILIZZO DI INTERNET IN PIEMONTE



Internet a scuola

Secondo un recente rapporto sulla diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle scuole, realizzato dalla Commissione Europea (eEurope 2002, *Benchmarking, European Youth into the "Digital Age"*, Brussels, 2 ottobre 2001) con lo scopo di determinare il livello, la qualità e l'utilizzo delle attrezzature informatiche nelle scuole dei paesi dell'Unione, la situazione italiana risulterebbe lievemente migliore rispetto alla media dei paesi europei per quanto riguarda la dotazione di computer e la presenza di Internet, ma peggiore per quanto riguarda le connessioni a larga banda e l'esistenza di pagine Web della scuola. L'uso dei computer da parte degli insegnanti italiani, in particolare, sarebbe relativamente più elevato, anche se esclusivamente nelle scuole superiori e in quelle tecniche e professionali. Meno diffuso che negli altri paesi, risulterebbe invece l'utilizzo di Internet in classe con gli alunni. Emergerebbe, infine, come, per quanto la diffusione di Internet in Italia sia buona, la formazione degli insegnanti per il suo utilizzo sia più carente rispetto agli altri paesi.

I risultati sulla situazione italiana emersi dal rapporto paiono, nella sostanza, coerenti con un'indagine che l'IRES ha condotto, nella primavera del 2001, sulla diffusione di Internet presso alcune scuole dell'area metropolitana torinese. Pur non offrendo un quadro esaustivo del fenomeno di diffusione della rete nel mondo della scuola, i risultati dell'indagine suggeriscono come, almeno in termini di penetrazione della tecnologia nella sfera scolastica (oltre che familiare), Internet sia ormai una realtà ben conosciuta, seppur ancora insufficientemente messa a frutto. Infatti, benché sia diffusa la dotazione di un collegamento a Internet, il numero di postazioni disponibili nelle scuole appare ancora insufficiente. Peraltro, quasi il 50% degli studenti intervistati dispone di Internet a casa. Il fatto che le principali cause del non utilizzo di Internet siano la non disponibilità di accesso e la mancanza di computer, mette in evidenza i possibili effetti di esclusione che comporta l'esistenza, a tutt'oggi, di una *digital divide* anche fra i più giovani.

L'utilizzo di Internet, inoltre, risulta apprezzabilmente più diffuso fra gli studenti degli istituti tecnici industriali e dei licei.

Anche per i docenti l'uso di Internet si rivela una realtà consolidata. Oltre il 60% utilizza Internet per preparare le lezioni e/o per l'aggiornamento, anche se tale percentuale varia a seconda del tipo di scuola, essendo più elevata per i docenti delle materie scientifiche e tecniche.

Per quanto i voti siano criteri di valutazione ormai desueti, gli studenti esprimono un giudizio favorevole dell'uso di Internet nella scuola: il voto medio che gli viene dato (7,5) risulta, infatti, nettamente superiore alla sufficienza! Un apprezzamento particolare viene espresso alla facilità a trovare notizie e all'interesse che l'uso di Internet riesce a suscitare. Anche se le valutazioni non differiscono sensibilmente tra i diversi gruppi di giovani, gli studenti delle scuole medie appaiono relativamente meno entusiasti. Giudizi più positivi sull'uso di Internet nella scuola provengono dagli studenti degli istituti professionali e degli istituti tecnici commerciali. Merita segnalare, inoltre, come la potenzialità di Internet nel consentire di affrontare temi di studio connessi a più materie vengano apprezzate soprattutto dagli studenti delle scuole elementari.

a più materie vengano apprezzate soprattutto dagli studenti delle scuole elementari.

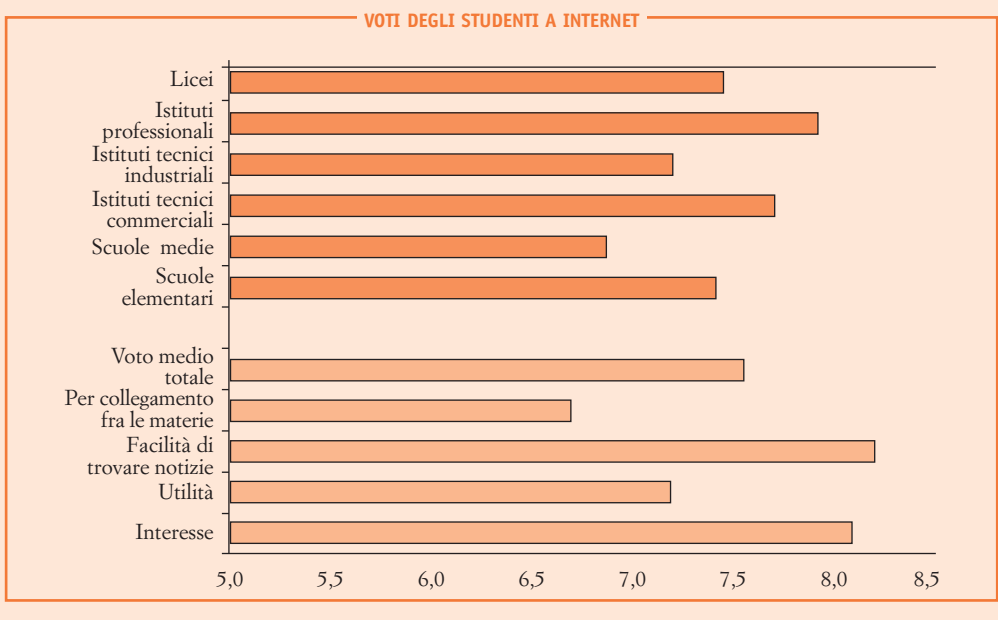
Oltre la metà degli studenti intervistati utilizza Internet in classe con i professori. La percentuale di utilizzo, tuttavia, varia in misura significativa tra i diversi tipi di scuola: è apprezzabilmente meno elevata nelle scuole elementari e in quelle medie inferiori e coinvolge la quasi totalità degli studenti negli istituti professionali.

Per quanto riguarda i docenti, circa un terzo dichiara di utilizzare Internet nella didattica. A conferma di quanto emerso dalle risposte degli studenti, Internet è particolarmente usato dai docenti negli istituti professionali.

Fra i motivi del non utilizzo di Internet nella didattica, la mancanza di tempo viene ritenuto quello maggiormente limitativo, oltre, naturalmente, alla mancanza di collegamento e/o alla non disponibilità di computer.

Per quanto i siti di musica riscuotano le preferenze maggiori da parte dei giovani, i siti delle reti civiche (ovvero i siti del comune, della provincia e della regione) hanno una discreta popolarità, anche se non suscitano un particolare entusiasmo. Più di un quarto degli studenti dichiara di averli visitati almeno una volta; la percentuale di visite è relativamente più significativa tra gli studenti degli istituti professionali e dei licei.

I siti delle reti civiche hanno una discreta popolarità anche fra i docenti: circa la metà di coloro che usano Internet li utilizza nella preparazione dei propri corsi. Il sito del comune, in particolare, risulta quello visitato con maggiore frequenza.



Tab.1 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA NEGLI ULTIMI 12 MESI (VALORI %)

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Torino	Vercelli	Biella	V.C.O.	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Nettamente migliorata	1,1	0,8	0,0	1,9	1,0	4,0	0,7	0,9	0,7	1,2	0,9	0,0	0,7	2,1	1,2	0,9	0,3	0,0	0,5	1,6
Lievemente migliorata	12,3	10,6	9,6	12,1	16,0	17,7	13,2	13,0	15,3	14,9	10,0	16,6	10,0	11,4	10,3	14,3	19,5	11,6	13,8	11,6
Stazionaria	36,8	36,1	38,5	35,5	35,0	43,5	36,8	27,8	39,4	38,1	35,6	39,0	38,6	33,7	34,1	39,3	40,5	35,4	39,3	35,5
Lievemente peggiorata	36,1	38,9	38,5	30,8	26,0	29,8	34,2	41,7	32,1	33,5	38,5	36,4	36,8	35,4	37,6	34,5	29,3	41,0	36,7	35,5
Nettamente peggiorata	10,9	10,9	11,5	14,0	18,0	4,0	12,5	13,9	8,8	10,5	11,3	5,8	11,8	13,5	13,7	8,3	8,7	10,6	8,1	11,7
Nessun giudizio	2,8	2,7	1,9	5,6	4,0	0,8	2,6	2,8	3,6	1,8	3,7	2,2	2,1	3,8	3,0	2,6	1,6	1,4	1,5	4,1

Tab.2 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA PREVISIONI PER I 12 MESI SUCCESSIVI (VALORI %)

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Torino	Vercelli	Biella	V.C.O.	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Migliorerà nettamente	2,5	1,1	1,9	3,7	5,0	8,1	2,6	3,7	3,6	2,5	2,5	2,4	2,6	2,6	3,2	1,9	4,8	1,9	1,8	2,3
Migliorerà lievemente	28,3	26,4	26,0	29,9	24,0	35,5	23,0	35,2	38,0	31,9	25,0	34,6	27,6	24,8	26,8	29,8	37,8	29,3	31,1	25,1
Stazionaria	35,4	37,2	35,6	31,8	34,0	29,0	42,1	23,1	30,7	34,8	36,0	34,6	33,1	38,0	33,8	37,1	31,3	29,4	38,2	36,2
Peggiorerà lievemente	19,9	21,5	22,1	16,8	12,0	14,5	19,7	25,9	16,8	18,1	21,5	20,3	21,0	18,7	19,5	20,1	14,0	23,6	18,3	21,4
Peggiorerà nettamente	4,3	3,8	7,7	6,5	9,0	7,3	0,7	6,5	3,6	4,1	4,5	4,2	5,1	3,6	3,8	4,7	4,5	6,0	3,9	4,0
Nessun giudizio	9,6	10,1	6,7	11,2	16,0	5,6	11,8	5,6	7,3	8,6	10,5	4,0	10,5	12,4	12,9	6,4	7,5	9,8	6,7	11,1

Tab.3 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA NEGLI ULTIMI 12 MESI (VALORI %)

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Torino	Vercelli	Biella	V.C.O.	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Nettamente migliorata	0,7	0,0	1,0	0,9	0,0	3,2	0,0	0,0	3,6	0,7	0,8	1,1	1,0	0,2	0,2	1,2	1,3	0,8	1,2	0,4
Lievemente migliorata	8,5	8,2	11,5	15,9	10,0	8,9	5,3	8,3	9,5	9,7	7,5	14,0	8,2	5,2	5,0	12,0	14,5	9,8	11,7	5,9
Stazionaria	62,5	60,6	69,2	58,9	59,0	70,2	67,8	54,6	63,5	64,6	60,6	69,2	61,3	59,1	60,7	64,5	66,7	61,6	66,1	61,7
Lievemente peggiorata	23,0	25,5	14,4	20,6	18,0	15,3	23,0	29,6	19,7	20,5	25,4	13,3	25,3	27,6	27,5	18,6	14,8	25,8	17,4	25,0
Nettamente peggiorata	4,5	4,9	3,8	3,7	10,0	1,6	3,9	7,4	2,2	3,6	5,2	1,7	4,2	6,5	5,8	3,0	1,6	1,9	3,3	5,8
Nessun giudizio	0,7	0,8	0,0	0,0	3,0	0,8	0,0	0,0	1,5	1,0	0,5	0,7	0,0	1,4	0,9	0,6	1,1	0,0	0,4	1,2

Tab.4 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: PREVISIONE PER I 12 MESI SUCCESSIVI (VALORI %)

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Torino	Vercelli	Biella	V.C.O.	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Migliorerà nettamente	1,3	1,1	1,9	0,9	3,0	2,4	0,0	2,8	2,2	1,1	1,5	2,8	1,2	0,5	1,2	1,5	4,1	2,5	1,6	0,7
Migliorerà lievemente	18,7	16,3	16,3	29,0	21,0	23,4	19,1	26,9	19,0	20,5	17,2	26,1	19,6	13,1	17,3	20,2	28,1	22,7	19,8	15,0
Stazionaria	62,4	63,6	67,3	52,3	53,0	62,9	65,1	53,7	62,0	61,8	62,8	59,6	63,3	63,4	62,1	62,6	55,1	59,3	66,2	62,9
Peggiorerà lievemente	9,7	10,6	8,7	10,3	9,0	7,3	8,6	12,0	8,0	9,3	10,1	6,3	9,2	12,5	9,9	9,5	7,0	7,8	7,6	11,8
Peggiorerà nettamente	1,2	1,4	1,0	3,7	3,0	0,8	0,0	0,9	0,7	1,1	1,3	0,4	1,1	1,8	1,4	1,1	0,2	1,4	0,1	1,8
Nessun giudizio	6,6	7,1	4,8	3,7	11,0	3,2	7,2	3,7	8,0	6,1	7,1	4,8	5,5	8,8	8,2	5,0	5,4	6,2	4,7	7,7

Tab.5 SITUAZIONE DEI PROBLEMI MAGGIORMENTE SENTITI: SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI (VALORI %)

	PROVINCE										SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Torino	Vercelli	Biella	V.C.O.	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi	
Criminalità e sicurezza	52,6	54,3	45,2	49,5	40,0	51,6	44,7	58,3	61,3	54,3	51,1	44,7	52,0	58,5	54,4	51,1	44,8	51,6	49,9	54,6	
Difficoltà a trovare lavoro	30,5	32,9	28,8	25,2	32,0	28,2	25,7	25,9	30,7	27,6	33,1	34,4	35,9	23,2	28,9	31,9	28,8	36,4	33,8	29,0	
Immigrazione	26,7	27,2	23,1	19,6	33,0	30,6	27,0	24,1	24,1	28,3	25,2	30,4	25,3	25,4	28,1	25,4	32,9	27,6	25,1	26,9	
Tassazione eccessiva	16,4	15,2	23,1	15,9	17,0	18,5	18,4	17,6	14,6	19,0	13,9	16,6	18,1	14,7	16,1	16,7	19,8	16,0	19,0	13,3	
Diffusione della droga	16,3	14,1	16,3	23,4	17,0	29,8	17,8	16,7	10,9	15,3	17,1	15,3	14,1	18,7	19,7	13,1	16,9	18,1	12,3	16,6	
Inquin. e degrado amb.	22,4	24,2	18,3	15,9	22,0	21,0	13,8	22,2	29,9	20,5	24,1	25,5	26,8	16,4	15,1	29,4	31,1	22,0	28,2	19,8	
Servizi pubblici inadeguati	12,0	11,4	15,4	15,9	13,0	10,5	10,5	17,6	11,7	11,6	12,3	15,2	8,8	12,6	12,6	11,4	10,6	11,1	12,0	12,8	
Scarse risorse per il tempo libero	2,0	2,2	0,0	3,7	2,0	0,8	3,3	2,8	0,0	3,0	1,0	4,9	1,4	0,5	1,1	2,7	4,1	1,0	2,8	1,4	

Tab.6 GIUDIZIO POSITIVO ("SODDISFACENTE" o "BUONO") SUL FUNZIONAMENTO DI ALCUNI SERVIZI PUBBLICI (VALORI %)

	PROVINCE										SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Torino	Vercelli	Biella	V.C.O.	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi	
Servizi culturali	72,9	76,6	70,2	78,5	64,0	75,0	67,8	63,9	65,0	71,9	73,8	80,3	71,6	69,2	64,6	80,9	76,5	69,3	75,9	72,1	
Servizi per lo sport	68,3	69,6	68,2	61,6	60,0	72,6	65,1	59,3	72,2	71,5	65,2	77,4	70,7	60,1	64,2	72,0	73,6	68,6	74,5	65,3	
Servizi sanitari	61,2	61,6	37,5	53,3	60,0	54,9	69,8	60,2	67,9	64,9	57,9	69,8	61,0	55,7	55,1	67,2	71,0	60,2	66,3	56,5	
Pubblica sicurezza	70,9	70,7	70,2	74,7	75,0	70,9	74,3	66,7	67,1	75,1	67,2	76,2	69,5	68,6	67,4	74,4	70,1	73,8	74,2	67,4	
Servizi ambientali ³	64,4	61,2	62,5	73,8	75,0	62,9	74,4	63,0	62,8	63,5	65,2	63,2	60,9	68,2	69,2	60,0	60,8	69,8	58,4	66,5	
Servizi scolastici	60,7	58,1	64,4	67,3	56,0	64,5	63,8	65,7	62,0	59,5	62,0	69,9	62,7	52,9	57,8	63,7	68,5	68,3	65,2	57,0	
Trasporti pubblici	58,8	59,5	55,7	43,0	63,0	54,0	61,9	48,2	67,2	58,3	59,3	59,9	55,3	61,2	61,0	56,9	54,4	59,0	57,6	61,1	
Servizi per gli anziani	44,4	39,9	36,5	47,7	47,0	51,6	53,9	40,7	51,8	42,1	46,5	50,0	43,6	41,3	43,6	45,2	44,6	50,7	42,3	44,7	
Servizi per l'occupazione ⁴	42,7	40,7	43,3	45,8	46,0	38,7	50,0	40,7	45,2	39,9	45,5	48,8	45,2	36,6	40,7	44,8	47,0	49,5	49,8	39,2	

Tab.7 SETTORI NEI QUALI È AUSPICABILE UN MAGGIOR INTERVENTO PUBBLICO: SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI (VALORI %)

	PROVINCE										SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Torino	Vercelli	Biella	V.C.O.	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi	
Servizi sanitari	51,6	54,3	67,3	50,5	49,0	57,3	34,9	54,6	47,4	49,3	53,7	48,4	52,3	53,0	53,9	49,5	45,1	47,8	54,9	52,3	
Servizi per l'occupazione	24,8	27,2	19,2	20,6	21,0	21,0	25,0	22,2	21,9	24,5	25,0	30,8	26,3	19,4	24,1	25,5	22,2	32,5	24,8	26,6	
Servizi per gli anziani	25,7	25,0	24,0	29,0	29,0	27,4	25,0	27,8	26,3	25,0	26,4	19,4	23,1	32,2	29,6	22,0	23,0	25,1	21,5	27,6	
Ordine pubblico	25,2	27,2	17,3	15,0	22,0	25,0	16,4	29,6	33,6	27,4	23,2	22,7	25,2	27,0	22,7	27,8	29,7	24,1	25,0	25,0	
Scuola	11,5	12,0	12,5	14,0	10,0	11,3	11,8	7,4	10,2	11,2	11,8	13,6	15,0	7,1	7,8	15,0	16,2	12,4	16,2	8,3	
Ambiente	13,5	13,6	15,4	8,4	12,0	13,7	11,8	13,0	17,5	13,5	13,6	16,7	14,3	10,7	12,0	15,1	15,5	12,2	14,9	11,6	
Trasporti	13,1	13,0	15,4	15,9	6,0	16,9	15,8	13,9	7,3	13,9	12,4	15,6	14,5	10,3	12,2	14,0	18,3	12,6	12,0	12,8	
Cultura	3,8	2,4	1,0	3,7	12,0	5,6	3,3	9,3	5,1	3,5	4,0	5,4	3,3	3,1	2,5	5,0	2,5	4,0	4,8	3,4	
Sport	5,2	5,4	3,8	3,7	8,0	5,6	6,6	4,6	2,2	6,9	3,6	10,9	3,9	2,5	5,0	5,3	6,4	7,0	6,8	3,4	

¹ Inferiore: fino alla licenza media inferiore; superiore: oltre la licenza media.

² Top/autonomi: imprenditori, liberi professionisti, dirigenti/funzionari, coltivatori diretti, commercianti, artigiani, coadiuvanti; impiegati: anche insegnanti e tecnici; non attivi: casalinghe, studenti, pensionati, cassaintegrati, in cerca di occupazione, disoccupati.

³ Raccolta rifiuti, verde pubblico, traffico, ecc.

⁴ Servizi per l'impiego, formazione professionale.

Fonte: IRES